IL CANZONIERE

PORTOGHESE

COLOCCI-BRANCUTI

PUBBLICATO

NELLE PARTI CHE COMPLETANO

IL CODICE VATICANO 4803

DA

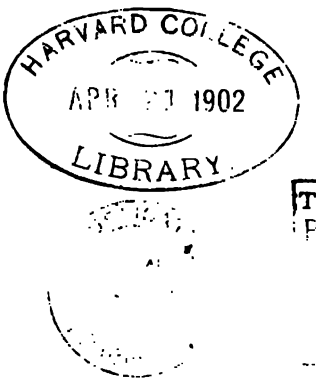
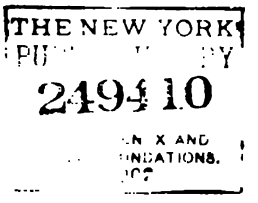
ENRICO MOLTENI

CON UN FACSIMILE IN ELIOTIPIA.

HALLE A/S.

MAX NIEMEYER EDITORE.

1880.


HARVARD COLLEGE
APR 1902
LIBRARY

THE NEW YORK
24941.0

NEL TERZO CENTENARIO

DI

CAMÕES

AVVERTENZA.

Il secondo e il terzo volume di queste *Communicazioni* furono destinati a contenere due preziosi supplementi al volume primo, dove pubblicai il *Canzoniere Portoghese della Biblioteca Vaticana.*

Uno di questi supplementi mi era fornito dalla bella scoperta del Canzoniere posseduto dal Sig. Conte P. A. Brancuti di Cagli, scoperta della quale si è debitori, dopo che all' egregio mio amico Prof. Costantino Corvisieri, al bravo e compianto mio alunno Enrico Molteni[1]); il secondo supplemento mi veniva da quella illustre donna che è la Sig.ª Carolina Michäelis de Vasconcellos, la quale ha preparato una edizione critica dell' altro antico Canzoniere che prende nome dalla Biblioteca d' Ajuda.

Tutti tre questi Canzonieri sono in intimi rapporti fra loro; e come quello d' Ajuda ebbe luce in parte dal Vat. 4803, così l' uno e l' altro oggi trovano nuovi riscontri e complementi nel Ms. Brancuti. Imperocché questo è, se non l' istesso, almeno una copia fedele di quel grande Canzoniere del quale Angelo Colocci lasciò il Catalogo da me fatto conoscere nel 1875[2]); e vi si rinvengono 442 poesie che mancavano nel testo Vaticano e che per buona parte sono comuni al Ms. d' Ajuda. Onde il Ms. d' Ajuda che è tutto anonimo, qui discopre quasi intera la serie dei suoi Trovatori e guadagna un ricco sussidio di varianti; e il Ms. Vaticano qui attinge, oltre a continui riscontri nel testo, presso che tutto il materiale che si desiderava per colmare le sue lacune.

Il Codice Brancuti dunque invitava a due lavori: 1.º alla pubblicazione di tutti i testi che non si riscontrano nel Codice Vaticano; 2.º all' esame critico delle parti comuni ai due Codici. Il Molteni desiderò di accudire al primo lavoro, l' altro sarebbe stato compìto più tardi da me. Così nella primavera del 1878 egli copiò tutti i testi che non si trovano nel Vat. 4803, e, messa mano alla stampa, questa fu terminata nel luglio dell' anno passato.

Ma l' ottimo Molteni desiderò ancora di unire a questa edizione una sua prefazione, un quadro statistico degli errori più frequenti nel Ms., e note per la reintegrazione dei passi guasti, e indici e tutto insomma quel corredo d' illustrazioni che avevano accompagnato il Canzoniere Vaticano. E vi sarebbe riuscito, non ne dubito. Ma intanto un morbo fatale l' aveva attaccato nei visceri, e se, gagliardo e tenace com' era, egli insistè nella non facile prova fino all' ultima ora, il corso della malattia che già s' era manifestata con violenza, forse fu dalle ansie di questa sua fatica maggiormente accelerato. Il dì 13 di Marzo egli spirava in Milano vicino ai suoi libri ed al codice che aveva

---

[1]) *Giornale di filologia romanza,* I, 190.

[2]) V. l' Appendice I alla mia Prefazione del Canzoniere Vaticano.

studiato con tanto amore; ed io, che da pochi momenti ho ricevuto quel codice insieme ai fogli ove con mano febbricitante egli tracciò i suoi primi studj sul Canzoniere, sento un cordoglio nell' anima che non può ridirsi. Aveva 24 anni, e già, compìto con lode il tirocinio universitario parte nella Accademia Scientifico-Letteraria di Milano parte nella R. Università di Roma, stava per entrare in quella carriera a cui lo spingevano tutti i suoi desiderj. E così giovane aveva pur fatto molto: resta di lui un enorme cumulo di scritti che attestano le sue lunghe e fruttuose esplorazioni nelle Biblioteche italiane. Raccogliere materiali per la storia letteraria, questo fu il pensiero dominante fino agli estremi momenti della sua vita, e pur testé un suo antico condiscepolo, ora insegnante nella Università di Cambridge, mi apprendeva che dieci giorni prima della morte gli aveva scritto di nuovo per domandargli notizie di codici. . . .

Gli appunti lasciati dal Molteni per la sua illustrazione del Canzoniere Brancuti mostrano abbastanza la sagacia e la rettitudine del metodo col quale egli aveva intrapreso questo lavoro. Disgraziatamente furono interrotti troppo presto, e nello stato in cui sono, è certo che egli non ne avrebbe permessa la pubblicazione. In altro momento procurerò io stesso di supplire al bisogno, e una Appendice ove mi studierò di raccogliere e coordinare quanto potrà veder la luce di quei frammenti, sarà data a compimento di questo volume insieme ad un mio studio critico su questo stesso canzoniere. Ma intanto non debbo più ritardare agli studiosi la conoscenza di un monumento di sì alta importanza e che da lungo tempo è impazientemente aspettato, e perciò qui mi limito a soggiungere una descrizione sommaria del Codice e alcuni schiarimenti sul modo della pubblicazione, riservando, come ho detto, il resto per più tardi.

Il Codice è un grosso volume cartaceo, alto cent.[i] 28,04, largo cent.[i] 21,05; consta presentemente di 355 fogli che furono numerati dal Molteni, e qua e là mostra delle lacune. La carta, osservando le sue diverse marche di fabbrica, sembra provenire da Fabriano. Nel testo si distinguono tre scritture, che si alternano, della fine del sec. XV o del cominciare del XVI, tutte di scuola italiana; ed oltre a queste scritture, si riconosce a colpo d' occhio, quasi in ogni pagina, il carattere di Angelo Colocci. Il quale numerò le poesie, spesso vi prepose il nome degli autori, e aggiunse varie noterelle marginali quando per confrontare parole portoghesi con italiane e più spesso per dichiarare lo schema ritmico delle poesie. Il Colocci riempì ancora di suo pugno diverse lacune del testo, e principale è quella che si offre nel recto del f. 3, ove comincia il trattato di poetica, e dove quasi una colonna e mezza fu interamente riempìta da lui. Quindi appare che egli dovette avere avuto per le mani anche un terzo codice del quale si giovò per fare le sue addizioni in questo e nel Codice Vaticano. E se tutto ciò mostra sempre maggiore la benemerenza alla quale ha diritto la memoria di quell' uomo insigne da parte di quanti coltivano la filologia neolatina, giustifica anche noi che nel dare una appellazione a questo Ms. credemmo di non potere omettere il nome del Colocci accanto al nome dell' attuale proprietario, Sig. Conte Brancuti.

Nella pubblicazione del testo fu rigorosamente seguìto l' istesso metodo che tenni nel pubblicare il testo Vaticano, e a ciò ne indusse l' approvazione degli uomini i più competenti. Il Ms. è qui pure riprodotto pagina per pagina, riga per riga, parola per parola; tutto ciò che scrisse il Colocci, lettere o numeri, si riconosce dal carattere corsivo, e poichè la numerazione Colocciana delle poesie — corrispondente al *Catalogo* edito da noi nel vol. I — non è sempre esatta, un' altra numerazione

fu aggiunta nel margine conformemente alla edizione del Cod. Vaticano. Circa le abbreviature hanno luogo le stesse avvertenze fatte a pag. XVII della mia Prefazione al Cod. Vaticano e a quelle rimando il lettore. Per dare poi un saggio così della scrittura del codice come del carattere del Colocci, ho unito a questo volume un facsimile eliotipico del f. 167r. ove, ricorrendo tre nomi d' autore che sono scritti, come qui, dal Colocci anche nel suo *Catalogo*, e precisamente in quella parte di cui fu dato il facsimile nel vol. I, ognuno potrà da sè verificare la identità delle due scritture.

Chiudo questi cenni ringraziando vivamente il nobile Sig. Conte Brancuti del permesso concessomi di seguitare a studiare sopra il suo prezioso cimelio, che spero sarà sempre conservato alla patria italiana; e a comodo dei lettori pongo qui appresso un indice provvisorio del contenuto di questi fogli, rinviando alle pagine della edizione o alla numerazione marginale delle poesie.

Roma, 10 Maggio 1880.

Ernesto Monaci.

INDICE.

Frammento sulla Poetica dei Trovatori Portoghesi da pag. 3 a 6.
Elis o baço Duc de Sansonha Lays, num. 1.
Quatro Donzelas a Maroont d Irlanda 2.
Don Tristan o namorado 3—5.
Ayras Moniz Dasme 6, 7.
Diego Moniz 8, 9.
Osoyranes 10—15.
Monio vel Nuno Fernandez de Mirapeyxe 18, 19.
Fernam Figeira vel Figueyro de Lemos 20, 21.
Don Gil Sanchez 22.
Rui vel Roy Gomez o freyre 23, 24.
Fernam Rodriguez de Calheyros 25—47.
Dom Fernam Paaez [vel] Paez de Tamalancos 48—52.
Vaasco Praga de Sendiu 53—77.
Joham Soayrez Ssomesso 78—102.
Nun Eanes Cerzeo 103—111.
Pero Velho de Taveroos 112—114.
Martim Soares 115, 116.
[Don Affonsso de Castella e de Leon] 117.
Paay Soarez de Taveroos 118—123.
Martim Soarez 124—154.[1])
Nuno Rodrigues de Canderey 155—157.
Nuno Porco 158.
Nuno Fernandez Torneol 159—171.
Pero Garcia Burgales 172—208.
Joam Nunez Camanes 209—211.
Dom Fernam Garcia Esgaravugha 212—229; 383, 384.
Joam Lobeyra 230—235.
Roy Queymado 236—251.
Cartuxo 252.
Vaasco Gil 253—258; 385.
[Joam Coelho] 259—274.
Rodrig Eanes Rredondo 275—280.
Roy Paez de Ribela 281—293.
Joham Lopez d Ulho[a] 294—304.
Fernam Fernandez Cogominho 305—311.
Rod[r]igu Eanes de Vasconzelhos 312—314.
Pero Maffaldo 315—320; 329; 386, 387.
Affonso Meendez de Besteyro 321—328.
Fernam Goncalves de Seavra 330—337.
[Ayras Veaz] 338.
Pero Vyvyaez 339, 340.
Bonifaz de J[enoa] vel de Genu[a] 341, 342.
Vaasco Perez 343—345.
Don Garcia Mee[n]diz Deixo 346.
O Con[de] don Goncalo 347.
El Rey Don Affonso de Leon 348—358.
El Rey Don Aff[onso] de Castella et de Leon 359—372.
[Joam de Guylhade] 373—375, 376?
Ffernam Velho 377.
Vaasco Perez Pardal 378—382.
Gil Perez Conde 388—405.
El Rey Don Denis 406—415.
Don Roy Gomez de Breteyros 416, 417.
Joham Vaasquiz 418—424.
Nunes 425.
Fernam Soarez 426.
Fernam Soarez de Quinhones 427—430.
Affonsso Meendiz de Beesteyros 431—433.
Stevam Faiam 434.
Meen Paez 435.
[Pero d Ambroa] 436—442.

[1]) Per errore tipografico fu saltato nella numerazione il 139, di guisa che si passa dal 138 al 140. Appresso, in compenso, si fece 200 e 200a.

IL

CANZONIERE PORTOGHESE

COLOCCI-BRANCUTI

EDITO

NELLE PARTI CHE COMPLETANO

IL CODICE VATICANO 4803

1

A .i. p' .i. ben cantar .i. p' cantar bene. C. .i. et accōda ī mezo. lo p° verſo . et lo 5. nello īfinito nō fa nulla amar amars.

2 Talan benanans lōbat ī portoghes ſpes ī p° verſu come la p^a

3 Remeō ꝛ. Joi. paruen. Jauzer

5 diſcort bona dona

6 Laura (el s) agrada bals cui

7 La dolor

10 diſcort et oīni ſtāza fa sel diſſi

12 tre ɔgedi

20 ɔgedi ꝛ noue canzō tre et piu linee fan la falizō (? . . . .

21 dupla

22 gens ītres ītrans (?) bonaire

23 gi qer

24 q̄i diſcor

27 La bennaura

30 paor tremblant

31 plaſent

33, 40 pueia

39, 41 ɔgedi ꝛ

44 nō fa come ſel diſ

53 gierdos p̄imo . aueir

58 beatrice

59 cigno

67 manta

84 Sazo portugh

92 q̄i diſcor

103 14 ſyl

177, 178, 254, 375, 376 diſcor .s. diſtor *10*

429

Segue nel Codice una carta bianca, nel verso della quale si leggono gli altri notamenti da noi riportati sulla pagina 2.

Nho

algunas

outro sy

Tenzon

Cadahunū

os .i. li

p 3

eſtas nō ſō mais ta de ſcarnho
nē hā outº entēdimēto p'o eſ
dizē q outrªs ha hy de riſaoelha
eſtas ou ſeerā deſcarnho ou de
mal diz' ɾ chamanlhes aſy por q
tỹ eende auezes os hom̃s mays
nō ſom couſas ē q ſabedoria nē
outº bē aia.

Capll'o vjº

Cantigas de mal dizr son aq̃la[1])
q̃ fazē os Trobadores † deſcuberta mct̄
ɾ elas entra palauras aq̃ q̃ren diz' malenō auer[1])
outro entendimento ſenō aquel q̃ q̃rem diz' chaāmē
ɾ outrassy as todš fazen diz' †

Caplo vijº

Outras cantigas fazem as Trobadores q̃ chama
tēcões porq̃ son feytas p̱ man'az de irazō q̃ huu
aia conſ ouſ ēq̃z diga . aq̃lo q̃ por bē tener na
prima cabra ɾo outº irespondalhe na ouſ dizēdo
o contrayro Eſtassepodē faz' damor ou damigo ou
descarnho ou de mal diz' po q̃ deuēde seer de mee
E destas poden faz' quantas cobras q'serē fazendo
Cadahuña su a parse hy ouuer dauer fiīda fazen
anbos senhas ou duas duas ca nō cōuem de fazer
Cadahuna mays cobras nē mays fiidas q̃o outro

Capl̄lo viiiº

Outºsy ouſs cantigas fazē os Trobadores —
Aq̃ chamā de vilaas Eſtas cantigas
sem mao leuḡ
nā ſſon per al errbas por q̃ as nō escā mō no fo
Como ouſs cantigas pode as faz' de qua'ta teılos

chamar *eſtas*

capll'o iiijº

E por q̃ alguās cantigas hy ha en q̃ falam
eles . (et) ɾ elas outº/ſy porē he bem de
entenderdes ſe ſom damor ſe damigo
por q̃ ſabede q̃ ſe eſs falam na prima
cobra ɾ elas na ouſ̃ amor
por q̃ ſe moue aɼɼazō(n) dela como uos
aūt diſemos et ſe eles falam na
pmā cobra he outº/ſy damigo et
ſe ambos falam ē huā cobra outº/ſy he
segūdo qual deles fala na cobra
pm'o.

Capllo vº

Cantigas deſcarneo ſom aq̃las q̃
os tºbadores fazen q̃rendo dizr
mal dalgue ē eles ɾ (diz l) diz lho
per palauras cubertas q̃ aiā dous
entendymentos p'a lhelo nō entenderen
. . . . ligeyra ment ɾ eſtas palauras
chamā os cl̃igos heq̃uocatio Geſtaſ
Cantigas ſe podē faz outº/ſy de meeſria
ou de ɾɼefrā . E p'o q̃ allguūs dizē q̃ a
hy alguās cantigas de loguete deſteyro

[1]) *Manca il resto per la rifilatura del margine e altrettanto avviene in fine delle righe 39, 40, 42, 44, 46, 47, 53.*

filha

Caplo ix

Ouť mañ̃a ha hy en q̃ trobam das hom̃s
ꝛ q̃ chamā ſeg^{r} ꝛ chamālhe a(s)sy por q̃ cōuē
de seguir cadahuū ouť cantiga . as sō ou
en praz' ou en cedo E este seg^{r} se pode
faz' em tō man'as a(huua) hūa filha ꝛ assō
douť cantiga ꝛ faz'lhe out^{o}s palau'as tam
iguaes come as out^{o}s pa poder eelas çaber aq^{l}
som meesmɔ E este segr̄ he de maos ꝛ
sabedoria por q̃ toma rrada das palau's da
Cantıga q̃ sıegue ouť manera y ha de
segr̄ aq̃ chamā palau' por palau' e por q̃
cōuē o q̃ eesta man'a q'ſ quiser seguir q̃
faça a çamiga nas irimas da ouť cantiga
q̃ segue ꝛ seıā yguaes ꝛ de tantas silla
bas hūas come as out^{o}s pa pode rem çaber
ē aq̃l ssom meesmos

E ouť manera hy hi deseg^{r} ē q̃ non segue
as Talau's fazenas das
out^{o}s rimas ıguaes daq̃las pa poderē çaber
na ssom mays outra daquela cantiga
q̃ seguē os deuē de Tomar ouť meçer
faz' nelhe dar aq̃l entendimēto meesmo per
ouť (mar) manera ꝛ pa mayor sabedoria
podelhe dar aq̃l meesmo en outro
entendimento p aq̃las palau's meesmas assy
he a melhor manera de seguir por q̃ da ao
ırefrā out^{o} entendimento per aq̃las palau's
meesmas ꝛ tragē as palau's de cobra
a cançor darō cō el.

O quarto enq̃ contē cauitolos

Caplō primo

Os talhos das cantigas q̃ dam os trobadores
ꝛ fazer eguaes ꝛ de quantas maneras quiserē
ꝛ teuerē por bem po os mays dos Talhos en q̃
fazon as cantigas de meesta sam estas a cobra
desq̃ palau's po quē a q'ser faz' a tanto q̃
ıgual ꝛ estas pōer meter eessa auu ī do
ou alonga das si hūas outs q̃ seiā guisa
de tātas ſyllabas comē quis outra mas q̃ntas ouť
cantıgas a ꝛ q̃ estas podem seguir de
mas sillabas as de pero q̃ todeuā seguir (y)
yguaes mays entolo ıamays da cobra q'serē
faz' yguaes po mas deuē seer as da hyr todas comē
os da outs cantigas deuē por rimadas ꝛ yguaes
porq̃ douť guisa non poderiā tales nō ssom q̃ bē
fosse Eos trobadores podem faz' as cantıgas
ou de(utro) quatro ou de seis ou de oyto ou de mays
se quiserē Mays estes ſsom os olhos meesmos
melhores pa seer mays arestō ꝛ no fiz enfadarē
ende os hom̃s Eestas çābras podera faz' dequaes
calho quiserē comouos ia dira por quantas q̃ for
De os çabras demēde seer Todas Tres ē vna irima
ou semde senhas E se faze' de quať ou de mays
poder seer eu hūa rima

Capıtolo ij^{o}

Por q̃
alguūs trobadores pa mōstrarē meor ꝛ meesta meterō
en ssas cantigas q̃ fezeron huna palau' q̃ nō irımasse cū
as outs ꝛ tamālhe palau' perdudas. E esta palau' pode
met' o t^{o}bador no começo ou no meyos ou na cima da cobra
ē qual logar quiſ po q̃se a meter ē hūa cobra deuea meter
nas outs en cada hūa delas en aquel lugar E esta
palauer deue de seer moor mestera ou er pode meter
senhas palau's en cada cobra q̃ irimē hūas out^{o}s ou se
er quiſ en cada cobra desenhas irimas Emtrosy pode(n)
meter na cobra ıpalau' perduda duas uezes p esta man'a

Caplo iij^{o}

Out^{o}ssy fezerō os t^{o}badores algunas cantigas aq̃ diimarō
a te hu das ꝛ estas podē seer tā bē de meesta tā come
de ırefrā E chamaronlhe atehuzdas porq̃ cōuē que
ap̄stomeyra palau' da cobra nō acabe ırazō p fȳ
mays tē a prima palau' da ouť cobra q̃ uē apos ela.

do entendimẽto ⁊ fara tẽdusã E toda a cãtiga
asy deuedyr ata a fiindaz ⁊ aly deue deussaitar
⁊ concludir o entendımẽto Todo do q̃ aũt nõ aca
bou nas cobras

Caplo iiij

As fiindas som cousa q̃ os t°badores semp' husaron
de poer en acabamento das sas cantigas ꝑa cõcludırẽ
⁊ acaborẽ melhor eelas as irazones q̃ disserõ nas
cantıgas chamandolhis fiida por q̃ q̃r tanto diz
come acabamẽto de irazõ E esta fijnda podẽ faz'
de hũa ou de duas ou de ꝑs ou de quatr palau's E se
for a cantiga de meesꝑa deue a fiida irimar cõ aꝑstumey
ra cobra . E se for de ırefram deue de irimar cũ o
irefrã E como q̃r q̃ dıga q̃a cantıga deue dau' huna
deles e caes hy ouue q̃lhe fezerõ duas ouꝑs segundo
sa voõtade de cada huũ deles E caes hy ouue q̃
as fezerõ sẽ fijndadas ꝑo a fiinda he mays cõp'mẽto

Caplo v°

Out°sy uos q̃remos mostar q̃ q̃r seer dob̃ dobre
e dız' hũa palau' cada cobra . duas vezes ou mays
Mays deuene meter na cantiga muy gardadꝫ metꝰ
E couẽ comoa meterẽ en hũa das cobras q̃asy o metã
nas ouꝑs todas E se aquel dob̃ q̃ meterõ na hũa me
terẽ na out°s podẽno hy(r) meter en out°s palau's ꝑo
semp' naql talho ⁊ daq̃la man'a q̃o meterẽ na ꝑma
E out°ssy odeue demeter na fiinda ꝑ aq̃la manera

Caplo vj°

Moz dob̃ etanto come dob̃ quanto he no entendi
mento das palau's mays as palau's desuaytãse
porq̃ mudã os tenpos E como vos ia dixi do
dob̃ out°ssy omor dobẽ aquela g'sa ⁊ paq̃la man'a
q̃o meterẽ en hũa cõbra assy odeue e metꝰ nos
ouꝑs ⁊ na fiinda pa seer mays cõꝑmẽto

Capıtolo quĩto cõten do^{us} capitolos

Caplo ꝑmo

Os tẽpos chamã os trobadores quando falan
nas cantigas no tenpo passado ou no presẽte ẽq̃
estam ou no q̃ ha de uijr ca cada huũ destes ꝑs
tenpos ou os duos ou todos ꝑs no podẽ escusar os
Trobadores q̃ nõ falẽ e elos na cantiga q̃ faz'
ca se falar conꝑsy ou conꝰ ouꝑm cõuẽ de falar
en alguũ destes tenpos E porẽ se en alguũ deles
comecar a cantiga nõ conuẽ q̃ depoys falẽ no
outꝰ emaq̃la irazõ nẽ ꝑa q̃ entendimẽto se non
ſe falar ꝑ outꝰ ırazõ ou en out° entendimẽto ca
en outꝰ guısa descordaria o entendemẽto da ırazõ
Da cantiga ꝑo comouꝰ ıa dixi podeno meter
no mos dob̃ porq̃ dam ẽ el cada tẽpo seu ẽtẽdem̃to
(da ırazõ da cantıga ꝑo comouos ıa dixi podeno
meter no)

Caplo ıj°

O out°ssy as cantigas cõmeo dısse fazerẽ
em Rimas longas ou breues ou en todas
mesturadas E por esto cõuẽ deuos mostrar
mos quaes ssom as irimas longas ou as breues
ꝑo q̃ todos nõ uos podemos mostrar conp̃damẽt
porq̃ ssom muytas ⁊ de muytas maneras ꝑo q̃
Todalas ırimas ssc acabã ẽ estas uogaes q̃
seıã as ꝑstumeyras todas ssom longas cõuẽ a
saber as q̃sse ącabã no .A. ou no .o. Apolo
.a. ou no .o. polo. e ou qual q̃r das ouꝑs uogaes
q̃ ponhã en cabo da rima pola ꝑstomeyra.
sıllaba . cla persy Eas ouꝑs irimas todas q̃
se acabã en leteras breues Todas sson curtas
por q̃ cõuẽ q̃ o Trobador q̃ trobar q'ser se comeca.
en longas ou ꝑ curtas syllabas q̃ ꝑ ellas (a) acabe
ꝑo q̃ podeã meter na cobra das hũas ⁊ das
ouꝑs se q'ſ aatanto q̃ ꝑ qual guisa as meter
en hũa cobra q̃ ꝑ tal guisa as meta nas ouꝑs
ꝑo conuẽ q̃ comoas metꝰ q̃ assy as faça irimar
longas cõ longas ⁊ curtas

Sexto Citolo ẽ q̃ contẽ tres capitolos

Caplo ı°

Os eıtos son tantos ⁊ de tanta man'as
Que os hom̃s podẽ faz' no t°bar q̃ nõ posso

falar ẽ todos tã conp̃da mẽt perõ cõuẽ q̃ uos
tanta ende alguus

hora .t. nuc *Laix ẽ*
Dia dias *Jais. lamento*
a gram .t. ala
nha
no .t. nel te.
lhe nõ li
o pre nõ

Caplo ıȷ°

Eıco acharɣ os t°badores q̃ era hũa palau' aq̃
chamarõ caçefetõ q̃ se (i) nõ deue met' na cãtiga *Cacepheto*
q̃ he tanto como palau' fea ꝛ soã mal nabeca *Fea*
e algunas uezes tange en ela cacoiriã ou lixo
q̃ nõ cõuomdš seer metudo ẽ boa cantiga

Caplo iij°

Out°ssy eıro he meter a palau' uogal depos *error* *feh*
uogal. Non entendades q̃sse entẽdedes q̃
se entende vogal depos uogal sse aas uogaes
ssõ de senhas naturas mays nõ sse deue
met' duas uezes hũa apos out sse hũa uogal
he Maẏor meter sse dela duas uezes q'serẽ
faz' sıllaba. po alguũs as metẽ na cãtiga
dando . Ao . EO . ꝛ ao. ꝛ duas cõsoanças *duas*
a cada hũa desta uogaes E assy podẽ meter *vezes uece*
cada hũa dela duas Vezes ꝛ nõ uos posso
esto mays declajar[1]) senõ comoõ cada huũ
filhar en sseu entendimento | as letas uogaes
son estas anq̃ est'cas sõ . A. E. y. o. v.
finis *A. E. y. o. v.*

Esta cãtiga ħ apᵗm'a q̃ a chamaz
q̃ foy fcã e feze ſona q̃cſo
dõzelas ẽ el ĩpo de Rey aſĩ
a maſaot dırlanda pʳ la
. . . cʳtnada ẽ lẽguaiẽ
palau' per palau' e diz
aſy

O Maſaot mal grado
vide ĩ

[1]) *Prima erasi scritto* dedaiar. *Seguono nel Cod. 5 carte bianche. Nel verso dell' ultima si leggono le note colocciane da noi trasportate nella seconda colonna di questa pagina.*

10 *Tristan Iseu .i. ſotta* *lo* *per lo mio grā mal uidi* 10

Eſte lais fez Elis obaço q̄ foẏ Duc
de ſam . Sonha q̄do paſou aagrā
Bretanha q̄ ora chamā ingraterra.
Epaſoula no tp̄o de Rey artur | ta
ſe cōbater cō triſtā por q̄lhe matara
opadre ē hūa batalha. Eandando
huū dia ēſabuſca foy pela ioẏoſa |
guarda huera a Raẏnha Iſeu
de Cornoalha . euẏua tan fremoſa
q̄ adur lhe poderia hom̄ no mūdo
athr̄ par . enamorouſe ēton dela.
eſch porela eſtelaix . eſte lais poſe |
mos a ꝑ p̄ q̄ era omelhr q̄ foy feto

1 *1* Amor deſ q̄ ma uos cheguey
Bem me poſo deuos loar
Camuy pou camota meu cuydar
Valya mais pois emmēdeẏ
Tam muẏ tam mī q̄ comam teu
Era de pobre coraçom
Aſy q̄ nē nhū bem em tom
Non cuydaua que era meu
Eſol non me preçauā em rem
Ante me tjnhā ram en uil
Que ſſe demẏ falauā mil
Nūca deziā nē hū bem
Edeſ q̄m cu auos chegneẏ
Amor de todal fuy qtar
Senō deuos ſuir punhar
Logueu deſẏ ēprez entreẏ
Quemhāte daus era greu
Epuoleẏ epal non
Aſẏ q̄ duus boōs ſon
Mais lo omeu p̄ız cao ſeu
Amor pois eu al nō cẏ
Nē aue rey nulha ſaton
Senō uos emeu coracon
Non ſa ſenon da q̄ſeẏ
Muẏ fremoſa ede grā prez
E q̄ polo meu grā mal uẏ
Edeq̄ ſempre atēndy
Mal cabē nūc a mella fez
E porē uos nogeu [1]) amor
q̄ me ſa çades dela au'
Algū bē poẏs uolo poder
Auedes emērreu ia for
Vyuo cuydouolo ſu'
Ear dıreẏ ſe dš qſ
Ben deuos pois q̄ me ueer
Per uos de q̄ mha deuir
E ſe meſto nō faz des
q̄ ſeẏ q̄ ſera uoſo bē
Cofondauo porem quētem
En ſeu poder . . . . . .
Amen Amen Amen
Amen Amen Amen
Amen Amen Amen

Eſta Cantiga fezerō q̄tº donzelas *vide a*
Amarōot dirlanda en tp̄o de Reẏ
Artur por q̄ maaroōt filhaua todalas
Donzelas q̄ achaua ē guarda dos
Caualeẏros ſeas podia cōq̄rer delis
E ēuyauaas pa Iſllanda pa ſcēre

[1]) *Corretto poi dal Colocci in* ꝓꝛogeu.

ſemp̄ en ſuydom da trra Eeſto fazia
el p̄ q̄ fora m̄to ſeu pad' por Razon
dhūa donzela q̄ leuaua ē guarda

2 2 Omaroot aia mal grado
Por q̄ nos aquy cantando
Mixta Andamos tam ſegurado
Atā grā ſabor andando
Mal gradaia q̄ tancamos
E q̄ tā enpaz dandalmos[1])
Mal gradaia pois cantado
Nos a q' dancas fazemos
A tā grā ſabor andando
q̄ poucolho gradecemos
Mal aia q̄ cantamos | e q̄ ta
Euenhalhe maa guaāca
porq̄ nos tanſe guradas
Andamos fazendo danca
Cantando noſas bayladas
Mal gradaia q̄ cantamos
E q̄ tā enpas dancamos

3 *o .i. lo Don Triſtan o namorado fez sta Cantiga*

3 Muẏ gram tenpa pardeꝰ que eu nō uẏ
Quē de beldade uence toda ırem
seldſi Eſſe xemela queyxaſſe porem
Gran derey te ca eu ho mereꝯ
E bem me pode chamar desleal
De q̄rer eu nē por bē nē por mal
Viuer comoraſſem ela viui
E pois q̄ me deuiuer atui
ſſena uuer en q̄ fiz muẏ malſſem
Dereyto faz ſeme mal talam tem
Por tal ſandiçe q̄l eu comety
E con tal coite tan deſcomunal
ſſe me dš ou ſſa meſura nō ual
Deffenſon ouſ nō tenheu por mī
Cadaq̄l dia en q̄ meu p̄ti
Damha ſenoꝰ emeu lume emeubem
Poꝰ q̄o fiz amorrer me ꝯuē
Poys uiui tanto ſen tornar alẏ
Hu ela eſſeporen ſanhatal
Filhou demī eme ſſa mercee ffal
Ay eu catiuo eror q̄ uaçy

4 Donamor eu catechoro
Etodome uen daly
Daporque eu cātechoro
E q̄ por meu maldia uẏ
Epero ſea eu oro
Muy grā dereẏto facẏ
Ca alẏ hu eu dō oro
Senprelhe pece pedy
Ela epois eu demoro
En ſeu amor *por deꝰ demi*
(Por deꝰ demi)
Aia m'ceē caſſe eu demoro
En tal coyta p̧ dermeẏ hẏ

Don Tˢstan

Eſte layx fezēro dōzelas adom an | caroth quado eſtaua na Inſſoa dalidica q̄ūado a Rayā genc̄ achou ꝯ afilha do Rey peles ɪlhy defende o q̄ nō pareçeſe ancela

5 Ledas ſciamus oy mays
ɪ dance mus poys nos chegou
Eo deus cōnoſco iūtou
Cantemꝰ lha aq̄ste lays

o .i. lo alla greca
ballata
desleal

Geneura
oymays

[1]) *Poi corretto dal Colocci in* dancamos.

Ayras *Moniz* *Daſme* *11*

Ca eſte eſcudo e domelhor
Homen q̄ fez noſtro ſenhor
Con ſte eſcudo gran prazer
Aiamus e cantemꝯ bem
Edantemꝯ anoſo ſem
Poys lo auemꝯ enpoder
Ca eſte eſcudo e dome
Oy nꝯ deuemꝯ legrar
Veste eſſcudo *q̄ dſ̄ aq̄*
(q̄ dſ̄ a q̄)
Trouxe facamolo aſy
Poynhemꝯ moyto enno honrrar
Ca este eſcado he

6[1]) Poıs mi non ual deu muẏtamar
Amha ſenhor nen aſeruir
sel diſsi Nen quam apoſteu ſeẏ negar
O amor quelhey ancobrir
Eela que me faz perder
Que mho non pode entender
Ia eu chus nona negareẏ
Vel ſaberam de quentorteẏ
Da que a melhor ſemelhar
De quanta e no mundome uir
E maẏs das que home falar oẏr
Non uola eẏ chus adızer
Quen quer xa podentender
Ia chus ſeu nome non direẏ
Ca afeẏtomha nomeheẏ
Equen ben quıſer traſtornar
p tedeo mundeferir
Mui feſtinho xhapodachar
Ca por uꝯ home non mentir
Non a ela tal parecer

Mi nō uql . nō nu ual

Con queſſaſſẏ poſſa aſconder
Per comoa eu deſſineẏ
A chalaam couſa que ſeẏ
Or queme ſoyam coıtar
Failhes mha ſenhor deſcobrir
Iamhora leıxaram folgar
Calhis nou podıa guarir *Guarir*
Ca benlhela fız conhocer
Por que me non quis ben fazer
E tenho que ben me uingueẏ
Poyſlla en concelho aueẏ gueẏ

7[2]) Mha ſenhor uinuꝯ roguar *Textura* 7
Por deus que ar penſedes
Demi que en tam gram uagar
Trouxeſtes e trage des
E cuidomeu auergonhar
Seuꝯ ꝑguer deuedes
Oio mha barua e ouırar
Que ſempr ouirada ſol andar
E uos non mha uıltedes
Caualeyro ia uiltar nūca moẏredes
Maẏs leixemꝯ ia ela eſtar
Edeſſo q̄ dizedes
Sol non penſſo deuꝯ amar
Nē penſſareẏ amen cuẏdar
Mays deſto que ueedes
Mha senhor euuꝯ direy
Demi como façades
O por q̄uꝯ ſempramẏ
Per pem nōmho tenhades
Eſempuꝯ ſeruireẏ
Semoy auergonhades
Fazede como ſabor eẏ

[1]) *Prima era scritto 5.* [2]) *Prima era scritto 6.*

Diego Moniz

Eda de malı e irmeẏ
E nonme detenhades
Caualeyro nō dareẏ
Pero ſeuɔ queixades
Mui bēuɔ cōſelhareẏ
Ideuɔ q̄ tardades
Que por q̄uɔ deterreẏ
Hu rem nō adubades
P'o deſeios auerey
Deuos e endurarmhos eẏ
Ata quādo ar uenhades
Mha ſenhor amen ſaber
Mays apoſto ſeeria
Quererdes por mī fazer
Como eu por uos faria
Ca eu por tāto dauer
Nūcauɔ deterria
Mays no poſſ eu dona ueer
q̄ aſſī andameu plazer
Comolheu andaria

8 *ſ* Deus que pouco que ſabia
seldi/ſi Eu eu qual uiço uiuia
Quandera on mha ſenhor
E que muẏ tome queixaua
Dela por que non penſaua
Demin enon gradecia
\+ Adeus qual beumi fazia
En sol me leixar ueer
O ſeu mui bon parecer
Mays en grā ſandez andaua
Eu quādome nō pagaua
De cō tal ſenhor uiuer

E q̄ melhor bē q̄rrıā
Amendora pagaria
Mays eſto anū quēmho daua
Eſte bē queno nō entraua
Nono ouueſſo ieu melhor
Eu meſſental ſabor
Mais logomar mataria
Hū cor q̄ eẏ defolia
Muẏ conpride damor
q̄ p poucas mar mataua
Quandeu mha ſenhor cataua
En tal coyta me metia
q̄ conſelho non ſabia
Eu demī como fazer
Por dela maẏs ben auer
Mais ſe eu nunca cobraua
Ouiç enque anteſtaua
Saberlhia ben ſofrer
Seu amor e nenbrarmẏa
q̄ ela nō podia uiuer
Quādalhur moraua
Tā muytoa deſeiaua
Mays eu cō eſte pauor
Seria bon ſofredor

ſ Se ſoubeſſa mha senhor comomani plazo ria 9
deu moirer poys la non ey logueu nō moreria
Capero me ben non quer
Amor me monſtraria
Lor me fazer amen peſar uiuer 5
Qandeu ſabor ouueſſe demoırer
Eſſelhi foſſem dizer
Comeu esto dizia
Logo ſcẏ q̄mha ſenhor por mī demädaria

Dopo questa si vede nel Codice l'avanzo di un' altra carta probabilmente scritta, che fu lacerata, e poi seguono due carte bianche ora numerate 12 e 13. Abbasso della 13ª nel verso avvi la registrazione A.

20 *Osoyranes* *14*

10 *seldif 37* Mm pres forcadamentamor
e fez mȷ amar que nuncamou
efez mȷ torte deſamor
quen mhatal ſenhor tornou
eueio que mal barateẏ
que mha tal ſenhor torneẏ
que non ſabe que he amar
e ſabe a homen penas dar.
Que forçadoie e ſem ſabor.
En no mũdo uiuendo uou.
ca nũca pudi auer ſabor
demī nẽ dal deſque foẏ ſou
Senõ dela e q̃ fareẏ
por q̃ p̄gunto ca eu ſeẏ
viuereẏ ſe demī penſſaȷ.
ou moȷȷer ſemī nõ amaȷ.
Quẽ q̃r xeſto pode ueeȷ.
emaẏs ꝙ mego uidouer.
q̃ nõ eı ıa ſen nẽ poder.
demenpar dña molher.
amays mãſſa q̃ nũca uȷ.
nẽ maıs ſen ſanha poys naçı.
uedora ſe eſtou mal.
q̃ menparar nõ ſey detal.
Ca ſon tã enſſeu poder.
q̃ſſendal faz' quiſer.
nono poderey eu fazer.
ſemendš en poder nõ der.
ꝰ ela q̃ eu ſeruȷ.
qual dou a ela ſoƀr mȷ.
que nũca eu ſoubamar al.
erguela quemȷ faz mal.

38 Sazon e ıa deme partır *sel dif* 11
demha ſenhor ca ia tempoẏ
que a seruȷ ca perdudeẏ
o ſeu amor equeromir
maẏs pero direẏ lhantaſſẏ
Senhor equeuꝰ mereci
ca non foẏ eu depoys peor
deſquando guaanhey uoſſamor
Eueredes a ſẽtir
camaƀa mīg̃ uꝰ farey
eueȷredes euoſey
como poſſeu ſẽ uos guarıȷ.
ediredes depoȷs p'mȷ
meſela por q̃o peȷdi
eq̃ fareẏ quãdoſſel for
allh' ſeruir ouť ſenhor.
Eſtraƀa mẽg̃ mı fara
tal q̃ p̄rē nõ poſſoſmar
como ſẽ el poſſa eſtar
demȷ ȷacuȷado ſolhıra
etȷȷãmho p' pouco ſẽ
q̃ a tal hom̃ nõ fiz ben
adona q̃meu reçeber
cõmigo ſe pode peȷdeȷ
Ca da q̃ melheu aſſaƀar
ameu oſmolhȷ mal diff
ſemha logo acolh' oeȷ
mha uezīa omha ſuffacar
maõ uezīo p̄ſera
mays nõxıuola ſentıȷa
ca nõ q̃reu filhar o ſeu
nēlhar q̃ȷreȳ leıxaȷ omeu

le due stãze acõda elfin

12 *39* Eu que noua ſenhor filhey
mal me ſoube daffam guardar
poẏs ela nunca ſoubamar
atal ſenhor que uɔ direy
maẏs pero direẏlhũa uez
que faça o que nunca fez
Quẽ homẽ ſabe bẽ q̃reꝛ
ca mays ſuidẽ ſeꝛa
ca boã dona uȷ eu ıa
p' amaꝛ mil tanto ualer
por en lhı direy huã uez
q̃ faça o q̃ nũca fez[1])

13 Cvideı eudemeu coraçon
que me non podeſſe forçar
poys me ſacara de priſon
edıt comego hitornar
eforçoumora nouamor
eforçoume noua ſenhor
e cuydo came quer matar
E poẏſme aſſy deſenpaꝛ
huã ſenh' foy deſentõ
e cuideu bẽ p ꝛẽ q̃ nõ
podeſſe mays out cobraꝛ
mays forcaꝛõmhɔ olhɔ meɔ
eo bõ peçer dɔ ſeɔ
eo ſeu p̃çe hũ cantar
Qelhoẏ hu a uȷ eſtar
encabelɔ dızẽdum ſoy
mal dıa nõ morri entõ
ante q̃ tal coyta leuar
q̃l leuo q̃ nũca uȷ mayor
q̃l leuo ondeſtou a pauor
de mortou delho moſtrar

40 E por que me deſamades *uel dif* 14
a mlhor das que eu ſeẏ
cuydeu rem hi non gaades
eno mal que por vos ey
pola ıra emquemhandades
tam graues dias leuey
dereytey que da ren que maẏs ameẏ
daquela me ſegudides
Deuos ecertas ſabhades
Ouır amor nõ deſegey
eſſe uos en dal cuidades
bem leu tortem p̃nderey
epor dſ nõno façadſ
ca por uos me perderey
conortey en que pouco durarey
ſe mais demȷ nõ penſſadſ
De muẏtos ſcom p̃gũtado
deq̃ ey eſte penſſar
ea mȷ peſa aficado
de q̃ me uay demandar
ey loga buſcar ſem grado
ȷꝛazon poꝛ melhe ſaluar
e a guardar mey dells racurar
(ɔ) andar ẏ com e nẽbdõ
Aly me uen grã cuydado
depoys q̃ me uou deytar
pero ſcõm maıs folgado

[1]) *Questa poesia nel codice sta unita colla seguente.*

Que lhi nō eẏ de falar
laſco dellſ̄ alongādo
q̄ me nō oucam q̄ẏxar
tal amar | podedes muy bem̄ iurar
q̄ nūca foy domennado
Hua irē uɔ jurarıa
ede uedelo creer
q̄ ia maıs nō amarıa
ſe deſta poſſo uiu'
q̄ndo uos q̄ bem q̄rıa
tam ſem jrazō fuy perder
que p̄zer auedſ̄ deme tolhr̄
meu co'po q̄uɔ ſfuia
Ca me nō rreçeberıa
a q̄l q̄ me fez naçer
nē eu nō uɔ poderia
a tal coẏta padeç'
caper rrem nō poderıa
poys me deyta dormeç'
a ualr̄ me dıuırıa

sei difs

41 Vos mha ſenhor que nō auedes cura
demaſcoẏtar nem de me bem fazer
ca nō quıs deɔ nen uos nen mha uentura
aque meu nunca pudı defender
que rouɔ eu demha coẏta dizer
mal eẏ por uos muj maẏor ca moirer
ſeme non ual deɔ ou uoſſa meſura
perdermeẏ eu euos en me perder

q̄ ſicula

verso undenario puro

15

Perdauɔ eẏ q̄uɔ tā muyto dura
demal comeu por uos eẏ a ſoffrer
eq̄ nō ſeẏ deuos auer . ſenō rācura
po mēcoẏta fazedes uıuer
eq̄ uɔ eẏ por amor a teer
quāto de mal me fazedes ſofrer
todeſteu faço enō fāço cordura
poẏſme uos nō q̄redes gradeçer

b 43 Ey eu tan gram medo de mha ſenhor **16**
que nūcalhouſo nulha rem dızer
eueedora de qual eẏ pauor
de quen non ſabe matar nen prender
nen de oſtar nen brauo reſponder
nen catar +

a 42 Par deɔ fremoſa mha ſenhor **17**
macar me fazedes peſar
eẏ uɔ ıa ſempradeſeıar
enɔ dias en que uẏuo for
camar poderedes fazer
quando ar quiſerdes pı

Monio ł Nuno fernandez de mirapeyxe

44 Poẏs me fazedes mha ſenhor **18**
de quantas couſas no munda
deſeıos perder e ſabor
ſenon deuos deque eu ıa
nunca deſeiɔ perderey
nen al nunca deſeıarey
no mundo ſenon uos ſenhor
Ou mha morte poix me uos ben
ſenhor nō queredes fazer

ca nō a no mūdoutra ren
por q̄ eu ıa poſſa perder
acoẏta q̄ eu por uos eẏ
ſenō por morrer eu a ſeẏ
ou por mī fazerdes uos ben
Came fazedes muyto mal
de ſaq̄l dianq̄uɔ uȷ
po ſenhor rem nōuɔ ual
q̄ nūca eu deuos para
meu coraçō poys uɔ amey
nē ıa nūcao partırey
damar uos e fareẏ meu mal
E faça ıa poıs dš quer
q̄ eu ſempre eẏ ıa adeſeıar
cāto comēu uıuer poder
mha morte uoſſo ſemelhar
ca nūca tanto uiuerey
q̄ deſcial nen ſaırey
por al de coita poys dš quıſer

Dizeruɔ quereu mha ſenhor
de qual guiſa uɔ quereu ben
edeɔ non me deuos ben
seuɔ de nulha rem mentir
quantɔ oıe no mundo ſon
nen foram nen ıa mays ſeram
nunca quı ſeron nen queıram
nen que tam gram ben a molher
comenuauos quere nō me ual
contra uos nō eſto nen al

Fernā figeyra ł figueyro de lemos

Ay mha ſenhor ſempreu eſto temȷ
deſqueuɔ uȷ quemoẏ deuos auen
ırdeſuɔ uos eſicar eu aquȷ
hu nunca maẏs acharey outra ren
de que eu poſſa gaſalhadauer
nen me deuos faça coyta perder
Coita de prā ıa eu nō p̄derey
enōmaſuo ſen uos a guarir
e ſee de fix q̄ enſandeçcrey
poys eu deuos os meɔ olhos ptır
euɔ nō uır huuɔ ſoya ueer
nūcame dš hejleıxehi mays uıuer
Cauɔ uȷ eu p'meu mal mha ſenhor
p' uos auer ia ſemp̄ deſeıar
epdudey gaſalhade ſabor
de q̄to al no mūdo ſem amar
todeſtomȷ uos fezeſtes perder
fez meuɔ dš p'meu mal bē q̄rer
Por meu mal foy poys q̄uɔ ıa ſenp̄u
auerey ia no meu coraçon
a deſeıar enūca mays domeu
cor p̄d'en muj grā coyta q̄ non
ueerey rē q̄mȷ poſſa plazer
ergo ſſe uyr amȷ por uos morrer

Diz meu amjgo q̄lhe faça bem
ꝛ digolheu ſenp̄ quelho farey
e quem atenda ꝛ g'ſalho ey
e amjga direy uos quem hauem
Tantas nezes omandey atender
q̄lho nō poſſo mays uezes dizer

Don Gil Sanchez

22 *48* Tv que ora uees de monte mayor
tu que ora uees de monte mayor
dıgaſme mandado de mha ſenhor
dıgaſme mandado de mha ſenhor
ca ſe eu ſeu mandado non uyr
trıſte coyta(n)do
ſereẏ e gram pecado
fara ſeme non ual
ca ental ora nado
foẏ que mao pecado
amoa endoado
e nunca endouuȷ al
Tu que ora uıſte os olhos ſeꝯ
tu que ora uıſte os olhos ſeꝯ
dıgaſme mandado de la por deꝯ
dıgaſme mandado de la por deꝯ
ca ſe en ſeu mandado nō uır

Rui ſ Roy Gomez o freyre

23 *49* Poys eu datal uentura mha ſenhor
contra uos ſon que non eẏ poder
de falar con uoſque uꝯ entender
non creedes ca uꝯ quereu melhor
de quantas couſas no mundo ſon
ſenhor fremoſa muj de coracon
me prazeria moırer epoys ey
ſen uoſſo ben que ſempre deſeieẏ
deſqueuꝯ uȷ ental coyta uıuer
Em q̄l eu uẏuo por uos q̄ maẏor
ſabor auedes deme non fazer
bē mha ſenhor edeme mal q̄rer
ca ſeuꝯ eu oeſſe deſamor
mha ſenhor fremoſa q̄us eu mon

16

au'ey nūca nē huā ſazon
e ꝗteu mays uıuer tātauereẏ
mayor amor deuꝯ ſeruir ca ſey
que ia por al nō ey coyta perder
Senō por uos ſenhor mınha ſe nēbrar
uos q' ſerdes ḋemȷ q̄ outra rem
nō ſey no mūdo q̄rer tam gram ben
comauos querer e par dꝫ ſeme dar
q'ſ mha morte q̄ meẏ muj meſter
poyſme deuos mha ſenhor dar nō q̄r
bē a q̄ deꝯ tā muyto de ben deu
nō p'meu bē mha ſenh' mays p'meu
mal poys p' uos tāto mal me uen
Quādeu nō eẏ ia poder dendurar
mha ſenh' fremoſa ꝑ nē hū ſen
ſe uoſſo deſamor q̄ mora ten
forçado nō fezerdes obrıdar
ca mentu uoſſo deſamor oer
comoieu ey m or teuer
uoſco tā mal mha fazēda comeu
tenho cō uoſco nō greu
de morrer e praz' nua mays en
Ca de uıu' poys hi auos fazer
prazer (euos) emȷ de ḡm coyta poder
guardar euos nēbraquꝯ aben lheu
aſſy demuȷ como ſe ſol do ſeu
homē nēbrar depoys ſa mortalguen

50 Oy maẏs nō ſey eu mha ſenhor 24
ren per que eu poſſa perder

coẏta nɔ dias que uiuer
poys uos non auc des ſabor
queuɔ eu diga nulha ren
de quanto mal me por uos uen
epeſauɔ deuɔ amar
eu enonmey endaquytar
En tanto comeu uy for
ca nō eẏ poder dal fazer
caſſe dal ouueſſe pod'
au'uɔ hia deſamor
aſſy comouɔ ey g̃m ben
aq̃rer ſē g'de porē
me peſſa p' q̃ começar
foẏ cōuoſca uoſſo peſar
E poys auos peſa de prä
de q̃ cō uoſco comoçej
g'ſade que non perderey
ſen morrer coẏta nē affan
por vos ſenhor poyſme nō ual
ɔ uos ſuiço nen al
q̃uɔ faça po q̃ q̃r
uɔ ſoffrerey mentu poder
Uiuer mays nōme leixarā
os deſeiɔ q̃ deuos eẏ
q̃ eu ſenh' (poyſme) nō poder
ſofrer aſſime coytaram
p' uos q̃ me q̃redes mal
p' q̃uɔ amo e poys a tal
uētura ey eu muj meſt'
de morr' poys auos ꝑug'

Fernā Rodriguez de Calheyros

51 Non uɔ facam creer ſenhor
que eu alhur quero uiuer
ſenon con uoſque ıa poder
non uɔ mentı ca depram e
apoder e per bona fe
¶ Macar mendeu quiſeſſe al nō
queria o meu coraçon
Nēuɔ meɔ olhos mha ſenhor
neno uoſſo bō pareçer
q̃ meuɔ faram ben q̃rer
mentreu uıuer hu al nō a
eſenhor mays uɔ dıreẏ ıa
¶ Macar
Deſquādo uɔ eu uy ſenhor
dš lo ſabe nūca cuydeẏ
enme ꝑtır deuos nē ey
ſabor ſenō deuɔ ſeruyr
e ia mays p'uɔ nō mentır
¶ Macar
E ꝑ bōa fe mha ſenhor
muj g̃m uerdadeuɔ dırey
ſemꝑ uɔ eu ıa ſeruyrej
mentreu uıuer e q̃rrey ben
e ſenhor mays uɔ direy en
¶ Macar

52 Aſſaz entendedes uos mha ſenhor
cauɔ ameu mays ca nulha rem
pero non me ſazedes uos poren

maẏor ben ca ſeuɔ eu o peyor -
quı ſeſſe queuɔ podeſſe querer
o que non a nunca maẏs a ſee(ı)r
Mentreu ıa uyuo for amaruɔ ey
e po ſey que ſenprenmē uerra
mal e ualerame mais moytoı a
q̄uɔ q' ſeſſe oq̄ non que nō querer
gram mal ſeuolo prodeſſe querer
oq̄ nō a nūca maẏs aſeer
Como q̄r q̄ eu hȷ aıa razon
amaruɔ eẏ enquāteu uyua ıa
p̄o ſey q̄ maẏs nōme ualrra
ca ſeuɔ quiſeſſe de coraçon
g̃m mal ſeuolo podeſſe querer
o q̄ nō a nūca mays a ſeer

27 53 Mm fez meter meu coraçon
en am ar tal ſenhor que non
ſey oſmar guıſa nen razon
por quelhı mays poſſa guarır
Poys ora non ey poder dyr
hy nen poſſen meu cor partir
Grā ſandece me fez fazer
por tal dona hırben querer
poys nō ey ıa ſen nē ſaber
p̄ q̄lhoẏ mays poſſa guarır
¶ Poys ora nō ey poder dır hı
Muyto tenho q̄ eſtou mal
ſeme cōtra ela non ual
dꝫ nē ar ey eu ſen atal
p̄ q̄lhoẏ mays possa guarır
poys ora nō eẏ poder dır hȷ

54 Qverouɔ eu dizer ſenhor
por que me leixeẏ muẏta
deuɔ ueer por que temj
ſempro que mora dara
acoſtas poys uɔ ueıo ıa
por uɔ auer aquerer ben
enon dardes uos por mj ren
E ſabede bē mha ſenh'
leixeıuɔ p'en ueer
atē ora que poder
nō ouue de fazer endal
eueıo q̄ fıgȷ meu mal
deuɔ ueer ca ıa eu ſej
a coẏtanq̄ por uos ſereẏ
Pero q̄ punheẏ mha ſenhor
ēme g̃dar nēme p̄ſtou
q̄do ıa agora aq' eſtou
huuɔ nō pod'eı guarır
nē ey pod' deuɔ fogir
nē a deſſe g̃dar meſter
ſenhor q̄ dꝫ g̃dar nō quer
E poys meuɔ dꝫ mha ſenhor
fremoſa tā ēpoder deu
p̄el q̄uɔ fez uɔ (po) rogueu
enō couſa muj ſē razō

28

q̄ p' uos eu muytamar nō
uɔ caẏa ſenhor enpeſar
ca nōme pod'eı guardar

29 *55* **D**elo dıa en que eu ameẏ
mha ſenhor elhı quıs gram ben
maıor quemȷ uen outra rem
ſempreu punheẏ enlhı buſcar
quanten ſoubi maẏor peſar
maẏs ora non me ſabereẏ
conſelhar quando lhaucrey
ſen meu grada buſcar prazer
Eo peſar uɔ moſtrey
q̄ nada nō neg'eȷ en
q̄lhı fız q̄ nō pudal bē
q̄rer poyla uır nē amar
a tātolhȷ fız depeſar
mays ḡm p̄z' lhı pfareẏ
ora ꝙdo malōgarey
dua eu ſoya aueer
E poduā couſa creer
bē mha ſenhor ſelhı ꝑug'
q̄ poys eu eſto feyto oer
aq̄la rē nūca ſera
q̄ amȷ ḡue ſeıa ıa
p' nulla rē decometer
ſeu eſto poſſo fazer
mays cuydo q̄ non pod'ey

30 *56* **O**ra cenheu que eẏ razon
de me queıxar amha ſenhor
poys ſabe ıa quam grandamor
lhey por que non a coraçon
de me fazer melhor por en
de quandeu non ſabia rem
Mays po q̄ ꝑlme terra
ſemeu p uentura q̄ ıxar
a ꝙ nō a p' en dedar
nada ꝙ toxagora da
ca mal pecādē tanto tē
ela meu mal como meu bē
Pero codaq̄ſto q̄ ual
q̄ nūca melheu q̄ıxarey
mēt for uıue ſofr'e
ꝙ tome fez' bē emal
mays q̄ıra dz̄ q̄ mays de bē
me faça ca ēſeu cor tē
Seme mays bē nō fez'
q̄ en cor a de me faz'.
o q̄ eu dela cuẏ dau'
per comeu ſey q̄mela q̄r
nō ceĥo começado rē
ꝑo de ſoffrer mȷ cōuē

57 **U**edes fremoſa mha ſenhor **31**
ſeguramente o que farey
en tanto comeu uẏuo for
nuncauɔ mha coyta dırey
ca non mauedes a creer
machar me ueiades morrer

18

Por queuɔ eı eu mha ſenhor
adiz' nada domeu mal
poys deſto ſō ſabedor
ſeg'ametu nō ıaz al
¶ Q̄ nō auedes a creer
S'uyruɔ ey mha ſenhor
q̄ teu poder mēt uıu'
mays poys de coẏta ſof'dor
ſoo nō uolo ejadız
¶ Q̄ nō auedes a creer
Poys eu ētendo ma ſenh'
q̄ pouco ꝑueıto me tē
deuɔ dız' q̄ grādamor
uɔ ej nōuɔ falar en
¶ Q̄ nō auedes a creer

32 *58* Ora faz amȷ mha ſenhor
como ſenhor pode fazer
auaſſalo que defender
nō ſe pode nen a hulhẏr
eſaz mha mercee uijr
damor com home preſo uen
noſtro ſenhor mho ſaca ben
Muẏtibqū[1]) agrā pauor
eı d'eyte ē me temer
damor ōn cuidadız'
mal e oñ me q̄r ꝑtır
a au'ey ora a ſentır
e nō cō corto nulha rem
ca eumho mereçı muȷ ben

Seme malou coyta ueher
coñ g'ſado eu mho buſq̄
muyteȷ eu mho laz'arey
mays mha ſenhor façeu p̄z'
poys q̄me tē ēſſeu poder
q̄ faz enſr en priſon
hu me nō ıaz ſe morte nō
Todeu fareẏ q̄to q'ſ
mha ſenhor q̄ de fazel eẏ
po cō q̄ olhɔ ırey
antamor ea ſeu poder
tā g̃ue me de comet'
q̄ mho nō cabo coraçō
nē mho ſaboufm ſe dš nō

59 Par deɔ ſenhor ora tenheu guıſado **33**
de uiuer mal quantouuer a uiuer
ca non quer deɔ nen uos nen meu pecado
que querades per rem entender
Comeu eſtou muȷ preco de moırer
emuȷ longı doyr uoſſo mandado
Per o ſē p' uɔ eu ſuȷ de g̃do
omelh' q̄ eu ſoubi fazer
ede codo al domūdo foẏ leixado
euos nō q̄redš mentes met'
¶ Comeu eſtou muȷ p'to de morrer
Ia foẏ ſazō q̄ eu ſoy acordado
ſeuɔ uıſſe p' uos ıa q̄ dız'
eora mha ſenh' nō e pēſſado
poys q̄ nūcao q' ſeſtes ſaƀr
¶ Comeu eſtou

[1]) *Il* q *sembra corretto in altra lettera ma non si distingue quale.*

34 *60* **O** gram cuydadeo affam ſobeıo
que mhamȷ faz amha ſenh' leuar
ſea eu ora muy cedo non ueıo
ıao eu non poderey endurar
enono dıgo por melhı queıxar
mays por cuẏdamoırer con deſeıo
Por ſto ca por al ſoffre loya
q̧ toxemela q' ſeſſe fazer
mētu uẏueſſe mays nō pod'ıa
ſea nō uyſſe muẏ çedo uiuer
nē amȷ nōme deuya a prazer
ca ſē ueela q̄ ꝑlmȷ terrıa
Por eu uẏu' como uyuo coẏtado
deſquādomeu party de mha ſenhor
de tal uẏda nō poſſeu auer grado
da q̄me faz uıuer tan ſen ſabor
como q̧ tē amorte por melhor
e ſerya dela muj mays pagado
Pero bēuɔ digo q̄ ſe podeſſe
dalgūa g'ſa mha ſenhor ueer
hulheu meu mal e mha coyta diſſeſſe
no a rē pq̄ quı ſeſſe morer
ſol q̄ eu uyſſo ſeu bō pareçer
nō a no mūdo coyta q̄ ouueſſe

35 *61* **Par** deɔ ſenhor muẏ mal me permatou
quandouɔ eu prımeẏramente uj
o queuɔ agora guarda demȷ
por que uɔ enton demı non guardou
queuɔ non uiſſe poys ora non quer
queuɔ ueıa quando me maẏs meſter
mha ſenhor fremoſa deuɔ ueer
Aſſime podera de mal quytar
ſe el ouuera demeu be ſabor
nōmeuɔ hyr entō moſtr' ſenhor
epoiſmeuɔ moſtrou nō uɔ guardar
mays foẏmeuɔ ela noſtrar enton
eguardameuɔ ora quādo non
me ſeẏ ſen uos cōſſelhergo moirer
Seu uos ſenhor nōme ſey eu ꝑ ren
cōſelhau' ecō uoſco non ey
poder de ſalar mha ſenhor e ſey
q̄meuɔ nō amoſtrou por meu ben
oq̄ meuɔ moſtrou mays p' meu mal
ca nō poſſeu ſabor auer en al
erguē cuıdar no uoſſo pareçer
E mha ſenhor ſe eu ıa mays en qual
coyta uyuo uıuer eme nō ual
morte maẏſme ualuera nō naçer

62 **Pero** que mha ſenhor non quer **36**
que por ela trobe per ren
nen quelhı dıga quam gram ben
lhı quer o uel en meu cantar
nona leixarey a loar
epoys quandoa uyr rogar
lhey por deɔ quelhı non peſen
E nōlhı deuya peſar
antelhi deuya p̄zer
cuydomeu p' hom̄ dız'
dela bē epola fuır
mays deuıalho a g̈çır
eami p'mho ɔſentir
(nūcalhı rē demādarey)
me pode por ıa maıs auer

19

Semela conſencir q'ſ
a q̄ſto q̄lheu rogarey
q̄ a ſua ḡçır lhoey.
e tāto comeu uyuo for
e q̄reylhaḡn damor
e pola au' eu melhor
nūcalhȷ rē demandarey
Ca coydomeu demandade
q̄ nō podıa maıs ſeer
op' q̄ home a ſeu poder
ſue ſe nō t̄balha dal
ſe alȷ couſimento ual
ou hȷ coh̄ocēça nō fal
q̄ a hȷ pedır q̄ fazer

37 *63* Non a home quemētenda
comoieu uyuo coytato
nen que de mın doo prenda
ca nō e couſa guẏſada
ca non ouſeu diſer nada
a home que ſeıa nado
decomo ıe mha fazenda
Nē a p̄ q̄nteu atēda
ɔſelho mao pccādo
tāto dš nōme defenda
pola q̄ nō foſſe nada
p'mı etā alōgada
demȷ q̄ nō ſeẏ mādado
dela nē demha fazēda
Nē mar ɔuē q̄ enp̄nda
ɔ ouſ nē e g'ſado

po ſey bē ſē ɔcēda
da q̄ me faz tā lōgada
mēte uıu' e coytada
uıda enōmȷ da ḡdo
epareçe mha fazenda
Mays ſemela nō emēda
o affā q̄ ey leuado
bē cuydeu q̄ morte p̄nda
cō atā lōga eſpada
poẏla mha ſenh' neb̄da
nō q̄ rau' outgado
q̄ melhorē mha fazēda

64 Qve couſymentora fez mha ſenhor 38
que me non quıs leıxar moırer damor
ca ıa entanto comeu uyuo for
auerey ſempre quelhı gradecer
Ca me moſtrou o ſeu boɳ parecer
e non me quıs lexar damor moırer
Sempreu adš p' mha morte roguey
g'm ſazō emays nūca o fareẏ
menſu oer eſta ſenhor q̄ ogeṽ
nē ıa dš nūca moutra leıxauer
Ca me mouſtrou e ſeu bō pareçer

65 Deſquando me mādaſtes mha ſenh' 39
queuɔ nunca dıſſeſſe nulla rem
teue men tam gram coyta uoſſa mor
que peçadeɔ mha morte non mȷ uen
Ca uɔ non ouſo mha coẏta moſtrar

nē uɔ queredes uos demı nenbrar
Porq̄uɔ nō nenbraſtes uos demȷ
q̄ uɔ amo ſen'o maıſ doutra rem
faz me uıuer o uoſſamor aſſy
q̄ mȷ ſerıa cō mha morte ben
¶ Ca uɔ nō ouſo mha coyta moſtrar
E poys uɔ dš a tā nenbrada fez
q̄ nō faleçedes ſenhor ē ren
ſenhor ar nēbreuɔ alguā uez
enq̄ ḡm coy mho uoſſamor ten
¶ Cauɔ nō ouſeu mha coyta moſtrar

40 *66* Qvando magora mandou mha ſenh'
que non uẏueſſu a uıſſe per rem
ſabora deɔ que me fora gram ben
con a co a morte ouuera hẏ ſabor
Sabor ouuera demoırer loguȷ
por non uyuer com eu depoys uıuȷ [1])
Podera meu deḡa daffam guardar
ede gram coyta q̄ depoys leuey
ſe eu morreſſe hu mha ſenh' leıxey
aſſy dš me leıxe çedo toruar
¶ Sabor ouuera de morrer loguȷ

41 *67* O grandamor que eu cuydey prender
da mha ſenhor quādo mela mōſtrou
que nō mōſtraſſo ſeu bon pareçer
tod [2])oxeme doutra guyſa guıſou
Eo ſeu bon pareçer quelheu uj
por meu mal foẏ macar lho gradecu

Eu me cuydei quādomela guarıo
q̄ nūca mēde mays ueheſſe mal
eueıora ca por meu mal me uẏo
mao pccādo ca nō foy por al
Eo ſeu bō pareçer q̄lheu uȷ
Todaq̄l bē q̄mela fez enton
cdeq̄meu depoys muyto locy
p'meu mal foy ca polo meu bē nō
ca de fera guẏſa lho laze reẏ
¶ Eo ſeu bō pareçer q̄lheu uj

68 Iameu qui ſera leıxar de trobar
ſeme leıxaſſa que mho faz fazer
mays non me quer leıxar ergo moırer
como leıxar meu ſeu poder damor
de tan falſſo nen a tam traedor
que nunca punha erguen deſtroyr
o que e ſeu . eque non a hulhẏr
Eu q̄ nō eẏ hulhır q̄ atornar
nō aıa ael eao ſeu poder
nūca del pudı nē hū bē auer
ca nō q's dš nē el nē mha ſenhor
anteme faz cadadıa peor
enō atēdo demē bē uıȷr
cō codeſto nōlhȷ poſſo fugır
A q̄ dš quiſeſſe poder dar
delhı fogır muyteſtarıa ben
ca de mil coytas enq̄ homē ten
ſe guardaria daq̄l deſleal uj
ondomē nō pode au' ergo mal
edamor nūca hom̄ deſleal uj
e ueio eu muytɔ q̄ıxar com̄ mj

[1]) ẏ *corretto in* j. [2]) x *corretto in* d.

20

Por quāto eu ueio damor q̄ixar
ſe ar uiſſe q̄ſſe loaſſem
bē mho podia deſdizer alguē
do q̄ del digo mays nō ahj tal
a q̄ eu ueia damor dizer al
ſe nō quāteu digo e q̄ padeçi
ſen bē damor q̄ nūca eu pdj

13 *69* Senhor deo que coyta que ey
no coraçon e que peſar
enon me deuem da queixar
ergamj ca eu mho buſquey
Eu me buſquey eſte mal emayor
hu eu dixi peſar amha ſenhor
Peſarlhj dixi enõme ſey
no mūdo oſelho filhā
mays ſeela me nõ pdar
bō calar pdj hu falej
¶ Eu me buſq̄y eſte mal emayor
Nūca home peſar dira
nē p̄zer q̄lhi tā g̃m bē
q̄ira comecu p nulha rē
maiſſemela deſam' a
¶ Eu me buſq̄y eſte mal emayor
Bēme forçou alj mal ſē
odiā q̄lhj eu foi diz'
ca bēmj faz amor q̄rer
e ſemela deſamor tē
¶ Eu me buſq̄y eſte mal e mayor

70 **Muyto per a ia gram ſazon** **44**
que mha ſenhor muj gram peſar
non oỹu poyſme fez quitar
du ela e ca de ſenton
Nullomen non lhar diſſe rem
ſenon con quelhi foſſe ben
Eulhi dixi q̧ granda fā
me faz o ſeu amor ſoffrer
epeſoulhe foy diz'
mays poys meu dela uī de prā
Nullome nonlhar diſſe rem
Eu q̄ amo mays ca mj
figeſte aſuimē tatal
hulhi dixi meu mal
mais po poiſme dela uj
Nullom̄ nō lhar diſſe rē

71 **Qve mal matey os meo olhos emj** **45**
que nō torney amha ſenhor ueer
elhi menti de quanto lha co um
nunca per mj ia maỹs deua creer
pero que ual ca nunca eulezer
ar pudauer deſquemeu dala uin
Eq̄me ual q̧ deu hi nō t'ney
hulhi cōuē oera de t'uar
ſen ouſar ueer q̄lhi direi
po' q̄o fiz nōme poſſēſſalūr
mays dš ſenh' aleixe p̧doar
amj ſenō oſelho nōme ſei

Que coyta tal (q̄) p' eu buſcar pdō
ou out° bē deuıa demādar
caaſſı faz q̄ erra ſē razō
comeu eɼɼeẏ q̄ me nō poſſachr̄
nē hū ɔſelho boō q̄ fılhar
p' q̄ nō fız ſeu mādadētō

46 72 Por que uos ey eu mha ſenhor
adızer nada do meu mal poys deſto
Sabedor ſeguramt̄ hunō aal
Que nō mhauedš acreer mear me ueia |
des morrer
Uedes fremoſa mha ſeno' ſeguramt̄ eq̄
farey nos dias en q̄ viuo for
nūca uos mha coıta dırey
Que nō . mhauedš

pero Garcia d anbroa

47 73 Graue dıa naçeu ſenhor
quen ſe deuos ouua partır
eſſe teue por deuedor
comomeu deuos partirey
ora quandoma longarey
deuos uıuerey ſen ſabor
En tal coyta me uȷ ſenh'
q̄ ſol nōuɔ ouſeı falar
ēuos ēlez' e ſabor
auedyes deme matar
came nō q'ſeſtes catr̄
dɔ olhɔ nē p'gūcar
p' q̄ auya tal pauor

Qe ſol nōuɔ ouſeı dız' 15
op' q̄ eu fora alȷ
huuɔ achey emays temj.
deuɔ peſar ē ca morrer
como ora p' uos morrerey
eueıo q̄ mal baratey 20
q̄ ante nō moırı loguȷ
Ca muȷ mayor coıta au'eı
ſenh' de q̄ deu deuos oer
deſamor uoſſe ceuer
eſte ıoguete cerreẏ 25
ɔuoſq̄uoſſo ſerey
Mnētu uıu' e g'ſarey
como aıa uoſſo deſamor
entuɔ eu poder ſuır
uoſſo deſamor auey 30
ca nō eı eu auos fogır
nē out ſenh' fılharey
q̄ me deuos poſſa ē ptır
mays leıx̄meuɔ eı matr̄
poıſmout° ɔſelho nō ſeı 35

Dom fernū paaez paez de Tamalācos

74 Con uoſſa graça mha Senhor 48
ſenō
fmoſa ca me q̄reu ır e
Uenho meues eſpedır por q̄ mȷ foſtš
traedor . ca auendo mȷ uos deſamor
hu nos amey ſenp̄ aſſuır 5
des q̄ ues uȷ e des entō mouueſtes
mal no coraçō
Pero deuos e amȷ
peor por q̄ uos ueıaſſy

ffalır q̄ eu ben podey gauarır
oy maıs Sem uos
ca muy milhor dona caues
ey p' Seno' eq̄ no | Sabe aſſy mētır q̄ fara
adurtal traıçō . ſobr ſeu ome Sem rrazō
Eueredš q̄l amor uos
eu fazıa poıs p'tır me uȷ deuos
e deſcob'r uos ey duū uoſſentē dedor
vılaō de q̄ uos Sabor
auedš ꝛ a q̄ pedır foſtela cinta
porē enō uos amarey nulha Sazō.

49 75 Non ſſey dona q̄ podeſſe
ualela q̄ eu amey
Neu q̄ eu tāto q' ſeſſe por Seno das q̄ eu ſſey
Sea çınta nō p'zeſſe de q̄ meu deſpagney
e por eſto a canbıey
Pero mora dar q'ſeſſe
quāteu dela deſegey emj a q̄l amo' ffezeſſe
por q̄ a Senp̄ agrdey
cuıdo q̄lho nō q'ſeſſe
tam muto me deſpaguey
dela poıs la çınta chey
Neu ar Sey ꝑol q̄ mouueſſe
ſſeu bem ꝛal uos dırey
Sea per atal teueſſe
q̄ndo ma ela to'ney
Juro q̄o nō ffez eſſe
catennho q̄ baratey bem
poys me dela q'tey

21
Ca muytó per ey ameſſe
comelhor ſeno' ꝛ ſſey
demȷ q̄ a Seruireẏ

76 Uedes ſenhor hu meu partı 50
deuos euɔ depoy non uȷ
Aly tenheu o coraçon
en uos ſenhor e al non
Huuɔ eu uȷ fmoſa eſtr̄
emouuȷ deuos a q'tar
¶ Aly tenheu o coraçō
Huuɔ eu uı fremoſa hır
emouuȷ deuos a partır
¶ Aly tenheu o coraçon

77 Uedes ſenhor pero me mal ſazedes 51
mentreu uıuer ıa uos ſēpre ſeredes
Senhor fremoſa
demȷ poderoſa
Pero me mal fazedes cadadıa
mēťu uıu' ſeredš coda uıa
¶ Senh' fmoſa
Per como q̄r q̄ uos demȷ façades
mēťu uıu' uos q̄reu q̄ ſe ıades
¶ Senh' fremoſa

52 78 Gram mal me faz agoral Rey
que ſen pre ſeruj e amey
por que me parce hu eu ey
prazer e ſabor de guarir
Se meu da Marmha partir
non poderey alhur guarir
Muyte ꝺ my pecādor
el Rey force ſē amor
p' q̄ me q'ta do ſabor
e ḡnde ſabor de guarir
¶ Semeu da Marīa ptir

Vaaſco praga de sendiu

53 79 Par deꝺ ſenhor ıa eu ben ſey
ca en tanto comeu uiuer
ca nunca deuꝺ ey dauer
mal pecado ſe coyta non
mayꝺ por endora que farey
que nō ſey eu eſten ſazon
de por en conſelhy poer
Q̄ nūca eu ıa pod'ei
p' uos tāta coyta p̄nder
q̄ meu p'en poſſa creer
ſep' uoſſom q' ce nō
epoılo eu deſta g'ſa eı
p̄ dꝰ mecedo coraçon
ſe poderdes en uos p̄zer
Emha ſenh' aluꝺ dırei
q̄mj deuedes a creer
ſeo nō q' ſdes faz'
nō tenheu hı ſemorce no
e ſenh' p'gūcaruꝺ ei
dizede ſedꝰ uꝺ pdon
ſera bē deu aſſy morrer
E nūcauꝺ eu ıa ırei
demha fazēda mayꝺ dız'
mayꝺ aq̄mēuoſſo poder
p bona ſe q̄ douť nō
ep' mj nōuꝺ falarei
ca ſeuꝺ rē fız ſē razon
d'eyte demeu padeçer

80 Per bōa ſe fremoſa mha ſenhor 54 =
ſey eu ca mayꝺ fremoſo parecer
uꝺ fez deꝺ emayꝺ fremoſo falar
de quantas outras douas quıꝺ fazer
e aluꝺ fez queuꝺ ora direy
fez uꝺ mayꝺ manſſa ede muj melhor
doaıẏre melhor talhada ſeer
E por eſto fremoſa mha ſenhor
nōme deuedes uos culpa poēr
p' q̄ nō ſey eu rē no mūdamar
ſenō uos emayꝺ uꝺ q̄ro dizer
ſenh' nūca eu ıa culpa auerey
de nō amar enquāteu uiuo for
ſenō uos poiſmeuꝺ dꝰ fez ueer
Errogouꝺ fremoſa mha ſenhor
por aq̄l q̄uꝺ fez naçer
q̄ macar uꝺ ogeu tāto peſar
dıgo q̄ uos me leıxedes uiuer
huuꝺ ueıa q̄ deprā morrerey
ſeuꝺ nō uır ou muj gram pauor
dauerdes uos eu mha morta pder

22

Gram meſura fremoſa mha ſenhor
p bōa fe q̄uo dš fez auer
ca nō poſſeu hı p nē hū loguar
amJ nē auos mays p da entender
de quāta coyta eu de uıuer eı
polo uoſſo q̄ nō ıa cō ſabor
q̄ eu aıa ſenhor de nō morrer

81 Por deo ſenhor e ora que farey
poys queme uos non leıxades uıuer
hu uo eu poſſa mha ſenhor ueer
mays perouo pregunteu beno ſey
per boa fe moırer con peſar en
ca oıe preco por uos quanto ben
mJ deo deſte mundo quJ ſera dar
E poıs uo eu mays auer no eı
quāteu mays cedo podeſſe morrer
tato mamJ mays deuıa a prazer
mays prazer ey q̄ eu nūca uerey
ca por mha morte ſey q̄ alguen
ſenhor fremoſa q̄rra uoſſo ben
euoſſa meſura meo preçar
Euedes grā uerdadeuo dırey
ſeuos amJ fez eſſedes perder
quāto bē dš no mūdo quıs fazer
q̄ ıa eu nūca por uos perderey
por todeſto nō darıa eu ren
ſe uıſſe uos ca mal ueheſſa quē
ſedoutra couſſa podeſſe nenbrar

E duā couſa uo preguntarey
por dš p q̄ podeſtes uos ſaber
aq̄ſte bē q̄uo eu ſey querer
ca mha ſenhor ſenp̄ uolo eu neguey
por me guardar deſto q̄moıauen
mays nō q's q̄meu por en
daq̄ſta pda podeſſe guardar

Due stōtie

82 Se uo prougueſſe mha ſenhor
rogaruo hia hūa rem
que poıſme non faze des ben
que me non fez eſſedes mal
e mha ſenhor ameu cuydar
nuncauo deuıa peſar
deuo quen quer rogar aſſy
E po ſō ſabedor
mha ſenhor q̄ fez mal ſen
p' q̄ uo ora faley ē
ca bē creede q̄ por al
nō ouſarıa eu p̱uar
mha ſenhor deuoſco falar
como uo fezeſtes enmJ
Ca ſeẏ eu bē hu al nō (ay) ıaz
ca dš uo fez tāto ual'
q̄ nūca deuedš a faz'
ēnulla couſa ſe bē nō
maẏs entā g̃ue coıta ej
p' uos ſenhor q̄ ſol nō ſey
q̄ me dıgne o q̄ quer

E poys meſta coyta faz
agora aq'o ſẽ pder
huuɔ ueıo mȷ faz diz'
q̃ come uẽ a coraçõ
p' dꝫ mha ſenhor q̃ feray
ou q̃ ɔſelho p̃nderey.
huuɔ eu ueer nõ poder

Sel diſſi

57 *83* Senhor euuɔ quer hunha rem dızer
epero ſey queuɔ dırey peſar
uedes quandouɔ eu uenho ueer
ecuẏde nuos quantȷ poſſo cuydar
ſenhor eu ſon marauılhador
por que podo me ſeer guardado
poys uɔ ıauee deuos ta muẏtamar
Ca ſenhor por quãto dꝫ q's fazer
no mũda honñ molh' muytamar
uedes todeſto uɔ eu eẏ aueer
po punhades uos deo negar
mays dꝫ q̃ p̃ıto tã deſaguıſado
de poderdes uos teer negado
tã muyto bẽ comouɔ q' ſe dꝫ dar
E ſenh' ſeuɔ caeſſen prazer
deprã nõuɔ deuıades q̃ıxar
amȷ p' q̃ nõ ſey ſen uos uıuer
nõ ſei al deſte mũdo deſeıar
ſenõ uos q̃ muẏce ſẽ meu grado
edemays ſabedes mal pecado
ca uɔ nõ ey rẽ douoſſa cuſtar
E ſenhor p' dꝫ queuɔ fez naçer
poys uɔ eu ıa rẽ nõ ey a cuſtar
e q̃ pdedes deu uoſſo ſeer
eu deuos domeu ıa q̃ mentar
ca ſey q̃ o meu ey emẽtado
ca ſabẽ q fuȷ mal dia nado
p' q̃ uɔ uȷ euɔ oẏ falar

Intercalar

84 Par deɔ mha ſenhor en quanteu uiuer 58
ıauɔ eu ſempre por deɔ rogarey
que mȷ ualha des mays euuɔ direy
logual que (e)uɔ nunca cuıdey dızer
Eu cuydo que me non poſſades
ualer ıa macar uɔ querades
Eſſeedora muȷ bẽ ſabedor
q̃ uos mhau'edes metudẽatal
coyta p' uos q̃ macaruɔ gram mal
ſeıa demȷ fremoſa mha ſenhor
¶ Eu cuydo q̃ me nõ poſſades
ualer . .
E mha ſenhor dırey uɔ en come
omeu ep' dꝫ q̃uɔ nõ pes en
uedes macar mogeu por uoſſo ben
aſſy perço ſenh' p bõa fe
¶ Eu cuẏdo q̃ me nõ poſſades
ualer
E macar uɔ eu muy de coraçon
amo ſenhor muytauoſſo peſar
euɔ uenho cadadıa roguar
q̃ me ualhades ſſe dꝫ mȷ pdon
¶ Eu cuẏdo q̃ me nõ poſſades
ualer.

seldifs *23*

59 *85* **O** muy fremoſo pareçer
que uos auedes mha ſenhor
eſſe faz oiamj ſaber
q̄l coyta deɔ fezo maẏor
de quantas coytas quis fazer
efaz mha toda padeçer
Huuɔ eu nō poſſo ueer
mha faz padeçer mha ſenhor
maẏs ſeẏ mēdeu (pois) pouco doer
poys huuɔ ueio q̄ tal ſabor
ey q̄me faz eſcaeçer
e quanta coyta ſoya p̄nder
E al uɔ ar quero dizer
q̄ mauē deuos mha ſenhor
bē cuydo q̄ ia poder
nūca auerey deuos melhor
doq̄uɔ eu (quāto) q̄ro querer
ben hi mho ey logo dauer
Ehides mhora defender
q̄uɔ nō ueia mha ſenhor
eſſemoieu uyſſe morrer
nō me ſeria en peor
camj q̄redes hy tolher
quātoieu ey enq̄ uiuer

queiandes noytes faz auer
amor aquen el preſo ten
E mao meu p̄ccdo nē
foy nūca ſoo enpēſſar
q̄ſſela q'ſeſſe pag̃r
de ſaber eu q̄lbē amor
aſſeu p̄ſo faz p̄nder
q̄ doſſe de le ſol doer
ca nūcalhe p̄ al faz ben
Mays po nō ei eu razō
deme p' eñ auos q̄ixar
mays amj q̄ mha foy buſcar
e alguē foy ia de melh'
ſe q̄ eu hi ſoubj ſeer
ca deprā mha cuiðy ueer
e nō laz'ar poys por en
Eſſe eu ſen ouueſſēton
no fora tal cuido cuidar
eq̄ua oie uyr falar
e pareç' ſe homē far
q̄ ſen aia auer a entender
ca nō deuia eu a faz'
o q̄ aly cuydo p̄ rem

Seldif

60 *86* **P**er boa fe(i) men coraçon
mal me per foſtes conſelhar
a quel dian que uɔ filhar
me fezeſtes eſta ſenhor
ca cedomj per fez ſaber

87 **P**or deɔ que uɔ fez mha ſenhor 61
muj ben falar e pareçer
poys amj non pode ualer
ren contra uos e que far
que eu conſelho non me ſey
nen atendo de me leixar

eſta cuẏtan que meu andar
ueıo por uos nunca ſaber
Edetal coıta mha ſenh'
nō e ſē g'ſa deu morrer
po nūca mha dš pder
elcıx̄r p uos p q̄ a ey
ſe huuo eu nūca maıſ amei
de q̱touo deuıa amr̄
hoñ q̄ uyueſſen loguar
enq̄uo podeſſe ueer
Eſſe q' f deſ mha ſenhor
algūa uez mētes meter
en q̄luo dš q's faz'
ıauo eu ſemp̄ graçireẏ
ca hūa couſa uo dırey
bō poderedes logoſmar
came nō fazedes leuar
coyta q̄ eu poſſa ſoffrer
E mays uo q̄ro mha ſenhor
da mha fazēda ıa diz'
uos deuedes mha creer . (q̄)
q̄ nūcauo eu mētırey
uedes nūcauo pod'eẏ
tā muytē mha coyta falar
q̄uo p rē poſſa moſtr
q̱ gue me depadeçer

seldis

62 88 Mvıto teen oie por meu trobar
ca mho non faz nulha dona fazer
e beno podem por aſſy teer
pero a dona que eu uj falar
nunca melhor nen melhor ſemelhar
mho faz amj per boa fe fazeır
P'o dš ſabe a queſſe ren negr
nō pode q̄ macar mho faz fazer
q̄o nō ſabhā nen ar a o poder
deo ſaḃr nē ſey oıeu oſmar
q̄lheu podeſſe dızer o peſar
macareo muyto q'ſeſſe fazer
Cam̄ ſoubeu ſcnp̄ muj ben guardar
adš loado demomen fazer
nē a molh' a uerdaden ſaber
enūcameudš leıxe ben achar
ſemā oıeu non q'ſeſſe matar
q̄ mays daqueſto endela fazer
E uedes q̄ me faz aſſy quẏtar
demaıs daq̄ſto endela fazer
por q̄o faço poſſoa auer
e ena terra cō ela morar
e eſteu non poder hı acabar
ſenō p eſto que faz fazer

Duc ıtaze ī ſne

89 A deus grad oıe mha ſenhor
por queuo eu poſſo ueer
ca nunca eu uẏra plazer
no mundo ıa per outra ren
quandauerey eu nunca beu
ſemho deo hy deuos non der
Sey meu eſto e ſey mha ſenhor +

sey meu

32

Seymeu eſt eſey mha ſenhor
fremoſa ca deſte poder
q̄ mȷ̄ dz̄ faz atal auer
q̄ uꝯ ueıo faraxemen
p̱da do corpor do ſen
huuꝯ eu (e)ueer nō poder
Mays mentreu uos ueer poder
epoder con uoſco falar
por deꝯ amȷ̄ nō querer dar
deuos mays bē ıamho eu ey
en atanto enon rogareẏ
dz̄ por mha morte mha ſenhor
Eſſeme dz̄ uoſſo ben der
eme nō ar quiſ guyſar
uoſco q̄ me poſſa durar
nōmhauera meſter ca ſey
ca logo a rogar auerey
ðs por mha morte mha ſenhor

l ultº ītercal. e dı . 9 . ſyllab

90 Deulo ſaboge mha ſenhor
aqueſſe nō abſconde ren
depram ca uꝯ quereu melhor
doutra couſa mays non por ben
que de uos atenda ca ſey
ca ıa per uos non perderey
gram coyta domeu coraçon
Qeu hı tenho mha ſenhor
por uos q̄ me fazedes mal
por q̄ deſeıo uoſſamor
e eu nō poſſy fazer al

24

mays ſoō quite de perder
p̱ nulha guıſa ſen morrer
¶ Gm̄ coyta domeu coraçon
Ca mal peccado mha ſenhor
bē p̱ ſey eu ca ıa aſſy e
q̄ mȷ̄ nō faredes mayor
bē ıa nūca per boā fe
ca me fezeſtes poys uꝯ uȷ̄
e nō p̱derey eu p̱ hi
¶ Gram coyta
Mays ſe ðs quiſ mha ſenhor
agora quādomeu quıtar
a quı deuos e ſen uos for
huuꝯ nō uyr nē uꝯ falar
bē p̱ ſey eu como ſera
morer eu e tolherſſa
¶ Gm̄ coyta

+

91 Deus meu ſenhor ſeuꝯ prouguer 65
uos mȷ̄ tolhedeſte poder
que eu ey demuyto uẏuer
ca mentreu tal poder oer
de uıuer nunca perderey 5
eſta coẏta que oıeu
damor eno meu coraçon
Ca mha faıs au tal molh'
q̄ nūca mha rē de faz'
p̱ q̄ eu poſſa ıa p̱der 10
q̄ eu q̱teu uıu' poder
p' eſtoa nō pod'eı

ꝑder ꝑ rē mays an'eẏ
dela mays cōmuẏ gram razon
E q̄ teſta coyta damor
huā a q̄ hom̄ falar uē
ſeu am' leixa ſē ſeubē
ou ſē mortouſſe faz
melh' mays ſemela muytout° mal
a tē eſta coyta tal
macarxe morre nōlhi praz

le due cō le due accōit qī strophe et antistrophe

66 *92* Senhor fremoſa muy grādenueia
eẏ eu atodome que ueio moirer
eſeguṇdora omeu conhocer
en quanteſt faço muj gram razon
ca eẏ por uos enomeu coraçon
tan gram coyta que mil uezes metem
ſenhor ſen fala eſſem todo ſem
e non uꝰ queredes dmj doer
Pero ſenhor hūa rē uꝰ direy
cō todeſtora nō ey eu poder
ꝑ boāffe de nulla enueia auer
anullome de quātꝰ uiuos ſon
mays façeu eſto por q̄ ſey ca non
uyue nullom̄ q̄ deuos mays ben
aia demj q̄ nō ey deuos ren
ſo nō quātora moyſtes dizer
E ꝑ q̄ ſey tan ben ꝑ boā ſe
q̄ nō ſey couſa no mūdo melhor
q̄ ia entāto comeu uyuo for
nulla couſa nōme pode guardar
ſe eu deuos algū ben nō oer
eo q̄mende guardar nō poder
iame nō poden al preſtar ſenhor
Ca eſta coyta ſenhor tam grande
comeu uꝰ dixi ia oe mayor
ebē creede q̄ nō e meor
eora p' dš q̄uꝰ fez ſalar
muj ben ſenhor muj ben ſemelhar
doedeuꝰ demj ſeuꝰ ꝑguer
eſſeo fezerdes ia foy molher
q̄xi penſſou deſſa alma peyor

le due cō le due et qī cogedō. qī epodo

93 Senhor fremoſa ꝑ deꝰ g̃m ſazon **67**
ſeria ia ora ſe eu prazer
uꝰ caeſſe de queredes prender
doo demj ca ben de la ſazon
que uꝰ eu uj eque uoſco faley
deulo ſabe que nunca deſeiey
ben deſte mundo ſeo uoſſo non
Nē deſeiarey no meu coraçō
enquāteu ia no mūdo uiuer
ca de pram uꝰ ſey mayor bē q̄rer
de quātas couſas e no mūdo ſon
edemays huā couſa uꝰ direy
nōme quitara ren eu beno ſey
edeuꝰ q̄rer aſſy ſe morte non
Ca de prā ſemendoeſſa quytar
nulla couſa ſen morte mha ſenh'
q'tar mendia omuy grā ſabor
q̄ uꝰ ueiauer demalongar

deuos muȷ mays ca outº mẽ pʳ en
mays mha ſenhor dıreyuɔ hũa
nõuɔ ameu pʳ uɔ ar deſamar
Bẽno creede mais por uɔ buſcar
muyto ſuıçen quãto uiuo for
epʳ q̃uɔ fez pareçer melhor
ðs doutra dona emelhor ſalar
e el q̃uɔ tal fez ſemalgũ ben
nõ der deuos ſenhor nõme de ſen
nẽ poder deuɔ por en deſamar.
Ca ſey eu bẽ hu outꝛ rẽ nõ ıaz
camȷ ſera mha ſenhor mays meſtʼ
dauʼ uos ſeendauos ꝑguer
camȷ ſera omayor bẽ q̃ faz
en eſte mũda homꝫ outꝛ molher

8 syll le due cõ le due senza epodo

94 **Q**ven oıe mayor coyta ten
damor e nõ ſeu coraçon
de quantɔ del cuytadɔ ſon
nr̃o ſenhor lhı ponha hȷ
ɔſelho ſe ael prouguer
a talꝭ quelha tolha en
E creedora hũa rẽ
ca nõ eſtoutꝛm ſe eu nõ
q̃ mha tıuȷ de la ſazõ
q̃ eu pʾmyramẽte uȷ
ꝑ boã ſe a tal molhʼ
q̃ da muȷ poucora pʳ en

amerei 25

Mays ꝑo enq̃ teu uıuʼ
ſemꝑa ia amʼeı
doutꝛ couſa e rogʼey
o mays q̃ eu podʼ rogr̃
adꝫ q̃ el mha leıxoyr
falar emha leıxeueer
E eſſo el quiꝛ fazer
logeu coyta nõ ſentırey
caa uıda uɔ maıs ... +
logoma uʼey a qʾtar
de nũca ıa coyta ſentır
enɔ dıas q̃ uyuer

sel diffi

95 **O**men que gram bem quer a molher 69
gramı derey ta de trıſtandar
ca ſelhela non quer preſtar
al do mundo nonlhameſter
mays que meſterlhı podauer
o quelhı non pode tolher
tal coyta como ſıgo tem
Eſſe eſtom a q̃ dꝫ qr̃
ꝑ algũa uẽtura dar
dela algũ bẽ loga cuydar
deu eſto ſe recıẽtoer
erudãdoa de perder
bẽcreo q̃ deua morrer
ſeo cuıdar ɔpeſar en
E codome q̃ſſe poder
ꝑ alguã gʾſa gdar
de nũca molhʼ muytamr̃

fara bō ſẽ ſeo fez'
ca eu⁹ dias q̃ uiu'
q̃ peſar pode ra p̄nder
eno mũdo p̧ out' ren
Mays q̧ ſẽ bẽ g̃dar q'ſ
g̃deſſe bẽ dir alog̃r
hu ueia o bō ſemelhar
da mha ſenhor ſelhe ðs der
q̃ a tal fez endo poder
ca ſeo uyr logo a dau'
muy gram coyta ſẽ nẽ hũ ben

seldiffi et tult[a] parola del [o] p uerſo r̄plica

70 *96* Como uos ſodes mha ſenhor
muȷ quite demȷ benfazer
aſſi mar quitou de querer
al ben enquantei uiuo for
ſe non uos eſey hunha rem
ſemȷ uos nō fazedes ben
nen eu nonu⁹ faço prazeir
E p̧ boã fe mha ſenhor
p' q' tem̃ tenheu dauer
uoſſo bẽ enq̧teu uiu'
nẽ al enq̃ aia ſabor
mais uos ēp̄yto ſodes en
q̃meu⁹ nō q'teu p' en
de uoſſo vaſſalo ſeer
E q̧teu p̄ndo mha ſenh'
deuos q̃ rouolo diz'
ey muy g̃m coyta de ſoffrer
ca nō p̄ndo deuos melh'
epoys aſſi deuos auẽ

hom̃ ſeria eu de mal ſẽ
ſenō punhaſſenu⁹ ueer

seldiffi simil ut [a] s

97 Uos quemaſſi coytades mha ſẽh'
que eume quite deu⁹ ben querer
depram cuydades que algun poder
ey eu ſenhor demeu⁹ en quytar
ca uos por al nono hides fazer
mays a uerdade u⁹ quereu dizer
eſte poder nunca mho de⁹ quis dar
Mays ſemho dš deſſora ma ſenhor
aīdame pod'ia ualer
ca logomeu q'taria dau'
gm̃ coyta edeu⁹ fazer peſar
mays o uoſſo fremoſo parecer
q̃ eu p'mȷ nō ouu'a aueer
me q'tou ia demho ðs nũca dar
E q'toume p' ſemp̄ mha ſenhor
p bōa fe de nũca eu ſaber
ſẽ ueer uos ſenhor q̃xe prazer
e ſenh' nō uolo q̃reu negar
ſeu⁹ demȷ nō q'ſdes doer
ueer medes cedo p' uos morrer
ca iamēdeu ueio de g'ſa andar
Eſſeu⁹ digo peſar mha ſenh'
nōme deuedes en culpa pōer
ca entāto comeu pudi ſofrer
mha coyta nōu⁹ foy dela falar
nẽ mẽ ſoubende ſoo tmeter
mays nō ſey ora ⁹ſelho p̄nder
a esta coytanq̃ me ueiādar

simile le due alle due *26*

72 *98* Se deꝯ mꝯ ualha mha ſenhor
degrado queiria ſaber
ſe auedes algun ſabor
en quanto mal mides fazer
ca ſe ſabor auedes hi
gram ben per est per amꝯ
mays poys lheu non ſey que mꝯ ual
Eſſeedora ſabedor
do q̄uꝯ eu q̄ro dizer
camꝯ ſeria muꝯ melhor
de ſenp̄ deuos mal p̄nder
ſe ſabor ouueſſedes hi
ca de p̄nder ia ſemp̄ſſy
deuos bē ſeuꝯ foſſem mal
E q̧ amꝯ p' demal ſē
mha ſenhor p' eſto teu'
direylheu q̄ faca p' en
nō faça aſſi ſenō q'ſ
ca ia eu ſemp̄ ḡdarmey
dau' mays bē do que oiey
ſe p uoſſo mādado non
E ðs nūcame nē hū bē
de ſe eū auos nō p̧uguer
ca nō fara p nulla rē
ſeo anteu ſaber poder
ca detal bē ḡdar mey
ecōmha coyta me q̄rrey
ꝯpoēr ꝯmeu coraçon

non a oiomeu coraçon
nulla mingua ſi deꝯ manpar
euedes ſenhor por que non
por queuꝯ uꝯ eu mꝯ perder
meſura que tanto ualer
ſol ſempra quena deꝯ quer dar
E ſenhor mays uꝯ direy en
eſſo pouco q̄ eu poder
uiu' no mūdo ſe q'ſ
ðs aſſy uiuerey p' en
etā mal dia eu naçi
p' q̄ uos fazedes p'mꝯ
couſa q̄ uꝯ nō eſta ben
Ecreo q̄ fara mal ſen
q̄ nūca ḡm feuza ouu'
en meſura dout molh'
edireyuꝯ p' q̄mauē
p' q̄me leixades aſſy
morrer enō catades hi
meſura nē ds ne al ren
E mha ſenh' ameu cuydar
couſa faria ſē razō
eu ſemaſſy foſſe matar
ca mha morte en eſta ſazō
q̄me uos fazedes morrer
ſe podeſſen g'ſa ſeer
q̄ mal nōuꝯ podeſſeſtar

La prima et lult[a] et le due di mezo *addue*

73 *99* De coyta grande peſar *100* Qve ſen ꝯſelho que uos mha ſenhor 74
men eſte mundo fazedes uiuer

e non atendeu mao pecado
de nunca hi mays de conſſelhauer
came nō ſey ſenhor ſen uoſſo ben
nen hu conſelhenuyaſſe porem
ſen ɔſelhedel deſaſperado
E ora p' đs q̄ uɔ fez melh' falhar
e mays fremoſo p'ecer
dout' dona emuj mais loado
ouoſſo p̄z plo mūdo ſeer
poys amj ɔt uos meſter non ten
nulla couſa dizedemj huā rem
q̄ farey eu deſaconſſelhado
E ia mendeu ſoō ſabedor
macar mho uos nō q̄rades dizer
morrer catiue deſenpado
emha ſenhor nō uɔ deua pzer
ca poys eu morrer logo dira alguē
ſenh' fremoſa p' q̄ ep' quē
eu fuj aſſy amortachegado
Eia etanto comeu uẏuo for
p boā fe bēme deuateer
p' (q̄) homn̄ muj deſauēturado
ſenh' p' q̄ meuɔ đs fez ueer
enō p' eſto q̄ me p' uos uē
mays p' q̄ ueio q̄ e uoſſo ſē
p' meu p̄yto mal enbaratado

sel diſſi

75 *101* **T**anto me ſençora ia coytado
que eu ben cuydo que poder
non aia rem deme ualer
ca eſta coyta mao pecado
talme tenia que nō ey eu ſen
deme temer denen hun mal
nen ar deſeiar nen hun ben
E po nūca foy pēſſado
q̄ podeſſeu p ren ueer
oq̄me faz tal coyta au'
p̄ q̄ eeſto ſoō chegado
aīda uɔ mays dyrei en
nūca del p'x p' quāto mal
eu p' el p̄ndo nē hū ben
Ca nūca eu uj deſ q̄ fuj nado
amor nē p̄ndi del p̄zer
neno cuydo nūca p̄nder
del nē dal ca nō e ia g'ſado
ca amor de p̄m iamēguiſa tē
q̄me non pode (nuy) nuzer mal
deſte mūdo nē p̄ſtar ben
Caaſſy faz mī deſemparado
amor eno mūdo uiu'
de q̄to bē đs q's faz'
e p bōa fe ia polo gdo
de· mha ſenh' p q̄ meſtauen
ſen amor nō faria mal
anullomē nado nē ben

102 **Q**verouɔ eu ſenhor gram ben **76**
enō ey al deuos ſe non
muyto mal ſi deuſmi perdon
pero direy uɔ hunha rem

27

Todouoleu cuy̓ da ſofrer
ſemendamorte non tolher
E creede q̄ amȷ e
eſte mal q̄ me uos leuar
fazedes da mha ꝑte par
ꝑo ſenh' ꝑ boa fe
¶ Todouoleu cuyda ſoffrer.
E poys p' bē q̄uɔ eu ſey
q̄rer me fazedes aſſi
uiu' tā mal dıa uɔ uȷ
ꝑo u'dadeuɔ dırey
¶ Todouoleu cuyda ſofrer

77 *103* Par deɔ ſenhor ſey eu muȷ ben
cauɔ faço muȷ gram peſar
de queuɔ ſey̓ tam muytamar
mays ſeo ſeı non ar ſey rem
Tornel a 199 104 Por que endal poſſa fazer
en quanteu no mundo uiuer
E peſauɔ p' q̄ nō ey
eu poder no meu coraçō
damar mha ſenh' ſeuos nō
mays ꝑouɔ peſa nō ſey
¶ Por q̄ endal poſſa fazer.
Por q̄uɔ q̄reu melhor
douť ren uıuēgran daffam
eſey q̄ façouɔ deprā
peſar ꝑo nō ſey ſenhor

¶ Por q̄ endal poſſa faz'
E mha ſenh' ſeuɔ ꝑguer
bēme deuedes a parçır
bē q̄ uɔ q̄ra ɔſentır
poys q̄mȷ ðs guıſar nō quer
¶ Por q̄ endal poſſa fazer

Johā soayrez ffomeſſo

104 Ogan en muy menta + 78
dıſe do m martim gil
uıuen muy gram tormenta
dona oraca brıl
per como aquer caſſar ſeu pay
eaquem lho en menta cedo m oyra noſſa *Tornell* +
e a ella ſeſe conchora uay
E dıſſe em muymēta comouos direı
ela uıuem . tormēta ſegūdoo eu ſeı
per como aq̄ı caſar ſeu pay
e aq̄ ēmēta cedoo mate el Rey
e aela ſſeſe cō thora uay
El dıſſe ē muymēta aſı meuenha bē
uiuem tam gram tor tormēta
q̄ qī ꝑder oſem
ea q̄ lho emēta cedo moyra p'em
ea ela ſſe ſe cō thora uay

105 Ay eu coytadem que coyta mo'tal 79
que moıe faz hun a dona vıuer
pero non moyre moyro por morrer

Martin Gil
Jocoſa

poys non ueıela q̄ vy por meu mal
Mays ſremoſa de quantas nūca vy
donas domū de . ſenon eſta aſſy
nuncame deus de ben dela nen dal
E eſta xe gran coyta dırey qual
ca eſta coyta nō me da lez'
ante mha faz cada dıa ōcer
e chamo muyto ðs
ꝛ nō mȷ ual
nen me ual ela po' q̄ ıa perdy
oſſen poys pore la enſſandeçy
a eſta coyta quē vẏu nūca tal

80 *106* Huā donzela quıg eu muy gran bē
meus amıgɔ aſſy dš me ꝑdom
eora ıa eſte meu coraçō
anda ꝑdudo e fora deſem
por hūa dona ſeme ualha dš
que de poys uıro eſtes olhes meɔ
que mha ſemelha muȷ mays douť ırē
Por q̄ a donzela nūca verey
meus amigɔ en quāto eu ıa vın'
por eſſo q̄reu muȷ grā ben q̄rer
a eſta dona ē q̄ uɔ faley
q̄ me ſemelha a dōzela q̄ vy
e adona ſuırey des aquy
pola donzela q̄ eu muyto amey
Por que da dona ſē eu ſabedor
meus amıgɔ aſſy ueıa p̄zer
q̄ adonzela en ſeu parec'

ſemelha muyte porēdey ſabor
dea ſuır po q̄ he meu mal
Seruıla ey enō ſuırey al
por adonzela q̄ foy mha ſenhor

107 Qverouɔ eu ora rogar
por deɔ queuɔ fez mha ſenhor
non catedes o deſamor
que mhauedes nen oo peſar
que uɔ eu fac enuɔ querer
ben edeuedelo ſofrer
por deɔ epor me non matar
Ca nūca uɔ eu rogareẏ
p' ouť rem menťu uıu'
ſe nō q̄uɔ caẏa en p̄zer
p' dš ſenhor eſto q̄ ſey
q̄uɔ agora e peſar
cauɔ peſa deuɔ amar
ca eu nō poſſendal fazer
Ca ſeu ouueſſo poder
de q̄l dona q' ſeſſamar
a tal ſenhor fora ſilhar
oū cuydaſſe ben au'
mays deuos nūcao cuydey
au' ſenhor mays aueloey
mētreu ueer adeſeıar
E ſabedes deſq̄uɔ uȷ
mha ſenhor ſen p̄u deſeıey
ouoſſo be euɔ neguey
men cor deſte uolo encobrır

28

mays agora ıa p' morrer
ſeuɔ (ꝑu) peſa ou ꝑ uıu'
ſeuɔ ꝑuguer uolo dırey

ad due

108 De quanteu ſempre deſeley
demha ſenhor non endey rē
eo que muyto receeı
de mha uȷr todomauen
ca ſempreu deſeıey mays dal
de uıuer con ela emal
queme pes a partır meı en
Eıa q̄ mēda partır ey
eſto podela ueer bē
q̄ muyta guerra lhı farey
p' q̄ me faz ꝑtır daq̄ꝑ
ondeu ſoō muẏ natal
eſſelhı hū ſeu hom̄ a tal
q̄lhaıa amorrer p' en
Nono pode defender
de morte ſemȷ mal fez'
ca hūa mortey eu dauer
poys eu demorrer oer
toda uya pe nh' q̄rrey
p'mı filhar e tolh'ey
eſtom̄ p̄ q̄ mȷ mal q̄r
E poıſlheu eſtom̄ tolh'
faça mela mal ſe poder
enono pod'a faz'
mays podētender ſe q'ſ
q̄ logueu ḡdado ſeı

dela enona tem'ey
deſq̄lheſte penh' p̄ſer

addue et replica le parole

109 Muitas uezes en meu cuydar 83
eı eu gram ben demha ſenhor
equantalı eı de ſabor
torna ſemen poys en peſar
deſquemeu parto nulha rem
me non fica daquel gram ben
rome ſer conſelhadjar
Nē acharey eu en cuẏdar
ɔſelhen q̄ꝑ teu uıuo for
ca ſeme tē forçadamor
q̄ me faz tal dona amar
q̄ mȷ q̄r muy ḡm mal p' en
ep' q̄ nō ſabamar ten
q̄ nō podomē amor forçar
Mays amor a tā ḡm poder
q̄ foçar pode q̄ꝑ q'ſ
epoys q̄ mha ſenhor nō q̄r
eſto damor ꝑ rē q̄rer
ıa mays ſeu bē nō au'ey
ſenō aſſy comomeu ey
ſemp̄n cuydalo poſſauer
Ca dš mȷ deu tā ḡm poder
q̄ mentme ḡdar poder
de fala domoude molher
q̄ nō poſſeſte bē ꝑder
ca ſemp̄n ela cuydarey
eſenp̄n ela ıa terrey

ocoraçõ mentu uiuer

sel di/si

84 *110* Non me poſſeu ſenhor ſaluar
que muyto ben non deſeıey
auer deuos mays ſaluar meı
que non cuıdeı endacabar
mays do queuɔ quero dızer
cuıde ıuɔ ſenhor auer
atanto ben o non cuıdar
E digueſto p'me ſaluar
dũa couſa q̃uɔ dırey
nõ cuydedes q̃ al cuıdey
deuos mha ſenhor agaar
ſe nõ q̃ podeſſe uıu'
na trrä uoſq̃ dš poder
me leıxau' dı ſemp̃ſtar
E deme poder denegr
ſemp̃ muȷ g̃m coyta q̃reı
p' uos aas gẽtes q̃ſey
q̃ punhã en a deuīar
fazẽda domẽ na ſaber
eos q̃ eſto nã faz'
dš los leıxẽde mal achar
Eos ȩıxaſſı fıcar
comeu ſenhor ſen uos fıq̃ı
ouuɔ uır enõ ou ſey
hır ɔuoſq̃ depeſar
ouuera p' endamorrer
tã g̃ue me ſoẏ de ſofrer
demau' deuos aq'tar

ad due

111 Agora meı eu a partır
demha ſenhor e dauer ben
me partırei poıla non uır
mays per que mha queſte mal uen
en tamanha coyta ſera
por en mıȷgo ca moırera
e nonſſe pode guardar en
E poıſme de la faz p'tir
nõllı q̃ro ıa ſofr' ren
nẽ q̃ro eela conſentır
quãto mal m̃ faz ep' en
hũ vaſſalo ſoo q̃ a
deprã demorte pd'a
p' eſta coıtam q̃ me ten
Pero ſeı eu q̃ rẽ nõ da
ela p' eſtome pd'
mays p' ſa morte ſab'a
eſſelheu podeſſ al faz'
p' aq̃ſte mal q̃ me faz
allhı faría maıs nõ p̃z
aðs demȷ dar o poder
E poys mȷ ðs poder nõ da
deme p al rem deſender
eſto au'eẏ a faz' ıa
e ela bẽ pode ntẽder
q̃ eſta morte bẽ mȷ ıaz
ca nõ poſſo uıu' en paz
en q̃n tolheſtome uıuer

ad due

112 Muıtɔ dızem que perderam
coyta damor ſol por moırer

e ſe uerdade ben eſtam
mays eu nono poſſo creer
que homẽ perdera per ren
coẏta dam or ſen auer ben
da dona que lha faz auer
Eos q̃ eſto cu'dam
ðs ou q̃ q̃rẽ mais uiu'
poys q̃ dalẏ bẽ nõ eſtã
onde q̃rriã bẽ p̃nder
eſobeio fazẽ mal ſen
ou de prã amor non9 tẽ
enq̃l coita mj faz ſofrer
Ca ſe eles euueſſẽ tal
coita q̃l eu oieu ey damor
e ſofreſſẽ tã muyto mal
comeu ſofro p' mha ſenhor
loga u'iam a q̃rer
muj mais ſa morte ca tẽder
de uiuerẽ tã ſen ſabor
Comoieu uiue nõ p' al
ep' eſto ſofro a mayor
coita do mũde mayor
mal p' q̃ nõ foõ ſabedor
daq̃ſto q̃ ouco diz'
e eſtome faz deffender
de morte nẽ doutro pauor

ad due

87 *113* Non tenheu que cuitados ſon
damor atal eſt omeu ſen
aqueles que non am ſeu ben

29

e hi que tem atal razon
que podem ſa coyta perder
qual deles quer quando morer
por que non moire loguenton
Mais deprã alguã ſazõ
am eſſe ſabor douť rem
(ẽ) eq̃renxe uiu' p' en
ca p' al ben tenheu q̃ nõ
q̃ iriã ia ſempre uiu'
p' tamanha coita ſofrer
q̃l ſof° eu no meu coracõ
E deulo ſabe 9pauor
(n) uiue ſofreſta co ita tal
q̃ e de ſofrer pois g̃m mal
etẽ a q̃ſto p' melh'
deu ſofrer cuyda ueer
amha ſenhor e atender
de poder hir hu ela for
Ca nõ ſon eu ſabedor
de p mha morte nẽ p' al
pder coita ſeme nõ ual
amuj fremoſa mha ſenh'
e ðs ſeme q'ſ ualer
p' mj poyla tẽ enpoder
fara lhauer coita damor

ad due

114 Pvnhei eu muy tenme guardar 88
quanteu pudi de mha ſenhor
de nunca enſſeu poder entrar

pero forçou mho ſen amor
e ſeu fremoſo parecer
emeteronm en ſeu poder
en que eſtou agrā pauor
De morte ꝯuē deſeıar
deulo ſabe dela melh'
dona do mūde nō ouſar
falar cō ela emayor
coıta nūca uȷ de ſofrer
ca eſta nūca da lez'
mays faz cadadıa peor
Todauya q̄reſſomal
a quē amor en poder tē
ſe nō e ſa ſenhor a tal
q̄lhı q̄ra ualer p' en
mays a tal ſenh' eu nō eı
nē a tal dona (ſenh') nūca ameı
oñ gaar podeſſe rem
Se nō ḡm coıta enō al
ep' eſto pdı o ſen
p' tal dona q̄me nō ual
epo nō dırey p' q̄
mays p muẏtas trrās ırey
ſeruır ouť ſe podereı
negar eſta q̄ q̄ro ben

ad due

89 *115* Ia meu ſenhor ouue ſazon
que podera ſen uos uıuer
hu uꝯ non uıſſe ora non
ey eu ıa daqueſto poder
poys outro ben ſenhor non ey
ſe non quanto uoſſo ey eſey
que mho queredes ıa tolher
Eſſe uos auedes razō
ſenhor deſte mal faz'
mādademır e loguēton
pod'edes d'eıtauer
demȷ q̄l uꝯ ora dıff hırmey
da q' ende morrerey
ſenh' poys uꝯ p̄z deu moırer
Eſſe q' ſeſſedes ſofrer
eſte peſar p' ðs ſenhor
q̄uꝯ eu façenuꝯ ueer
cuydeu farıades melh'
q̄ fazedes de malonḡr
du uos ſodes eme matar
dep̄m morrerey ſeme for
Nono q̄redes uos creer
ca nūca ſoubeſtes damor
mays ðs uolo leıxe ſaber
p' non ſenh' e q̄l ſaber
eu ey de ꝯuoſco falar
uꝯ faz auer demaſcoytar
ecolhamȷ deuos pauor

sel dif

116 Se(u) eu a mha ſenh' ouſaſſe
por algunha couſa rogar
rogarlhıa que me leıxaſſe
hu ela uıueſſe morar
e rogarlhra outra rem
que o peſar que ouuſſem
que todauya mho negaſſe

30

Por dš eq̄ demȷ penſſaſſe
du nūca q' ſe penſſar
edemha coıta ſe nēbraſſe
dc q̄ nūca ſe q's nēbrar
nē dš q̄ mha fez tā gram bē
q̄rer p' q̄ pdı o ſen
enūca q's q̄o cobraſſe
E ſemela p' dš mādaſſe
oq̄mȷ nūca q's mādar
q̄ me nō foſſe q̄ fıraſſe
alı hu ela ou ueſſeſtar
amuȷ ḡm coıta q̄ me tē
lhı ꝑdoaſſe dš p' en
emays ſelhela mays rogaſſe
E cuydeu q̄lhı ꝑdōaſſe
ſe q'ſeſſela perdoar
amȷ enō q̄ndal achaſſe
q̄lheu fıgı ſe nō cuıdar
eſelheſto diſſ alguē
q̄ eſt mal dıgalhı q̄
q's dš fazer q̄ no cuydaſſe

nō mho facades entender
epodermedes defender
da ḡm coıta p' mho negar
emha fazēda uɔ dırei
p' bē pagado me teırey
ſeme q'ſdes enganar
Tan uıl uɔ ſeerei depagar
ſeo uos q' ſ des faz'
p' dš q̄uɔ tē enpoder
ou ſeme q' ſdes matar
pod'edes came nō ſei
coſelhau' nē uıu'ey
ꝑ bōa fe ſeuɔ peſar
A gm̄ coıta me faz ıurar
damor q̄ nō poſſo ſofrer
e faz mha u'dade dız'
dc q̄ eu nūca ouſey falar
da ḡm coyta q̄ por uos eı
mays ueıo ıa q̄ moırerei
eq̄rom ante auent'ar

set dif

91 *117* Senhor fremoſa fuy buſcar
conſelhe nono pudauer
contra uos nē me quıe ualer
dš a que fui por en rogar
epoys conſelho non achei
e enuoſſo poder fiquey
non uɔ pes ıa deuɔ amar
Por dš eſeuɔ en peſar

ad due

119 Muıto per deuagradecer 92
ſegundagora meu cuıdar
adeɔ aquem faz ben querer
ſenhor con que pode falar
enlhı ſaco ıta deſcobrır
maıs eſte ben por nō mentır
no uolo q's el amȷ dar
Mays fez matal ſenhor ueer
deq̄mo uuȷ ſemꝑ guardar

deſq̃a uj demẽdeender
q̃l bẽllh q̃re de ꝑnar
ſeme q̃ria oſentir
q̃ pouco q̃r ſol demorir
a coita q̃ me faz leuar
Ca ia coda ꝑ nulla rem
nona pod'ia ſaber
pmj nẽ ar ſey oieu quẽ
ma coda podeſſe creer
mentr me uiſſaſſy andar
uiuo antſ gentes e falar
eda tal coyta nõ moirer
De q̃l deſeiãdo ſeu bẽ
me faz o ſeu amor ſofrer
ca demeor moireu ia alguẽ
mays dſ̃ mj faz aſſy uiuer
entã ḡm coita p' moſtrar
ꝑ mj q̃xe podacabar
q̃to no mũdo q̃r fazer

strophe sola

93 *118* Cvm uoſſa coyta mha ſenhor
ia de todal coyta perdi
ca todome auen aſſy
deſto ſeede ſabedor
que non podome cuytauer
que non aia loga perder
deſ quelhoutra chega mayor
E p' a q̃ſto mha ſenhor
deſaq̃l dia q̃uo uj
douť ḡm coita me parti

aſſime coitou uoſſamor
q̃ me fez todoſcaeçer
a tã muytouue q̃ ueer
na uoſſa q̃ me faz peyor

addue

120 Deſeianden uos mha ſenhor **94**
ſeguramẽte moirerey
edo q̃ endeſtou peor
edunha rem queuo direi
que ſei depram q̃ poys moirer
auerey gram coyta ſofrer
por uos comomha gora ey
E por en ep' uoſſamor
ia ſempꝰ ḡm coita au'ey
a q' enq̃nteu uiuo for
ca deſ q̃ deu moirer bẽ ſei
q̃ nona ei nuca apder
poys uoſſo bẽ nõ poſſau'
ca p' al nona pd'ei
Por q̃ntas outſ couſas ſon
q̃ dſ̃ no mũdo fez de bẽ
polas au' eu todas nõ
ꝑderia coita p' en
epodela ia bẽ perder
mha ſenhor p'uo ueer
en tal q̃ auos ꝑgueſſen
Ora uo digueu a razõ
decomome de uos auẽ
ca deulo ſaba ḡm fazõ
q̃ deſeiei mays doutra rẽ
ſenh' deuo eſto dizer

po nono ou ſey faz'
ergora poiſme uou daq̄

ad .2.

95 *121* Ia foy ſazon que eu cuydey
que me nō poderia amor
per nulla rem fazer peor
came fez hi enton eſei
agora ia del hūa ren
ca iamen mayor coyta tem
portal dona que non direy
Mentreu uiu' mays ḡdarmei
q̄ mho nō ſabha mha ſenhor
ca aſſi eſtarei dela melh'
edela tātendau'ey
enq̄to nō ſoub'em q̄
eſt adona q̄ q̄ro ben
algūa uez aueerei
Mays ḡm medei deme forçar
o ſeu am' q̄ doa uir
de nō poder de la ptir
os mey olhy nēme nebrar
de quāty mentō ueerā
ca ſei q̄tody punharā
ena ſaber ameu peſar
Ca au'ei muyto aiurar
pola negar ea mētir
epunharey de me ptir
de q̄me q'ſ p'gūtar
p' mha ſenhor ca ſei de prā
cady q̄me p'guntarā
edy outry mei aguardar

\+ *31*

122 Beno faria ſe nenbrar 96
ſe qui ſeſſe ia mha ſenhor
como mha terta deſamor
eme quiſeſſe perdoar
ca nuncalheu mal mereci
mays fez mha dey deſquea uj
ſeno meu grado muytamar
Pero lheu nūca mal buſq̄ẏ
eilhora de buſcar pdon
came q̄r mal poſſa ſaluar
q̄lhi nūca figi peſar
mais nō q̄r oyr mha razō
Eſſemela q'ſeſſoyr
nō lhouſaria hi a falar
ep' eſto nō poſſoſmar
rē p q̄ eu poſſa guarir
ca nō ei douť rē ſabor
erguē uiu' hu ela for
edeſtomei ſempra guardar
(M) Eguardarmei dea ueer
po nō deſeio muital
mays ſemj dš cedo nō ual
muytei gram coita de ſofrer
poiſmela pdoar nō q̄r
deulo ſabe q̄ me meſter
muj mays mha morte ca uiuer

ad .2.

123 Qven boa dona gram ben quer 97
de pram todo deu a ſofrer
quātolhela quiſer fazer
e ſelhalgum peſar fezer

beno deuaſofrer en paz
e moſtrar ſempre quelhi praz
de quanto aela prouguer
E pois q̄lheſto feitoer
outº ɔſelho a hi dau'
eguardarſe bē delho ſaber
p rē nullomē nē molher
ca todeſten de reyto iaz
e ſelhom̄ aq̄ſto nō faz
de mais uiu' nōlhe meſter
Mais po q̄na ſuira
q̄toa mays poder ſuir
pola nō poder encobrir
p' eſto p' q̄ morrer
nono deua leixar moirer
ca nō eſtom̄ enſeu poder
pois q̄ ḡm coita damor a
Mays p q̄l giſa podera
os ſeɔ olhɔ dela ptir
hom̄ coytado poila uir
ca todo ſen pd'a
ɔḡm ſabor dea ueer
ca aſſio faz amJ pder
amor tā ḡm coita me da

ad .8.

98 *124* Ora non poſſeu ia creer
que homen per coyta damor
moreu nunca poys na mayor
uiueu que podamor fazer
auer anullomen per rem
epoys eu uiuo non ſey quem
podeſſe nuca del moirer
E ḡm medo ſoya au'
demoirer eu p' mha ſenhor
mays deulo ſabeſte pauor
todomela fez pder
ca p' ela conhoſq̄u bē
q̄ ſe amor motaſſalguē
nō leixaria mJ uiuer
P'o faz mel tāto de mal
q̄ tolheu nūca pod'ei
cōtar enq̄to uiu'ey
po me nūca punha enal
ſenō na mha coita diz'
eq̄ qr̄ pod'a entēder
q̄ ḡm coyta p eſta tal
E mha ſenhor nō ſabe q̄l
xe eſta coita q̄ eu leuei
p' ela deſq̄a amei
ca nō eſtant nos higual
eſtamor nōlhi faz ſabor
comel e ḡue de ſofrer
ep' aq̄ſtome nō ual

125 Qvandeu eſtou ſen mha ſenhor **99**
ſempre cuydo quelhi direy
quandoa uir o mal que ey
por ela epor ſeu amor
epoila ui aſſmihauen
que nuncalhouſo dizer rem

32

Ca ei pauor delhi peſar
ſelho diſſ' eq̄ farei
ſeme calar podelacy
ueer emq̄ tolhi negar
caa nō ueio cō pauor
q̄lhaia nē ei en ſabor
E mento negar poder
alguā uez au'ey
po q̄ ual ca pdermei
pois ſemela bē nō fez'
enō ſei enq̄l eſcolh'
deme calcar oulho dizer
Selho diſſ' eme mādar
q̄ a nō ueia moirorey
eſelho nō digauerei
grā coita ia ment durar
ante q̄ en coita uiu'
ſemp̄ direylho p' moirer

sel diſſ. et replica la parola sig^r

126 Con uoſſo medo mha ſenhor
quereu agora comecar
hunha tal rem que acabar
ſe deꝰ quiſer non poderei
ca prouarei dalhur uiuer
edeꝰ non men de opoder
deſque meu deuos alongar
Mais damha morte mha ſenhor
dꝰ enūca me leixeſtar
aſſi no mūda meu peſar

come ia ſen uos eſtarei
aq̄ſto ſei deſq̄ uiuer
nō poder uoſco nē ueer
ouoſſo muj bō ſemelhar
C nūca dꝰ mha ſenhor
eno mūdo q'ſo fazer par
nē out°ſſi nō q's dar
aeſta coita q̄ eu ei
eau'ei deſq̄ uiu'
nō poder uoſq̄ dꝰ moirer
me leixu meu deuos q'tar

strophe

127 Se deꝰ me leixe ben auer *Distrophe* **101**
deuos ſenhor e gradoar
muẏtomj peſa de uiuer
por que uiua uoſſo peſar
pero non poſſi al fazer
mays prazer mha de moirer
ſemho quiſeſſe deꝰ guiſar
Ca ia non poſſeu coita ſofrer
por al ſenhor poiſmalongr
q̄redes uos deuꝰ ueer
euiu' uoſque uꝰ falar
nē dꝰ nōme pode tolher
coita ſen ante moirer
pois me nō q̄r uoſſo ben dar

Monostrophe

128 Per comamor leixa uiuer *Monostr* **102**
mj nō ſey deuida efar[1]) cear
homen contra el nen cuidar
que non faz quanto quer fazer

[1]) e *corretto in* a.

ca todel faz come ſenhor
epor fazer anıȷ peor
por en me non leixa morer

Nun e añs Cerzeo q̄ fez eſtas cantigas damer

ad .2. cō tornel

103 *129* Senhor eſta coyta que eı
non uola poſſeumays dızer
epoıs uos queredes aſſı
queroa eu toda ſofrer
edeꝯ mı ualha ſe quı ſer
¶ ca eu ıa nonlho rogareı
Tornel a 103 poys ueıo que non mha meſter
E muytas uezes lho rogueı ıa
enūcame q' ſo valer
poys nō poſal faz' hy
faca demȷ oſeu plaẓr
e deꝯ mȷ ualha ſe quıſer
E po meu ueıo meu mal
emha mor toude ḡm pauor
amar uꝯ eı muy mays (eay) cañȷ
ē tanto comeu uyuo ſor
edš mȷ ualha ſe q'ſ
E poıſme cōt uos nō ual
dš nē meſura nē amor
q̄uꝯ eu eı deſq̄uꝯ uȷ
amaruꝯ eı ſemp̄ ſenhor
edš me ualha ſe quıſer

dodeca/yl

130 Toda las gentes mha nȷ eſtra nas ſon **104**
eas terras ſenhor per hu eu ando
ſen uos enunca dal hı nou penſando
ſenon no uoſſo fremoſo parecer
ecuydenuos como uꝯ ſoyo ueer
earanteı deben eno meu coracō
En nen hūa arā non poſſeu achar
ſabor ſeu uos ſenō hu uou cuidādo
enuos po uayme muyteſtoruādo
os q̄nȷ uā falādo ſeuhor enal
e eles nō ſabē ſeme fazē mal
en me faz'en pder atā bon cuydar
Eſtrahō andeu dꝯ q̄me q̄rem bē
edꝯ q̄ muē mıgo tdomta
bē como (ſes) ſeos uiſſeu aq̄l dya.
p̄meyr amē te p̄nho delhis fogır
emoyreu ſenh' p'me deles ptir
p'en uos cuidar ca nō p' out rem
Vos me fazedes eſtrañar mha ſenh'
Todo do q̄tomeu paḡr ſoẏa
Ca pois eu cuidenq̄l ben au'ıa
ſe eu ouuoeſſo uoſſa mor et arſei
Logui q̄ nuca eſte bē au'ey
De todal do mūdeı eu pdudo ſabor

ad .2. replic cō epod

131 Quereu agora ıa dızer **105**
O que nunca dızer cuẏdei
Con ſanha por que moẏraſſy
Epor que me ucio perder

E quemj ual daſſi moirer
Nullomen non ſo dol demi
Nen ſaba coyta que eu ei
Nena dıgueu amha ſenhor
Prouar q̄reu delho dız'
Amha ſenhor aq̄ſte bē
qlhi q̄r eq̄ nō a par
Camanho poſſo q̄rer
Pero q̄ ſen cuydafaz'
p'en tā ḡm u'gonha entr̄
Del hau'em adızer em
q̄ deu antɔ ſeɔ olhɔ for
E mui ḡm coıta p̄ſerey
He ulheu ma fazēda dıſſ
E mela dɔ olhɔ catar
Noſtroſenh' e q̄ farei
ɔſelho nome ſaberer
Cōmedo dexı maſſanhar
po faça como q'ſ
Ca mays nō oſſaſſy uiuer
Mui ſen uentura p̄ ſerey
Selho agora ıa negr̄
poıs ueıo q̄ moyro damor
E mais p' qlho negarei
Ou q̄ e o q̄ tem'eı
Ca ıa me nō pode mayor
Mal faz' nē ſeme matar
Da q̄ſte q̄me faz au'
¶ Todoo mūdeu leixarei
E p̄der meı hu nō a al
Semela deſſı alongr̄

Stanza di dui uerſi et to'nel 33

132 Mha ſenhor fremoſa dırey uɔ hunha em **106**
Vos ſodes mha morte emeu mal emeu bem
¶ E mays por queuolo ey eu ia mays adızer
Mha morte ſodes q̄ me fazedes moirer
Vos ſodes mha morte meu mal mha ſenh'
E quāteu no mūdei de bē ede ſabor
¶ E mays p' q̄uolo ei eu ıa mays adızer
Mha morte mha coıta ſodes nō a hıal
eos uoſſɔ olhɔ mȷ fazen benemal
¶ E mays p' q̄ uolo ei
Senhor ben me fazē ſoo deme catar
po uē mē coıta grāden uɔ dıreı ar
¶ E mays p' q̄ uolo ey

replic . le parol

133 Senhor e aſſi eı eu amoırer **107**
e nonmȷ ualıra hı deɔ nen me ſura
que uos tam grande ſabedes auer
entodoutra rem ſenon contra mȷ
en graue dıa ſenhor queuɔ uȷ
por me deɔ dar contra uos tal uentura
que eu por uos aſſy eı amorer
Que ḡm ben fez hı noſtro ſenhor
a quē el q's q̄uɔ non uıſſe
ear fez logo muȷ ḡm deſamor
mha ſenh' a quē uɔ el foy moſtr̄
ſelhı nō q's a tal uentura dar
q̄o ſeu coraçō muȷ bē p̄tıſſe
deuolhı nūca deſeıar ſenhor

Quē uɔ oıe non ſoubeſſe conhocer
nē atender ſenhor quanto ualedes
epo uıſſo uoſſo parecer
neno entender ſol nen cuydar hı
ſea uentura q'ſ dſ̄ dar amȷ
fez mētender como uos parecedes
emoıro p' q̄uɔ ſeı conhoc'
Meu conhocer fez amȷ o mayor
mal q̄ mouť rem fazer pod'ıa
fez mētēder q̄l eſto ben melhor
do mūdo a q̄ dſ̄ nūca fez par
enōmho q'ſ dſ̄ p' al moſtrar
ſenō p' uıuer eu ıa toda uẏa
na coyta de quātas el fez mayor

ſtanza dı .9. uerſı ha epod

108 *134* Senhor todɔ mentendem ıa
mha morte ondeẏ eu amoırer
e am muȷ gram doo demȷ
e non mȷ podem hı ualer
ca dızem que eu mho buſquey
muȷ bem por que euuɔ amey
molher aque nō ouſar(ı)a
nen ſoo nonſſatreuera
nullome delhı falar hı
Nonme ſaben cōſelhau'
ſenō quātouɔ eu diſſ
dızē q̄ punhe dendurar
meu mal q̄ tēdurar poder
ca ıamı pouco durara
p morte q̄ mho tolhera
ca nō auedes parecer
tal q̄ muyto poſſa uiuer
q̄ uɔ oer adeſeıar
Deſem p̄ado mha ſenhor
de quātɔ amıgɔ no mūdeı
q̄ ſol nōme q̄rē ueer
edızē q̄ nō pod'eı
uıu' emoıro cō peſar
demȷ q̄ maſſı ſoy matar
en deſeıalo uoſſamor
ca eſte eſtoıe o mayor
bē de q̄tɔ dſ̄ q'ſ fazer
Nōmeuɔ poſſeu ıa g̃dar
de p' uos morte nō p̄nder
mays poys ueıo q̄ moırerey
u'dade uɔ q̄ro dız'
codoo mūdo nō e rē
ſenō ſenhor o uoſſo bē
aq̄no dſ̄ q' ſeſſe dar
eq̄rendeu deſenganar
uos e q̄tɔ no mūdo ſon
E deulo ſabe nōmȷ ual
ſenh' cōmha morte p' al
ſenō p' q̄ eı de p̄der
uos de uɔ nūca ıa poder
ueer nē ɔuoſco falar
ca ıa p' todout° ſabor
domūde mētreu uyuo for
ca nūca mha morteı de temer

ſtroph. antiſtr. et loco epod diſcor

135 Agora me q̄reu ıa eſpedır **109**
da teıra edas gentes q̄ hı ſon

diſcor

34

humj deꝯ tanto de peſar moſtrou
e eſforçar muj bē meu coraçon
ear penſſar demır alhur guarır
ea deꝯ gradeſco por que men uou
¶ Cameu gradu meu daquı partır
con ſeꝯ deſeıos non me ueeram
chorar nen hır trıſte por ben que eu
nunca preſeſſe nen me poderam
dızer que eu torto façen fogır daquj
hu me deꝯ tanto peſar deu
Pero das teıras auerey ſoydade
de que magora eẏ apartır deſpagado
(deſpagado) e ſempri tornara omeu cuidado
por quanto ben uj eu enelas ıa
ca ıa por al nunca meueera
nullome hır trıſte nē deſcon ortado
E ben digadeꝯ poys que men uou uerdade
ſe eu das gentes algun ſabor auẏa
ou das teıras en que eu guarecıa
por a queſtera tode non por al
may ora ıa nuncame ſera mal
por me partır delas emır mha uya
¶ ca ſeı demj
quanto ſofri
e encobri
en eſta teira de peſar
Como perdi
edeſpendi
uıuenda quj
meꝯ dıas poſſo men queıxar
Ecuıdareı
epenſarei

quanta guardei
o ben que nunca (paıch) pudachar
E
força rmeı
eprenderei
como guaırei
conſelhagora meu cuıdar
Peſar (da)
(da) dachar
logar
prouar
quereu ueer ſe poderei
O ſen
dalguen
ou rem
de ben
me ualha ſeo enmj ei
Valer
poder
ſaber
dızer
ben me poſſa que eu dırei
Dauer
poder
prazer
prender
poſſeu poys eſto cobrarei
Aſſy querei
buſcar
uıuer
outra uıda que prouarei
emeu deſcor da cabarey

Tornei +

136 Senhor que coyta doıeu no mūde uıue **110**

Diſcor

quero uoleu ıa dızer
entendenme todɔ mha morte mha coẏta
e non eı poder
demen cobrır enen hun cōſelhı non ſeı
¶ Mays eſt ao meu grado
muȷ ben ſera ıurado
ſenhor que nunca uos amey
E quādomamȷ rogā muytɔ q̄lhıs dıga
p' dš ſeuɔ quero ben
loguolhıs eu ıuro q̄ outr molher
amo mays doutr ren
ca nō uos ſenhor p' q̄ eu tāta fam leu'
¶ Mays eſt ao meu ḡdo
Eſſes uoſſɔ olhɔ mefazē q̄ nō eı eu
poder demēcobrır ca deſq̄ os ueıo
nō poſſeu per ren
os meɔ deles partır
nē meu coraçō
nūcao deuos partırei
¶ mays eſt ao meu ḡdo
Eu p ıurar me poſſo
mays nūca u'da de
a deſto ſaberā p mȷ
mays a deulo rogo
q̄ ſabha mha coıta
q̄ me ualha hı
ca ſeme nō ual
aprā p' uos me p̄d'eı
¶ Mays eſt ao meu grado
Huuɔ cu uȷ hū dıa
eos uoſſɔ olhɔ
ou ue de ueer ſabor
logo me dıſſerō
p' q̄uɔ cataua
q̄ moıro ſenhor
p' uos eq̄ doutra rem nē ſabor nō ey
¶ Mays eſt ao meu ḡdo

xij syll

137 Senhor perdudeı p' uos ıa o coraçō **111**
e ſabor do mūdo que ſoya eu auer ſey
que contra uos nulha rē que nō ual
nen deɔ nen couſmıento nē al
nena uoſſa mēſura nē conhocer
epoys aſſy e praz mȷ con mha morte
ca non eı
eu ıa nūca dauer
per uos deſt(r)e mundal
Non ſeı eu ıa no mūdo cōſelho p̄nder
emays de mıl cuydɔ ıa nō coraçon
cuydeı
ca po mha uıda mays podeſſe durar
u'gonha ıa daſſı autr gentes andar
pero q̄ demȷ nē deles nē hū ſabor e
eſſeq̄r nō eı ıa razon q̄lhıs apōer
q̄ dome p'gūtam q̄ eı tāt' ſtandar
Con grā coyta deuos dırey uolo q̄ farey
leıxar q̄ra trrā hu uos ſodes ſenhor
hu eu deuos tā muyto peſar p̄ndı
eı rogar a dš q̄ſſe nēbre demȷ
eq̄ uos fezeſtes p̄der do mūdo ſabor
eſſeme dš q'ſeſſoyr ala morrereı
hu nūca mays ıa uos ſabhades nouas
demȷ

35

Pero velho de Taueroos

xiiij ſyllab cō tornel . dūa cōsonātia

112 *140* Par deꝺ dona maria mha ſenhor
ben calhada
do ben q̄ uꝺ eu quero non entendedes
nada
nen domal nen da coyta que eu por
uos ey leuada
e entendeu muȷ bē o mal q̄ mȷ q̄redes
Torn. ¶ oben queuꝺ eu quero uos nono entēdedes
e entendeu eſeı omal queme queredes
Non a dona maria nullomē q̄ ſoubeſſe
oben q̄uꝺ eu q̄ro doo nō ouueſſe
demȷ echoraria ſe d'eito fezeſſe
o mal q̄mȷ q̄redes
¶ O bē q̄uꝺ eu q̄ro uos nono entēdedes

Dūa cōſonātª cō tornel

113 *141* Qvandora fora mha ſenh' ueer
que me non quer leixar damor uiu'
ay deꝺ ſenhor (fremoſa) ſelhouſareı dızer
¶ ſenhor fremoſa nō poſſeu guarır
Tornel eu ſe ouſar dırey quandoa uır
¶ Senhor fremoſa nō poſſeu guarır
Por quantas uezes mela fez chorar
cōſeꝺ deſeıos cuytādandar
q̄doa uır dıreılhı ſe ouſar
¶ Senhor fremoſa
Por q̄nta coyta p' ela leueı
e q̄nta fam ſofrı e endureı
quandoa uır ſe ouſar lhı dıreı
¶ Senhor fremoſa

Esta cātıga fez P'o uelho de Taueı
roos ePaaẏ ſoarz ſeū ȷrmaão aduas
donzellas muy fremoſas efilhas dalgo
aſaz q̄ andauā en cas Dona Mayor
Molhor de dom Rodrıgo gomz de (q) cras
tamar . edız q̄ ſeſemelhaua huā aouť
tāto q̄ adur poderıa homē eſtrem' huā
douť eſcendo antas hūu dıa folgādo p
hūa feſta ē huū pomar entºu pó uelho
deſoſpeyta falādo cō ellas chego o por
teyro eleuācoō end agraðs enpuxa
das etºueo muy mal

142 Dy eu donas en cellada° 11
que ıa ſenp̄ ſeruırey
por q̄ ando namorado
po nō uolas dırey
cō pauor q̄ delas ey
Aſy mhā la castıgado
Dos q̄ eſas donas uıſtš
falarōuꝺ rem damor
dızedo ſeas confiſtš | q̄ts delas he melhor
nō foſtš concheçedor | q̄doas nō de p̄nſtš 1
Anbas erā naſ melhores
q̄ omē pode couſır
brācas erā come flores
mays por uos eu nō mētır
nō naſ pudi depart' . | tāto ſam boās ſen'es 1
Aly p deſtelo ſyſo . | q̄ doas foſtes ueer
tano falar enoırıſo . | poderades conheç
q̄l amelhor parec' . | mays faly uꝺ hẏouyſo

pero nō fui

Esta cantiga fez Martym ſoares a hũ Cauaĺɟo q̃ era chiofa d^{e} q^{l} dezia que mjha donc̃ Mar

15 *143* Pero non fuy a ultra mar
muyto ſey eu a terra bem
per ſoeyreanēs q̃ ē uem
ſegūdo lheu oy cōtar
dız q̃ marcelha ıaz alem
domar e acre ıaz aquem
e pom ror teſ loguy arar
Eas ıornadas ſeı eu bem
comolhı eıry . oy falar . dız q̃ podır
quē vem andar . | debel fura daſantarē
¶ Ten out^{o} dia madurgar . | e ır anoguey
rol ıā car . | emaer a jhrĺm
E dız q̃uyo hūu Judeu | q̃ nyo p̃nder
nr̄o ſenh^{l} . | eaueredes hı grā ſavor | ſeuolo
cōtar cuydo meu | dız q̃h̄ iudeu paſtor.
¶ nat^{l}al de ɟrocamador . | e q̃ h̄ nom donā
dreu
Doſſepuıcro uō dırey | p hu andou
calho oẏ . | adom ſoeyro bem aſy | como mel
dıſe uo dırey . | de ſoarē treſ legoas h̄
eq̃tro ou āto deloulo | ebelſſelffurað ıaz
loguẏ
Peri an dou nr̄o ſſen^{l} | daly dız el q̃ foy
ɟomeu . | edepoys q̃lho ſoldandeu | opdom

en guisa *36*
ouue grā ſabor . | deſſe tornar efoylhy greu
¶ dandar coyɟa egalıſteu | cōtorq^{l}s do ēpador

ego manera
Esta cantıga fez M^{l} ſoarēz com̃ ē manr̄a de tēçom cō paay ſoatez ꝛ he deſcarnho eſte M^{l} ſoatez foy de Rða delimha ē port̄ ꝛ t^{o}bou melh^{r} ca todolo q̃ troba rō ꝛ alı foy julgado antros outres trobadoɼs
Esta cantiga fez M̄ soarez com̃ ē mañɟa de tenzon paaij soarez et e de ſcarnho . eſte M̄ foy [*soarez*

144 Ay paay ſoarez uenhouo rogarɟ **116**
por hũ meu hom̃ q̃ nō qr̄ ſuır *Tenzō*
qō façamo mı ꝛ uos lograr | ēguıſa q̃ *alle .2. et epod*
poſſa p hy guarır | po ſerano graue de
fazer | ca el nō ſabe cantar nē dızer | tē p
q̃ ſe pague del q̃no uır
Maram ſoatez nō poſſeu oſmar
q̃ nolas gentš q̃rā conſentır | de nos tal
homē fazermo porar | en rograrıa ca hu
for pedır | algū uerao vılāſer t^{l}ſte roſo
ꝛ torpe ſē ſabr | ꝛ au^{l}ſſa deuos ꝛ del tıjr
Paay ſoares ohām deſeu | t^{l}ſte ꝛ noıoso
ꝛ torpe ſem meſter | p faremo nos
de cuẏdumeu | jograr ſeen deuos a
juda ouuer | calh daredes uos eſſe ſayo
ꝛ porrey | lheu nom̃ rograr ſı ſom ꝛ
concal nome gualɟpoı p hu q̃r
Marā ſoarez amj ha greu | delho ſa
ıō dar ꝛ poys q̃ lho deı | nō dıga el q̃lho
nulhoıō ꝛ deu | ꝛ ſeo el p uentura dıſſ

Jograr Joc

muy bē ſay eu oq̄lhe dirā entō | .
confunda deꝰ q̄m te deu eſſe dom
nē aq̄m de fezo lograr ne ſegneur
Cōgedo et r̄piglia li .3. ult della ſtāza
Paay ſoarez denħu por razō | de poıar
25 ja ovılaão grodō | de ſi posface
de q̄m q'ſ

cuidaua
(A ma ſenhor a)
(. . . . .)

117 [1]) (O que tragıa opendon
ſſem ſete eçīta ancha emuy grā
topete nō ueū al mayo
O que tragıa opendon
ſen tenda p quāta gora ſey
deſſa fazenda nō uen al mayo
O q̄ſſe foy cōmedo
dos Martınhos eſſa terra
foy beuer los vyōs
nō ueu al mayo
O que cōmedo fugıu
da frōtey ꝛapero ꝺgıa pendō
ſeu caldeıra . nō uē al mayo
O que rroubou os
Mouros mal dōos caſſa terra
foı . rroubar cab'tos nō uē al mayo
O que daguerra . ſe foy
con eſpanto caſſa terra
ar foy armar manto nō nē
O que daguerra ſe foy
con (eſpanto) grā medo contra ſa terra
eſpargendo uedo nō uē
O que tragıa . pendon de cadarco
macar non ueo en meſ demarco nō uē

mal ſenno 37
a hic

O que daguerra foy
por reqaūdo macar
en burgꝺ fez pintar
ſcudo uō uē al)

paay soarez ð Caueroos

145 Cuıdaua meu quando nō entendıa . xj ſyl 118
q̄ mal ſen era deuꝺ ben q̄rer
ſenhor fremoſa que men partırıa
atanto queo podeſſentender
mayꝰ enten dora . que ſaçi mal ſen
deuꝺ amar pero nō me parten
anteuꝺ quero me lhor todauıa .
En mȷ cuıdauaq̄ nō pod'ıa
deuos mȷr mha ſenh' ſenō ben
ca nō cuıdeı q̄ medeuos uerrıa .
tā muyto mal . como magora uē
efazıa d'eıto ca nō al
enō cuıda(ua) q̄me ueheſſe mal
ſenh' f'moſa du nō auya
E p' muȷ gm̄ m'auılha . terrıa
ſenhor q̄ ora ſoubeſſe de q̄l
g'ſa mȷ bē edeıtꝺ farıa
ca nūca uıſtes m'auılha tal
came uē mal duu dꝰ nō aq'ꝰ dar
senh' e coıta muȷ gnde peſar
deuos de q̄mȷ ujr nō deuia
Por en ſenh' cōſımēto feria
emeſura gudaſſy ðs māpar
demȷ faz' des uos bē algū dıa
pois tāto mal me fazedes leuar

[1]) *Questi versi, che nel codice furono cancellati con un tratto di penna, sono la continuazione del nº. 496 (Vatic. 79) dove è posto, di mano del Colocci, un richiamo a questo luogo.*

Malfenno $\frac{a}{s}$ *Folia*

e ſemȷ bē fezeſſedes ſenh'
ſabedauos xceſtarıa melh'
e de mays ðs uolo ḡdeceria

Cõforme rima cõ tornello ut $\frac{a}{s}$ *ma uerſi piccoli*

147 **Arem do mundo q̄ melhor q̄ria** **120**
nūca men beñ quis dar ſancta marıa .
mays quantenden no coraçō temıa .
¶ Ey | eı | ey | ſenhor
ſenhor agora . uȷ
deuos quanteu ſempre tā muyto temȷ
Arem do mūdo q̄ eu mays amaua .
emaıs ſma . nē mais deſeıaua .
nr̄o ſenh' quantendeu receaua .
¶ Ey | eı | ey ſenh' *Tornel*
Eq̄ farei ca aue muy(tad)o coitado
q̄ eu aſſı fıq̄ı . deſenparado
deuos p' q̄ coıta ḡnde coydado
| Ey | eı |

strophe due et cõgedo la 2ª pro antistrophe

119 146 **Entendeu ben ſenhor q̄faz mal ſen**
quen uay gram bē querer q̄lho nō
quer | equē deſeıa . muyta ta molher
deque non cuyda . ia . mays auer ben
emha ſenhor todeſtamȷ auen
deuos enon entenda folıa .
que facy gram dentendela ya
ſea fezeſſoutr enon ey uentura .
de faberme guardar de grā loucura .
E mha ſenh' feı . guardar outre bem
camȷ q̄mhauya . mays meſt'
mō me ſeı . guardar ſemc nō ualuer
eſcont uos mha ſenh' out rē
nō mha . amȷ p̄l q̄ domȷ p̄l nō ten
con ſımētc ualer medeuıa .
mha . ſenh' uel p' ſcā marıa .
poys ðs nō q̄r q̄ fac eu cordura .
fazede uos conſimente meſura .
E de prā ſegū demen conhocer
euuɔ q̄rer muȷ ḡm bē mha ſenh'
eu q̄ nō cuydo mē t uiuo for
ſenh' f'moſa . deuos bē au'
mais mho deuiades uos gradeçer
ca ſeuɔ eu mha . ſenh' amaſſe
p' algū bē q̄ deuos cuidaſſe
au' mays ðs nūcame de grado
ſeey ſenh' rē deſte cuidado

Gradezer

148 **Qvantɔ aquȷ deſpanha ſon** **121**
todɔ perderan o dormır
con gram ſabor que am deſſır
mais eu nūca ſono perdi
deſquando deſpa . nha ſay
ca mho perdera . ıa enton
E cıes ſedš mȷ p̄don
deſeıā ſaz tirās aſſy
q̄ no dormırō muyta hi
mais poys hi forē dormırā
ca nō deſeıā al nē am
outra . coıta . ſe eſta non
Eſtou endeu muȷ peor

q̄ cuidē

Deſeiare
Cambhar

q̄ cuidi a p̄der o ſen
deſeiado ſemp̄ q̄l ben
do mūdo mais ḡne dau'
como deſeıar ben faz'
da muȷ f'moſa mha ſenhor
Edeprā e eſto mayor
bē q̄oıeu poſſo ſaber
edš q̄me fez bē q̄rer
ſemeſte bē q'ſeſſe dar
nōmo cuydaua cābhar
p' Rey nē p' Empador

cō tornel

122 *149* Meus olhus queruɔ deɔ fazer
ora ueer tam gram peſar
onde menō poſſeu quıtar
ſen morte non poſſen ſaber
¶ Por que uɔ faz agora deɔ
tam muyto mal ay olhos meɔ
Cauɔ farā cēdo ueer
(q) ap' q̄ eı moıro caſar
enūcamj dela q's dar
bē ent' ır ſſora entēder
¶ Por q̄uɔ faz agoradš
E de q̄uɔ eſto moſtrar
nūcauɔ moſtrara p̄zer
ca logueu hı cuydamoır
olhɔ enō ouſoſmar
¶ Por q̄uɔ faz agora ðs

simile *38*

150 Como moıreu quē nūca ben **123**
ouue da rem que maıs amou
eque uıu . quanto receou .
dela . e foy morto por en
¶ Ay mha . ſenhor aſſı moyreu
Como moıreu quē foy amar
q̄lhi nūca q's bē fazer
ede q̄lhı fez dš ueer
deq̄ foy morto cōpeſar
¶ Ay mha . ſenhor
Comoomē q̄ enſandeceu
ſenh' cō grā peſar q̄neu
enō foy ledo nē dormni
epoıs mha ſenh' e moıreu
¶ Ay mha . ſe(nhor)
Como moıreu . quē amou tal
dona q̄lhi nūca fez ben
equeua . uır . leuar aq̄
enō ualıa . nena . ual
¶ Ay mha ſenhor

pero q punheu

D

Dopo questa furono tolte dal codice tre carte, delle quali restano ancora i lembi interni. Ma che il testo non abbia qui una lacuna lo si può arguire dalla corrispondenza del principio del f. 39 col testimonio scritto qui sopra di carattere del Colocci.

44 *ad .2. (epod)* *Martim soarez*

124 *151* Pero que punheu me guardar
en mha ſenhor deuɔ ueer
per rem non mho q̄rem ſofrer
eſtes que non poſſeu forcar
meɔ olhos emeu coracon
e amor to dos ſtes ſo
os q'menon leıxam quitar
Ca os meɔ olhɔ uā catar
eſſe uoſſo bō parecer
enouɔ poſſendeu tolher
neno coraçō de cuidar
en uos ea toda ſazō
tē cō eles amor enō
poſſeu cō tātɔ guerrar
Calhı nō pod'eı guarır
nelh' ſeo prouar q'ſ
ep' eſto nō mha meſt'
de trabalhar enuɔ fogır
ca eu comouɔ fugirei
poıs eſtes deq̄tal medei
me nō leixā deuos partir
E pois malhur nō leıxā hır
estar lhis eı menſu poder
huuɔ ueiā ſeuɔ ꝑguer
e auerlhis eı a ɔp'r
eſto q̄lhis praz eu o ſei
eout° p̄zerlhis farei
moırer lhis ei poys uɔ nō uır

seldiffi *39*

152 Ay mha ſenhor ſeeu nō mereceſſ **125**
adeɔ quā muyto mallheu mereçı
doutra guiſa . penſſara . el demȷ
ca non quemen uoſſo poder meteſſe
mays ſoubelheu muyto mal merecer
eme tenuiel eno uoſſo poder
hu eu ıa mays nūca coyta . pdeſſe
Emha ſenh' ſemen deſto temeſſe
o prımeẏro deuɔ falar oy
ḡdaramen deuos uıȷrdes hi
mays nō q's dš q̄meu mal entēdeſſe
emoſtroumho uoſſo bō parecer
p' mal demȷ enō mar q's ualer
el ɔ̄ uos nē q's q̄ mor ualeſſe
Emha ſenh' ſe eu morte p̄ndeſſe
aql prımeyro dıa enq̄uɔ uȷ
fora meu bē mays nō q's dš aſſı
anteme fez p' meu mal q̄ uıueſſe
camȷ ualuera . amȷ mays dep̄nder
morte aql dia q̄uɔ fui ueer
q̄uɔ eu uıſſe nē nɔ conhoceſſe

q̄i ſimil ma uaria

153 Qval ſenhor deuia filhar **126**
quena ben ſoubeſſeſcolher
eſſa faz amȷ deɔ amar
e eſſa eſt amha ſenhor
e eſſa mȷ faz o maẏor
ben deſte mūdo deſeıar
O ſeu bē q̄ nō ahi par

tam muyto a faz dš ualer
p' bō p̄z ep bō falar
p bō ſen ep parecer
e detal dona o ſeu ben
nō ſey oıeu no mūdo quē
o podeſſe ſabere oſmar
Neua mha coyta . cuydar
enq̄moieu ueio uiuer
camei detal dona guardar
de q̄l inhora oyſtes dız'
dea ueer ca ſea uir
faramela deſſy ptır
muȷ t'ſte muy tam enpeſar
Poren nō deuıa aq'ſtar
p' ſeɔ olhɔ dea ueer
aquē dš q'ſeſſe g'ſar
delho q̄rer ela ſofrer
p' q̄ os q'tarıa dı
p' tal coyta au' com̄ mȷ
anteſſe deuıa . amatar

cōyedo

127 *154* Marauılhomeu mha ſenhor
demȷ como poſſo ſofrer
quanta coyta me faz auer
deſqueuɔuȷ ouoſſamor
emarauilheýme loguȷ
deuos por leixardes aſſy
uos ſomental coyta . uiuer
Aqueſto dıgneu mha ſenh'
p' quātouɔ q̄ro diz'
p' q̄uɔ fez dš entender
dc todo ben ſempromelh'
ca qūe dš tāto ben den
deuıa ſſanēbrar do ſeu
hom̄ (coytad)o coytado c adoer
Detā coýtado mha ſenh'
comoıeu uiuo q̄ poder
uō cy de ḡm coıta p̄der
p al ıa . ſe p̄ uos nō for
eſe q'ſerdes p̄derey
coıta p̄ uos eu moirerey
ca todo he ē uoſſo prazer
E amha coyta mha ſſenhor
nō uola ouuera adiz'
anteme leixara moırer
ſe nō p' uos q̄ eı pauor
deq̄ teem ſenhor p' mal
de quē aſeu homē nō ual
pois poder a delhi ualer
Epoys uos out° bē nō ffal
por dš nō ffaçades atal
torto qual oydes diz'

scl diſſ

155 Noſtro ſenhor como ıaz co **128**
coytado
moırendaſſy ental poder damor
quemı tolheu o ſeu emal pecado
almy tolhelde que mȷ faz peor

40

tolheme uos aque non ſey roguar
pola mha . coyta . uen uola moſtrar
aſſime ten en damor obrıdado
Egue dıa . cō amor ſoy nado
q̄me dc coıta . ſep' ſoffredor
fezemar fez mūtā alongado
du eu uȷ o ſeu bō parecer
ſemeſt amȷ podeſſe ſcaecer
logueu ſerıa . guarıde cobrado
E ſaberıa dalguū bē mandado
deq̄ oıeu . nō ſoō ſabedor
mays ſeı q̄ eſte deſeie cuydado
aſſy como quē ıaz ua mayor
coıta damor das q̄ eu nūca uȷ
e mal pccādo moyroıeu aſſy
demha ſenh' longe deſempado
Ed'cıte ca fui mal ɔſelhado
q̄lhi faley po mouuē ſabor
ca entendi q̄ ſoy tā ſen grado
q̄lhı fugı da tırā cō pauor
q̄ ouuȷ dela efız muȷ mal ſen
ca rē
ondeu nē outm foſſc deſpagado

por . me fazer peor morte prender
Porē me leixa uıu' deſaq'
amor ebeno podomeutēder
ca muyta q̄lheu morte mereçı
ſe denomē p amar amoirer
mays nō me mata nēme q̄r guarır
po nōmeẏ del pois uına ptir
mays nōme q̄r matar amen p̄zer
E damor nūca hū p̄zer p̄ndı
p' mıl pc ſares q̄mel faz ſofrer
ea ſenh' q̄ eu p' meu mal uȷ
nōme q̄r ɔ̄ cla ualer
nē darmeſſorço q̄ mera meſt'
poys meſto faz ematar nōme q̄r
p' q̄lheı eu tal uıda gradecer
Ca deſq̄men ſen poder meci
nō de ſeıeẏ bē q̄ podeſſauer
ſeq̄r mha morte deſeıey deſı
q̄ anteu muyto ſoya temer
mays amor nōme mata nē mȷ ual
mays (amor) matarmıa . ſe foſſe
meu mal
ou eu cuẏdaſſen mha morta pder

sel dif

Nunca bon gradamor aıa demȷ
nen dal por q̄me maıs leıxa uiuer
edıreẏuɔ por queo dıgaſſı .
eagram coıta . quemho faz dızer
ey gram pauor demȷ fazer leuar
coyta longadamente mar matar

bo grado

Ia mha ſenhor neum prazer
nommȷ fara muȷ gram prazer
ſen uoſſo ben ca outro ben
nonmȷ fara coyta perder
mentreu uiuer e quen muer
a uer mha poys eſt a creer

E q̄ mal ɔſelho filheı
aqı̄ dıa . enq̄ filheı
uos p' ſenh' ca mha ſenh'
ſemp̄u mha morte deſeiey
meu mal cuydey p' q̄ cuidei
damar uos ıa mays q̄ farey
Que farei eu cō tāto mal
poys uoſſo ben to de meu mal
pois eſtaſſi moirer aſſy
como mē aq̄ ſenh' nō ual
acoyta tal q̄ nūca tal
ouuout°mē damor nē dal
Como q̄me faz deſeıar
dš uoſſo bē p' deſeıar
amha morteu po ſeı eu
pois q̄me ðs nō q̄r q'tar
deuuos andar caameu cuıdar
nō mauera morta p̄nder

interzata a p et ult a

131 *158* Senhor fremoſa poys me nō queredes
creer acoytan que meten amor
por meu mal e quetā beu parecedes
epor meu mal (tan muyto) uɔ filhey
por ſenhor
epor men mal tan muyto ben oẏ
dızer de uos epor meu mal uɔ uȷ
poys meu male quanto ben uos auedes
Epois uɔ uos da coıta nō nēbrades
nē doaffam q̄ mho amor faz ſofrer
p' meu mal uyuo mays ca uos cuydades
ep' meu mal me fez° dš nacer
ep'meu mal nō moırı hu cuıdeẏ
comouɔ uıſſe p' meu mal fiq̄ı
uiuo poys uos p' meu mal ren nō dades
Deſta coyta . enq̄ me uos teedes
ēq̄ oieu uino tā ſen ſabor
q̄ farey eu catıuo precador
q̄ farei uiuēdo ſemp̄ſſy
q̄ farei eu q̄ mal dıa naçı
q̄ farei eu poys me uos nō ualedes
E poys q̄ ðs nō q̄r q̄me ualhades
nē q̄ırades mha coıta . creer
q̄ fareẏ eu p' dš q̄mho dıgades
q̄ farei eu ſe logo nō moirer
q̄ farei eu ſemays auıū eẏ
q̄ farey eu q̄ couſſelhi nō ey
q̄ farey eu q̄uos deſenparades

sel dif cō tornello du

159 **Quando me nenbra deuos** **132**
mha ſenhor
en qual affam me fazedes uiuer
ede qual guıſa leıxades amor
fazer enmȷ quautoxel quer fazer
entomne cuydeu deuos aquıtar
mays poys uɔ ueie uɔ ouço falar
outro cuyda dar ey loga preuder
Por q̄uɔ ueio falar muȷ melh'
de quātas douas ſeı e parecer
ecuıdeu como ſodes ſabedor
de quāto bē dona deuaſſaber

nembrar

41

eſte cuydadome faz eſtoruar
de quantal cuide nõme q̃r leixar
ꝑtir deuos nẽ de uoſſ bẽ q̃rer
E q̃der ſoyo cuydar no pauor
q̃me fazedes mha ſenh' ſofrer
entõ cuideu en q̃teu uiuo for
q̃ nũca ueuha auoſſo poder
mays tolhemen daq̃ſte cuidar
uoſſo bon p̃z e uoſſo ſemelhar
equãto bẽ deuos ouço dizer
Mays quẽ uꝯ ouſa mha ſenh' catar
Epodi .2. dz̃ como podo coraçõ q'tar
deuos nẽ os olhꝯ deuꝯ ueer
Nẽ como pode dal bẽ deſeiar
epod .2. ſenõ deuos q̃ ſol oyr falar
enq̃to bẽ ðs euuos faz auer

ad due

133 *160* **M**uitꝯ me ueem preguntar
mha ſenhor aqueu quero ben
euõ lhis querendeu falar
con medo deuꝯ peſar en
nen quer auerda de dizer
mays iur e facolhis creer
mentira por uolhis negar
E por q̃me ueen coitar (do)
do q̃lhis nõ direi ꝑ rem
cama ſuen enuꝯ amar
ementu nõ ꝑder o ſen

nõ uꝯ en deuedes atemer
cao nõ podome ſaber
ꝑ mj ſe nõ adeuiħar
Non ſera tã p̃gũtador
nullome q̃ ſabha demj
ren ꝑ q̃ ſeia ſabedor
obẽ q̃uꝯ q's pois uꝯ uj
epoiſ uꝯ p̃z negalo ei
metroſſen nõ ꝑder mays ſei
q̃ mho tolhera uoſſamor
Eſe ꝑ uent'a aſſi for
q̃ mer p̃gũtẽ deſaq'
ſe ſodes uos amha ſenh'
q̃ ame q̃ ſemp̃ ſuj
uedes comolhis mẽtirei
dout ſenh' melhis farei
ondaia mays pouco pauor

sel dif

161 **O** que couſſelha mj demeu quitar **134**
demha ſenhor por q̃me nõ faz ben
eme por tam poderoſora ten
demen partir nũca el ouuamor
qual oieu ey nen niueſta ſenhor
con que amor fez amj começar
Mays noua uiu enay magora dar
tal ꝯſelho enq̃ ꝑdeſſo ſen
caſea uir oulha moſtr alguẽ
bẽ me façen da tanto ſabedor
q̃me (poſſa) ceira . mha morte p' melh'
ca me ꝑtir do ſeu ben deſeiar

Caſe el uır o ſeu bon ſemelh'
deſta dona p' q̄ mhamj mal uē
nōme teıra q̄ me p̄ ren
dela p̄tır en q̄teu uıno for
nē q̄medeu tenha p' deuedor
nē out°me q̄ tal ſenh' amar
E poıla uır ſe pode'ſſy guardar
delha uijr comēdamj auē
ben teirey eu q̄ eſcapa en
mays dūa rē eı . ora ḡm pauor
deſq̄a uır eſte ɔſelhador
de nō poder mj nē ſſy coſſelhar

or
replica sig p̄ tutto . epod

135 *162* En tal poder fremoſa mha ſenhor
ſ̄on deuos qual uɔ ora direı
que ben ou mal enquanteu uino for
qual uɔ prouguer denos atenderey
ca ſe me uos ſenhor fezerdes ben
ben mj ueira denos edoutra rem
eſemj uos quiſerdes fazer al
amor e deɔ logomj faram mal .
E entendeu f'moſa mha ſenh'
mentreu uos uır q̄ nūca pd'eı
ḡm bē de dš nē deuos nē damor
ca poıs uɔ ueıo de todeu bē eı
edireıuɔ mha ſenh' q̄ mh auē
amor dedš p̄n deſforce ſē
menť uɔ ueio mais pois uɔ nō uır
eſfoce ſen edš amha falır
E (deſeu) deſeutō f'moſa mha ſenh'
nūca de dš nē demj p̄nd'eı
p̄zer nē bē deq̄a ıa ſabor
ca mha ſenh' de q̄l g'ſa auereı
bē deſte mūdo pois me for daquē
ca pd'eı q̄to p̄zer me uē
poıs uos nō uır e p̄derey deſı
ðs mha ſenh' eo ſeu bē emj
E dırey uɔ f'moſa mha ſenh'
poiſuɔ nō uir q̄ p̄dudo ſerey
p̄d'eı ſen e eſforçe pauor
edeſı bē nē mal nō ſentır'eẏ
emha ſenh' aluɔ er dırey en
nōmj teıra ɔſelho q̄mj dē
dano nē p̄l nē peſar nē p̄zer
ep̄ q̄l g'ſa meı . mays ap̄der
Ca p̄dude ſenh' amen cuıdar
q̄ p̄doſſem e p̄zer e peſar

simile ma nō replica

163 **Mal** conſſelhado que fuj mha ſenh' **136**
quandouɔ fuj prımeẏro eonhocer
ca nūca pudı gram coyta p̄der
nen perderey ıa mentre uıuo for
non uiſſeu uos nen quen mho cōſſelhou
nen uıſſa quel quemeuɔ amoſtrou
neu uıſſodıan queuɔ fuj ueer
Ca deſeutou me fez ouoſſamor
na muj ḡm coıtan q̄ uıno uıuer
e p'mha nō leıxar eſcaeçer
emha fazer cadadıa mayor
faz me ſenh' enuos ſemp̄ cuydar
e faz mha ðs p'mha morte rogar

efaz auos amȷ ḡm mal ſazer
E quēſſe fez demȷ cōſſelhador
que eu uſſſo uoſſo bō parecer
aquāteu poſſo deuos entender
demha morte ouue edemen mal ſabor
emal pecado nō moıreu p' en
nen moyro p' q̄ ſerıa (b) men ben
nē moyro p' q̄ q̄rıa moırer
E por q̄mȷ ſerıa muȷ melh'
morte ca mays eſta coyta ſofrer
poys nōmh a ꝑl deuola eu dızer
nēuɔ faz ouſm p'mȷ ſabedor
nēmȷ ual ren de q̄ıxar mēdaſſẏ
nēme ual coıta q̄ p' uos ſofrı
nēmȷ ual dꝰ nēme poſſeu ualer
Pero en tāto comeu uyno for
q̄ıxar mey ſemꝑ deuos edamor
poıs ɔſelhout° non poſſy p̄nder

137 *164* Senhor poys deɔ nō q̄r q̄mȷ q̄ırades
creer acoyta quemȷ por uos uen
por deɔ creede cauɔ q̄ro ben
e ıa mays nūca moutro ben facades
eſſemha queſto queredes creer
poderei eu muȷ gram coyta perder
e uos ſenhor non ſey quehı percades
Eu guarirdes uoſſomē q matades
eq̄uɔ ama mays q̄ outra rē

p' mȷ uos digo q̄ nō acho quē
mȷ de ɔſolho nē uos nō mho dades
po ðs ſabe q̄ de coraçō
oieu uɔ amo e ſe el mȷ ꝑdon
deſamo mȷ p' q̄me deſamadꝰ
Per boā ſe mha ſenh' e ſabhades
ca ꝑ aq̄ſt ey produdo meu ſen
mays se ðs q'ſ q̄ uɔ dıga alguē
q̄l bē uɔ quero eq̄o uos creades
poderei . eu men ſen cobrar deſy
e ſe auos ꝑguer q̄ ſeıa aſſy
ſenp̄ p' en bōa uentura aıadꝰ

165 De tal guıſa mı uē grā mal **138**
q̄ nūca detal guiſa uȷ
uijr a home poys naci
edırey uɔ ora de qual
guıſa . ſeuɔ prouguer me uen
nēmȷ mal por que quero ben
mha ſenhor emha natural
Que amen mays ca mȷ uē al
etenho q̄ eı d'eıti (damar tal)
damar tal ſenh' mays camȷ
eſſeu tortoxe ſeme fal
ca eu nō deuȷ a ꝑder
p' muȷ ḡm d'eıto fazer
mays amȷ d'eito nō ual
E poys d'eıto nē ſenh'
nō me ual eq̄ farey
quē me cōſelho der teirey

q̃ muyto bõ cõſelhador
ca ela nõmho q̃r hı dar
nẽ mar poſſeu dela q'tar
eq̃l cõſſelhe aq' melhor
Eſforçarme e ꝑder pauor
omelh' cõſelhe q̃ ſeı
eſto elhe dızer q̃l torteı .
enõlho negar poıs hı for
eela faça como uyr
deme matar ou de me guarır
ca au'ey de qual q̃r ſabor

140 *166* Meu ſenhor deꝺ ſeuꝺ prouguer
tolhe damor deſobre mj
enõ me leıxedes aſſı
entamanha coyta uıuer
cauos deuedes a ualer
atodome que coyta oer .
Camȷ ferıa mays meſter
came tẽ oıel na mayor
coıtanq̃ home ten amor
e dꝫ ſeuꝺ for en p̃zer
ſacademe de ſeu poder
epoıs fazedemal q̃ q̃r
E deſ q̃ mhamor nõ fezer
a coyta q̃ leuo leuar
dꝫ nũca p' outro peſar
au'ey ſabor de moırer
o q̃ eu nõ cuydo ꝑder
mentramor ſobremȷ poder

ad .2. cõgelo

167 Quantꝺ entendem mha ſenhor **141**
a coyta que mj por uos uen
e quam pouco dades poren
todꝺ marauılhadꝺ ſon
denon poder meu coraçon
per algunha guiſa quıtar
por todeſto deuꝺ amar
Marauılhanſſe mha ſenh'
eeu deles p' nẽ hũ bẽ
deſeiarẽ de nulharẽ
eno mũdo ſe deuos nõ
ſelhis dꝫ alguã ſazõ
ag'ſou deuolhıs moſtr
ou doyrẽ deuos falar
Caſeuꝺ uirõ mha ſenh'
ouuꝺ ſoub'om conhocer
dꝫ comer pod'om uıu'
eno mũdo ıa mays deſı
ſe nõ coıta dꝺ come mȷ
detal coyta q̃l oıeu ey
p'uos q̃l nũca ꝑderei .
Nena ꝑdera mha ſenh'
quẽ uır uoſſo bon pareçer
mays cõueıralhi ena ſofrer
comeu fiz deſquãdouꝺ nȷ
eoq̃ nõ fezer aſſy
ſe dıſſ' cauꝺ uyu ben ſeı
demȷ q̃lho nõ creerey
Mays creerlheı aquẽ leıxar
todout° . bẽ p' deſeıar

43

uos q̄ ſcmp̄ deſeıarey

Tornell

142 Non ouſo dızer nulha rē
amha ſenh' eſen ſeu ben
non eı muȷ gram coyta perder
¶ Vedes q̄ coyta de ſofrer
Damar aquē nō ouſareı
falar po nō ꝑdereı
grā coıta ſen ſeu bē fazer
¶ Vedes q̄ coyta de ſofrer
Por grā coıta ꝑ tenho tal
damar aq̄ nūca meu mal
nen mha coıta eı adız'
¶ Vedes q̄ coyta de ſofrer
E ueio q̄ moyro damor
epo ueıa mha ſenh'
nūcao ꝑ mȷ a aſſaber
¶ Vedes q̄

no hā stroph

143 *165* Meu coracon me faz amar
ſenhor atal de que eu ey
todo quanteu auer cuydeı
deſa quel dıa en quea uȷ
ca ſempreu dela atendı
deſeıe coyta ca non al

ad .2.

144 *169* Por deꝰ uꝰ rogo mha ſenhor

Atal

q̄ me nō leıxedes matar
ſe uꝰ prouguer e uoſſamor
e ſeme quiſerdes guardar
de morte guardaredes hi
uoſſome ſe guardardes mȷ
equeuꝰ nūca fez peſar
Eſſe q'ſ des mha ſenh'
mȷ enpoder damor leıxar
matarma el pois eſto for
aquēuꝰ uır deſenparar
mȷ q̄ fuȷ uoſſo poiſuꝰ uȷ
teıra q̄ faredes aſſẏ
depois aquēſſauos t'nar
Eſſemȷ ꝯ uos grā bē
q̄uꝰ q̄ro ꝑl nō teuer
matar ma uoſſamor porē
e amȷ ſera muȷ meſt'
ca logueu coyta ꝑd'eı
mas de q̄l morteu moırerey
ſe guarde q̄ uꝰ bē quıſer
E q̄raſſe guardar muȷ bē
deuos q̄ mha morte ſouber
e tenho q̄ fara bō ſen
e ſeſſe guardar nō poder
an'a denos quante u ei
atal coyta de q̄ bē ſei
q̄ moırera q̄ na ouuer

Cō epodo

170 Por deꝰ ſenhor nō me deſeu paredes 145
auoſſamor que maſſẏ qr̄ matar
eualhamȷ bon ſen q̄ uos auedes

uagami
bon ſen

edeɔ por quuoleu uenho roguar
eualhamȷ fremoſa mha ſenhor
coyta que leuo por uos e pauor
eualhamȷ quam muyto uos ualedes
E ualhamȷ p' q̄ nō ſaberedes
q̄uɔ eu nūca u'ıa peſar
deq̄ meuɔ cō d'eıto queixedes
ergo ſeuɔ peſa deuɔ amar
e nō tenheu q̄e torto nē mal
Damar home ſa ſenhor uatāl
ante d'eıto e uoſ uolo entōdedes
E mha ſenh' p' ðs nō me leıxedes
ſeuɔ ꝑguer auoſſamor forçar
ca nō poſſeu cō el mays poder medes
uos ſe q'ſ'des de força guardar
detal g'ſa comouɔ eu diſſ'
ſenh' fremoſa ſeuɔ a prouguer
poıſ mel p' uos força q̄o forcedes
E poys uos anbɔ en poder teedes
nōme leixedes del forçadandar
ca ſomɔ aubɔ uoſſɔ e deuedes
a creer quēuɔ melh' ɔſelhar
e mha ſemh' cuido q̄ eu ſerey
ca ſenp̄uɔ por cōſelho (dare) darei
q̄ o uɔ uoſſom̄ de morte guardedes
E fic amor como denaficar
ꝙ douɔ nō q'ſer auergonhar
deuɔ matar hū hom̄ q̄ auedes

Sel dif

171 **Tal home cuitado damor** **146**
q̄ ſe nō dol ergo deſſy
mays doutra guıſa nen amȷ
ſe mȷ ualha noſtro ſenh'
por gram coyta q̄ damor ey
ıa ſempre doo aurerı
de quē dele coytado for
Ede quē filhar tal ſenh'
q̄lhı nō q̄ıra ualer hı
q̄l eu fılheı . q̄ poıla uȷ
ſemp̄ me teue na mayor
coıta das q̄ no mūdo ſeı
e comome nō doereı
de quē datal uır ſofredor
Cā de tal coyta ſabedor
ſoo p' quanto mal ſofri
amande nūca mē parti
e cada uez mȷ ſoy peor
ep' eſto ꝑ q̄ paſſei
de me doer g̃m d'eıtey
de quē aſſy for amador

tre state

172 **Pois boas donas ſom deſēparadas** **147**
enulho hom̄ nō uos q̄r defender
nonas quereu leıxar eſt tar q̄dadas
mays q̄rem duas ꝑ forca prēder
outres ou qua tro quaaes mē eſcolher
poıs nō am ıa ꝑ quē ſeıam uengadas
netas de Conde quereu cometer
queme ſeram maıs pouca coomhadas

uarra

Netas de conde uyuiias nē donzela
eſſa p rrem nōna q̄reu leixar
nēlhe ualrra ſeſſe ehamar meſella
nē de carpir muyto nē de chorar
come non auȷ porem adeſſiar
ſeu lınhaıem nē deıtar a Caſtela
eueeredȣ meɔ filhɔ andar
netos de gede partır enſouſela
Se eu netas de Conde ſem ſeu ḡdo
tom̄ e tanto comeu uyuo for
nūca porem ſerey deſafiado
nē pararey mha nacupa peyor
aūt farey meu lınha iem melhor
oq̄ ende degueda maıs bayxado
eueeredes pois meu fılho for
ueco deguedacō Condes mız qado

Eſta Cūtiga de çima fez Martin soarez A Roy Gom̄z de . . . . eteſos q̄ era Ifançō . . .
Ricom̄ por q̄ ſſouſau
Dona Ehuſa dn̄s filha de dō
Joū p'ez da Maya ede Cona
Guyamar Meendiz filha del
Condo Meendo

Due ſtāze ad .2.

148 *173* Poys non ey de dona el uira
ſeu amor e ey ſa ıra
eſto farei ſen mentira
poys me uou de ſanta uya
morarei cabo da maya
endoyro antro porto e gaya
Se creueſſen M'tın ſyra

Roy Gomez de breteyros

44

nū camen dalı partıra
dumel dıſſe q̄a uıra
euſſanhoane ⁊ en ſſaya
morarey cabo damaya

Noua tertura

174 Nūca tan coyta dome por molher **149**
fuȷ comeu por hunha quemȷ
non quer
fazer ben pero ſeuho nō fezer
e couſa guıſada
de non uiuer nada
ſemȷ deɔ nō (den) der
bē da ben talhada
nen uıda longada
non mh amȷ meſter
E nelhormȷ ſerıa amȷ de moırer
ca ſen p̄ſſı como uıno uıu'
coıtado pola q̄ nō q's dızer
amȷ nout° dıa
op q̄ guarırıa
p q̄ gm̄ p̄zer
ela me faria
par ſcā M'ia
non mho q's fazer
E poıla eu uȷ ſemp̄a uȷ punhar
came de ſeu p̄yto edeſſy q'tar
mays agora ıa p' me mays coytar
p' endeme diſſe | q̄ a nūca uiſſe
en logar eſtar
q̄lheu nō fugıſſe
e q̄a nō uiſſe p' me matar

Ayras Carpancho

150 *175* **P**oys queſſe nom ſente amh ſenh^{r}
dacoyta em queme tem ſeu amor
mha morte muy meſter me ſeria
ſe ſenprey dauer atal andāca
catyuo que nō mojry e dıa
que a uy en cas dona coſtanca
Poys o *dia* ꝛ oſſen perdi
noſtro ſſenhor ꝛ como nō axꝛri
como more quē nō a ꝑueyto
de merrer rē ſſe q̄rıa uyno
mays eu q̄ por ſſandeu tolheyra
ande como nō marro catijua

e foy coytado comouɔ direy
q̄ nūca ıa tā coytado ſera
home no mūdo e mays uɔ dırey ıa
douť tal coyta me q̄reu guardar
¶ Quēme q'ť uenhama q' buſcar
Deulo ſabe q̄me q'ťa hır
de coraçon morar a cas del Rey
mays dırey uɔ o p' q̄o leixei
p' am' q̄ mho nō q's ɔſentır
epoys amor nōme leıxa ꝑtır
da mha ſenh' nē daq̄ſte loguar
¶ Quē

cō tornello

151 *176* **Q**vi ſeramır tal conſelho prendı
efoy coytade torueyme porem
etodome que me conſelhar ben
conſſelharmha que more ſēpraq'
por hun dıa que mha ſenhor nō uȷ
datan conuera moırer con peſar
¶ Quē me quiſer
uenhamaquȷ buſcar
Todome q̄ ſouber meu coraçon
nulla culpa nōmj deua poer
p' eu morar hn podeſſe ueer
amha ſemh' p' q̄ moyro ca nō
mey a ꝑtır daq' nulla ſazon
aguardādo q̄lhi poſſa falar
Quē
Noſtro ſenh' e quēme couſira
daq' morar ca ia hirme cuydei

Cō tornel

177 **D**eſeıeu muytaueer mha ſenh' **152**
epero ſei que poys dante la for
noulhei adızer ren
deco mo ieu aueria ſabor
¶ elh eſtarıa ben
Pola ueer moyre pola ſuır
epo ſeı q̄ pois mātela uir
nōlheı adızer ren
decomoieu pod'ıa guarır
¶ E lheſtarıa ben
Selhal dıſſer nōme dır a denō
mays de ḡm coita domeu coraçon
nōlhei a dizer rē
q̄lheu dıria en boā razon
¶ Elheſtarıa ben

simile

153 *178* Ay deɔ q̄ coyta de ſofrer
por auer gram (que coyta) ben a q̄rer
a quen non ouſarei dızer
damuȷ gram cuytan q̄ me ten
nō lhouſo dızer nulha ren
¶ Da muȷ gram coytam que me tē
Ia ſemp̄n coyta uiuerey
amo q̄l dona uɔ direy
aq̄ dizer nō ouſarey
¶ Da muȷ
Selhi dal q'ſ enmentar
ſol nōlheu crecera peſar
po nōlhou ſarey falar
¶ Da muy

lōgo tornello

154 *179* Oy deɔ comando cuytado
eſeo for dızer amha ſenhor
¶ logo dıra quelhı digo peſar
equeromhante mha coytandurar
calhi dizer quandoa uir peſar
Pero meu moyro q̄rendolhi bē
ſelhi diſſ acoitā queme tē
¶ logo dıra calhi digo peſar
E q̄romhāte mha coita
Ben moyra ſe al dızer q'ſ
mays ſelhı rē demha coyta dıſſ
¶ Logo dira

Nuno Rodrigues de Candereỳ 45

ad .2.

180 Ben deuıades mha ſenhor **155**
demȷ conſımēto quantoia prēder
e poys uolo deɔ faz auer
e quantas outras couſas ſon
enque teedes por razon
de me leixar moirer damor
eme nō que redes ualer
Edal eſtou eu deuos peyor
q̄ mȷ nō queredes creer
e ueedes meu ſen p̄der
p' uos ea muy gm̄ ſazō
mha ſenh' f'moſa q̄ nō
ouue demȷ nē dal ſabor
q̄do uɔ nō pudi ueer
E poiſ me uɔ dš q's moſt
aq' direy uɔ hūa ren
ſemȷ uos nō fazedes bē
p' quanto mal p' uos leuey
ıa eu uiuer nō pod'eı
q̄ do me q̄rra cedo matar
a coyta q̄mj p' uos uē
Mays uenhouɔ p' dš roguar
q̄uɔ p̄nda doo p en
demj q̄ ſaçeſte mal ſen
ondeme uūca p̄tirei
p̄o daluɔ p'guntarei

partirei | *nō partira*
preq̄tarei

como podedes deſamar
q̄ ſaſſi p' uoſſome ten

156 *181* En que graue dıa ſenhor
q̄ meuɔ deɔ fez ueer
ca uūcauɔ eu rem roguey
que uos quıſeſſedes fazer
poys que uos auedes ſenhor
tan gram ſabor deme matar
rogar quereu noſtro ſeuhor
que uolo leıxacabar
\+ Poys entendo q̄uɔ p̄z
ſenh' fremoſa deu moirer
q̄reu rogar noſtro ſenh'
q̄me nō leixe mays uıuer
Poys q̄ (uos) uos

157 En gram coyta uiuo ſenhor
aqueme deɔ uūca q's dar
couſelhe querxime matar
e amȷ ſerıa melhor
e por men mal ſeme detem
por uıugar uos mha ſenhor
ıa de mȷ ſeuɔ faço peſar
E aſſy ey eu amoırer
ueendo mha morte antemȷ
enūca hy poder filhar
cōſelho ne no atender
de p̄te do mūdo bē ſei
ſenh' q̄ aſſy moırerey

poys aſſy e uoſſo prazer
E beno podedes fazer
ſeuɔ eu morte m'cı
mays p' dš guarda de uɔ hi
ca tode en uoſſo poder
e ſenh' p'guntar uɔ ei
p' ſuiço q̄uɔ buſquey
ſe ei por eu morta p̄nder

Nuno porco

vna ſtāza

182 Noſtro ſenh' enqueuɔ mereçi **158**
por quemȷ foſtes tal ſenh' moſtrar
a mays fremoſa que eu nūca uȷ
aque nō ouſo nulha rem falar
pero a ueio noulh ouso dizer
a muy gram coyta q̄me faz auer
e ey maſſy mha coyta endurar

Nuno fernā̂dez Torneol

183 Hır uɔ queredes mha ſenhor **159**
efi quendeu con gram peſar
q̄ nūca ſoubi rem amar
ergo vos deſquando uɔ uȷ
epoys que uɔ hides daquȷ
¶ ſenhor fremoſa que farey
E que farei eu pois nō uır
o uoſſo muȷ bō parecer
nō poderey eu mays uiuer
ſemȷ dš ɔt uos uō ual
mays ar dizedemi uol al
¶ ſenh' fremoſa q̄ farei

farei
sarei

Eirogueu a noſtro ſenh'
q̄ ſe uɔ fordes daquē
q̄mȷ el de morte p' en
ca muytome ſera meſter
eſe mha el dar uō q'ſ
¶ Senhor f'
Poys maſſi força uoſſamor
e nō ouſo uoſco guarir
deſquādome deuos ꝑtir
eu q̄ nō ſeı al ben q̄rer
q̄ırıa deuos ſaber
¶ Senh'

tornel

160 *184* Ameu tan muyto mha ſenhor
que ſol non me ſey conſſelhar
e ela nō ſe quer nenbrar
demȷ emoyromȷ damor
¶ E aſſi moırerei por quen
nō quer meu mal uen
quer meu ben
E quando lheu q̄ro dızer
o muyto mal q̄ mh amor faz
ſol nōlhi peſa nenlhi praz
nē q̄r enmȷ mentes meter
¶ E aſſy moırerey
Que uēt'a q̄mȷ dš deu
q̄me fez amar tal molh'
q̄ meu ſuico nōmho q̄r
emoyre nōme tē p' ſeu
¶ Eaſſy moırerey p' quen

E uede ora q̄ coyta tal
q̄ eu ıa ſemp̄a eı a ſuır
molher q̄ mho nō q̄r gracir
nē mho tē p' bē nē por mal
E aſſy moırerei p' quē

46

185 Par deɔ ſenhor en gram coyta ſerei **161**
agora quando meu deuos quitar
came non ei ıa nō munda pagar
e mha ſenhor gram dereyto farei
Poıs eu deuos os meɔ olhos partir
e os uoſſɔ muȷ fremoſɔ nō uir
E bem mho ꝑ deuedes acreer
q̄mȷ ſera mha morte meſter
deſq̄douɔ eu uır nō poder
nē dš ſenhor nōme leıxe uıuer
Poys eudeuos os meɔ olhɔ ꝑtir
P'o ſeymeu q̄mȷ faco mal ſen
deuɔ amar ca deſq̄douɔ uȷ
demuȷ ḡm coıta fuȷ ſenh' deſi
mays q̄ farei ay meu lume meu bē
Poys eu deuos os meɔ olhos ꝑtir

vna stanza

186 Ora ueieu quemȷ non fara ben **162**
amha ſenhor poiſmȷ mandou dizer
queme partiſſe delhi ben querer
pero ſey eu quelhi farei poren
lemeutren uıuer ſemprelhi bē q̄rrei
e ſemprea ıa ſenhor chamarey

dizetemi mi ϑposto
Tornello

163 *187* Que prol uϑ a uos mha ſenh^{r}
damj tan muyto mal fazer
poys eu nō ſei al ben querer
no mūdo non ey dal ſabor
¶ dizedemj q̄ prol uϑ a
Que prol uϑ ade faz'
tā muyto mal a q̄ uoſſe
nō uϑ a p̄l p bōa fe
emha ſenh^{r} ſeeu moirer
¶ dızedemı q̄ qrol uϑ a
Que p̄l uϑ aden eſtar
ſemp̄ p^{r} uos en ḡn daffam
eſte ei muj ḡnde de pram
epois mho uoſſamor matar
¶ dizedemı q̄ p̄l uϑ a
Uos lume dϑ olhϑ meϑ
oyr uoſedes mal dizer
p^{r}mı ſe eu p^{r}uos moırer
e ſenh^{r} p^{r} amor de deϑ
¶ dizedemj q̄ prol uϑ a

Tornell

164 *188* Quereu a deϑ rogar de coraçon
come homen que e cuytado damor
que el me leixe ueer mha ſenhor
muj cede ſemel non quiſer oyr
logolheu queireı outra rem pedır
¶ queme non leixe maıs nō mūdo uiuer
Eſſemela a defazer algū bē
oyrma aq̄ſto q̄lheu rogareı
emoſtrar mha q̄to ben nomūdo eı
eſemho el nō q^{r} amoſtr'
logolheu out rem q̄ırey rogar
¶ Queme nō leixe mays no
Semela moſtrar mha ſenh^{r}
q̄ amen maıs ca meu coracon
uedes eq̄lhı rogarei enton
q̄mj de ſeu bē q̄mei muj meſter
e rogar lheı q̄ ſeo nō fezer
¶ Queme nō leixe no
Errogarlhei ſemj ben ade fazer
q̄me leixe uıu' en loguar
hua ueıa elhı poſſa falar
p^{r} quātas coytas me p^{r} ela deu
ſenō uedes q̄lhi rogarei eu
Queme nō leixe no mūdo

set dif . tornell

189 **Quando magora for emalongar** **165**
deuos ſenhor enon poder ueer
eſſe uoſſo fremoſo parecer
querouϑ ora por deϑ preguntar
¶ Senhor fremoſa que fareı enton
dızeday coyta domeu coraçon
Edizedem enq̄uϑ fiz peſar
p^{r} me q̄ mandades aſſi moirer
came mandades hır alhur uiu'
epoıs meu for me ſen uos m achar
¶ Senhor f^{r}

Enō ſey eu como poſſo morar
hu nō uir uos q̄mȷ fez dš q̄rer
bē p'meu mal p' en q̄ro ſaber
q̄douɔ eu nō ur nē uɔ falar
¶ Senh'

166 *180* Que ben que meu ſeı encorbrir
con mha coyta e con meu mal
ca mho nūca podomoyr
mays que pouco q̄ mhamȷ ual
ca non quirreu ben a tal ſenhor
que ſe tenha por deuedor
algunha uez demho gracur
P'o faça como q'ſ
ca ſemp̄a eu ſuirei
eq̄ toa negar poder
todauya negalaei
ca eu p' q̄ ei a dızer
op' q̄ mays au de ſaber
q̄ gram ſandıce começei
Ede q̄me nō a q'tar
nulla couſa ſe morte nō
poys dš q̄mha fez muytamar
nō qr dš nen meu coracon
mays a dš rogarē p' eu
q̄mȷ dedela cedo ben
ou morte ſe meſt a durar
Ben deueu antaq̄rer
mha morte q̄uı u' aſſı̄
poiſme nō q̄r amor ualer
ea q̄ eu ſemp̄ ſui

sera nō sara *47*
q̄me deſama mays de . ren
fui home demal ſen
p'q̄ du ela e ſay

181 Ay eu e demȷ que ſera **167**
que fuȷ atal dona q̄rer
ben aque non ouſo dizer
ren do mal q̄ mȷ faz auer
e fezea deɔ parecer
melhor de quantas nomunda
Mais engraue dıa naçi
ſe dš conſelho nō mȷ der
cadeſtas coitas qualxe quer
ea mȷ graue dendurar
como nōlhou farei falar
e ela parecer aſſy
E aq̄ dš fez p'meu mal
ca ialheu ſemp̄ bē q̄ırey
e nūca (enten) endatēderey
cō q̄ folgue meu coraçon
q̄ foy trıſta muy gm· ſazon
polo ſeu bē q̄ nō p' al

tornel
182 Oy mha ſenhor non ıaz al **168**
auerey muȷ cedamoirer
poys uoſſo ben non poſſauer
mays direy uɔ do q̄me mai
¶ De que ſeredes mha ſenhor
fremoſa demȷ pecador

E prazmı ſe dš mi ꝑdon
de moirer poıs enſandecı
p' uos q̄ eu p' meu mal uȷ
mays peſamȷ decoraçō
¶ Deq̄
E de moirer me muȷ gram bē
ca nō poſſeu mays endurar
omal q̄ma mor faz leuar
mays peſamȷ mais douť ren
¶ Deq̄ ſeredes mha ſenhor

tornel

169 *183* Poys nacı nunca uȷ amor
e oy ſempre del falar
pero ſeı queme quer matar
mays rogarey amha ſenhor
¶ Queme moſtraquel matador
ou que mempare del melhor
Ponū calheu fiz rē
p' quemel aia dematar
mays q̄reu mha ſenhor rogar
ꝑola grā coit enq̄me ten
¶ Quemȷ moſtraq̄l
Nūca melheu enpararey
ſemela del nōmēparar
mays q̄reu mha ſenhor rogar
ꝑo grā medo q̄ dela ey
¶ Quemȷ ·
Epoys amora ſobr̄ mȷ
deme matr̄ tā ḡm poder
e eu nono poſſo ueer
rogarey mha ſenh' aſſy
¶ Quemȷ moſtra q̄l

Tornel

184 Preguntāme porque ando ſaudeu
enonlhelo q̄reu ia mays negaŕ
epoys medeles nō poſſenparar
nenme poſſeu encobrır con meu mal
direilhis eu auerdede non al
¶ Direylhis ca enſſan deci
pola melhor dona q̄ nūca uȷ
Demays fremoſa lhis dıreı deprā
ca lhis nō quero negar nulha rē
da mha fazenda q̄lhis q̄ro bē
nēpola q̄ eu ſeı maıs de prazer
eſſemar p'gūtarē ouť uez
¶ Dıreılhıs ca enſandorı
pola melh' dona
Edeulo ſabe q̄ ḡue amȷ e
delhis dızer oq̄ ſemp̄ neguey
mays poiſme coıtā diz' lheloey
ameↄ amigↄ ea outrↄ nō
muȷ ḡm u'dade ſe dš mi ꝑdon
¶ Direilhis ca
Eſſe eles uirē mȷ creerā
calhıs dıgueu uerdade du al nō a
e leixarmā de p'guntar ıa
eſſeo nō ar q'ſem faz'
q̄rey lhıs eu auer dade dizer

Trar mal *48*

¶ Direilhis q̄ enſſandeci
pola

tornel

171 *185* Aſſy me traiora couad amor
que nūca lhome uy trager tā mal
ɾ uiuo com el hūa uida tal
que ıa mha morte ſſeria melhor
¶ Noſtro ſſenhor nō me leyxes vıuer
Se eſtas nō ey a perder
E pera qual terra lheu fugirey
loguel ſabera mandado de mjn
ali hu for epoys mete'u hy
Enſſa p̄ſom ſenp̄eu eſto direẏ
¶ Noſtro Senhor
E amȷ ffa'z oiel mayor peſar
de quātos outᵒs ſſeus vaſſalos ſſom
E a ſte mal nō lhey deffenſſom
ca hu me tē ē poder q̄r me matar
¶ Noſtro ſenhor

Pero Garcia burgales
ali .2.

172 *186* De quantɔ muȷ coytados ſon
aque deɔ coyta faz auer
mı faz mays coitado uıuer
e direy uɔ por qual razon
faz mȷ querer ben tal ſenhor
amays fremoſa nen melhor
do mūde non mha faz ueer
E adamȷ tal coyta q̄ nō
ſeı demȷ cōſſelho p̄nder
efez mı ıa pauor p̄der
demha mortay ḡm ſazon
ondantauya grā pauor
ueedora ſea mayor
coyta no mūdo de ſofrer
E nūcamy dš q'ſ g'ſar
en q̄to cuydado p̄ndi
hu cuydei al encuıdar hi
encomo podeſſacabar
do q̄ q̄rıa nulha ren
mays cuyden q̄to mal mı uē
catiue mal dia naçi
E quāto ieſt ameu cuydar
bē p̄ſei eu ca nō a hi
coẏta mayor das q̄ amȷ
faz mha mortora deſeiar
po nō q̄rıa p'en
moırer ſe cuydaſſauer ben
da q̄ p'meu mal dia uj

187 Poys contrauos non mȷ ual mha ſenhor **173**
deu̯ɔ ſuir nendeuɔ q̄rer bem
mayor camj ſenhor nē outra rē
ualhamj contra uos amayor
coyta que ſofro por uos das q̄ deɔ
fezono munday lume deſtes meɔ
olhos e coyta domeu coraçon
E ſemj ɔt̄ uos nō ual ſenh'
amuȷ ḡm coıta q̄nȷ p' uos uē
p q̄ p̄di odormir eo ſen

ualhami ia ꝺ uos o pauor
q̄ deuos eı q̄ nū couſei dızer
a coyta q̄me fazedes auer
q̄ ueguey ſemp̄ muy ḡm ſazon
Eſemeſto cōt uos mha ſenh'
nō ual q̄reu adꝰ rogar p'en
q̄ mj ualha q̄ enpoder metē
eq̄ uꝺ fez das do mūdo melh'
falar ſenh' emelhor parecer
eſemeſto ꝺ uos nō naler
nō me ualıra logui ſe morte nō

Cōgedo

174 *188* Cuydaua meu que amigꝺ auıa
muytꝺ uo mūdo mays mao pecado
non eı amıgꝺ ca poys tan coytado
iaſco moirendalguen ſſe doerıa
de mj que moyre non ouſo dızer
odeque moyre quen meſaz moırer
non lho digueu nen por mj homen nado
Eos amigꝺ enq̄ maſuia
de q̄me tenhe en al p' aıudado
nōlho dızem mais ſe tā acordado
foſſalgū deles bēmam darıa
ſelho dıſſeſſe nūca hi pder
podıa rē epoderia ueer
mi p̄ſto tolhei tū cuydado
Mays aq̄ſte couſa muȷ deſg'ſada
ca nō ſeı eu q̄ tal poder ouueſſe
poıs mha ſenh' uıſſe q̄lhi ſobeſſe
dız' q̄l coita poıla uȷ fadada

ca poys q̄ uıſſo ſeu bō parecer
au'lhıa logueu deſcaecer
ediz' ante p'ſſy ſe podeſſe
E bē cuydo quante meu conhocer
q̄ pois foſſua podeſſe ueer
q̄ rē domeu nē do ſeu nō diſſeſſe

ad .2. Cōgedo

189 Qual dona deꝺ fez melhor parecer
eque afez de quātas outras ſon
falar melhor e en melhor razon
econ todeſto melhor pres auer
emays manſſa das que eu nūca uȷ
aq̄ſta fezo deſeiar amȷ
deꝺ por la mays nūca coyta pder
Nonmȷ fez dꝰ tal dona bē q̄rer
nēmha moſtrou ſe p' aq̄ſto nō
p' au' eu eno meo coracon
muȷ ḡue coyta ıa menſu uiuer
p' en catiuo mal dıa naçi
q̄ uiu'ey mentū uıu' aſſı
p q̄no nūca p mȷ a ſaber
Nē ıa p ouſm nono ſab'a
ca eu a ouſm nūcao direy
p bōa ſe mais atāto farey
negal ey ſenp̄ta q̄ moyra ıa
eſſemho homa deuıār poder
ea pois uır etal eſforçouuer
q̄lhouſe rē dizer p' ſſı dira

e ben sei

Ebē ſeı eu hu outr rē nō a
q̄ tal eſſorca u'a q̄l euei
q̄doa ueio q̄ per rē nō ſei
q̄lhi dizer e el aſſi fara
ſe p̄ uentʳa lhı dizer qʳ
alguā rē aly hu eſteu'
antela todolhes caeçera
Ca poys uır aſſi dſ̄ mı p̄don
oſeu fmoſo parecer entō
demoxo leuo q̄lhal nēbrıara

vniforme congedo

176 *190* Senhʳ p̄ uos ſoo marauilhado
porq̄uɔ poſa deuɔ bē q̄rer
cadſ̄ deuo muyta gradecer
por quema eſto ſenhʳ a chegado
queuɔ ueıo poruɔ preguntar en
eporuɔ erdızer logutra rē
cauɔ nō quero ben pelo meu grado
Mays mha ſenhʳ fuȷ deſauētado
hume uɔ dſ̄ fez p̄meyro ueer
q̄mȷ nō fez logui morte p̄nder
ca p̄ aq̄ſto fora eu guardado
ou p̄ p̄der entō o ſen
ca nō tem'a uos de pois neu quē
ey atender pʳ uos mao pccādo
A mha ſenhʳ pʳ dſ̄ q̄ mays loado
fez uoſſo p̄z plo mūdo ſeer
euos das outs donas maiſ ualer

49

pois eu catuio deſacōſſelhado
ſeno meu grado uɔ q̄ro grā ben
dizedemȷ pʳ q̄uɔ peſa en
q̄deu ſenhʳ q̄ mal dia foy nado
Non atendo deuos pʳ q̄me uē
muyto demal mentu uiuer pʳ en
ſenō deſeie affam ecuidado

ogni ſtanza tutta unicōſona et tre stanze ha tre cōgedi ſingula ſingule ....

191 Ay eu cuytade por que uj 177
adona que pormeu mal uj
ca deulo ſabe poila uj
nūca ıa mays prazer er uj
per boaſe hua non uj
cade quātas donas eu uj
tam boa dona nūca uj
Tam ɔp'da detodo bē
p̄ bōa fe eſto ſeı eu ben
ſi nro ſenhʳ mȷ do bē
dela q̄ eu q̄ro ḡm bē
p̄ bōa fe nō pʳ meu ben
ca polheu q̄ro bē
nō ſabē q̄heu q̄ro ben
Calho nego pola ueer
po nona poſſo ueer
mays dſ̄ q̄mha fezo ueer
rogueu q̄mha faça ueer
e ſemha nō fezer ueer
ſey bē q̄ nō poſſo ueer

p̄zer nūca ſena ueer
Calhi q̄ro melh' camȷ
po nono ſabe pmȷ
a q̄ eu nȷ p' mal de mȷ
Nen outm ıa mentu o ſen
ouu' mays ſe pder o ſen
dereyo cō mīg̃ de ſen
Ca uedes q̄ ouço dizer
q̄ mingua de ſen faz dizer
a home oq̄ nō qr̄ dizer

Cōgedo

178 *192* Se eu ſoubeſſu a eu primeyro uȷ
amha ſenhor emen lume meu bē
que tanto mal me ueiria poren
comomȷ uen guar darame logui
dea ueer amigɔ pero ſey
ca uūca uira nen uȷ neu ueerei
tan fremoſa dona comela uȷ
Meɔ amigɔ mal dıa foy p'mȷ
poiſmȷ p' ela tā grā coyta uen
q̄ bē mil uezes nodia me tē
meɔ amigɔ deſmygadaſſy
q̄ nē hū ſen nē ſentido nō ei
equādator damigɔ nō ſei
nē hū ɔſſelho poys au' de mȷ

Tal coita q̄l mȷ oyredes dizer
me tē amigɔ ſe dſ̄ mi pdon
deſq̄a nȷ q̄ nō uiſſe ca nō
uȷ nūca dona tā ben parecer
nē tā fremoſa nē tā bē falar
p' tal dona q̄l moydes ɔtar
moyreu enōlhı poſſo rē dizer
Ca ſea poſſo algūa uez ueer
quanto cuydante nomeu coraçon
q̄lhi direy eſtaece menton
ca m̄ho faz ela todeſcaecer
tātoa ueio f'moſo falar
eparecer amigɔ q̄ nēbrar
nōme poſſo ſenō dea ueer
Eſſe dſ̄ my q'ſeſſe dar ſeu bē
dela ialheu q'tarıa p' en
ſeu parayſe outro bē fazer

Sel dif. cō cōgedo

193 Que alongadeu ando du hiria 179
ſe eu ouueſſe guıſado dır hi
que uıſſadona que ueer q̄ria
que nō uiſſe ca por meu mal auȷ
de q̄meu muȷ ſen meu grado pti
emuȷ coytade foyſſela ſauya
eſi quey eu que mal dıa naci
Eq̄ p'to q̄ mhe amȷ dır ſeria
hu ela e po longe daq'
ſe ſoubeſſeu q̄ ueer pod'ia

ela q̄ eu p'meu mal dıa uj
ca delo dia enq̄ a conhoçı
ſemp̄lhi q's muj melh' todauya
enūca dela nenhū bē p̄ndi
Nen lhi ouſei ſoldiz' como moiria
p' ela nēlhodiz' outm p'mj
ecōmha morte iamj p̄zeria
pois nō ueiela q̄ p' meu mal uj
ca mays ual morte q̄ uiuer aſſy
comoie uyue dš q̄ mha podıa
dar nōmha da nē al q̄lh eu pedi
Epor q̄l q̄r deſtas me q'taria
de muy ḡm coita q̄ ſofre ſofrı
p' ela q̄ eu uj p' meu mal dıa
mays f'moſa de quātas donas uj
edireyo q̄ıa enſandeci
Iohana eſt e Sancha e Maria
a por q̄eu moyre ap' q̄ pdi
Oſen e mays uɔ endora diria
Iohā coelho ſabe q̄ e aſſy

tornel

194 Senhor queıxome con peſar
grande que ey deque uɔ uj
egram dereyto per fa
emays me deuıa queixar
¶ eudeſſe uoſſo parecer
que tanto mal mj faz auer

E q̄ıxome dɔ olhɔ meɔ
p' endaſſy dš mj de bē
cō medo nōxeuɔ q̄ixen
mha ſenh' nōme q̄ıxe adš
¶ Eu deeſſe uoſſo
E q̄ıxom̄ meu coracon
p' q̄mj faz ḡm bē q̄rer
uos deq̄ nūca pudau'
bē e q̄ıxome cō razon
¶ Eu deſſe uoſſo pecer

ad .2. Tornel

195 Moyreu eprazmj ſcdeuɔ mj pdon
edemha mortei emnıy gram ſabor
por nō ſofrer muy gram coyta
damor
q̄l ſofri ſempre no meu coraçō
caloga queſta coyta perderey
e amigɔ direy uɔ outra rem
¶ Peſamj muyto que nō ueerey
ante que moyra meu lume meu bē
Demj prazer ɔmha morterazon
faço muj ḡnde par nr̄o ſenhor
ca ſei muj bē q̄ pois eu morto for
logueſta coyta pd'eı enton
p' enmj p̄z p' aq̄ſto q̄ ſei
e amigɔ direiuɔ out' rem
¶ Peſamj muyto q̄ nō ueerey
E q̄rouɔ ora desenganar
qual est o bē q̄ eu q̄ria auer

peſami composto

e mha ſenh' do muj bō parecer
eq̄mj faz mha morte deſeiar
eq̄ nūca mais ueer pod'eı
e amıgɔ dereyuɔ out' rē
¶ Peſa
Soya meu mha morte recear
e auya ḡm ſabor de uiu'
e ora moyre p̄zmı de mo'rer
e nō q̄ıria ıa mays uıuādar
edo q̄ meyro ḡm prazer endeı
e amıgɔ direyuɔ outra rem
¶ Peſamj muyto q̄ nō ueerey
anteq̄

ſe eu euſſandecer nō eı
ca ſe uiuer ſemp̄uerei
coita damor direy uɔ q̄l
grā coyta ſemȷ dš nō ual
eſſe for ſandeu p̄d'ei
a ḡm coıta q̄ damor eı
Ca deſ quādeu enſſandecer
ſe u'dade dizen bē ſei
ca nūca peſar p̄nd'ei
nē grā coıta damor nē dal
nō ſab'eı q̄xeſt mal
nē mha morte nō tem'eı
deſquādeuſſandecerei

ad .9.

182 *196* Se deɔ mȷ ualha mha ſenhor
de grado queırıa ſeer
ſandeu por quanto ço dizer
que o ſandeu non ſabe ren
damor nen q̄xe mal nen ben
nē ſabe ſa morte temer
poren queırıan ſandecer
E poren uiuo na mayor
coıta das q̄ dš q's fazer
q̄lha eu ſenp̄i a ſofrer
p' uos e rogadš p'en
q̄mȷ faça p̄der o ſen
e pauor q̄ ei de moırer
oume nō leixe mays uiuer
E dš nō me leixe uiuer

due cō/one et uno epodo

197 Pola uerdade que digo ſenhor 183
mj querem malos mays dɔ q̄euſey
por q̄ dıgo q̄ ſodes a melhor
dona do mūde uerdade direy
ıa meles ſempre mal podem q̄rer
por aqueſto mais en quāteu uiuer
nūcalhis eu uerdade negarey
Mha ſenhor en q̄nteu uiuo for
ſe nō p̄der aq̄ſte ſen q̄ei
mal pccādo deq̄ nō eı pauor
deo nō p̄der enō p̄derei
ca p̄d'ıa plo ſen p̄der
ḡm coıta q̄mȷ fazedes auer
ſenhor f'moſa deſq̄ uɔ amei

Emha ſeno' quē uo nūca vẏu
tenq̄ uos lo eu por uo prazentear
edš ſeno' nō me deuo ben
nē outro bē q̄ me podia dar
Seuo loon ſobraq̄ſto ſeno'
Mais por qn̄to ſodes uo amilhor
dona domū deſto uo faz loar

La parola p con luli ī oyni stāza nō eq̄uoca

184 *198* Senhor fremoſa poys uo uj
ouuj tam gram coyta damor
que nō fuj ledo nen dormj
nen ouuj doutra rem ſabor
ſenpre cuidando mha ſenhor
en uos que fezo deo amelhor
dona de quātas donas uj
P' boā fe entēdo bē
aqueſto poſſo bē iurar
ſenh' enō mētir p' en
ca nōuo p̄zentēar
mays q̄rouo deſenganar
ſobre todas uo q's dš dar
ſenh' bonda dentodo ben
E poys q̄ aſſy eſt ia
q̄ uo deo feze mays ualer
de q̄tas outs no mūda
n'dade uo q̄ro dizer
podš meta ſeu poder
p' outra tā boā fazer
come uos nona faria ia

q̄i fel dif. ma muta tantepenult *51*

199 Nostro ſenhor eporq̄nj fezeſtes **185**
nacer no mūdo pois me padecer
muytas coytas emuy graues fezeſtes
deo quando me fezeſtes hir ueer
hunha dona muj fremoſa q̄ uj
porq̄ moyro ca nūca doua uj
con tanto bē quanto lhi uos fezeſtes
Per boā fe ca melho la fezeſtes
muj melh' falare parecer
de quātas outs no mūdo fezeſtes
e endoaẏre en muẏ mais ualer
e nro ſenhor maẏs uo endirey
punhē diz' ca ia nūca direi
tāto debē q̄tolhi uos fezeſtes
Ca demelh' conhocela fezeſtes
mays māſſa emays meſurada ſeer
de q̄ntas outs no mūdo fezeſtes
ſobre todas lhi deſtes tal poder
nō uo poſſeu cōtar todo ſeu bē
nōuo poſſeu dizelo muj gm bē
q̄lhe uo meu ſenh' faz' fezeſtes
Douo gm mal q̄ uos amj fezeſtes
poiſmha fezeſtes tā gm bē q̄rer
nō tāto bē q̄tolhi uos fezeſtes
neno meu mal nono poſſo diz'
nē como moiro nono direi ia
nē ar direi adona nūca ia
p' q̄ moiro q̄mj ueer fezeſtes

Questa pagina e le seguenti carte 52, 53, 54, 55 sono bianche. In fine alla 54 evvi la lettera di registrazione F, e, sopra, le parole Meus amig, *che cominciano la carta 56.*

55 *ad .2. et cõgelo*

186 *200* **M**eus amigos direiuɔ queᵐauen
ecomo moẏre conſſelho non ey
por hunha dona mays nō uɔ direy
ſeu nome . maẏs tantouɔ direy en
eſt amays fremoſa que no munda
emeuɔ amigos mays uɔ direy ıa
emays conprıda detodoutro ben
Pora tal moyre nōlhı dıgo ren
de como moyre comolhı direı
ca ſea ueıo tā ḡm ſabor eı
dea ueer amigɔ que p'en
quando aueıo q̄m fremoſa e
ea ueıo ſalar per boā fe
teendolho ſayo demeu ſē
A**q̄**ſta dona fezo dš nacer
p' mal demȷ aſſẏ dš mȷ ꝑdon
e p'mal de q̄ntɔ no mundo ſon
q̄ nırē o ſeu muȷ bō parecer
calhıs aueırā ende comaamȷ
q̄lhı q'gı tam ḡm bē deſq̄a uȷ
q̄ me faz ora p' ela moır'
Po nō ou ſeſta dona dızer
p' q̄ ıa moire uedes p' q̄ .
p' q̄ ey medo no meu coraçō
poys q̄ o corpo ꝑço de ꝑder
meɔ amıgɔ quātouɔ eu direy
ſe ſouber q̄lhı bē q̄ro bē ſeı
q̄ ıa mays nūcame q̄ıra ueer
E poys q̄ moyro querēdolhi bē

56

q̄toa uır tātomhau'eı en
ca out° bē nō atēdeu dau'

sel dıf

201 **M**eɔ amıgɔ oy mays quero dızer **187**
a quantɔ me ueherē preguntar
qual eſt adona q̄ me faz moırer
ca nō ey ıa por queo recear
eſaberam a qual dona quero ben
direya ıa ca ſey que nulha rem
nō ey por en mays ca perça perder
E que mays eı de q̄ pça perder
o corpo p'çe quāte meu cuydar
nō a hı mays nē poſſo mays ſaber
nē moor ꝑda nō poſſeu o̤ſmar
maẏ la dona p' q̄ moyro bē
lhı faz dš tāto q̄nteu ıa ꝑ rē
nūca dırei neno ſeu pareçer
Ca tātoa fez ðs bē pareçer
ſobrouts donas emelhor falar
ſobre q̄ntas eu pudı ueer
q̄ direy mays epes a q̄ peſar
muȷ mayla fez ualer entodo ben
calhı fez el q̄lhı nō mīgua rē
de q̄to bē dona deuauer

le .2. prime et anche la .3. et .4. varia *Cōgedo con rime . . .*

202 **P**or muy coytado per tenheu **188**
quen uay querer ben a tal molher
que ſeu ſeruiço nonlhı quer
per nulha guıſa gradecer

emal peccadaſſi uiueu
coẏtade que demo mȷ deu
coyta pola nō perder
Non p' al ſenō polo ſeu
bō parecer da mha ſenh'
q̄ nūca home uyo melh'
nē tal . ſeðs mȷ leixau' dela bē . emȷ
bō parecer q̄lhi dš deu [mōſtroſſeu
p' ia ſemp̄mȷ mal fazer
Ca deula fez p' mal demȷ
mays f'moſa de q̄ntas ſon
no mūde ſſe ðs mȷ pdon
euedes q̄mar fez p' rē
fez mha ueer p' mal demȷ
ca nō p' al ca poila uȷ
nūca mar paguey douť rē
Se nō dela de q̄ aſſy
eſtou comouɔ direy
q̄ todo quātau' cuideı
dela poila uȷ eyo en
uedes p' q̄o digaſſy
cuẏdeı dela deſq̄a uȷ
aueer ḡm coyta ſen ſeu ben
Ca nūca dela cuydeı al .
auer par dš q̄ podeual
ergu eſta coyta q̄ mȷ uen

due cōforme una nō

203 Ay eu que mal dia naci **189**
contanto mal quantomha uen
que rendunha dona gram ben
que mȷ fez mal deſ quea uȷ
efaz enō ſen quer quitar
eora fazme deſeiar
mha morte alongar deſſy
E mal pccādo uyuaſſy
coytade ſol non acho q̄
ſe doya demȷ ep̄ rē
mha ſenhor nōſſe dol demȷ
ealmi faz ſelhe peſar
ſaz oyr amȷ ſe uē q̄ixar
p' rē q̄ culpa nō ey hi
E por mȷ ḡm coyta tenhatal
eu q̄ ſol nō lhouſo dizer
eḡm mal q̄ mȷ faz au'
edeſeio ſemp̄ mays dal
delho dizer mays ei pauor
de peſar muytamha ſenh'
e calo māte cōmeu ual

204 Senhor fremoſa uenhouɔ dizer **190**
de quanto mal amȷ faz uoſſamor
quemȷ digades uos ay mha ſenhor
por ðs queuɔ deu tam bon parecer
Mha ſenhor fremoſa que prol uɔ ten
auos dequanto malmȷ por uos uē
C poys uɔ eu amei deſquɔ uȷ

venho uegno nō vengo
vegnouos . i . ui . vengoui

eamo mays de q̄tas couſas ſon
dizedemhora ſedš uo pdon
poys uo en out° mal nō m'eci
Ma ſenhor fremoſa q̄ p̄l uo tē
Pero ſenhor nūcauo eu ouſei
demha coita nulha rē diz'
q̄ mhamj fez ouoſſamor leuar
mays poys p̄ uos tā muyto demal ei
Mha ſenhor f'moſa q̄ p̄l uo tē

sel dif Tornel

91 *205* Par deo ſenhor ia eu nō ei poder
de nō dizer de quāto mal mj uen
por uos que quero melhor douť rē
que mj fez deo por meu mal ben querer
came fazedes ia p̄der o ſen
eo dormir ſenhor e prazuo en
ctragemen gram coyta uoſſamor
¶ Todeste mal me por uos uen . ſenhor
Amor me faz uiu' en coyta tal
p' uos ſenh' ſe dš mj demal manpar
q̄l eu ia nūca pod'ei moſťr
menť uiuer . po nō punheal
eauos p̄z de coraço p'en
p' q̄ me traiamor tā endeſdē
e faz mhau' demha morte ſabor
¶ Todeſte

92 *206* **M**ays de mil uezes cuideu eno dia
quandeu nō poſſo mha ſenhor ueer

Trageme

57

calhi direi ſea todauia
amuj gram coyta que me faz ſofrer
epoy la ueio uedes quemhauen
nonlhi digo de quanto cuido rem
antoſſeu muj faz quanto cuideſcaecer
Ca poila ueio nōlhi digo nada
de q̄to cuydante q̄lhi direi
hu a nō ueie par dš muj coỳtado
menť uiue p' ðs q̄ farei
ca poila ueio cuido ſemp̄ntō
no ſeu f'moſo parecer enō
me nēbra nada catodome fal
q̄tolhi cuida diz' edigual

sel diff

207 **S**e eu adeo algun mal mereci **193**
gram uinganca ſoubel demj prender
came faz muj boa dona ueer
emuj fremoſe ar fez me deſſy
quelhi quis ſempre doutra rem melh'
epoys mha queſto fez noſtro ſenhor
ar fez ela moirer eleixou mj
Uiuer no mūde mal dia naci
p' eu aſſi eno mūdo uiuer
hu dš ſobremj a tā gm poder
q̄ meno mūdo faz uiu' aſſi
ſen ela ca bē ſoo ſabedor
da grā coita menť uiuo for
poys nō uir ela q̄ p' meu mal dia uj
E por meu mal amigo nō moiri
hu eu p'mei roy dela diz'

vos .i. ui

q̄ moırera ca pod'a ꝑder
uedes q̄l coyta ꝑ moırer logu̇
a coyta de q̄tas ðs fez maıor
en q̄ uıuo polo ſeu amor
ꝑo q̄ nūca bē deu de p̄ndi

ad .2. Congedo

194 *208* Dy mha ſenhor emeu lume emeu bē
per boa fe uerdade uɔ dırey
e ſenhor nunca uɔ eu mentırey
ca uɔ quero melhor doutra rem
non mȷ de deɔ deuos ben nen deſſı
ſe nunca tam fremoſa dona uȷ
come uos e coſonda mȷ poren
Emha ſenhor emeu lume meu bē
ꝑo q̄ meu muytas tırras andei
nūca hı tā f'moſa dona achei
come uos ꝑ q̄mȷ muyto mal uē
efez uɔ ðs nacer p' mal demȷ
ſenhor fremoſa ca ꝑ uos perdı
dš e amıgue efforceſſem
Ca nūca eu no mūdo pudachar
deſquādo mıuɔ ðs fez ueer
dona q̄mȷ fezeſſe ſcaecer
uos aq̄ dš no mūdo nō fez par
cauɔ fez detodo bē ſabedor
e ſe nō dš nōmȷ de uoſſamor
nē uoſſo bē q̄mȷ faz deſeıar
E mal macheu q̄ nō q̄ro hı achar
detoda rē ſeuolo eu uī dız'
p' bē q̄ nūca deuos cuydauer
Neme ardıgo p' uɔ pzentēar
Mays p' q̄ dıga u'dade ſenh'
Ca huuɔ ueio parecer mui melh'
Das outs donas emelh' falar
To daqueſto p̄ mal demȷ e
Ca morrerey cedo ꝑ boā fe
p̄ uos came uegē de guiſa andar

209 Ay eu coytado e **195**
Quanda charei
Quemi de conſſelho como poſſa hir
Ahun logar hu eu queria hir
E non poſſo nen ar poſſachar
q̄ mi de conſſelho como poſſa hir
Veela dona que por meu mal ui
Maẏs fremoſa(s) de quātas donas uȷ
E porq̄ moyro q̄rendolhi bē
Ca tā f'moſa dona nūca fez
Nr̄o ſenh' de q̄ntas donas fez
Nē tā ɔp'da de todout° bē
p' eſta moyro q̄ dš atal fez
E nōlho dixi ſeme ualhaðs
Ca nō ouſei aſſimi ualhadš
Cami q'gante mha coita endurar
Came ꝑder cō tā bōa ſenhor
a q̄ tanto bē nr̄o ſenhor
Eq̄ro mhāte mha coita endurar
Mays rogarei tāto nr̄o ſenh'
q̄ elmc leue hua poſſa ueer
Ca nō ouſyr hua poſſa ueer

58

Nē hū p̄zer ca nō fui alog̃r
Hua uiſſe p' aq̄ſto nō
Vi nūca mays p̄zer nē ıa may̋s nō
Mhar ueerey ſenō for alog̃r
Hu ueia ela ca ſey eu q̄ nō
Veerey p̄zer eſemp̄uerey̋ mal
ſenō uır ela q̄ ui p'meu mal

Mays hu mha deɔ p'meyro feez ueer
mays mi ualera demorrer enton
Pois q̄ mha ðs tā g̃m ben fez querer
q̄ ben mil uezes se ds̄ mi p̣don
Eſmoreſco no dia q̄ non ſei
q̄ mi faço nē q̄ dıgo tantey
amigɔ grā coyta pola ueer

vna stāza

196 *210* E meɔ amigɔ ſe non eſt aſſy̋
Non mi de dela deus ben nen deſſı
Se nō leue deɔ hu ſon os ſeɔ
Eſtes meɔ olhos q̄ ueıam os ſeɔ
Se os uirem ueeram grā prazer
Ca muyta q̄ nō uirom gram prazer
Leueos deɔ cedo q̄ podeual
Hu ueeram ela que tam muy̋to ual

sel dif. Cogedo *triplici correctus amor̄*

212 Iohana dixeu ſancha e marıa [a] 198
en meu cātar cō g̃m coyta damor
epero nō dıxı por q̄l moırıa
de todas tres nē aqual q̄ro melhor
nē qualmȷ faz ora por ſſy moırer
de Joana de Sancha ede Marıa
Tantouuȷ medo q̄lhi peſarıa
q̄ nō dıxı q̄l era mha ſenhor
de todas tres nena p' q̄ moırıa
nena q̄ eu uȷ parecer melhor
de q̄tas donas uȷ emay̋s ualer
en todo bē nona q'gı dızer
tantouuȷ medo q̄lhı peſarıa
E p̣o mays tolher nōme podoıa
do q̄me tolhe p̣omey pauor
tolhemo corpo q̄ ıa nūca dıa
eſt nē noyte que aıa (ſenhor) ſabor
demȷ nen dal q̄ mha mays atolher
nō ueıela q̄ moıra p' ueer
q̄ eſto mays q̄ me poder tolh' podia
E poraq̄ſteu uıuer nō q̄rıa
per boā fe ca uy̋uo na mayor

197 *211* Que muytaia quea terra nō ui
Hu eſt amui fremoſa mha ſenhor
De que meu triſte chorando parti
E muy tanuidos emui ſen ſabor
Por quemi dıſſe queme partiſſe ůi
Amha ſenhor emeu lume meu ben
Mays fremoſa das donas que ui
E meɔ amigus p' meu mal a ui
Das out donas parecer melh'
Efezmha ds̄ ueer p' mal demȷ
Meus amigɔ ca deprā amay̋or
Coıta domūdo ui oie p'en
Como q̄rerlhi melh' doutra rem
E nona ueiamigɔ hua ui

Todas tres tutte et tre

coita do mũdo bẽ deſaq̃l dia
q̃ a nõ uj ca nõ ouuj ſabor
demj nẽ dal nẽ uj nũca p̃zer
epoiſme ueiental coyta uiuer
dš me confonda ſe uiuer q̃ria
Spiccato da lult.
Ca eſta dona mj tolheu poder
de rogar a dš e fez mj p̃der
pauor de morte q̃ anteu auya

simile et ſimil materia ſeza tornel

199 *213* Ora ueieu que fiz muj g̃m folia
por que dixi ca queria gram ben
Joana ou Sancha que dixi ou Maria
ca por aqueſto que eu dixaly
mho ſoube logunha dona deſy
daqueſtas tres que porela dizia
E por q̃teu eſto dixi deuia
morta p̃nder p̃ boã ſe p' en
p' q̃ dixi ca q̃ria g̃m bẽ
Johana ou Sancha q̃ dixou Maria
ca p' aq̃ſto q̃ eu foy dizer
mouue o gm̃ bẽ q̃lheu q̃raſſaber
eſta dona (ſe nõ p') q̃ ante nõ ſabia
Ca nõ ſoub'a q̃lhi bẽ q̃ria
eſta dona ſe nõ p' meu mal ſẽ
p' q̃ dixi q̃ q̃ria g̃m bẽ
Joana
ou Sancha q̃ dixou Maria
edeſq̃ ſoubeſta dona p' mj
calhi q̃ria bẽ ſenpre deſi
me q's gram mal mayor nõ poderia
Por muj g̃m bẽ q̃lhi q's todauya
deſq̃ a uj q̃me ſoube por en
p' q̃ dixi ca q̃ria g̃m ben
Joana ou Sancha q̃ dixou Maria
edeſq̃ ouueſta dona poder
do muj g̃m ben q̃lheu q̃ro ſaber
nũca mar q's ueer deſaq̃l dia .

simel materia simile

214 Que muytus quemandã pregũtãdo 200
qual eſt adona q̃ q̃ro gram bẽ
ſe e Joana ſe Sancha ſe quen
ſe Maria mays mays eu tam coytadando
cuydanden hũa deſtas tres que uj
polo meu mal que ſol nõlhis tornj
nen lhis falo ſe nõ de quanden quãdo
Euoume douts gẽtes alongando
p' tal q̃ me nõ p̃gũtem p' en
p boã ſe ca nõ p' out rem
euamelas ameu peſar chamãdo
ep̃gũtã dome apeſar demj
q̃l eſt a dona q̃ me faz aſſi
p' ſi andar en g̃m coyta q̃ ando
Porẽ todome deuia acordado
q̃ ſen ouueſſe daq̃ſta ſeer
de nũca hir tal p̃gũta faz'
ca p' pouq̃n ſeria caſtigado
caſtigarſſen pelo feu coraçõ
q̃l paſſy nõ q' feſſe q̃ nõ
diſſeſſaoutre (ſeria caſtiga) nũca
p leu grado

59

(215) (0) E facomeu delcs merauılhado
poys me nō ā cōſſelho de poer
Por q̄ morrē tā anyto pōr ſſab'
Adona por q̄ eu ādo coytado
nō lheſa dıgo por ella razō
ca por dız'lha ſe ðs me ꝑdō
nō me porrā conſelho mal pecado
Eelas nā me gram peſar dız'
no q̄lhes nūca prol nō a dau'
ꝑ q̄ deſtoruā mȷ ð meu cuydado
May lō q' uay tal ꝑgū ta faz
ðs lo lexxe moller grā ben q̄rer
eq̄er ſeıa doutrē ꝑgūtado

200ª 215 [1]) Os q̄ me uāmuȷ gram peſar dızer
no quelhis nunca prol noa dauer
per que deſtoruam mȷ de meu cuydado
maylo que uay tal pregunta fazer
deulo leıxa molher gram bē q̄rer
e que ar ſeıa doutrem perguntado

ad .2. congedo

201 216 Ora ueıeu quexe pode fazer
noſtro ſenhor quantoxi fazer quer
poys me tan boa dona fez moırer
emhora fez ueer outra molher
per boa fe que amo mays camȷ
enūca me deꝫ ualha poy la uȷ
ſemy nō fez todal eſcaecer
Tantoa uȷ fremoſo parecer
efremoſo falar . q̄ ſol meſt'
nō mouuera per rē dea ueer
eſeuꝫ eu u'dade nō diſſ'
nōmȷ de ðs dela bē nē deſſy
ca nūca tā ſremoſa dona uȷ
de q̄tas donas pudı conhocer
E por tal cuydo ſemꝑ uıu'
en ḡm coıta menť uiuo for
ca me faz ela muȷ ḡm coyta au'
de q̄ ıa mays nō ſera ſabedor
nūca ꝑmȷ . ca eu nōlho dırey
mal pccādo nē amıgo nō ei
q̄lho nūca p'mȷ q̄ra dızer
Ca me nō poſſo oıamıgo ſaber
ne mho q's nūca dar nr̄o ſenhor
tal q̄ p'mȷ lhı fez cſſentender
comoıe moyro polo ſeu amor
epoys q̄ eu tal amıgo nō ey
moırer poſſeu mays nūcalho dırey
pome ueıo p' ela moırer
Pero ſelho p'mȷ dıſſeſſalguē
bē cuydo dela q̄ nō deſſe rē
nē p'mha morte nē p' (mha morte) eu
uiuer

Tornel

217 Non me poſſeu mha fenhor defēder 202
que me nō mate cedo uoſſamor
ſemeu deuos partır ay mha ſenhor
poyſma quȷ uen ante uos cometer
¶ Ca poys mhamor ante uos q̄r matar
matar xema ſeme ſen uos achar

ca .i. che

[1]) *Al principio di questa strofa v' ha una lineetta di richiamo alla antecedente.*

E mha ſenh' aluɔ q̄ro dız'
de q̄ feıades ende ſabedor
nō ꝑuarei eu menť uıuo for
delhi fogır ca nō ei endo poder
¶ Ca
Poys mhante uos en tā ḡm coyta ten
emȷ tolheu mha ſenhor o dormir
nō quereu ıa ꝑuar de me partır
du fordes uos ca farıa mal
¶ Ca poys mhamor ante uos

Tornel

203 *218* Quantus oıeu con amor ſandeɔ ſey
dızen ſe deɔ me leıxe ben auer
que a donalhıs fez o ſen perder
melhor de quantas oıe no munda
ſe uerdade ſey eu adona ia
¶ Ca tal dona se deɔ a mȷ perdon
non a no mundo ſemha ſenhor non
Aında uɔ ouť couſa dıreı
atodɔ eſtes eu ouço dizer
q̄ a melh' lhes fez enſſandecer
dona do mūdo mays ſe uerdade
logeu a dona ſey ꝑ boā fe
¶ Ca tal dona ſe deɔ
Se u'dade q̄ eles p' tal
dona q̄l dızē ꝑdero no ſen
pola melhor do mūdo e ſon p' en
ſan deɔ . enō am douť rē ſabor
nē ſon ſandeɔ ſe nō p' mha ſenhor
¶ Ca tal dona ſe deɔ mȷ

Mentre
ad .9.

219 **Mentre** nō ſoube p' mȷ mha ſenhor **204**
amıgɔ calheu q̄rıa gram ben
dea ueer nonlhı peſarıa en
nenlhı peſaua dızer lhı ſenhor
mays alguē foy . quelhı dıſſe por mȷ
calhi querıa gram ben e desı
me quıs gram mal enon mar quıs ueer
cofonda deɔ aquenlho foy dızer
De me matar fezera muȷ melhor
(q̄lho) quēlho dıſſo calheu q̄rıa bē
edomeu mal nōſſe doya en
efez'a deme matar melh'
ca meɔ amıgɔ deſq̄a nō uȷ
deſeıo morte q̄ ſemp̄ temȷ
ey tam ḡm coyta pola ueer
q̄l nō poſſa mıgɔ nē ſey dızer
E eſta coyta nūca eu uȷ par
ca eſta coyta peor ca morte e
ep'en ſeı muȷ bē per bōa fe
q̄ nō fez ðs aeſta coyta par
ca ꝑo uegu e mha ſenhor nō
ou ſyr ueela ſe deɔ mı ꝑdon
enō poſſendo coraçō ꝑtir
nē os olhɔ mays nō ou ſala hır
Pero mhas caſas ueıe o loḡr
eueıas tıras hu mha ſenh' e
uedes q̄ façēton per boā fe
ꝑo mhas caſas ueıe o loḡr
nō ouſyr hı . epecaðs entō
muyto mha morte muȷ de coraçō
e choro muyte ey mēda partır
e nō uou hı . nē ſeı ꝑa hu hır

sei dis

205 *220* Eume cuydaua quando nō podıa
amuȷ fremoſa dona mha ſenhor
ueer ca ſea uıſſeu hı dırıa
comoıeu moyro polo ſen amor
mays uẏa tan fremoſo parecer
quelhı non pudi nulha rem dızer
catando quam fremoſo parecia
Eſtome fez quāteu dızer q̄rıa
eſcaecer ca nō out° pauor
e q̄deu uȷ q̄ fremoſo dızıa
q̄to dız' q̄rıa e melhor
de q̄tas donas dš fez nacer
aly nō ouueu ſıſo nē poder
delhi dızer q̄ p' ela moırıa
Edeſq̄a uȷ o p'meẏro dıa
nōme guardey nē fuȷ ende ſabedor
nēme q's dš guardar nē mha folıa
nō eſt meu coraçō traedor
q̄ mha depoys ɔſelhou aueer
ep' aq̄ſto ey ıa ſemp̄uıuer
en mayor coyta q̄ ante nıuẏa
E meɔ amıgɔ p' ſcā Maria
deſq̄a uȷ muyto me uay peor
ca ſıq̄r ante algūa uez dormıa
ou auya dalgūa ren ſabor
q̄ oıeu can uo nō poſſauer
etodaq̄ſto mela fez peder
edobrouxima coyta q̄ auya dauer

60

221 Ia eu nō ey oy mays por q̄ temer **206**
nulha rrem dš ca vē ſey eu del ıa
ca me nō pode nūca mal fazer
mentreu vıu' po grā poder a
poys q̄ me tedo tolheu q̄to bē
eu atēdıa no mūd e porē
ſſey eu came nō pode mal ffazer
Ca tan bēa Seno' me foy tolh' *conged*
qual el ıa ēno mūdo nō fara
nē ıa eno mūdo par nō pode au'
Equē aq̄ſta vẏu ıa nō ueera
tam māſſa e tā fremoſa ede bōſſem
ca eſta nō mengua nulha rren
de q̄uāto ben dona deuy auer
E poys tan bōa Seno' fez morrer
ja eu bēſſey q̄ me nō fara mal
Epoys eu del nō ey mal ap̄nder
Egrā coyta q̄ ey me nō ual
por ela poys q̄ mha fez morrer dš
Elſſe ueıa en poder de Judeɔ
Comoſſe uyu Ja outra uez prender
E todomē q̄ molher ben q'ſer
Emeſto oyr eamen nō dıſſer
Nuca ueıa de quāto ama p̄zer

vno uerſo ī ſine ſtāzie ītercalār

222 Aẏ deus q̄ graue coyta deſſoff' **207**
deſeıar morte auer auiuer
Comoıeu uiue muy ſſen meu p̄zer
con eſta coyta q̄ me uen tanta
deſeio morte(r) q̄rıa morrer (por)
pō que ſe ffoy a Raynha ffrāca

Aeſta coita nūca eu par uj
deſeio morte pero uiuo aſſy
per boā ffe a grā peſar demj
edireyuos q̄ me maıs q̄ brāca
deſeio morte q̄ ſemp̄ temj
¶ Por q̄ ſſe foy a Raẏā frāca
Ay coitado cō quā to mal me uē
por q̄ deſeio mha mo'te poren
perdı odormır epdı oſſen
echoro ſenp̄ q̄ndouſen canta
emaıs deſeio mo'te douſ rrē
¶ Por q̄ ſſe foy a rrayā franca

sel diſſi et due congedi

208 *223* Nunca deus quis nulha couſa g̃m bē
nen do coytado nūcaſſe doen
Pero dızen que coytado vyueu
ca ſſe ſſel del doeſſe doerſſıa
de mj que faz muy coytado viuer
Ameu peſar poys que me foy tolher
quāto bem eu eno mun da tendıa
Maıs en quāteu ja uiuo for poren
Nō creerey q̄ o Judas uendeu
Nen q̄ poz uos nacruz mo'te p̄endeu
Nen q̄ filheſt deſcā Mrıa
E outra couſa uos q̄ro dız'
ca ffoy coıtado nō q̄ro t'eer
Cado coytada doerſſa ueria
Aynda uɔ del dırey ouſ rren
Poys q̄nto ben Auya me tolhe
E q̄ntel ſenpre no mundentēdeu
deq̄ eu muy grā peſar p̄enderia
per boā ffe daly mho fez p̄nd'
Por eſto nō q̄reu p'e el tēer
eq̄nto perel c'ue fız folıa
fijda Eſſe el aq' ouueſſa uiu'
Elheu poreu podeſſe mal faz'
Per boa ſe degrado lho faria
fijda Mays mal pecado nō ey ē poder
enōlhy poſſdıata guerra faz'
Mays por to'pe tenheu q̄ perel fıa

Joā Nunez Camanez

vn uerſo ītercalar

224 Deuos ſenhor queırıa eu ſaber 209
poys deſeıades mha morta ueer
e eu non moyre queria moırer
¶ quemj dıgades que farey eu hı
Con mha morte mj ſeria g̃m bē
p' q̄ ſey cauɔ p̄zcrıa en
epoıs nō moyro uenhauos p' en
¶ Que mj dıgades q̄ farey eu hj
Por mha morte q̄uɔ uj deſeıar
rogueu aδs ſemp̄ nō mha q̄r dar
euenha uos mha ſenhor p̄gūtar
¶ Que mj dıgades q̄ farei eu hı
Por mha morte rogueı dš e amor
enō mha deu p'mj fazer peor
eſtar ɔuoſq̄ uenhauos ſenhor
¶ Que mj dıgades q̄ farei

Tornel

210 *225* Non mj queredes mha ſenhor
fazer ben en quãteu uiuer
e poys eu por uos morto for
non mho poderedes fazer
¶ Ca non uj eu quen fezeſſe
nunca ben ſe non podeſſe
Podedes uos nẽbrar benlheu
demj q̃ ſofro muyto mal
p' uos edıgouolanteu
q̃ poıſme nõ faredes al
¶ Ca non uj eu
Podedesuɔ nẽbrar de mj
depoys mha morte ſen al rẽ
aſſy eu faça boã fiñ
nõmj faredes out° bẽ
¶ Ca nõ uj eu q̃ fezeſſe
Fazedemj ben e graçıruoloey
mentrando uiuo ca non
mho faredes eu beno ſey
poıſ eu moırer p' tal razon
¶ Ca nõ uj eu

Tornel

211 *226* Rogarıa eu mha ſenhor
por deɔ que mj fezeſſe ben
mays ey dela tã gram pauor
quelhı non ouſo falar ren
¶ Con medo dexı maſſanhar
emj non querer depoys falar

ouſo audeo falar parlar

61

Dırıalheu de coraço
comomj faz ꝑdelo ſen
o ſeu bõ parecer mays nõ
ou ſeı todaq̃ſtamj auen
¶ Con medo
Poıſme ðs tal uent'a deu
q̃ mentama nha coıta tẽ
amor ıa ſenp' ſerey ſeu
mays nona rogarey
¶ Con medo

Dom fernam Garcia eſgaraugha

Cõyedo

227 Qvandeu mha ſenh' conhocı **212**
euj oſeu bon parecer
eo gram ben quelhi deɔ dar
quıs por meu mal loguentendj
que por ela en ſandecer
me ueriam e leuar
grandes coytas epadecer
Pero q̃ eu ſoubentender
q̃do os ſeɔ olhɔ cateı
q̃ p' ela enõ p' al
me ueerıã morte p̃nder
p' q̃ me loguj nõ q'teı
dua nõ uiſſe e q̃ o mal
q̃ oıeu ſofro rechei
Muyter temj mays eu cuidei
cõmuj mal ſen q̃ ouuẽton
q̃ podeſſeu ſofrer muj bẽ
as grandes coytas q̃ leuei
p' ela eno coraço

e ꝑueıo epoys q^{a}ndē
me q'^{s} ꝑtır nō foy ſazon
De mē ꝑtır ca en outꝛ rē
nō pudeu cuidar deſenton

tornel

213 228 A queuɔ fuȷ ſenh' dızer por mȷ
q̄uɔ q̄ria mao precodar
do que eu queragora adeɔ rogar
ponheu dela edemȷ ou troſſy
¶ que elhi leıxe mao prez auer
aqueu mal preço uɔ quer apoer
Aq̄ a grā torto me uoſco mız rrou
eq̄ grā torto uɔ dıſſe ſenhor
porē ſerey ſemꝑ ðs rogador
demȷ edela q̄ meſto buſcou
¶ Que elhi leıxe mao ꝑz auer
Mays torneſſe na u'dade p' deɔ
ca uɔ nō dıſſe u'dadeo ſeı
logueu dela e demȷ rogarei
a ðs q̄ ueıā eſtes olhɔ meɔ
¶ Que

sel dif Cōgedo

214 229 Todome que deɔ faz morar
du eſt amolher que gram ben
quer . ben ſey eu ca nunca ten
gram coyta no ſeu coraçon
pero ſea pode ueer
mays queu eu da lon ıa uıuer
aqueſta coyta non a par
Ca poıs hu ela ei deſtar
pode nō ſabe nulha rem
de grā coyta ca deprā tē
aſſı eno ſeu coraçō
q̄l bēlhi q̄r delho dız'
e nō pode gm̄ coıta au'
en quanten aq̄ſto cuydar
E quē bē q̄'ſ p'gūtar
p' grā coıta mȷ p'gūtē
ca eu aſſy ſey uedes ꝑ quē
ꝑmȷ e ꝑmeu coraçō
emha ſenhor mha faz ſaber
eo ſeu muȷ bō parecer
edſ̄ q̄ men fez alongar
Por uıu' ſemꝑngrā peſar
demȷ ep' perdero ſeꝛ
comau' a uıu' ſē ꝑ
ſeı eu bē no meu coraçō
ca nunca ıa poſſo ꝑzer
hua nō uır de rē ꝑder
uedes q̄ coyta dendurar
¶ Eo q̄ atal nō ſofrer
nono deuedes a creer
de grā coıta ſe hı falar

sel dif

230 Que graue couſa ſēh' den durar 215
pera quen a ſabor deuɔ ueer
per nulha ren . denon auer . poder
ſe non muȷ pouco de uoſco morar
e eſſo pouco que vos queſteuer
entender ben ſenhor feuɔ dıſſer
algunha ren cauɔ dıra peſar

62

A mȷ̃ auē aq̃ ðs g'ſar
dau' grā coyta ıa mētreu uıu'
poys auos peſa deuɔ eu dizer
q̃l bē uɔ q̃ro mays a ðs rogar
q̃reu aſſy . ca aſſime meſt'
q̃ mȷ̃ de m're ſe auos nō der
tal coraçō auos deuɔ ē non peſar
E mha ſenh' p' ðs q̃ uɔ falar
fez muȷ̃ melhor emelh' parecer
de quātas outs donas q's faz'
p' todeſte bē q̃uɔ el foy dar
uɔ rogoıeu p' el poıs el q̃r
queuɔ eu ame mays douſ molhor
q̃uɔ nō coyta ſenhor en peſar

Cogedo

216 231 Quenuɔ foy mha ſenh' dızer
que eu deſeıaua mays al
ca uos mentıu ſe non mal
me uenha deuos ede deɔ
e ſe nō nunca eſtes meɔ
olhos ueıam ne huū prazer
de quanteal deſeıam ueer
E ueıa eu deuos ſenhor
edequātal amo peſar
ſe nūca no uoſſo logr
tıue rē no meu coraçō
atāto ðs nō mȷ̃ p̃don
nēmȷ̃ de nūca deuos bē
q̃ deſeıeu mays doutra ren
E p̃ bōa fe mha ſenhor

ameıuɔ muyto mays camȷ̃
cſſeo nō fezeſſaſſy
dedur ueıria q' mētır
auos nēmeria partir
du eu ama ſſoutra molher
(molher) mays ca uos mays poıs ðs q̃e
Qeu auos q̃ra melh'
ualhamel ꝯ uos ſenh'
ca muytomȷ̃ p̃e meſter

sel dif

232 Senhor fremoſa cōuenmh a rogar 217
por uoſſo mal en quāteu uıuo for
a deɔ camȷ̃ faz tanto mal amor
que eu ja ſenpraſſı lheı de rogar
que el cofunda uos euoſſo ſen
emȷ̃ ſenhor por queuɔ q̃ro ben
eo amor q̃meuɔ faz amar
E uoſſo ſen q̃ p' enmȷ̃ eırar
uɔ faz tan muyto ſerey rogador
a ðs aſſı q̃ cofonda ſenhor
(el muyto eal mar ɔuē)
el muyto uos emȷ̃ enq̃ eırar
nɔ faz tā muyto eal mar ɔuē
delhı rogar q̃ ar cofonda quē
me nō leıxa uoſco mays morar
Eos meɔ olhɔ aq̃uɔ moſtr
fuȷ̃ eu p' q̃ uıuoıe na mayor
coıta do mude nō eı ſabor
de nullha rē huuolhıs eu moſtr
nō poſſedeɔ confonda mȷ̃ p' en

249410

(cuos) cuos ſenh' e eles e q̃ ten
en coraço de me uoſco mizcrar

duc p'me et congedo

218 233 Senhor fremoſa quàteu cofondi
ouoſſo ſen e uos cuoſſamor
con ſanha foy que ouuj mha ſenh'
eco gam coita que me fez aſſy
ſenhor perder de tal guiſa meu ſen
que cofondi uos . en que tãto ben
a quanto nunca doutra dona vy
Mays ualhamj por ðs ꝰ uos hi
uoſſa meſura . eq̃ g̃m pauor
eu ey deuos q̃ ſodes a melh'
dona de quãtas eu no mũdo uj
eſemhaq̃ſto ꝰ uos nõ ual
ſenh' fmoſa nõ ſei oieu al
cõ q̃uꝰ eu ouſa rog̃r p'mj
Mays a meſura q̃ tãto ualer
ſenh' ſol ſemp̃ aq̃na ðs q̃r dar
me ualha ꝰ uos eo peſar
q̃ ei ſenhor de quanto fui diz'
ca mha ſenhor q̃ muj grã coita tẽ
no coraçõ fazlhi diz' tal rẽ
aq̃ nõ ſabe pois cõſſelhauer
Comoieu façe muyteſtou mal
ca ſema ſſy uoſſa meſura (mefur) fal
non ahi al ſenh' ſe nõ morrer

scl dif con uno uerſo per Congedo

234 A melhor dona q̃ eu nũca uj 219
per boa fe nen que oy dizer
ca que deꝰ fez melhor parecer
mha ſenhor e ſenh' das que uj
demuj bon preço e de muj bon ſen
per boa fe edo todoutro ben
aquanteu nũca doutra dona oy
E ben creede de prã q̃ e aſſi
eſera ia en quãtela uiuer
eq̃na uir ea bẽ conhoçer
ſei eu de prã q̃ dira q̃ e aſſi
aïdauꝰ de ſen bẽ mays direi
emuytamada po q̃ nõ ſei
q̃na tã muytame cõm mj
E p' tod eſto mal dia naçi
p' q̃lhi ſoube tam gram ben q̃rer
comolheu q̃re ueiome moirer
enona ueie mal dia naçi
mays rogaðs q̃lhi tãto ben fez
q̃ elmj guiſe comalgũa uez
aueia cedeu meu dela parti
Con melhor coraçõ eſcoutra mj

stroph ant. cõg.

235 Quam muyteu amũha molher 220
nono ſabe noſtro ſenhor
nen ar ſabe quam gram pauor
ei oieu dela cuẏdomeu
ca ſeo ſoubeſſe ſei eu
caſſe doeria demj
e nonmj faria aſſy
querer ben . a quen mj mal quer

63

Pero q̄ dizen q̄ negar
nō xelhi pode nulha rē
q̄ el nō fabha ſey eu bē
q̄ aındael nō ſabe q^{a}l
benlheu q̄ro nē ſabomal
q̄ mela p'ſſi faz auer
ca ſeo ſoubeſſe doer
ſſia demȷ ameu cuydar
Ca ðs de tal coraçō e
q̄ tāto q̄ ſabe q̄ ten
eno ſeu muȷ ḡm cuytalguē
q̄ logolhı ɔſelho pō
eporeſto ſeẏ eu q̄ nō
ſabel acoyta q̄ eu ey
nē eu nūca a creerey
por aqueſto per bōa fe

sel dif

221 *236* **O**ma que deɔ ben quer fazer
nonlhı faz tal ſenhor amar
aque non ouſe ren dizer
con gram pauor delhı peſar
nen aı fez longi morar
du ela e ſen ſeu prazer
Comagora mȷ faz uıuer
q̄ me nō ſei ɔſelhachar
cō tā grā coyta de ſofrer
en q^{a}l meu ora ueıādar
comauer ſemp̄ deſeıar
mays doutra rē dea ueer

Maıs nō podaq̄ſto ſaber
ſenō aq̄no deɔ q̄r dar
acoyta q̄ el fez auer
amȷ deſq̄me foy moſtrar
aq̄ el fez melhor falar
domū de de melhor paṙecer

stroph. antist. Cùy.

237 **S**enhor fremoſa q̄ ſēpre ſeruȷ **222**
ſe deɔ me leıxe deuos ben auer
pero mho uos non queredes creer
deſaquel dıa ſenh^{r} queuɔ uȷ
Seno uoſſo grado me uɔ fez amor
eſeno meu querer gram ben ſenhor
E mha ſenh^{r} aſſı ðs mȷ p̣don
emȷ de cedo ſenhor de uos ben
q̄ eu deſeıo mays ca outra rē
deſq̄ uɔ uȷ mha ſenh^{r} deſētō
Sen uoſſo grado me fez amor
E mha ſenhor aſſı maıude ðs
eſcou^{r} uos q̄ me faz tātamar
q̄ nō feı hı ɔſelho q̄ fılhar
deſq̄ uırō eſtes olhos meɔ
Sen uoſſo grado me fez amor

278 **M**en ſenhor deɔ uenhouɔ eu rogar **223**
cona mayor coyta q̄ nūca uȷ
auer a home auede demȷ
doo ſenhor enuca tal peſar
mȷ facades meu ſenhor deɔ ueer
p̣ que eu aıa o corpa p̣der

vengou rogar

(E) Ca eſtou eu oia muj grā pauor
dea ueer emeu ſen ental
deuo rogar p' eſte nō por al
q̄ nūca tal peſar de mha ſenhor
Mi facades meu ſenhor
E bē ſey eu de prā ca ſe fezer
mha ſenholo q̄ tē no coraçō
ca pderey eu o Corpo mays nō
tā grā peſar nūca ſeuo prouguer
Mi facades meu ſenh'

2 stāte ſine cōjed cō tornel

224 Seuo eu amo mays ca ouť rē
ſenh' fremoſa que ſemp̄ ſeruj
rogadeo que ten en poder mj
euos ſenhor quemj de uoſſo ben
¶ eſſe aſſy no hee mha ſenhor
non mj deuoſſo ben neu uoſſamor
Seuo eu amo mays douť Molher
nē ca outrome mays ca mj nē al
rogueu aðs q̄ muẏto pode ual
q̄ el mj de uoſſo bē ſe q'ſ
¶ Eſſe aſſi nō ē

dui uersi et uno tornel

225 239 Se deo me leixe deuos bē auer
ſenhor fremoſa nunca uj prazer
¶ Deſquando meu de uos parti
E fez mho uoſſamor tā muyto mal
q̄ nūca uj prazer (ſe ora) demj nē dal
¶ Deſquando

E ouueu tal coyta no meu coraçō
q̄ nūca uj prazer ſe ora non
¶ Deſquando

240 Des oie mays ia ſempreu rogarei 226
a deo por mha morte ſēha dar q'ſer
que mha de cedo came muj meſter
ſenhor fremoſa poys eu per uos ſei
¶ Ca non a deo ſobre uos tal poder
per quemj faça uoſſo bē auer
E ia eu ſenpre ferei rogador
deſoie mais pola mha morta deo
chorādo muyto deſtes olho meo
poys puos ſei fremoſa mha ſenh'
¶ Ca nō a ðs ſobr uos tal poder
Ca enq̄teu cuydei ou entendi
came podia ðs uoſſo bē dar
nucalheu q'gi por mha morte rogar
mays mha ſenhor ia p uos ſey aſſy
¶ Ca nō a ðs ſobr uos tal poder

lōgo tornel

241 Punhey eu muytenme quitar 227
deuos fremoſa mha ſenhor
enon quis deo nen uoſſamor
epoylo non pudi acabar
¶ Dizer uo quereu hun a rem
ſenhor que ſempre ben quigi
ar ſachez ue ro ya men
que ieſoi u otromen ligc

De q̄rer bē a outra molher
punhei eu a y gram ſazon
enō q's omeu coracō
epoys q̄(s) nē ðs nō q̄r
¶ Dizeruo q̄reu hūa re
E mha ſenhor per bōa ſe
punhcy eu muyto de fazer
o q̄ a uos fo⁊ dizer
Mays nō pude pois aſſi e
¶ Dizeruo q̄reu hua ren

228 *242* Ora ueieu o que nūca cuyda ua
mentreu uiueſſe no mūdo ueer
uj hunha dona melhor parecer
de quantas outras no mūdo uj
epor aquela logome parti
. de quanteu al no mundo deſeiaua
Eſſe eu anten mui g̃m coyta andaua
Ja meſta dona faz mayor auer
Came faz ðs por meu mal entender
Todo ſeu ben epoilo entendi
Mays en tā g̃ue dia foy por my
Ca mays coitadādo ca antandaua
Ecu ui quā fmoſo falaua
Elhoy quāto bē diſſe dixer
Todouť rē mi fezeſcaecer
p bōa ſe poiſlheu todeſtoy
Nūcalhar pudirog̃r deſali
Por nulha rē do q̄lhante rogaua

signor feminino *64*

243 Nen hun conſelho ſenhor non me ſey **229**
A eſta coyta queme faz auer
Eſſe uoſſo fremoſo parecer
E poys aqui tamanha coyta ey
Huus ueio fremoſa mha ſenhor
que farey ia deſque meu da qui for
E pdudei o dormir eo ſen
pd'ei cede q̄nte meu cuydar
q̄ non ſei hi oſelho q̄ filhar
E pois maq' tamanha oita uē
Huus ueio fmoſa mha ſenhor

Joā lobeyra .

vna stanza

244 Senhor genta mi tormenta **230**
Voſſamor emguiſa tal
Que por menta qne eu ſenta
Outra nō me ben nen mal
Mays lauoſſa me mortal
Le noreta fin roſetta (bella)
bella ſobre toda fror
ſin Roſeta nōme metta
en tal coi uoſſa amor

245 Non pode deus pero pot en poder **231**
Poder el tanto po poder ha
Ja huā dona nō me tolhera
Ben pero dode quanto q̄r poder
ſſey eu del huā rrē ala ffe
q̄ po el pod en quanto dš he

In guisa tal fror flor

ſſeu ben q̄ p̧ça nō podel poder
E pohe ſobre todos maıor
ſſenh' ē poder de quātas eu ſey
nō pod el podor ſegūd ap̄ſey
po he dš ſob̃ todos mayor
q̄ me faça peder p̧l nē grā beu
daq̄ſta dona q̄ mēpoder tem
po podel en poder muy mayor
E po ðs he oq̄ pod e ual
ꝛ pode ſenp̄ nas couſa q̄ ſou
ꝛ pode poder ē toda ſazō
nō podel tanto p̧o pod eual
q̄ me faça perder eſto ſeı eu
da mha ſenh' bē poıs me nūca deu
podel ē tanto po tanto ual

232 *246* Mnytuꝯ q̄ mho ē laır mha ſenor
e falar no ſeu ben eno ſeu p̄ez
dızeu eles q̄ alguū beu me fez
e digueu oben do mūdo melhor
Me fez eſaz aſſy deus me p̧dom
deſeıar maıs en outra g'ſa nō
Faleu daſſa bondade edoſſeu ſſem
edızēmeıs quādeſto dıguen
q̄ bem mj fez por q̄ ſcom tam ſeu
e digueu oben ſobr̄ todo ben
Me fez eſaz aſſy ðs me p̧dom
deſeıar maıs en outra guıſa non

tornel

Daſq̄ ueıo nō deſeıo outra ſenhor • 232bis
ſeuos nō
edeſeıo tanſobeyo mataıa huū leom
Senhor domeu coraçō
¶ leonoreta fin roſeta
Mha ven'ca ē loucura
me me teo de . uos amar
E loucura q̄ me dura | q̄ mc nō poſſo
en q'tar
Ay fre muſura ſem par
¶ leonoreta ffin Roſſeta

sel diſs.

247 Se ſoubeſſora mha ſenhor 233
que muytamj praz deu moırer
ante caſſa ıra temer
que ouuj que ſempre tenj
mays ca morte deſquea uj
peſarlh ıa mays doutra ren
deu moırer poys amj praz en
Eſto entendeu do ſeu amor
ca deſq̄a uj uılhauer
ſemp̄ peſar domeu prazer
eſēp̄ ſanha ꝰ mj
epor eſto entēdeu aſſy
q̄ damor te q̄ mora uē
peſarlha p' q̄ e meu ben
Deſto ſoō ıa ſabedor
ear p̄z ermha deo ſaber
deſque eu morte p̄nder
q̄lhi ſofrera deſaly

tātas coẏtas comeu ſofri
eu c̃o q̄lhi falıra quē
pomela teuendeſden
Deſq̄a uȷ eſſe pauor
eu nō ouueſſe de uiuer
aȷ ðs nō leıxe ſcer
dırıa quāto mal p̄ndı
dela p' bē q̄ a ſui
e dırıa como eırou o ſen
ɔt̄ mȷ maẏs nōmȷ ɔuen

torn

234 *248* Amıgos eu nō poſſo ben auer
nen mal ſemȷ nō uē demha
ſenhor
epoyſmela faz mal e deſamor
benuɔ poſſo con uerdade dızer
¶ que amja ueo enguıſa tal
que uȷ todo meu ben por gram
meu mal
Ca uıela de q̄ maſſy auē
q̄ ıa nō poſſo aſſy ðs mı pdon
dal au' bē nē mal ſe dela nō
epoys endeı mal poſſo dızer bē
¶ q̄ amȷ auēo enguıſa tal
Poys be nē mal nōme ſenō o ſeu
eq̄mho bē faleçe o mal ei
epoys meu tēpo to daſſy paſſey
cō g̃m u'dade poſſo dızer eu
¶ q̄ amȷ aueō eu guıſa tal

tornel *65*

249 Uenheu auos mha ſenhor **235**
por ſaber
do q̄ ben ſerue e nō faleç en rren
aſſa Seno' elha ſeno' faz ben
qual deles deue mays gradeçer
amıgo mays deuo bem aualer
¶ caſeo bem dade por ſuır
oſſuıdor deue maıs a g̃çır
Quem ben ſerue Seno' ſofre grā mal
egrāde affam emıl coıtas ſen par
vude dema bon grado aleuar
ſe meſura daſſa Seno' nō fal
amigo mays e obem ɾ maıs ual
¶ Caſco ben dade por o ſuır
oſuıdor deue mays agraçır

Roy Queymado.

Cõgedo

250 Noſtro ſenhor deɔ eporque neguey **236**
amha ſenh' quādoa eu ueer
podıa e lhı podera dızer
muytas coytas que por ela leuey
ca ıa eu tal tempouuȷ e atendi
outro melhor e aquele perdi
e outro tal nunca ıa cobrarey
Ca ıa eu tal tēpouuȷ q̄ morey
hua podıa eu muȷ bē ueer
e hua uȷ muȷ melh' parecer
de quātas donas uȷ nē ueerei
po nūcalhi ouſeẏ a dızer rem
de q̄tas coytas leueẏ p' grā ben
q̄lheu q̄ıa equero e q̄ırey

Mentreu uiuer mays ıa nō uıu'ey
ſenō muȷ pouco poıs q̄ a ueer
eu nō poder . ca ıa nē hū p̄zer
de nulla couſa nūca p̄nd'ei
ca nūca ðs q̄r q̄ eu cuyden al
ſenō p' q̄lhı nō dıxi o ḡm mal
ea grā coıta q̄ por ela ey
Maıs aq̄ ſazon q̄ meu acordei
q̄doa nō poſſo p rē ueer
nē q̄do hı nō poſſo ɔſſelhauer
mays eu catiue q̄ (reche) receheẏ
ca nō mhauya p' endamatar.
nē ar a(r)uia peor a eſtar
dela do q̄ oreſtou beno ſey
¶ Mays de q̄ podıa peor aeſtar
poıs eu nō ueıaq̄la q̄ amar
ſei mays demȷ nen quātas couſas ſeẏ .

Ca ſenh' e q̄meſtranharia
tāto que nō au'ya poder
delhi falar nē ſol dea ueer
emalmȷ uaẏ mays peor merıa
epor eſto querıa eu aſſı
q̄o ſoubeſſela mays nō p mȷ
e ſoubeſſeu bē q̄o e le ſabıa
Errogaðs ea ſc̄a Marıa
q̄lhı ſouberō tanto bē fazer
q̄ ben aſſylho façam entender
e cō todeſtamda ſeria
en gram pauor de me ſtrañar p'en
epar ðs ar ıurarlhıa muȷ bē
q̄ nulla culpa hı nō auya
Dementender aſſy ðs mȷ pdon
neno grā bē q̄lheu q̄rentō
ɔd'eito nōſſe q̄ixaria

Cōgedo

237 *251* Deſte mūdoutro bē nō queria
coytas
por quātas (couſas) mi ðs faz ſofrer
que mha ſenhor domuȷ bon parecer
que ſoubeſſeu ben que entendıa
como ıeu moyre nonlho dızer eu
nen outrem pormȷ mays ela deſſeu
o entender mais como ſecria
Eſſe eu eſto ouueſſe auẏa
o maıs do bē q̄ eu q̄rıa auer
ſabelo ela ben ſenlho dızer
eu enō atendeſſaq̄l dıa
que eu atendo ondei muȷ grā pauor
delhı dızer p' uos moyro ſenhor
ca ſei q̄ p'meu mal lho dırıa

252 *Cōged*

Senhor q̄ ðs muȷ melhor parecer **238**
fez de quantas outras donas eu uȷ
ora ſoubeſſedes quanteu temȷ
ſempro que ora q̄ro cometer
deuɔ dızer ſenh' omuȷ grā bē
queuɔ quero equāto mal mȷ uen
ſenhor por uos eu por meu mal uȷ
E ſabe ðs q̄ adur eu uȷ hi
dızeruɔ como me ueıo moırer
p' uos ſenhor mays nō poſſal fazer
e ar por ðs doedeuɔ demȷ
ca por uos moyro eſto ſabede ben

e ſe qui ſeſſe des ſenh' p'en
nõme deuiades leixar moirer
E ia q̃uo começei a dizer
bẽ q̃uo q̃ro ſeuo nõ peſar
ſenhor fremoſa q̃rouo rogar
q̃uo nõ pes p' ðs deuo ueer
nẽ de falar uoſque faredes bẽ
e g̃m meſura e q̃nte meu ſen
tenho q̃ nõ a por q̃uo peſar
E mha ſenh' por eu uoſco falar
nũca uos hi rẽ podedes perder
e guarredes mj . eſeo fazer
q'ſerdes q̃rouo deſenganar
ſenhor todo uolo teirã por ben
emha ſenh' mays uo direy eu en
muyto perdedes uos enme perder
spiccato Camj ſenh' auedes uos muj bẽ
come q̃uo nõ ei acuſtar ren
eſuiruo ei ia mentu uiu'

239 *253* Fiz meu cãtar eloey mha ſenh'
mays de quãtas outras donas eu uj
e ſe poreſtan queixume demj
as outras donas oumham deſamor
aiam de ſeu quen delas diga ben
ea quen façan muyto mal po' em
ca ben aſſy faz amj mha ſenh'

66

A mays fremoſa dona nẽ melhor
de quãtas oieu ſei p boã fe
eucriã q̃ farã ca iaaſſi e
eſemj p' aq̃ſto am deſamor
aiã de ſeu q̃nas loe entõ
nũcalhes porẽ façã ſemal nõ
ca nõ faz amj amiha melhor
Eſſe meu ei demha loar ſabor
nõ am porẽ p' q̃ximãſſanhar
mays ar aiä deſſeu q̃nas loar
ea quẽ aiã porẽ deſamor
comamj faz aq̃la q̃ eu ia
loarei ſemp̃ſſei q̃ non a
de faz amj ben nẽ huũ ſabor
Ca ſemalgũ bẽ q' ſeſſe fazer
ia q̃ q̃menfez'a entender
deſq̃ta q̃ a filhei por ſenhor

s.l diſſi dui conjedi spiccati

254 Agora uiueu como queria
ueer uiuer quãto mj q̃ rẽ mal
que nõ uiſſẽ prazer deſſy nen dal
comeu fiz ſempre deſaquel dia
que eu mha ſenhor nõ pudi ueer
ca ſe nũca depoys ar uj prazer
deo nõ mj ualha que poderia
E quẽ uiueſſaſſy uiueria
p boã fe en g̃m coyta mortal
ca aſſy uiueu p' hũa dona tal
ſaboie ðs e ſcä Maria
q̃ a fez'om melh' parecer

de quãtas donas uj emays ualer
en todo bẽ cbẽ ueeria
Quẽ uiſſe mha ſenhor e diria
eu ſey bẽ p' ela q̃ e tal
comouɔ eu digue ſemj nõ ual
ðs q̃ ma moſtre ia nõ guairia
ea mays no mũdo ca nõ ei poder
de ia mays aq̃ſta coyta ſofrer
do q̃ ſofri edeſeiaria
Muyto mha morte q̃ria moirer
p' mha ſenhor a q̃ prazeria
E por g̃m coyta enq̃me uiuer
ueio p' ela que p(o)deria

Cõged ſpicc

241 *255* Semprãdo cuydado de nũcha tençõ
comeu hiria mha ſenhor ueer
e en comolhouiaria dizer
o grã ben quelheu quere ſey q̃ non
lhouſaria a dizer nulha rem
mays ucela muj pouq e hirmey en
cõ muj grã coyta no meu coraçon
Tal q̃ſſea uir . quãtas couſas ſon
e no mũdo nõ mha de guareçer
de morte poiſſhi nõ ouſar dizer
obẽ q̃lheu q̃ro eporẽ nõ
me ſei ɔſelho . nẽ ſei ora bẽ
ſe prouue dir hi ſenõ emeu ſen
emeɔ ɔſelhɔ todɔ aquj ſon

Tenzo

pe.' mio mal uidi

Eaſſi guareſco a muj g̃m ſazon
cuydando muyte nõ ſey q̃ fazer
mays po poiſſhi nõ ei a dizer
obẽ q̃lheu q̃ro tenho que non
emha p̃l dir hi mais ſei al poren
q̃ moirerey ſea nõ uir eq̃
ſofreu tantas coitas tã gram ſazon
Eu enõ outm p' que mho nõ tẽ
p' ſen e moiro ſe ðs mi p̃don

Cõgedo

256 Noſtro ſẽh' e ora que ſera **242**
demin que moyro p' q̃ me parti
demha ſenhor fremoſa q̃ eu uj
polo meu mal edemj que ſera
noſtro ſenhor ou ora que farey
ca depram nen hun conſſelho nõ ei
nẽ ſey que faca nen que ſera
Demj q̃ moiro enõme ſei ia
nẽ hũ ɔſſe lhoutro ſenõ moirer
etã boõ ɔſſelho non poſſau'
pois q̃ nõ cuydo nũca ueer ia
eſta ſenh' q̃ p' meu mal amei
deſq̃a uj e ame amarei
mentu uiu' mais nõ uiu'ey ia
Mays por ela ꝛ nõ p' outra rẽ
ando cuydãdo nomeu coraçon
no muj g̃m ben que lhoieu q̃r enõ
na ueer nena cuidar ia p̃ rẽ
aueer ecõ aq̃ſte cuidar
cuyda moirer ca nõ poſſo ioſmar

67

comeu poſſa uiu' p nulha rē
E poıla ueıe cuyden q̃to bē
lhi uos fezeſtes (muyto mal) ētodar cuydal
encomamȷ fezeſtes muyto mal
poıs ıa q'ſeſtes q̃lheu tā grä bē
q'ſeſſe nōmho fazer alongar
dea ueer etā ameu peſar
nr̃o ſenh' humȷ faredes ben
Ala fe nēlhur aq̃ſto ſey ıa
ca ſea nō uir nūca uerey ben

sel diſs. cōged spic

243 257 Por mha ſenh' fremoſa q̃reu ben
a quātas donas ueıo e grā ſabor
ey eu de as ſeur p' mha ſenhor
que amo muyte farey hunha ren
por que ſon donas queıreılhes fazer
ſeruiço ſempre queıreyas ueer
ſempru poder edızer delas ben
Por mha ſenhor a q̃ q̃ro gram bē
q̃ ſuırei ıa menſu uyuo for
mays en q̃tora nō uır mha ſenh'
ſuırei as outs donas p'en
p' q̃ nūca ueıo tā gram prazer
comē ueelas poıſ nō eı poder
deueer mha ſenh' q̃ quero bē
Ca de p̄m eſte oro mays ð bē
q̃ ei po q̃ ſoo ſabedor
q̃ aſſı moırerey p' mha ſenh'
ue endas outras pdendo meu ſen
p' ucer ela q̃ ðs quıs fazer
ſenh' das outras en bē parecer
e en falar e entodeutro ben
E p' aq̃ſta cuydeu amoırer
aq̃ ðs fez por meu mal tāto ben

Cōged

258 Nunca fız couſa de q̃me tam ben 244
achaſſe come de quāto ſeruȷ
ſemprunha dona . deſquādoa uȷ
que amei ſempre mays ca outra ren
ca de prā quanto nó mūdo durey
os dıas quea ſeruȷ guaanhey
etantɔ ouuenda prazer demȷ
E tenho q̃ mȷ fez ðs muȷ g̃m bē
eume fazer tā bōa don amar
edea ſuır enō me fadar
nē teelo mal q̃ mala faz en rē
edemȷ dar coraçō de teer
p' bē q̃tome la q'ſ faz
eatender tēpe nōme q̃ıxar
E de pram ſemp̄ deſq̃lheu q's bē
mayor camȷ ecō mayor razō
ſemp̄u cuydei q̃ ueria ſazon
q̃lhouſaria eu alguā rem
dızer do bē q̃lheu q̃reſtou
atēdendaq̃l tempe nō chegou
po eſtou (lēs) ledēmeu coraçō

Fara meylior .....

Por q̄ quero tā boā dona ben
de q̄ ſey ca nūca me mal ueıra
ca ſe moırer p' ela p̄z' mha
ſemar q'ſ faz' alguna ren
como nō moyra fara muȷ melh'
ebeno pode faz' mha ſenh'
ca todaq̄ſte poder beno a
E en faz' enmȷ q̄to q'ſ
e en ualer muȷ mays dout molher
en p̄zer e entodoutro ben

Tornel Cōgedo dū uerſo ſpicc

245 *259* Senhor fremoſa ueıouɔ q̄ıxar
porqueuɔ ame amey . Poys queuɔ uȷ
c poıſ uɔ deſto q̄ıxades demȷ
ſe en dereyto queredes filhar
¶ aquema quȷ eno uoſſo poder
Poıſuɔ demȷ nō q̄ıxades p' al
ſenō p' . quero muȷ g̃m bē
eueıo q̄uɔ q̄ıxades p' en
ſenh' demȷ . emeu bē emeu mal
¶ aq̄maq' eno uoſſo poder
Senh' ſe uos teedes p' razon
deu p' aq̄ſto ıa morte p̄nder
nō eı eu q̄ me deuos defender
ep'eu coyta domeu coraçō
¶ aq̄maq' eno uoſſo poder
En q̄ fuȷ ſenp̄ e ey ıade de ſeer

260 Demha ſenhor dıreyuɔ q̄mauen 246
porq̄ a ueıo muȷ bē parecer
tal benlhı queronde cuyda moırer
epo quelhi quero tan gran bē
aındal heu muȷ melh' queria | ſe podeſſe 5
mays non poderia
Calhı q̄ro tā g̃m bē q̄ pdı
ia odormır ede prā p̄d'ei
o ſen muȷ cedo cō coyta q̄ei
po q̄ todaq̄ſto paðcı 10
Amdalheu
Calhı q̄ro bē tā de coraçon
q̄ſei muı bē ſemela nō ual
q̄ moirerey cedo nō a hı al
ecō todeſto ſe ðs mȷ p̄don 15
Amha
Per nulha rē par ſcā m
caſe podeſſe logueu q̄rya

tornel

261 Cuydades uos mha ſenhor 247
q̄ muȷ mal
eſtou de uos ecuyden q̄ muybē
eſtou deuos ſenhor por hunha ren
queuɔ ora direy ca non por al 5
¶ Se moirer moirerey por uos ſenhor
ſemar fezerdes bē aque melhor

m perdoni a me

Taa

Taa manſſa uo q's ðs ſenhor fazer
etā fmoſa etā ben falar
q̄ nō pod'ia eu mal eſtar
de uos p' quātouo q̄ro diz'
¶ Se mo
Amo uo tāto cō ḡm razon
p q̄ nūca deuos bē p̄ndi
q̄ coẏdeu eſte uos q̄ nō e aſſy
mays tāte forçey nomeu coraçon
¶ Se moir'

tornel. cōgelo

248 *262* Direyuo quemha ueo mha
ſenhor
hi logo quandomeu deuos quitey
ouueu por uos fremoſa mha ſenh'
amoirer emoirer mays cuydei
¶ q̄ nūca uo ueria deſi
ſemoireſſe por eſſo non moiri
Cuydanden q̄nto uo ðs fez de bē
enparecer emuj bē falar
moirera eu mays polo muj ḡm bē
q̄muo q̄ro me fez ðs cuydar
¶ q̄ nūca uo ueeria deſi
ſe moireſſe p' eſſo nō moiri
Cuydando no uo ſſo bō parecer
onnha moirer eſſe ðs mj p̄don
epolo uoſſo muj bō parecer
moirera eu mays acordey mēton

Johan Garcia *68*

¶ q̄ nūca uo ueeria deſy
ſe moireſſe p' eſſo nō
Cuẏdandē uos ouuha moirer aſſy
e cuydādē uos ſenhor nō moiri

3. verſi conſoni et uno tornel

263 Pregunton Joham garcia *pregūta* **249**
da morte de que moiria
edixilheu toda uya
¶ amorte deſto xemata
guyo mar affonſſo gata
eſta dona q̄ me mata
hebbe
Poẏs q̄mouue p'gūtado
de q̄ era tā coytado
dixilheu eſte recado
¶ Amorte deſto xemata
guyomar affonſſo gata
Edixelheu boō uo digo
acoita q̄ ey comigo
p boa fe meu amigo
¶ Amorte deſtoxe mata

q̄i riſposta . tornel

264 Poys q̄ eu ora morto for **250**
ſei bē ca dira mha ſenhor
¶ eu ſoo guyomar affonſſo
Poys ſouber muj bē camoiri

por ela ſey q̄ dıra aſſy
¶ eu ſoo guyomar affonſſo
E poys eu moirer fılhara
entō o ſoq̄ixo e d ıra
¶ eu ſoo guymar affonſſo

quadernario et tornel

251 *265* **O** meu amıgo que me muy grā bē
q̄er aſanh ouſun dıa cōtramȷ
muytendo ado mays elq̄ ſſaſſı
amȷ aſſanha ſey eu nuha rē
¶ ſſe ſoubeſſel quā pouqeu darıa
por ſſa ſanha nō ſſa ſanharıa
E por q̄ nō quuheu cō el falar
q̄ndel q'ſerıa nēſſe mha guyſon
a ſſāhouſel mays de prā bē cuydou
q̄ me mataua mays amen cuydar
¶ Se ſoubeſel q^{a}m poucieu daria
Por q̄me q̄r grā bē decoraçon
aſanhouſel ecuydouuia fazer
muy grā peſar mays deuedes creer
del q̄ſſa ſanha ſedeus me pdon
¶ Se ſoubeſſel q^{a}m

Cartuxo

252 *266* **Poys** mȷnha Senhor me māda
q̄ nō vaa hu ela eſteuer
q̄rolho eu poren fazer
pois mo ela aſı demāda
Mays nō me podela tolhr̄ porē
q̄ lheu nō q̄ra gram bē
Mınha Senhor me defende
por q^{a}nto eu dela veio
q̄ nō vaa hu ela entede
q̄ eu ffılho gram deſeio
Mays nō podela porēte omeu
coraçom partır do Seu
E por q^{a}nto eu dela eutēdo
q̄ nō q̄r q̄a mais veıa
bem me praz q̄ aſı ſeıa
mais vaiſe meu mal ſabēdo
Ca meus olhos me q̄rē mata'
q^{a}ndo lha nō vou moſtrar

Muỳ taguis

67 *Vaasco gil* *cõgedo spicc. dal tornel* *ante . ĩmo*

253 *267* **M**uytaguiſadei de moırer
E non tenho mha morten ren
Antemi prazeria en
Poys ſen meu gradei a fazer
¶ Amha ſenhor uiui gram peſar
Calhi peſara dea amar
Emha ſenh' g̃m peſar a
De quelhı q̃ reu mui g̃m ben
E amı g̃m coytamē uē
Mays po de faz' ei ia
¶ Amha
E g̃ue dia eu naçı
Poys tanto malmi far amor
Ca p' el mentu uiuo for
Ei ıa ſemp̃ fazer aſſy
¶ Amha ſenhor
E nūca mēdeu ptyrey
Ca non q̃r o meu coraçō
Nen deo caſſımeı ꝑdon
Amen peſar a faz'lhei
¶ Amha ſenh'
¶ Enōme poſſendeu q'tar
Delhi fazer eſte peſar

to'nel

254 *268* **Q**ue partıdeu ſerey ſenhor
De nūca ıa ueer prazer
Deſ quandora partido for

69

De uɔ falar euɔ ueer
¶ E partıdo ſerey logui
Dauer ſabor daluen demi
E ꝑtırſſam os olhɔ meɔ
De non ueer de nulha rē
Ꝑzer poys q̃ oz ꝑtır deo
De uoz ſenh' q̃ quero ben
¶ E ꝑtıdo ſerey logui
E ꝑtırſſa meu coraçō
De nūca dal ren ſe pag̃r
E ꝑtırſſa en con razon
Deſ q̃ douɔ eu non falar
¶ E ꝑtıdo ſerey logui

tornel

269 **Q**ue ſen meſura deɔ e cōtra mj **255**
Poys q̃ me faz ſempre peſar ueer
Por que me leıxa no mundo uiuer
Mays poys mi uero quexel quer aſſy
¶ Quāteu oy mays no coraçon tener
Negaloey e dıreylhal que quer
E q̃ uotel ſabe q̃mi peſara
Poılo el faz por xemi mal faz'
E p'al no q̃rouɔ eu dızer
Se eu poder o q̃lhenda ueira
¶ Quanteu
E de ſoy mays nō podel ſaber rē
Demha fazenda ſenō deuınhar

oymays

Poyſſel aſſi q̄r migo gueirar
Mays uedes q̄ uolheu fareẏ poren
¶ Quanteu oẏ maẏs no coraçō

Cōged spicc. dal tornel

256 270 Senhor fremoſa nō eyoieu quen
Vɔ por mi queẏra mha coita moſtrar
Nen eu ſenhor non uɔ ouſi falar
Pero querouɔ rogar dunha ren
¶ Queuɔ prenda doo demi
Por quanta ſam por uos ſofri
Per quanta coita bē de la ſaizō
Que uɔ eu ui ſemp̄ p'uos leu ei
Seuɔ ꝑguer ora rogar uɔ ei
Senhor p' ðs poreſte p' al nō
¶ Queuɔ p̄nda
E nha ſenh' lume daq̄ſtes meɔ
Olhɔ q̄ eu ſemp̄ ui . p'meu mal
Nōuɔ ou ſeu p'mi falar en al
¶ Mays mha ſenh' rogouɔ eu p' ðs
Quēuɔ p̄nda
Auede uos doo demī
P' quātaffam ſoffre ſofri

tornel

257 271 Se uos eu ouſaſſe ſenhor no mal
Que por uos ei afalar
Deſqueuɔ ui ameu cuẏdar
Poẏs foſſedes en ſabedor
Doeruɔ ẏa des demi
Por q̄ nūca eſta meɔ
Olhɔ fazen ſe nō chorar
Huuɔ nō ueē cō peſar
Seo ſoubeſſe des p' ðs
Doeruɔ hẏades demī
Come quāto meu coraçō
Se nō en uos den al cuẏdar
Se uoleu ou ſaſſe moſtrar
P' meſure p'al nō
¶ Doeruoſ ẏades demi
Maẏs nōuɔ façen ſabedor
De q̄nto mal mi faz amor
P' uos camey deuos pauor
Ca ſe uol ouſaſſe diz'
¶ Doeruos hẏades ð mī

tornel

272 Eſtes olhos meɔ eẏ eu grā razon 258
De querer mal en quāteu ia uiuer
Porqueuɔ forꝑ mha ſenhor ueer
Ca depoẏs nunca ſe deɔ mi perdon
¶ Pudeu en outra ren auer ſabor
Erguen cuẏdar en uos aẏ mha ſenhor
Deſſes uoſſɔ olhɔ edeſtes meɔ
mi uēo ſemp̄ coẏte peſar
Poılɔ meɔ forom os uoſſɔ catar
Ca de ſy nūca ſemj ualha ðs

Fra questo foglio e il seguente avvi una lacuna di non meno che quattro fogli. Nella cucitura ne restano ancora attaccati alcuni brandelli e nel penultimo leggesi di mano del Colocci Et nō soub, *che evidentemente era il testimonio del principio dell' altra pagina, siccome ne poneva il Colocci qua e là. Ved. per es. a basso dei ff. 67, 68, ecc.*

70

259 E por que moỳre non lhouſa falar
¶ E non.

tornel . coyed . spicc da la stanza

260 *317* Non me ſouben dɔ meɔ olhɔ melhor
Per nulha ren uingar ca me uingueỳ
E dıreyuɔ que mal que os matei
Leueỳos du ueıā aſa ſenhor
¶ E fiz ſeu mal edo meu coracon
Por me uıngaſ deles epor al non
Ca me non podıā per nulha ren
Sen ueelo muj bon parecer ſeu
Fazer g̃m mal . mays quelhar fizeu
Leueyos dua uıjam p' en
¶ E fiz ſeu mal .
Eıra ſazon quelhıs eu entendi
Que eles amandea ueer
Mayor ſabor . ꝑome de faz'
Muj g̃ue foỳ . Leueyos eu ali
¶ E fız ſeu mal .
¶ Ê na uıngāça que deles p̄ndı
g̃m mal per fiz a eles eamī

conyed spic dal tornel

261 *317* Nunca cɔytas de tantas gıreyſas uj
Comome fazedes ſenhor ſofrer
E non uɔ queredes demȷ doer
E uel por deɔ doedeuɔ demỳ
¶ Ca ſenhor moỳre uedes quemhauen
Seuɔ alguen mal quer querolheu mal
E quero mal quantɔ uɔ queren ben
Eos meɔ olhɔ ɔqueuɔ eu ui
Mal quera ðs que meuɔ fez ueer
E a morte que me leıxa uıuer
E mal co mūdo p' quanti naçı
Ca ſenhor
E mha uent'a quereu p' en mal
E quero mal ao meu coraçon
E todaqueſto ſenhor coỳtas ſon
E quero mal ðs p' quemȷ non ual
¶ Ca ſenhor
E tenho que faço d'eyte ſen
En querer mal q̄uɔ q̄r mal e ben

cōgedo spic

318 **A** tal ueıeu aqui amadia mada **262**
Que delo dia en que eu naçi
Nunca tan deſguıſada couſa ui
Por hūa deſtas duas non e
Por auer nom aſſỳ per boa fe
Ou ſelho dızen por que eſt amada
Ou p' fremoſa ou p' ben talhada
Se p' aqueſto amada a ſeer
Eo ela podede lo creer
Ou ſe e pola muỳteu amar
Ca bēlhi quere poſſo ben iurar
Poyla uj nūca uj tan amada.

E nunca ui couſa tā deſguiſada
De chamar home ama tal molher
Tan paſtorinhe ſelho non diſſ
P' todeſto que en ſoy quelhauen
P' que a ueıatodɔ querer ben
Ou p' que domūda mays amada.
Eo de como uɔ eu diſſ
Que perome ðs ben fazer qui ſer
Sen ela nōmj pode fazer nada.

I fogli 71—74 che compiono il quaderno, sono bianchi; soltanto a basso del f. 72 v°. leggonsi, di mano del Colocci, a guisa di testimonio, le due parole As graues, *e più sotto, della stessa mano, la registrazione .I. come a basso del f. 74 v°. la registrazione M.*

77

sel dif. q^a^tro cõyedi

263 *319* As graues coytas aquenas deꝯ dar
Quer . eo mal damor ḡm ben faria
Se lhi deſſe pero non lhi daria
Con quen ouſaſſe ſas coẏtas falar
En tal guiſa quelho non entendeſſe
Con quen aſ faḷaſſe . que ſe doſſe
Del mays non ſeẏ de deꝯ ſe poderia
Pero ſei ben a q̱te meu cuẏdar
A q̱ eſto deſſe calhi daria
Mais longaui da . e quelhi faria
Daquelas coẏtas au' mays uaḡr
E non ſeı al per que ſe non perdeſſe
ſſe as ouueſſe e cedo non moıreſſe
E per eſto cuido que uiueria
Deſtas coẏtas eu podia falar
Come quc nas padeçe cadadia
Maẏs non e tenpoia nēmj ualıria
Maıs ḡdeſſe quēſſe pode guardar
E nōſſefforçen ſenhor que p̄ndeſſe
Amelhor . nē que melhor pareceſſe
Deſte mundo . ca peyor lhi faria
1 En tan ḡue dia ſenhor filhei
Aque nunca ſenhor chamar ouſeẏ
ıj Deſta coita nunca eu ui maẏor
Moırer enōlhouſar dızer ſenhor
ıij Ca deprā moıro querendolhi ben

75

Pero non lhouſen dız' nulha ren
ıij Ca dız'lho cuydei oıa moırer
E poıla ui non lhouſcı ren dızer
Ca p' mha q̱l maus tenho demoırer

rna stāza et cōyed

320 Senhor por deꝯ queuꝯ fez parecer **264**
Per boa ſe muj bene ben falar
Queuꝯ non pes deuꝯ en preguntar
Deſto que queria deuos ſaber
Semi fazedes por al ſenhor mal
Senon por queuꝯ amo maẏs q̄ mj nen al
Per boa fe nen caos olhꝯ meꝯ
E ſeuꝯ mēço ðs nōmj q̱don
Senhor demj edomeu coraçon

sel dif coyed spic

321 Comoıeu uiuo no mūdo coẏtado **265**
Nas ḡues coytas que ey de ſofrer .
Non poderia ou trome uiuer
Nen eu fezera tenpaia paſſado
Maẏs quando cuyden qual mha ſenhor uj
Entanto uiue . entanto uiuj
E tenhomen das coytas por pagado
En pero quando eu ē nomeu cuıdado
Cuido nas coytas que mi faz auer
E cuido na morte queria moirer
E cuyden como fui mal dia nado
Mays q̱do ar cuyden qual mha ſenhor uj

De quantas coytas p' ela ſofri
Muytomen tenho p' auenturado
E en ſeu ben per mi ſeer loado
Non a meſter deo en mays dızer
Ca deula fez q̄l melhor fazer
Soube no mūdo e m'auilhado
Sera q̄ uıra ſenhor que eu uj
Pelo ſeu ben eben dira per mȷ
Que ben deuenda ðs dar bon gardo
De quantas coytas p' ela ſofri
Se ðs mha moſtre comoa ia ui
Seendo con ſa madrē hun eſtrado

site

266 *322* Deſmentido mhaa qui hū trobador
Do que dıſſe da ama ſen razon
De couſas pero ede couſas non
Mayṡ hu mentı quero mho eu dızer
Hu non dıxo meyo do parecer
Quelhi mui boo deu noſtro ſenhor.
Ca deprā a fez parecer melhor
De q̄tas outṡ eno mundo ſon
E muȷ mays māſſe muȷ mayṡ cō razō
Falar e rijr e todal fazer
E fezelhi tan muyto ben ſaber
Que entodo ben emuȷ ſabedor
E p' eſto roga nr̄o ſenhor
Quelhi meta e no ſeu coraçon
Que mj faça ben poilo aela non
Ouſa rogar . eſemela fazer
Quıſeſſe ben non queria, ſeer
Rey nen ſeu filho nen enpador
Se phi ſeu ben ouueſſa perder
Ca ſen ela non poſſeu ben auer
No mūdo nen de nr̄o ſenhor

tornel et congedo non spic

323 Senhor e lume deſtes olhos meꝰ **267**
Per bona fe dırey uꝰ hunha ren
E ſeuꝰ mentir non mj uenha ben
Nunca deuos nen doutrō nen de deꝰ
¶ Delo dıa enqueuꝰ non uj
Mha ſenhor nunca depoys uj
Prazer nen ben neno ar ueereı
Se non uır uos en q̄teu uyuo for
Ou mha morte fermoſa mha ſenhor
Ca eſtou deuos comouꝰ eu dırey
¶ Delo
Per bōa fe ſe muȷ ḡm peſar non
Catodo quanto uj me foy peſar
E nō mj ſoubi conſelho filhar
E dırey uꝰ ſenhor deſqual ſazon
¶ Delo dia enqueuꝰ non .
Nen ueerey ſenhor menṫu uiuer
Se non uir uos ou mha morte p̄zer

intercalar per acclamat

268 *324* Senhor o gram mal eo ḡm peſar
E a gram coyta eo granda ffam
Poys queuɔ non doedes demj
Que por uos ſofro morte me depram
E morte me de mandaſſy queıxar
acclamatio ¶ Tan graue dia ſenhor queuɔ uj
Poys eſtas coitas eu ei aſofrer
Que uɔ ia dıxi mays ca morte me
Poys que uɔ uos non doedes demj
E morte me ſenhor per bona fe
De queuɔ ar ey aqueſta dızer
¶ Tan ḡue dıa ſenhor .
Por que ueio que cedo moırereẏ
Daqueſtas coẏtas queuɔ dıxi ıa
Poẏs queuɔ uos non doedes demj
Vedes ſenhor muj ḡue mj ſera
Deo dızer pero adızeloey
¶ Tan

tornel

269 *325* Noutro dia quando meu eſpedi
Demha ſenhor . e quando mouuha hir
E me non falou nenme quıs oẏr
Tan ſen uentura foy que non moıri
¶ Que ſe mıl uezes podeſſe moırer
Meor coyta mj fora de ſofrer
Hulheu dıxi con graça mha ſenhor
Catou mū pouco e teuemho en deſdem

76

P' quemj non dıſſe mal nen ben
Fiq̄y coyta de ɔ tan ḡm pauor
¶ Que ſe mil uezes podeſſe .
Eſſey muy ben humeu dela quıtey
E menden foy enōmj quıs falar
Ca poıs ali non moıri com peſar
Nunca ia mays ɔ peſar moırerey
¶ Que ſe mil .

tornel

326 **Deus quemoia guiſou deuɔ ueer** **270**
E que c demha coyta ſabedor
El ſaboıe que con uıu gram pauor
Vɔ dıgueu eſto ıa ey de dızer
¶ Moyreu e moyro por alguen
E nuncauɔ mays dıreẏ en
E menſu ui que podia uiuer
Na muj ḡm coytā que uiuo damor
Non uɔ dızer ren tıne p' melhor
Maẏs dıgueu eſto poıſme ueio moirer
¶ Moyreu e moẏro p' alguen
E non a no mūdo filha de Reẏ
A que de tanta deueſſa peſar
Nen eſtrayadade doma filhar
P' quanteſt queuɔ ora dırey
¶ Moẏreu e moyro .

cōged ſpic . da tornel

327 **Da mha ſenhor que tan mal dia uj** **271**

Como deꝛ ſabe mays non direy en
Ora daqueſto camj non conuen
Nen mi de deꝛ ben de dela nen deſſy
¶ Se oieu mayꝰs de ben queiriauer
De ſaber o mal ede me teer
Por ſeu que me faz ca doo demj
Au'ia e ſa bona ben
q̄l eg̃m coyta a quen perdo ſen
E non mi ualha p' que non p̄di
¶ Se oieu mays
Por ſeu que mj faz que tā p̄teſta
Demj mha morte como ueeram
E p̄o non me ualha q̄ mi a daiudar
¶ Se oieu mays .
¶ Ou ſeu que me faz enomo ſaber
Nunca p̄ mj nen plo eu dizer

tornel

272 *328* Meꝛ amigꝛ queroꝰ eu moſtrar
Cameu queiria ben damha ſenhor
E nonmj ualha . ela . nen amor .
Nen tuꝛ ſeuꝛ uerdade non iurar
¶ Ben queiria quemj fezeſſe ben
Pero non beu hu perdeſſela ren
E mays uꝛ direy o que pode ual
Me non ualha ſe queiria uiuer
E no mundo nē nē hnn ben auer
Dela nē dont̃m ſe foſſe ſeu mal
¶ Nen queiria quemj fezeſſe ben.
Camj ſe melha conſa ſen razon
Pois algun home mais ama molher
Ca ſi nen al ſeu ben p' ſeu mal q̄r
E p' aqueſteſſy meu coraçon
¶ Nen queiria .

conged. spic dal tornel

329 Dizen que digo queuꝛ quero ben **273**
Senhor e buſcanmj con uoſco mal
Mays rogadeꝛ ſenhor que pode ual
E que o munde uos en poder ten
¶ Seo dixi mal me leixe moirer
Se non ſenhor quen uolo foy dizer
E uenhauos chorando deſtes meꝛ
Olhꝛ con u'gonha . e con pauor .
E con coyta que ei deſto ſenhor
Queuꝛ diſſom e rogaſſy ðs
¶ Seo dixi
Nō me ſey endouť g'ſa ſaluar
Mayꝰs nūcao ſoubome nē molher .
P'mj nen uos . eðs ſelhi prouguer .
Rogueu aſſi q̄to poſſo rogar
¶ Seo dixi
¶ Elhi faça tal coyta ſofrer
Qual faz amj e nono ouſa dizer

intercalar 77

274 *330* Por deꝯ ſenhor queuꝯ tanto ben fez
Queuꝯ fez parecer e falar
Melhor ſenhor e melhor ſemelhar
Das outras donas ede melhor prez
¶ Auede uos oıe doo demj
E por que ſon muj ben quites os meꝯ
Olhꝯ de nūca ueerē prazer
Huuꝯ ſenhor non pod'em ueer
Ay mha ſenhor p' todeste p' ðs
¶ Auede uos oıe doo demj
E por que non ano mūdouť ren
Que eſta coıta ouueſſa ſoffrer
Que eu ſofro que podeſſe uiuer
E p' que ſodes meu mal emen ben
¶ Auede uos.

Rodigianos rredondo

275 *331* Om aque deꝯ coẏta quıs dar
Damor nunca deua dormır
Caıa hu ſa ſenhor non uir
Non dormira et ſe chegar
Hua ueia eſto ſei ben
Non dormıra per nulha ren
Tanta p̄zer . dea . catar
Aqueſto poſſeu falar
Ca muẏta que paſſa . per mj
Cadeſque mha ſenhor non uj
Nunca dormj et ſe monſtrar
Algūa ues nro ſenhor
Mha quıs ouuj tan ḡm ſabor
Que nunca mhal pode nembrar

332 Delo dia ay amiga que nos nos **276**
De uos partimos
Fui ſe uoſco uoſſa migo
E per quanto nos oymꝯ
A amıgaıee per quanto uimos
Queredes que uolo dıga
Nunca tan leal amigo
Damiga uiſtes amiga
U nos partimos chorando
Vos et nos chorando noſco
Et el muj ſeno ſeu ḡdo
Ou ueſſ entō dır con noſco
Maıs per quanto eu del conhoſco
Semp̄ ſerei deſenbando
Que en quanto uos choraſtes
Nnuca el quedou chorando
Ecataua m̄l os panos q̄ eu tragıa cō doo'
Come uos deſı choraua
Graſſa partar ſoor . Maıs ꝑoo'
Maıs ꝑoor p'guntauā
Por que choraua negoo
Maıs amj nōno negaua
E por eſto ſoo'm tertaā
Mi gam que por uos choraua

277 *333* Senhor por ðs uos rogo que querades
Saber hũ dia mha uentura
E contra uos a que quero melhor
De quantas couſas ðs quiſo fazer
E mha ſenhor non uos ouſa dızer
Nem dagram coyta que me uos daðs
E por uos moırerey tal uentura.
Eſte ede que uos uos ḡdades
De non faz'des ſe non o milhor
Et de non cacarðs por outra ren
Atanto c̄eede uos ben demȷ
Que muy peq̄na ꝑol ꝑ tenheu y
Poys ðs non q̄r que amȷ ben facaðs
Que uos en al facaðs o melhor.
Mha ſenhor quanto mais ben fazeðs
E tanto fazeðs amȷ leuar
Mayor coẏdado no meu coraçon
En deſeiar oben que nos ðs deu
E mha ſenhor atātolhi negueu
Que ueia quel torto me faz eðs
De me fazer ðs tal coıta leuar

Rodrigueſ Anes Redōdo

sel dif. cōged ſpic. ītercalar nō tornel

278 *334* O que uos diz ſenhor que outra ren deſcio
No mūdo mais canes eſte o muy ſobcio
Mentira q̄ no diz ca hu q̄r que eu ſeıo
Sen uos nō me ſey eu ē no mūdo guarıda
Eſſe nou . u uos uei e q̄nda uos en ueio
¶ Veio eu y q̄ tge mha morte mha uıda.
Foẏ uolo dızer e que a grandēueıa.
Porque uɔ quereu bem enō ſabha ſobeıa
Coıta que me uos daðs que hu q̄r q̄ ſeıa.
No coracon me da noſſa mo' tal ferda.
Quando uɔ eu ueio aſſy ðs me ueia.
¶ Veio eu hy q̄ tge mha morte mha uıda.
Hıauɔ dızer couſa muy deſg'ſada.
Eſſeer outra ırem no mūdo deſeıada.
Demȷ cōmouɔ roðs mays nɔ meſurada.
Fremoſa emanſſa edoutro ben coup'da.
Nonno creaðs cahu uos ben talhada.
¶ Veıo eu hy q̄ tge.
¶ Demın pode ðs uos ſenhor ſeer ſeruıda
Se uos peſar mha morte euos ꝑguger mhauıda
Se uɔ peſar mha mo'te euɔ ꝑguger mha uıda *nota*
Como en outro tenpo foy dare que nyda

335 Homa que deɔ coyta quıs dar **279**
Damor nunca deu adomir
Ca ia hu ſa ſenhor non uir
Non dormira e ſe chegar
Hu a ueıa eſto ſeẏ ben
Non dormıra per nulha ren
Tant a prazer de a catar
En aqueſto poſſeu falar
Ca muy a que paſſa per mȷ
Cades que mha ſenhor non uȷ
Nunca dormȷ e ſe moſtrar

78

Alguna uez nr̃o ſenhor
Mha quıs ouuy tam g̃m ſabor
Que nunca mal pode membrar
Ja odormir mẽtreu durar
Perdudo poys eſt aſſy
Que hu a non uj non dormj
E poẏ la non ueio prouar
Non ueẏ per ren e por deɔ ia
Dızedemj q̃ dormıra
Con tan gran p̃zer ou peſar

torneł

280 *336* Poẏs ora faz que eu uiuer aquẏ
Poſſu non poſſ aſſẏ ðs me pdom
Veela ſſenhor do meu coraçon
E porẽ non moyro e dıgueu aſſy
Por atal couſa . que paſſa . per mȷ
¶ Poyſſ eſto ffaz e non poſſo moırer
Todalas couſas ſe podem fazer
Que ſon ſſem g'ſa caſſen g'ſa he
En uıuer en hu nō ueia os ſſeus
Olhos que eu uẏ por aqueſtes meus
En g̃uc dia maıs poẏs aſſy he
Que eu non moyro ıa per bona fe
¶ Poyſſ eſto ff.
Que ſſon ſen g'ſa ca hu non cuydar
En qual anẏ et auer a guarir
Hu anon ueı amha morte partir
Nen non deu'ẏa cō eſte peſar
Mays poys non moyro ben poſſo ıurar
¶ Poyſſ.
Queſſon ſſen g'ſa maıs tan ben uıu'
Podo morte ſſero ðs q̃r ffaz'

Roy paez de Ribela.

torneł

337 Por deɔ uɔ uenhɔ rogar mha ſenhor **281**
Queuɔ fezo de quantas donas fez
Amays fremoſa nen de melhor prez
Poẏs todo ben entendedes ſenhor
¶ Entendedorẽ qual coyta me ten
O uoſſamor por queuɔ quero ben
Eſſeo uos mha ſenhor entender
Eſto quiſ des au'edes hi
A meu cuydar algnn doo demȷ
Poıſuɔ ðs fez tāto ben entender.
¶ Entendodorẽ qual coyta me ten.
Emha ſenhor tenpo ſeria ıa.
Deuɔ nẽbrar des deme non leıxar
En g̃m coẏta comoıeu uẏuandar
E mha ſenhor uel p' meſura ia.
¶ Entendedorẽ qual coyta me ten.

torneł

338 Nuncaſſy home de ſenhor **282**
Eſteue comoıeu eſtou
Eẏ dir hu ela e ſabor
Maẏs dontra ren e poẏs hi uou.

¶ Non lhouſo dızer nulha ren.
Perolhi quero muj gram ben
E cuẏdo lheu ſenpra dızer
q̃doa uır per bōa fe
A coyta que me faz auer
E poẏs que uou hu ela e
¶ Nonlhoſo dız' nulha ren
Quanta coyta e quanta fam
Mela no mundo faz leuar
Benlhi cuẏdeu dız' de pram
Maıs poys mātela uei eſtar
¶ Non lhouso

tornel

283 *339* Demha ſenhor entendeu . hunha ren
Cami quer mal aſſy deɔ mj p̃don
Maẏs pero ſey enomeu coraçon
Ca mho non quer por quelhi quero ben
¶ Came non quıs nunca neu quer creer
Per nulha ren quelhı ſey ben querer
Maẏs quermj mal polo queuɔ dırey
P' quemj dız quelhi faço peſar
Ca mho non quer p'al eu beno ſeẏ
¶ Came non quıs.
E deſquandela foſſe ſabedor.
Do muj gram ben quelheu quıs poıla uj
Pero me mal ar q'ſeſſe deſy
Teırıa meu que eſtaua melhor
¶ Ca me non.

tornel

340 Quandouɔ ui fremoſa mha ſenhor 284
Logouɔ ſoubi tan gram ben querer
Que non cuẏdeẏ que ouueſſe poder
Per nulha ren de uos querer melhor
¶ Cora ia dıreẏuɔ que mhauen
Cadadıauɔ quero mayor ben
E porqueuɔ uj fremoſo falar
E parecer logouɔ tātame
Senhor fremoſa que aſſy cuydei
Que nuncauɔ podeſſe maẏs amar
¶ Cora ıa dıreẏ uɔ.
Amey uɔ quandouɔ p'meẏro uj
Que nunca home tam de coraçon
Amou molher . e cuydei enton
Que mayor ben non auya ia hi
¶ Cora ıa.

tornel

341 Tan muẏta ıa q̃ non uj mha ſenhor 285
E tan coytado fuj poıla non uj
Que hunha ren ſey eu muy ben demj
Pero mj faz nmyto mal ſeu amor
¶ Amayor coyta de quantas oıey
Perderia ſea uiſſeo ſeẏ
Pero que mela nūca fezo ben
Nē mho faça ıa en q̃teu uiu'

79

Tan gram ſabor ei eu dea ueer
Que ſea uiſſe ſeı eu hūa ren
¶ A maẏor
E ueẏa muytɔ aqui razōar
Que amays gue coyta de ſofrer
Veela home e ren nonlhi dızer
Maẏs po lheu non ouſa falar.
¶ A maẏor

tornel

286 *342* Hun dia que uj mha ſenhor
Quıſlhi dızer o muj gram ben
Quelheu quere comome ten
Forcade preſo ſeu amor
¶ Cuia tan ben parecer
Quelhi non pudi ren dızer
Quanteu pugi no coraçon
Mi fez ela de ſacordar
Ca ſelheu podeſſe falar
Qui ſalhı dızer enton
¶ Cuia tan ben parecer
Sen me do poıla nj atal
Que ouuj me tolheu aſſẏ
Calhi qui ſa falar hı
De comome faz muyto mal
¶ Cuya tan ben.
Pero mela non ren p' ſeu
Muy gram u'dade uɔ dırey
Men mal eſt e quanto ben ei
E fora polo dızer eu
¶ Cuya tan ben.

tornel

343 Tanto fez deɔ amha ſenhor de ben 287
Sobre quantas no mundo quıs fazer
Queuɔ dırey ora quem hauen
Pero meu ueio por ela moırer
¶ Non queırıa das outras a melhor.
En querer ben por dızer ſen amor.
E non amar mha ſenhor que uj
Tam fremoſa e que tam muyto ual
E enque eu tanto ben entendi
Pero que punha demj faz' mal
¶ Non queırıa.
Pero que dela eu nē hū ben non eẏ
E aſſẏ moyre me non ten p' ſeu(l)
Tam muyto ual ſobre ą̄tas eu ſei
Que poıſ mj ðs tan bōa ſenhor deu.
¶ Non queırıa.
Cami faz ðs tan bo na dona amar
Que mj ual mays ueela hūa uez
Que quanto ben mouſ podia dar
E poıla ðs tan bona dona fez
¶ Non queırıa.

cnifono tornel

344 A mha ſenhor aque eu ſey querer 288

Melhor ca nunca quis homa molher
Poyla taut amo emho creer non quer
Noſtro ſenhor que a muj ḡm poder
¶ Mi de ſeu ben . Selheu quero melhor
Ca nuuca quis no mũdoma ſenhor
Por ela morte ca nõme meſter
Deu uiu' Maỳs ſe ſeu ben non ouu'
Mays ðs que poda verdade ſaber
¶ Mi de ſeu ben . Selheu quero me
Por quelhi fez as do mundo uençer
De muj bon p̄z edo queuo differ
De parecer muj ben hu eſteuer
Ds quelhi fez tam muyto ben auer
¶ Mi de ſeu ben

tornel

345 Quanteu mas donas muj ben parecer
Veio eu e ando entendo ca ſon
Mui boas donas ſe deo mj perdon
E quantas donas mays poſſo ueer
¶ Atanteu mays deſeio mha ſenhor
E a tanteu tendo maỳs que o melhor
E nha ſenhor a qua ðs moſtrar
Vỳr das outras as que an mays ben
Ben ueera que cabola non ſon ren
E qteu ouço as outras mays loar
¶ Atanteu maỳs deſeio.
E ðs ſenhor quelhi tanto ben fez
Vaỳ uĩtar o qtas no munda
Das melhores tantela mays ualira
E qteu as outras mays de p̄z
¶ Atanteu mays

tornel

346 A mha ſenhor que muj de coracon
Eu ameỳ ſempre deſquandoa uj
Pero mj uen por ela mal de ſi
E tan boa que deo non mi perdon
¶ Se eu queiria no mundo uiuer
Por lhi non querer ben. nena ueer
Po dela non atendo outro ben
Ergo ueela mentu uiuo for
Mays p' que eu amo tan boa ſenhor
Ds nõ ma moſtre(r) que a en poder ten
¶ Se eu queiria
E p' que deſeio de ueclo ſeo
Olhus tan muỳto q̄ nõ guarireỳ ia
E p' que aut qntas no munda
Val tan mnyto que nomj ualha ðs
¶ Se eu queiria

o
tornel et cogedo del p tornel

347 Os que muj gram peſar uirom aſſỳ
Comeu ueio da que quero gram ben
Por que ſey eu ca moireron por eu
Marauilhado me faço per mj
¶ Poys todo ueio quanto receheỳ
Como non moyro po ro amoirer eỳ

De mha ſenhor edomeu coracon
P' que me ðs ıa todo faz ueer
P' quauteu logo deu'a moırer
Marauilhado me faço gram razon
¶ Poys todo.
Por que cuydara ſe uiſſe hun peſar
De q̃to ueıora demha ſenhor
Que moıreria en polo meor
D'eıto façen me marauilhar
¶ Poys todo.
Poys me non poda coyta que ei
Neu ðs maſ̃r ia mays non moırerey

vnisono

292 *348* A guarir non ey per ren
Se non uir a que gram ben
Quero ca perco o ſen
Poıla non ueio me nen
Tanto mal que non ſeẏ quen
Mho tolha pero mal den
Mays deꝯ mha moſtre por en
Cedo que en poder ten
Eſſe en mha ſenhor uir
A que mj tolho dormir
Se eu ouſaſſe pedır
Ihia logo que guarir
Me leıxaſſua ſeruir
Podeſſeu mays conſentir
Non mho queirıa nen oyr
Mays leıxarma moırer hir

80

Tornel da capo la stanza et da pe

349 Por deꝯ ay dona leonor 293
Gram ben uꝯ fez nr̃o ſenhor
Senhor parecedes aſſẏ
Tan ben que nunca tan beu uy
E gram verdade uꝯ dıguj
Que non poderia maẏor
¶ Par deꝯ aẏ dona leonor
Gran ben uꝯ fez nr̃o ſenhor
E ðs queuꝯ en poder ten
Tan muytouꝯ fez de ben
Que non ſabel no mũdo ren
Por queuꝯ fezeſſe melhor
¶ Par deꝯ ay.
Eu nos mouſtrou el ſeu poder
Qual dona ſabia fazer
De bon p̃z ede parecer
E de falar fezuꝯ ſenhor
¶ Par deꝯ ay.
Comanꝺs pedras bon roby
Sodes anꝺ quantas eu uj
E ðs uꝯ fez p'mal demj
Quera cõmigo deſamor
¶ Par deꝯ ay dona.

Joham lopez dulho [1])

294 *350* A mha ſenhor que me foy moſtrar
Deꝯ por meu mal . por uꝯ eu nō mentir
Que ſenpreu muyto punhey de ſeruir
Muytouue gram ſabor de menganar
Cami falou prımeyro hua uj ben
E poys que ueio que perdia o ſen
Por ela nunca mar quıs falar
Eſſemeu dela ſoubera guardar
Quandoa uj punhara de guarir
Maẏs foẏme la ben falar e rijr
E faleılheu e nona ui queıxar
Nēſſe queıxou p'. que a chameẏ ſenhor
E poys que me uẏo muj coıtado damor
Prouguelhi muyte non mar quis catar
E poys me querria de ſenparar
Quando a uj mādaſſe me partır
Logo deſſẏ e mandaſſemen dir
Maẏs non lhi uj de nulha ren peſar
Quelheu dıſſeſſe tan ben me catou
E poys uẏo que ſeu amor me forçou
Leıxou maſſẏ deſanparadandar
E defferença deuen de filhar
Codome que dona fremoſa uir
Demȷ e guardeſſe ben de non hir
Como en fui loguenſſu poder entrar
Calha ueıria comaueō amȷ
Sernẏa muẏte poẏs que a ſeruj
Fez mha queſto q̄toydes contar

tornel

351 Quandeu podia mha ſenhor 295
Veer. ben deſeıaua enton
Dela eno meu coraçon
E non queıria ia melhor
¶ Delhi falar ea ueer
E nunca outro ben auer
Chorā denton dꝯ olhꝯ meꝯ
Con tanto ben deſeıandal
E ſofrer agora muẏto mal
E non queiria maıs a ðs
¶ Delhi falar ea ueer
Eu perdia enton o ſen
Quandolheu podia falar
P' ſeu ben que me deſeıar
Faz ðs que me fez eſte ben
¶ De lhi falar ea ueer

Cōgedo dal tornel

352 Ando cuytado por auer 296
Hun home que aqui chegou
Que dızem que uiu mha ſenhor
E dıramj ſelhi falou
¶ E falarey con el muyti
En quan muẏta quea non uj
E por amor de ðs que no uir
Digalhi que ſa ꝑl ſera.
De me ueer e ueerlhei
Por que a uẏu e falarmha.

Ando

[1]) *Seguiva una lettera ora affatto corrosa.*

¶ E falar reẏ con el.
Ca muyto pa ḡm ſabor
Que ſenhor ama de ſalar
En ela ſe acha con q̄
E p' en uou aquel buſcar
E falarey con.
E pero ſei dela depram
Ca non mēuẏou ren dızer
Mays domei eu gram ſabor
P' que a uyu deo ueer
¶ E falarey.
Ca nunca uj deſquea uj
Out° prazer ſea non uj

tornel . non spic el cōgedo

297 *353* Quandoıeu uj per hu podia hir
A eſſa tırā hu e mha ſenhor
E hu eu dir auya gram ſabor
E me daquj non podia partir
¶ Choreẏ tan muyto deſtes olhos meo
Que non uj ren e chamey muyto deo
Pero foẏ en que a poða chegar
Se eu ouſaſſe dizer ela e
Mays ouue ḡm coẏta per bōa ſe
E poys dalhi nōmou ſei quitar e
¶ Chorey muyto.
Por mal demJ oıeu o logr
Vi pa hu hıria ſe
Ouſaſſala. pero mela
Non fez ben nen fara: catā
Dala dıreyuo que fız hi
¶ Chorey muyto.
Que mj ualeſſe non quis el aſſẏ
Nen mj deu ren de quantolhi pedi

tornel

354 Noſtro ſenhor que mj fez tanto mal 298
Aindame poderia fazer ben
Semha ſenhor. per quemeſte mal uen
Eu uiſſe cede nonlhi peçeu al
¶ Ca ſe eu foſſe fis dea ueer
Non queıria do mundo mays auer
Por quantolheu rogueẏ e pedi
Quandeu podia ueer mha ſenhor
Nonlhi peço nen queıria melhor
Demj moſtrar. humeu dela party
¶ Ca ſe eu foſſe.
Ca muẏta ıa quelheu ſemp̄ rogueẏ
P' outro ben enōmho quis el dar
Da mha ſenhor e fuẏ mho eu g'ſar
Que a non neie non au'ey
¶ Ca ſe eu foſſe.
Eırogueılhi que ſelha el proug'
Moſtramha ceden quanto mal me fez
Non ſera ren ſemoiel eſta uez

Meu ſenhor ðs emha moſtr quiſer
¶ Ca ſe eu foſſe.

sel dif cõgedo parte ſpic da cim parte in fondo

299 *355* Jurouɔ eu fremoſa mha ſenhor
Se deɔ me leixe deuos ben auer
Eſe non leixeme por uoiꝭ moirer
Se poẏs fuj nado dona nunca uj
Tan fremoſa como uos nen demj
Tan amada comeu uos ſey amar
Epoiſuɔ amo tanto mha ſenhor
Se uos quiſerdes querouɔ dizer
qual coẏta me uos fazedes ſofrer
E non queredes que uɔ eu faly
E non poſſeu muyto uiu' aſſy
Que non moyra muj cedo com peſar
Que ei muj ḡnde deſto mha ſenhor
De que me non queredes ḡdeçer
De uɔ ſeruir nen deuɔ ben querer
E dizedes de q̃touɔ ſeruj
Que fiz mal ſen que a tanto perdi
E en pero non men poſſo quitar
¶ Nen quitarey en q̃teu uyuo for.
Deuɔ ſeruir ſenhor euɔ amar

site

300 *356* En que afam que oieu uiue ſeẏ
Que enquanteu e no mundo uiuer
Afam e coyta ey ſempre dauer
Vedes porque por quantouɔ direy
Por hunha dona que eu quero ben
A tal que eẏ perdudo meu ſen
E por que ei muj cedo de moirer
Camj da coyta que de pram me ſei
Que non poſſeu muytaſſi guareçer
Ca ela ia nõmha ben de fazer
Neno atendeu nen au'ey
Nen rogaðs por en ia p' out ren
Se non p' morte que mj de poren
Se perd'ei coẏta poꝭ que moirer
Ca per al ia eu eſto beno ſei
Ca mho faz ðs emha ſenhor ſaber
Que me faz en atal coẏta ſofrer
Qual uɔ eu digo que non pod'ei
Aqueſta coyta que meu coyta ren
Perder p' al ſemj cedo non uen
Ca p' quanteu demha fazenda ſei
O melhor e pamj de moirer

357 Noſtro ſenhor que non fui guardado **301**
Den ental tenpo como eſt uiuer
Queo que ſoyam por ben teer
Ora o teem por deſaguiſado
Que eſte munde ia tornado en al
Que todo prez teem ora por mal
Aque mal tenpo en ſon achegado.

82

Que mal fui eu deſauenturado
Que en tal tenpo fui ben querer
Atal dona de que non poſſauer
Ben e p' que ando muj coitado
E as gentes que me ueen andar
Aſſi coitado uam en poſſaçar
E dizen muytãda namorado
Que demJ an ia muyto poſſaçado
P' que ſa ben quelhi quero gm ben
Que me deuiã a p'çar p' en
E p'en ſon mays pouco pçado
Eu men coyta nunca mayor uj
E mha ſenhor nõme quer ualer hi
E aſſy fiquey deſanparado
E eſta coyta tẽme chegado
Amorte non grirey p' non ſen
Poys mha ſenhor non qr p' mi dar ren
De que eu ſempndey enganado
E moyro poys da morte preteſtou
Muyto mj pz que en fadado uou.
Deſte mundo que e mal parado

Conged tornel

302 *358* Coyta aueiria[1]) ſe hu de mha ſenhor
Quando a uiſſe cuydaſſa ueer ben
E non poder eu ueela per ren
Poys endagora tan gran coyta ey
¶ Come ſe dela ben cuydaſſauer
Non moireria mays pola ueer
E que non cuydo menſu uyuo for
Neno cuydei nũca deſ quea uj
Dau' ſeu ben. ep'a queſtaſſy
Ei tan gm coyta dir hu ela e
Come ſe dela ben cuydaſſe ueer
Nen andaria mays ledo de pram
Do que eu ando p' que cuydayr
Hu ela e que moyro p' ſeruir
E aſſi moyro pola ueer ia
Como ſe dela.
¶ Pero entendo que faço mal ſen
En deſeiar meu mal come meu ben

tornel cogedo

359 Se eu moyro beno buſquei **303**
Por que eu tal ſenhor filhei
Hunha dona de que ia ſey
Que nunca poſſo ben auer
E ſempre lheu gm ben queirey
¶ E dereyte daſſy moirer
De que meu pod'a quitar
Se mende ſob'a guardar
Mays auia delhi falar
Gram ſabor e dea ueer
E tornouſſen gram peſar
¶ E dereytei daſſy.
Hu a p'meyramẽte uj
Muj fremoſa. ſe eu dalj

[1]) *Prima scritto* queiria, *indi cancell'ata l'asta del* q.

Fugiſſe non ar tornaſſy
Aſſy podera mays uiuer
Mays non cuydei que foſſaſſy
¶ E dereytei.
E quando a filhei p' ſenhor
Non mj moſtraua deſamor
E ora muyta gram ſabor
Demha morte cedo ſaber
P' que fui ſeu enteudedor.
¶ E dereytei.
¶ E ueera muj ḡm p̄zer
q̄do magora uir moirer

tornel

304 *360* S empreu ſenhor rogueỳ a deꝰ p' mj
Quemj deſſe deuos ben e non quer
Mays querolh alrogar e poys ſouber
Quelhal rogo al me dara loguj
¶ Calhi rogueu que nunca mj de ben
Deuos e cuydo que mho depor en
E por aqueſto quero eu prouar
Deꝰ que muỳta que lheu p'al rogueỳ
Deuos ſenhor mays ora ueerey
Se mj ten prol deo aſſy rogar
¶ Calhi
Poys aſſi e que mel ſempre deu al
E al deſeieu no meu coraçon
Rogarlhei eſte cuydara que non
Sera meu ben e daramho p' mal
¶ Calhi rogueu.

Fernā Fernādez Cogominho

tornel

361 Non me queredes uos ſenhor creer **305**
A coyta que me fazedes leuar
E poyla eu ia ſenprey a ſofrer
Non mi ten prol deuolo mays iurar
¶ Mays deꝰ que tolhas coytas eas da
El de gram coỳta quen coyta non a.
E non mj creedes qual coyta ſofri
Senpre p' uos nē quantafam leueỳ
E uedora que faredes hi
Ca mī cauolo ia mays iurarey
¶ Mays deꝰ que.
Ela non tolha en quanto uiu'
Seu ben que uiu'a muj mal
Caſſy figeu deſ queuꝰ fui ueer
E pero uolo iuro nōmj iual
¶ Mays deꝰ.

2 uerſi tor

362 Aỳ mha ſenhor lume dos olhꝰ meꝰ **306**
Hu uꝰ non uir dizedemj por deꝰ
¶ Que farey eu que uꝰ ſenprameỳ
Poiſmaſſi uj hu uꝰ ueio moirer
Hu uꝰ non uir dizede munha ren
¶ Que farey eu

Que .t. quid

83

Eu que nunca ouť ſoubi ſeruir
Se non ſenhor uos en hu uꝰ non uir
¶ Que farey eu.

307 *363* Quen me uir e quen moyr
Que algunha molher amar
Non ſe uaa dela quytar
Ca poys que ſedela partır
Sey eu muj ben quelhi ueira.
Coyta que par non non auera.
Deſqueſſe longi dela uir
Eſſemendelguen pedir
A conſſelho per bona fe
Dıreylheu q̄ gram coyta e
Pero q̄ ſen qui ſer ſaẏr
Sera ia quıte dūa ren
Dua non uir đe ueer ben
E quıte de nunca dormir
E eſto ſey eu ben per mȷ
Cauolo non dıgo pr̄ al
Mays pr̄ que ſey eu ia o mal
Que uen enda q̄ ſen uaẏ
Ca muytas uezes perdı xaſſẏ
Catıuo pr̄ que men partẏ

artificioſ. tornel

308 *364* Muitꝰ am coyta damor
Mayla do mundo mayor
Eumha ouuj ſenpre daẏtal
¶ Caxa hi coẏta de coyta
Mayla nunha non e coyta.
Muytꝰ ueıeu namoradꝰ
E que ſon damor coytadꝰ
Mayla mınha coyta xc forte
¶ Caxa hi morte de morte
Mayla nunha. non e morte
Muytꝰ mj ueıeu que an
Gran coyta e grandaffam
Maylo meu mal que uyn tal
¶ Caxā eles mal de mal
Maylo meu mal non e mal

tornel

365 Poys tan muẏta que mha ſenhr̄ non uj **309**
E me mays ueıo no mundo uiuer
E meu tan g̃m coẏta pudi ſofrer
Per boa fe poys dela non moyri
¶ Ja mays por coyta nunca ren dareẏ
Ca por gram coẏta uer non moırereẏ
E quando meu da mha ſenhor p̄ti
Non cuıdaua eſſe dia chegar
Viuaa noyte. e ueio mar andar
Vıue poys tal coyta padeçi
¶ Ja mays pr̄ coyta nūca ren darey
E poys eſta queuꝰ dıgo ſofri
Ben deuo depram a ſofrer qual q̄r
Ouť coyta q̄l mj ðs dar quı ſer

Ca poys per eſta morte non p̄ndẏ
¶ Ja mays.

Cōged da tornel

310 *366* Non ameu mha ſenhor par deꝯ
Por nunca ſeu ben aſperar
Maẏs fui con ela mecar
E ıa aſſy amigꝯ meꝯ
¶ Que non ey eu endal fazer
En quantela poder uiuer
Nona ameẏ deſquea uj
P' nunca dela auer ſeu ben
Mays uedes de g'ſa mhauen
Meꝯ amigꝯ que eſte aſſẏ
¶ Que non ey eu endal fazer
Nona amo per bona fe
P' nunca ſeu ben auer ia
Ca ſey ben que mho non fara
Mays mha fazenda ia aſſẏ e
¶ Que non ey.
Ca demo me cabo p̄nder
Fui de pram hua fuj ueer
P' que ſela non quer doer
Demȷ mal dia foy uaçer
¶ Que non ey.
¶ Eſſey demȷ coma de ſeer
Viu' coıtade poys moırer

eherom mora preguntar **311**
Meꝯ amigꝯ por que perdi
O ſen dıxılhıs aſſy
Cao non pudy ays negar
A mha ſobrinha mj tolheu
O ſen por que ando ſandeu
Quen ben quıſer meu coraçon
Saber p' que en ſſandeçi
P'gunteme ca ben loguj
Lhı dırey eu aſſy enton
A mha ſobrinha +

Rodigue Anes de Vaſcōzelhos

da tornel ſpic dui cōgeđi

367 Senhor demj edo meu coraçon **312**
Dızedes que non auedes poder
Per nulha guiſa demȷ ben fazer
Poylo dızedes non dıgueu denon
¶ Mays mha ſenhor dızede munharem
Como mj uos podedes ſazer mal
Non mi podedes aſſy fazer ben
Emha ſenhor muj g̃m poder uꝯ deu
Deꝯ ſobremȷ e dızedes ſenhor
Que me non podedes fazer amor
Poylo dızedes creo uolo eu
¶ Mays mha ſenhor
E mha ſenhor ıauꝯ ſenp̄ dıram
Se eu moırer que culpa auedes hi
E uos dızedes que non eſtaſſẏ
Poẏlo dızedes aſſy e de pram

¶ Mays mha ſenhor.
1 Emha ſenhor nūca eu direy ren
De cant uos ſenon perder o ſen
ij Ca mha ſenhor q̄ homē poder ten
E lhi faz mal podelhi fazer ben

313 *369* Aquestas coytas que de ſofrer ei
Meu amigo muytas et graues ſon
Et vos muy graues ay gram ſazom
Coytas ſofrer des eſporen non ſei
¶ Deu por uaſſal euos por ſen'
De nos qual ſofrer mays coyta damor
Coytas ſoffremos E aſſy nos auem
Eu por uos amigue uos por mj
Eſſabe deus de nos que eſta ſſy
Edeſtas coytas non ſſey eu muytem
¶ Deu por uaſſalo E uos po' ſenhor
Guyſado reem de nūca perder
Coyta meus olhos et meu coracon
E eſtas coytas ſenhor miñas ſom
E deſte ffeyco non poſ entender
¶ Deu por uaſſalo.

vnisono

314 *368* Preguntey hūa don en como uos direy
Senhor filhastes orden et ia por en chorey
Ela enton me diſſe eu nō uos negarey
\+ De comeu filhs ordem aſſy deꝰ me pdom

xiiij syl. et se ci fusse una sdrucciola saria come
Rosa fresca aulētissima . quale e unisona

84

Fez mha filhar mha mader mays o q̄lhe farey
¶ Tragerlhy eu os pauꝰ mays non coracon
Dixeu ſen' fremoſa morrerey com peſar
Poys uos filhastes ordē euꝰ hā de gardar
Ela enton me diſſe quero uos en moſtrar
Como ſey guardada ſe nō venhame mal
\+ Eſto por que choraðs ben deuedes cuydar
¶ Trage'y en os.
E dixeu ſen' miña tā gram peſar ey ē
Por que filhaſtes ardē que morrerey p'em
Et diffemda logo aſſi me ueha ren
Como ſey guardada dıçer uolo quereu
Se en t°uxe' os panꝰ non dedes p' en rem
Ca derrey o ō yſꝰ ena coraçon meu.

Pero maſſaldo

Cōyed tornel

369 A ẏmha ſenhor ueen me conſelhar **315**
Meꝰ amigꝰ comouꝰ eu diſſer
Que uꝰ non ſeruha ca non me meſter
Ca nūca ren por mj quiſeſtes dar
Pero ſenhor non men quereu quytar
¶ Deuꝰ ſeruir euꝰ chamar ſenhor
E uos faredes depoylo melhor
E todꝰ dizen que fiz hi mal ſen
Ay mha ſenhor de q̄to começei
Deuꝰ ſeruir enōuꝰ creerey
Mentu uiuer. nūca p' hūa ren
Ca mha ſenhor que mj fez e muj ben
¶ Deuꝰ ſeruir euꝰ.

E mays me dizen doquemeuɔ deu
P' mha ſenhor que mj fez hi g̃m mal
Poiſ meſto dizen. Dizēmaſſi al
Nona ſuhades nen ſeiades ſeu
P' todeſto nō me partirey eu
¶ Deuɔ ſeruir
¶ Emha ſenhor conſelhā me muj mal
q̃ mho conſſelha mays farey meu al

tornel

316 *370* A mha ſenhor que eu por meu mal uj
Fezca deɔ ſenhor de muj bon prez
E mays fremoſa. de q̃tas el fez
Per bona fe todo por mal demj
¶ A fezo deɔ de muyto ben ſenhor
E das melhores donas a melhor
Por tal moyre direẏuɔ eu al
Fezlhi todesto e fezlhi muyto ben
E na fazer dona de muẏ bon ſen
E muj māſſa etodo p'meu mal
¶ A fezo deɔ
E nōmj foy nr̃o ſenhor moſtrar
Os ſeɔ olhɔ depram p' ben dɔ meɔ
Mays p' meu mal e(n)aſſy qui ſo ðs
P' me fazer maẏor coyta lenar
¶ A fezo deɔ

Cōged tornel

317 *371* Senhor poruos e polo uoſſo ben
Queuɔ deɔ deu. uen muyto mal ami
Por deɔ ſenhor fazedo melhor hy
Vedes amigo queuɔ farey en
¶ Seuɔ por mj meu amigo uen mal
Peſamē de maẏs non farey hi al
Senhor fremoſa mays uɔ en direy
Ouoſſo ben euos euoſſ amor
Me dam gram mal que nō pq̃den maẏor
Ja uɔ dixi q̃touɔ en farey
¶ Seuɔ por mj.
Deuɔ peſar ſenhor ben eſt e p̄z
Pero non poſſeu per tanto uiuer
Se uos hi mays non quiſdes fazer
Ja uolo dixi. edirey outra uez
¶ Seuɔ p' mj
De que mi peſa cuyden que e mal
De mays amigo demandardes mhal

tornel

372 Senhor do muj bon parecer 318
Maraulhomeu do gram mal
Que mj fazedes por meu mal
E quantɔ lo ouuen dizer
Senhor ar maraulhanſſen
¶ Demj fazerdes ſempre mal
E nunca mj fazerdes ben
Ca uos ouçende conſeçer
Demj fazerdes tanto mal

85

A muytɔ a que e gram mal
En perder uoſſo conhocer
En mj e non guaanhardes ren
¶ Demj fazerdes
Emha ſenhor quantɔ eu uj
Todɔ mj dizē que e mal
Demj fazerdes tanto mal
E marauilha uſſoutroſſý
Se uolo conſelhou alguen
¶ Demj fazerdes

319 *373* Ay amiga ſemprauedes ſabor
De me rogardes por meu amigo
Que lhi faça bem e bem uos digo
Que me peſa mays ia por uoſſa mor
¶ Farey lheu bem mays de pran nō fareý
Quantel quiſer pero bem lhy farey
Vos me rogaſtes muy de coraçon
Quelhe fezeſſe ben algūa uez
Ca me ſeria meſura bon prez
E eu por uoſo rogo epoz al non
¶ Farey lheu bem.
Rogaſteſmhamiga per bona fe
Que lhi fezeſſe todauya ben
Por uos epoys uos queredes cōuem
Queo faça mais epoys que aſſy he
¶ Farey lheu.

374 Deieu as ientes andar reuoluendo **320**
E mudando a ginha os coracões
Do que poē auireſy ay natoes
E iameu aqueſto uou apndendo
Cora cedo mais appenderey
Aquē poſ preyto mentrilhocy
E aſý ýreý melhor guarecendo
Caueieu ir melhor aomētireyro
Cao que diz uerdade aoſeu amygo
E p' aqueſto o uireo digo
Que ia mays nunca ſeia u'dadeyro
Mais mentireý ef'marey logal
Aquē quero ben querreylhe mal
Caſy guareý cō caualeyro
Pois que meu p's nēmha outra nō c'ce
Por que me qnigý teer au'dade (aoſeu)
Vedelo que farey par cardade
Poys que ueyo que maſy acaece
Mentirey ao amigo e ao ſenhor
E poiar ameu pz emeu ualor
Com mētiza poys cō verdade deçe

Affonso Meendez de besteyro

tornel cōgedo

375 Coytado uiuo a muj gram ſazom **321**
Que nunca home tan coydado uj
Viuer no mundo deſquando naci
E pero xas mhas coytas mnytas ſon
Non queiria deſte mundo outro ben
Se non poder negar qn quero ben

E uyno coytado no meu coraçon
Viuo no mundo muj ſeu prazer
E as mhas coytas non ouſo dızer
E meꝯ amıgꝯ ſe ðs mj perdon
¶ Non queırıa
E de chorar quıtarſſıã. os meꝯ
Olhs epod'ıa en perder
As coytas que amȷ̃ ðs faz ſofrer
E meꝯ amıgꝯ ſe mi ualha ðs
¶ Non queırıa
¶ E per negalo eu cuydaria ben
A perder coytas e mal que mj uen

site

322 *376* Senhor fremoſa ueıome moırer
E amȷ̃ praz e mui de coraçon
Coa mha mortaſſy deꝯ mi perdon
Por aqueſto queuꝯ quero dızer
¶ Moyro por uos a que praz e muyten
De que moıreu e praz amȷ̃ poren
Per bona fe demha morteẏ ſabor
E bẽuꝯ uıro que a gram ſazom
Que rogaðs pr morte por al non
Pr aqueſto queuꝯ dıgo ſenhor
¶ Moyro por uos
E per bona fe g̃m ſabor pei
Cõmha morte per quanteu entendı
Queuꝯ p̃zia epoys est aſſy
Muytomj p̃z polo queuꝯ dıreẏ
¶ Moyro por uos.
Ca de uıu' mays nõmera meſter
E praz mj muytẽ moırer deſaqui
Pr uos e tenho que mj ðs hi
Ben mha ſenhor polo que uꝯ dıffer
¶ Moyro.
¶ E ben uꝯ uıro ſenhor que me ben
ꝯ mha morte poys auos p̃z en

sel difs.

377 Oy mays quereu punhar de me partır **323**
Daqueſte munde farey g̃am razon
Poılo leıxou amha ſenhor
E non pudi uiuer e fuı alhur guarir
E por eſto quereu por ſeu amor
Leıxalo mundo falſſo traedor
Deſenparado que me foy falir
E non ouu'a poys que no ſeruir
Comeu ſeruir nẽ tã longa ſazon
E ficara deſenparadentõ
Poys mẽ deu for q̃ mha ſenhor fez hir
E poys que ia noa p̃z nen ualor
E no mundo duſſe foy mha ſenhor
Deꝯ me cofonda ſe eu hi guarir
E poys que eu hi mha ſenhor nõ uyr
E uır as outs que no mũdo ſon
Non me podia dar o coraçon

86

De ficar hı e p' uɔ non mentır
Queromēdir e poys que mendeu for
Daqueſte mundo que eſto peor
Couſa que ſey. equeıreẏme del rijr

324 *378* **O** oy mays non a ren quemj gradecer
A mj a muj fremoſa mha ſenhor
Dea ſeruır ia mentreu uyno for
Ca de pram affime ten en poder
Que non poſſendo coraçon partır
E po mj pes eya ia de ſeruir

325 *379* **Per** boa fe non ſaben nulha ren
Das mhas coytas os queme uan poer
Culpa de meu muj catiuo fazer
E en meɔ cantares tanto ſey eu ben
Nen ſabem qual coyta mj faz ſofrer
Eſta ſenhor que me ten en poder

326 *380* **Catue** ſenpre cuydarey
E cuydo ſe deɔ mj perdon
Ar cuydo no meu coraçon
Que ia per cuydar moırereẏ
E cuydo muy ten mha ſenhor
Ar cuydeu auer ſeu amor

327 *381* **Senhor** fremoſa mays de quātas ſon
Donas no mundo polamor de deɔ
Doedeuɔ uos demȷ. edɔ meɔ
Olhos que choram a muj g̃m ſazon
Por muyto mal ſenhor que amj uen
Por uos ſenhor aque quero g̃m ben

382 **Que** ſen meu grado me party **328**
Demha ſenhor e domeu ben
Que quero melhor doutra ren
E en graue dıa nacj
Por eu nuuca poder ueer
Poyla non uj nen hun prazer

Pero mafuld [1])

tornel

383 **O** meu amiga miga que me g̃m ben fazia **329**
Fez me p'dem enaıge que ante me ueria
Que ſe foſſe euayſſoria de carrerya lauia
Et ſempre mhaſſı mēte | e nōha de mj u'gonha.
Non me uıu mays dū dıa | et uayſſa cataıonha.
Nunca uiſtes amıga(l) quantal
Amigo uiſſe came uırou q̄ nūca ſeıa ðmj ptiſſe
Et mays forō de cento mētıras q̄ meldıſſe
Et ſemp̄ mh affimente
¶ E non ha de mj.
Non ſabedes amıga como mouue iurado
Que nūcaſſe partıſſe demj ſen meu mādado
E mentıume cē uezes et mays o piurado
Et ſempre.
¶ Et non ha de mj

[1]) *Manca l'ultima lettera per la rifilatura del margine.*

A mha sig

L

89 *Fernam Goncalues de seaura*

Cõged tornel

384 Amha. ſenhor a tanto lhi farey
querolheu ia ſofrer to doutro mal
que mi faca pero dıreyuɔ al
depram aqueſto lhi non ſofrereẏ
¶ deu eſtar muẏto que a non ueıa
Sofrer q̄ro denūcalhı diz'
que bēlhi q̄ro no merocoracō
po me g̃ue ſe dš mi pdō
maix de prā eſto non poſſo
¶ Deu.
E ſoffrerlheı q̧ta coyta me da
eq̧ taffāoutm mhau' fezer
e ela faza hı como q'ſ
maıx deprā eſto non ſofrerey ia
¶ Deu
poſſo q̄ morto nō ſeia

tornel

385 Sazon ſey ora fremoſa mha ſenhor
que en auya de uıuer gram ſabor
mays ſoo per uos tam coytado damor
¶ Quemȷ faz ora mha morte deſeiar
Poys nē hū doo nō auedes demī
ſenhor f'moſa gūe dia uɔ ui
ca ſon p'. uos tā coitado deſī
¶ q̄mi faz ora mha morte

Gradiſca Ante 87

Cõged dal tornel

386 Gradeſca deɔ queme ueio moırer 332
ante que mays ſoubeſſem meu mal
que recehey ſaberen mho mays dal
eos que euydam en mays aſaber
¶ praz mı muyto de que non ſabem rē 5
De comeu moyro nen como nen porque
Dementēderē auya pauor
oq̄ en ſei nomen coracō
mays ıa q̄ moyra ſe dš mi pdō
os q̄lhi uyuem pois en morto for 10
¶ Prazmi
Pero chorā eſtes olhɔ meɔ
ɔ mui g̃m coyta ſemp̄meu caley
q̄ nūca dıxuha couſa q̄ſey
mays como q̄r q̄o aia cō dš 15
¶ Prazmı muyto
E be tenheu q̄mȷ fez ðs hı bē
por q̄ mha coıta nō forcou oſen

tornel

387 Poys onuem o mal que eu ſofro + 333
punhcy deo negar aſſy deɔ mı p̧don
e querem deuınhar meu coracon
e non podem may lo mal que eu ey
¶ Poys que eu puuho ſēpre no negar 5
mai dito ſeıa quen mho deumhar
E nō pode p̧mi ſaber meu mal
ſen deumha lo nē eı pauor
nē ıa p' outm mentu uıno for

oq̄ eu digo que cuydar
Poys q̄ eu punho ſemp̄

Cōgeldo tornel

334 *388* **M**oyreu poruos mha ſenhor
+ e ben ſey queuɔ praz
mays non uɔ deua prazei
ca perceu hy e ueıa uos perder
mays que eu perce cō taruoloey
¶ Perceu ocorpe uos perdedes hi
uoſſa meſura equanten ualhenmı
Con muı g̃m coyta nō tēhē rē ia
ſenhor mha morte ueiome moirer
p' uos q̄ uı q̄ nō oınıera ucer
eu nē uos mȷ euedes q̨tia
¶ Perceuo
Muyto uınj ſenhor p̨ bōa ſe
ſofrendo mal q̄ nō poſſo ſofrer
emays ımn ca cuyda uıu'
eıa q̄ moiro p' uos aſſy e
¶ Perceno
E uoſſo fin ſenhor deſquɔ uı
eſora mais ſe nō moıreſſaſſy

335 *389* **N**oſtro ſenhor quemoıa mȷ guyſaſſe
+ o que eu nunca guiſa danerey
amen cuydar per q̄nto poder ey
ca non ſey oıeu quē ſauēturaſſe
ao que meu non onſauenturar
pero me ueieu mayor coyta andar
ca outra coyta que oıomachaſſe
Algū meu amıgo ſeſſa cordaſſe
eacordo foſſeme p̨tir
ante da teıra eleıxaſſemır
Enlhe diz' nō ſſeria mha p̨l +
et eles pois mho terrıam per mal
ſelho dıſſeſe et deſy per fol
me terrıā et dgolhea eu al
Ca nō ſaberam [1])
epoys eu hıdo foſſel e chegaſſe
hu de chegar ouue mui g̃m ſabor
ou eſta mui fmoſa mha ſenh'
eo g̃m bē q̄lheu q̄ro cōtaſſe
E mı dıſſeſſe pois ſelhi peſaſſe
po mhamı peſaria en
ſe ðs mȷ ualha mays farıa bē
quādeu urſſela quando lhi mraſſe
q̄l mayor mra podeſſe fazer
q̄ nū calhi ſoub'a bē q̄rer
ental razō por q̄mela eſtrahāſſe
Edeſy poıs q̄meu aſſy ſaluaſſe
ſe dš me ſalue q̄ nūcao meu
mal mays ditia demha coıta eu
a mha ſenh' po q̄ me mataſſe
o ſeu amor q̄xıme mataria
eu ſeycedu al nō au'a
ca nūca en tal coyta lenaſſe

[1]) *V' ha un richiamo al verso 5 del nº. 336 (390).*

88

Comeu leno nē ſey q̄ ſen oſmaſſe

336 *390* **M**uytos me pre guntam p̄ boa ſe
preguntas qe ſſe deu'a llor
q̄lhes diga por quē trobou qual he
e porē ey atodos adiz'
¶ Canoni ſaberā quen he mha ſenhor
p̄ mı en tanto comen uyuo for
E q̄ an cōſigo de mha ficar
q̄lhes diga qual he aſſenh' q̄ ey
e ē al deueriā afalar
q̄ ſſeria mays la prol e dyroy
¶ Ca non ſaberā

337 *391* **M**uytos ueıeu que con mēgua deſē
amgram ſabor de me dizer peſar
ȷ todolos que me ueem preguntar
qual eſt a dona que eu q̄ro bem
uedes q̄ sandet eq̄ grā loucura
non catā deus nē arcatā meſura
nen catā mī a queor pela muytē
Nen ar catā como p̄dē ſeu ſem
os q̄ maſſy cuẏdā a enganar
el nono podē adenȷnhar
Mays o ſandeu
quer diga mal q̄r bē
eo cordo dıra senp̄e cor dnra
deſy eu paſſarey per mha uentura
Maıs mha ſenhor nō ſaberā per ırē

E muy ben ueıeu que p̄dē ſeuſſen
aq̄les que me uam ade mandar
quen he mha ſenhor mais eu anegar
aluerey ſenpre aſſy me uenha bem
eu ben ſalarey da ſa fremoſura
ede ſabor mais nō ſapan en cura
ca ıa per mın
non ſabe'm mais em [1])

[1]) *Le poesie che seguono fino al fol. 97 verso, numerate 392—445, si omettono, ritrovandosi esse già nella edizione del Codice Vaticano sotto i n^i. 2—57.*

97 verso

to nel

446 Conprar quereu fernam furado **338**
muo q̄uj andar muy gordo no mercado
mais trage ıa o'aluaraz ficado
Fernā fura do no olho docun
e anda ben pera q̄ fere du uha
e dizeme que traie hūa espūlha
¶ Fernā fur ado no olho do cuir
E dom fer nā furado daqł ınuu
cree de bem q̄ era eu pagado
fenō q̄ten oal uaraz ficado fernā
furado ncolho docuu e cacurre
ueio q̄ rrabeia ꝛ tem eſpūlha
de carne ſobeia ¶ fernā furado
¶ uoolho docuu

Pero vyuyaez

447 Hunha dona deque falar oy **339**
deſeıaueer e non poſſo guarır
ſena ueer e ſey queſea uir (hua)
hua non uır cuyda moırer loguy
poys que auır hua nō uır prazer
demj nendal nūca cuydaueer
A que nō uj mental coyta ten
ſol q̄a uır hūa non uyr moirerey
pois q̄ auır hua nō uyr nō ſey
rē q̄me guarde de morte porem
Poys q̄a uyr hua nō uır
A que nō ujenıchaſſy uay matar

ſol q̄a uır hua uir matarma
pois q̄a uır hua nō uır nō a
rē q̄me poſſa demorte guardar
Poıs q̄a uır hua nō uır

tornel nouo

340 *448* A lobatom quero eu ır
ay dš etu me guya
quea uıſ oieu por meu bem
aque ueer q̄rıa
aque melhor parece melhor
de q̄ntas uoſtro ſenhor
edou ffez edo na Johāna
¶ porq̄ moıreu polo ſeu
parecer quelhy deus deu
aeſta lou carıa.
Eu nōua m mays oy
dela muyto bem poys y
ffor uerrey ſſair marıa.
A lobatō q̄ro eu ir
cahu andeu ſeio
ſſenp̄ nomen coracom
muyto ueer deſſeio
a ſenhor do melhor prez
deſquatas deus nūca fez
eſta hedona ihoāna
¶ porq̄ moyreu poloſſeu
A lobatō q̄ro eu ir
canon perço cuy dado
docoracon enguıſſa tal
que me traxaſi cado
pola melhor daſqueu ſey

98

queſſea nō uir morrey
eſta he dona Johāna
¶ E porq̄ moyreu plo ſem
parecez q̄lhy dš deu
a eſta lou cano

Bonifaz de J..[1])
ł ð Genu

449 Muı gram poder a ſobremj amor **341**
poys que mȷ faz amar de coraçon
a ren do mundo q̄ me faz mayor
coyta ſofrer epor todeſto non
ouſo penſar ſol deme queıxar en
tan gram pauor ey que muȷ grā ben
melhı fezeſſe por meu mal querer
E uō mha prol eſte pauor auer
poys cadadıa mha faz muȷ melhor q̄rer
p' mal de mȷ e por faz
me p̄nder morte encabo pois sabor
a de mha morte rogarlhei q̄ nō
mha tarde muyto q̄ e grā ſazon
aq̄ a q̄'s e deſeıey p'en
Poys ia entendo q̄ q̄uıſade ten
amor mha morte nō pode ſeer
q̄me nō mate ſey eu hūa rē
q̄ mi ual mays logui morte p̄nder
q̄ uıuer cuytaden muȷ g̃m pauor
ca nō au'ey poys eu morto for
tal coita comei nomeu coraçon
E q̄ ſoubeſſe comomȷ uay nō
teırıa q̄ eu ſonde bō ſen

[1]) *Manca il resto per la rifilatura del margine.*

eme leixar uiuer ca ſen razon
meda tal coita mer q̄mj guē
amū triſte ſen todo p̄zer
emj ɔuē atal affam ſofrer
q̄ mayor nō fez nr̄o ſenhor

342 *450* **Ora** nō moyro nen uyuo nē ſey
comomj uay nen ren demi ſe uō
atanto q̄ ey nomen coraçon
coyta damor qual uɔ ora direẏ
¶ Tam grande q̄ mj faz p̄der o ſen
emha ſenhor ſol nō ſabende ren
Non ſey q̄ faça nē ei de faz'
nē q̄ ando nē ſey rē demj
ſenon tanto q̄ ſofre ſofri
coita damor q̄l uɔ q̄ro dizer
¶ Tam grande q̄mj
Nō ſey q̄ e demj nē q̄ ſera
meɔ amigɔ nō ſei demj rē al
ſe non atanto q̄ eu ſofra atal
coyta damor q̄l uɔ eudirey ia
¶ Tam gran de q̄mj faz p̄der o ſen

vaaſco perez

343 *451* Sempreu punhey de ſuir mha ſẽhor
quanteu mays pudaſſy me uenha bē
pero direyuolo q̄ mandauen
eo poder enq̄ me ten amor
¶ Non me quer elanen humben fazer
e amor me faz por ela moirer
Ca nō catey por al deſq̄a uj
ſenō p' ela eſemp̄ punhei dea ſuir
po endal nō ei ſenō aq̄ſte anēmendaſſy
¶ Nō mj q̄r ela.
E ſemp̄u cuydei no meu coraçon
delhi faz' ſnice me guadar
de ia mays nūcalhi fazer peſar
po uē mē mal p' eſta razon
¶ Nōme q̄r ela nē hū ben fazer

tornel

452 Senhor deſquandeu uos cuydeẏ **344**
eno uoſſo bon parecer
p̄di oſen que eu auer
ſoya eia perdudey
¶ De quātal auya ſabor
aſſi me forçou uoſſamor
Cuydando deſq̄uus uj
en uos ſenh' p̄dudei ia
oſen mays quādomj ualıra
ouoſſo bē p q̄ p̄di
¶ De quātal auya ſabor
E ſabeſte men coraçō
q̄ p' uos muyto mal leuou
deſq̄uɔ uj et el cuydou
enuos ca p̄di deſenton
De q̄tal auya ſabor

tornel

453 Muyto ben mȷ podıa amor fazer
ſe el quiſeſſe non perder hi ren
mays non quer ele perceu ıa oſen
edireyuolo que mȷ uay fazer
¶ Uen logue fazmen mha ſenhor cuydar
epoys cuydi muytar q̄ rome matar
emha ſenhor nonme quer hi ualer
Faz mı mal enō ouſa dızer
demuyto mal q̄mȷ faz ſenō ben
eſſe al dıgo faz meſto p'en
ouſſe cuydo ſol delhendal diz'
¶ Veu logue
E todaq̄ſto nō poſſeu ſofrer
q̄ ıa nō moyra ca nō ſey eu quē
nō moireſſe cō quanto mal mȷ uen
damor q̄mȷ faz tā muyto mal ſofrer
¶ Ven logue fazmē mha ſenhor cuydar
¶ Mays amor q̄ moraſſy q̄r matar
delhı dꝫ quēlhi faça deſeıar
algū beu enq̄ nō aıa poder

* *Don ḡcıa meediz deixo*

346 *454* Ala uuaz q̄ la torana
E los pateus ſō tan
elaterra he trou bona
Eıa quytes ſō los maus
cora me uolho tornar (a)
a ſouſa alo mon logar
q̄ me adota Eme ſaudona.

* *Esta Cantiga foy feita a Roy de ſpanha a mo fal Vro con condado*

Afembrar 9 *99*

L'a auḡ q̄ tē me ſona
q̄ torre p huū Natal
ēla folha aſſy uerdona
q̄ nul tēp nō lhi faz mal
todon ſe deṇa pagar
delodor q̄ deſy dona (achar)
acho nteue he trobona.
q̄ nulho m̄ nō lhy achapar
q̄ malos ſo daſenbrar
los fay ſōs Ela torna
aq̄ nō porca culhar

O Con don Gonº

455 Leuarana codorniz | de caſa **347**
de dō podrıgo | mais quē diſeſea fiz *Fiz*
aq̄ſto q̄ Eudico
q̄ guarde bē mha ſenhor
ca ıa (eutradı) eutreedor
ſeſſe ela q̄r hir migo
E ujz nō ſeq̄r guardar
nē ſol nō he reuſado
Mais faz mela aſy andar
ca uos ſey namorado
Mais q̄rente . molhr̄
eq̄ q̄rıa uolunter | q' foſſe
E uē forcado
Fız nōſſe quer guardar
nō he penſado
eleyxame Aſſɔ andar | caboſſɔ namorado
pero +
q' qutya uolōne
eu enfforcado

Eſta cantiga de Cima fez o Conde don Goncalo Garcia en caſ do Rodrigo sanchz p̄ hūa dozela q̄ leuaron a furto q̄ auja nome Codorniz et o porteiro auia nome fijz.

Al verso del foglio seguente, che è tutto bianco, leggesi nel margine inferiore questa nota:

Rº outro Rº das Cantigas q̄ fez o muj nob' Reÿ don Sancho deſōıt (Che) e diz ai eu coitada como uiue

102 El Rey don affonſo de leon *101*

sel dif

348 *456* Ay ei coitada como viuo
En gram cuydado por meu amigo
Que ey alongado chuyto me tarda
O meu amigo na guarda
Ay eu coitada como viuo
Em ḡm deſelo por meu amigo
Que tarda e non ueio muyto me tarda
O meu amigo na guarda

sel *cõgedo*

349 *457* Meſter auia dom Gil
huñ ffal conçio or nil
Que non uoaſſe
Ne migalha nẽ filhaſſe
Huũ galguilio uil
Que hũa lebor demil
Non filhaſſe
Mays rabeiaſſe. e ladraſſe
E podengo deirbo de Sil
Que cufiaſſe hun mjr
Que lhi meiaſſe
A don gil q̃ndo lebor aichaſſe
Oſas dũn joudaril
Que deſſen p ſſeu quadril
Dom gil q̃ndo lebor leuãtaſſe

Rime di .3. ī .3. cõged

350 *458* Achey Sanchans entaual gada
E dixeu por ela couſa gniſada.

Ca nunca ui dona peyor talhada.
E q'ge iurar que era moſtea
E via caualgar per nã aldeya.
E qui ge iurar que era moſtea.
Via caualgirõ emuhiſſe Secudeyro enõ
Hia miguor hũn caualiõ
Santiguey me diſſe grã foy o palheyrõ
Onde cayregarã tam gram Moſtea
Via caualgar per hũn a aldeia
E quige iurar que era moſtea.
Via caualgar indo pela irua
Muy ben uiſtida en cima da mua
E dixeu ay uelha ffududãcua.
Que me ſemelhaðs. ora moſtea
Via caualgar per hũa aldeya.
E quige iurar que era moſtea.

459 Penhoremos o dayã **351**
Na cadela polo tam
Poys que me ffoy el ffurtar
Men podengue mho negar
E quante a meu cuydar
Deſtes renhos peſar lham
Cao quereu penhorar
Na cadela polo tam
Penhoremos e dayam
Mandoumel ffurtar aluor

O meu pedengo melhor q̄ auia eſabor
Depenhoralhey de p̄m eſillarlhey amayor
Sacadelo polo tam
Penhoremos e dayam
Pero queirey mha uıjr
Com el ſe conſſeuſ̄m
Mays ſſeo el non comp'r
Os ſeus penhos fica' mhā
E queıreyme bem Seruir
Dacadela polo cam
Penhoremos odayam
Na cadela polo cam

352 *460* Mardey ao prıgueyro que tē deſça
Semelha pedro Gıl na caluareça
E non uı mha Senhor
muy ḡm peça chılıa
Nen ſeucha fernandız q̄ muytamo
Antolhaxe me Rıſo ptırguer echamo
Mılia nē ſancha fernandız que muytamo
Medeydo pertygueyro eando ſoo
Queſſe melha pero gıl non ffeyoo
E non uy mha ſeno' ondey grandoo
Mılia nē ſancha fernandiz q̄ muytamo
Antolhareme rıſo do p tıguer echamo
Mılia nē ſancha que muytamo
Medeydo ptıgueyro tal que meio
Queſe melha pero gil ne vedeio
E nō uımhā ſeno' ondey deſeıo
Mılia nen Sancha que muytamo
Antolhaxeme rıſo do ptıguerio chamo
Mılia e ſancha fernandız q̄ muytamo

461 Dıreyuos eu dun Rycomende coma 353
prendı que come mandou co(u)zer
Ouil omeu meio ırabo de carneyro
Meyo rabo de carneyro
Aſſy como caualron
E outro meio filhou.
E peıtealo mandou.
Aocolo o atou.
Eutal que o nō aolhaſſen
que non uıſſe eo cataſſe
E poys ali olıou eſtendeuſſe
e bucıgıou por huna uelha cnuıou
que o ueeſſe eſcaētar dolho mao
De maneıar
A uelha e dıſſacal daqueſto foy
en que dal deque me comeſtſ̄ muy mal.
e ecomeçou derijr muyto del e ſca'nir
Nuncau^s dıſſaſſy ffıjda meſter a y
Dom A°. dıſſatal. facaxo quē faz o al.

tornel

354 *462* Tanto ſey deuos Rycomẽ poys ſordˢ
Nal taria cuir dela. azeytona.
Ledo ſſeeredes eſſe dia pnſaredes
As olıuas conos pees ena pia
¶ Ficaredes por eſtroſo
Por huntade por lıxoſo
Bem ſſey que ſſeer eˢ ledo
Pois fordes non exaraffe
E uir des as apeytonas
Que foram de dom xacaffe
Torceredes as olıuas
Como quer que outrẽ. baffe
¶ Fıcaredes por aſtroſo |
Por huncado por lıxoſo
Poys foy ˢ nal caria
E uırˢ os poōbaīs euırdes
Euırdes as az eẏtonas
ıazer per eſſes latarīs
t'lhadas eˢ pia com eſſes
ca canhīs
¶ Fıcaredes por aſtroſo

tornel nouo

355 *463* Se me graça. ffez eſſe eſte papa
De roma | poys que eres panos
Da mha repoſte toma.
¶ Que eu leu aſſel as cabos
E deſſa mj a loma.
Mais douť g'ſa me foy el vēdela galdrara

papa

102

Qui ſera eu aſſy ora deſta noſſo p̄pa
Que me thalaſſe melhor aq̄ſta capa.
Semel ḡca fezeſſe cō oſſeꝰ cardeaes
Quılh eu deſſe q̄ mos talhaıs ıguaaes
Maıs uedes en que ui en el maos ſinaes
q̄do q̄ me furtou foy cobril a ſa capa.
qui ſera eu aſſy deſte noſſo papa.
Se ꝰos cardeaes ꝰq̄ faca ſeꝰ conſelhos
Poſeſſe que guardaſſe uos de maos t̄belhos
Fez a ḡm m'ceē ca nō furtar ꝰ eles
E panos dos xpāos met' ſoſa capa.
qui ſera eu aſſy deſte noſſo papa.

464 **Dom** rodrıgo moordomo | q̄ bem pos el rey **356**
quando dıſſ a don aurıque [ameſa +
Poys a uoſſo padre peſa.
Non lhides ocaſtello eſto uꝰ dıgo de chaō
E dar uꝰ ei eu aıuda
Muyto coıtefe ınlaō
E dos poldrancos de campos
Leuarei grandes compauhas
E daruꝰ ei en aıuda todolos
De ual de cānas e deſſi pa
Meu corpo leuarei ta g'ſamento
Que nunca en nēhū tenpo
Trouxo tal pero ſar mento
Leuarei fernando tellˢ

Com gran peca de peca de peres
Todos caluos eſſen lanc'as ecō ḡndes
capaton es e q̄ eſtes mataaren
creede ben ſen dultanca
que ia mays en eſto mundo
Nuncau'a. uinganca.

357 *465* Hūa preguntar q̄ir ael Rey fazer
Queſſe ſol ben eapoſto ui ſtir
Tenzō o p̄gūta ad .2. ad .2. Por que ſoi el peq̄na ueira trager
Veerlh an bom pan eq̄remos rijr
Eu e goncalo nīrijz que he
(que he) home muit apoſto p bōa fe
E ar quereloemos en couſīr
Garcia pez uos ben couſecer
podedes nūca deprā foi falquir
En querer en pena ueira trager
Velha en corte nē na ſol cobrir
Pero de tanto bem a ſaluarey
Nunca me dela en corte paguey
Mais oſtas guerras nos fazē bulir
Senhor muj ben meuꝰ foſtes ſaluar
De penaueira. que trager uꝰ ui
E poys deuos aqueredes deitar
Se me creuerdes faredes aſſī
Mandade logueſt enom aia hi al
Dota loguen huū muradal
Ca peyior pena nūca deſta uj
Garcia pez non ſabedes dar
Bon conſelho bon conſelho p q̄touꝰ oi
Poys que me uꝰ con ſoſhades deitar
Eutal logar eſta peq̄na caſſi
Offezeſſe faria muj mal
E muito tenh ora q̄ muj mꝰ ual
Endala eu ahū coteif aqui

molte sīāze

466 Don gōcalo poys queredes ir daqui **358**
pa ſeuilha por ueredes uoſſ. amig
E nōno tenh a marauilha.
Contaruꝰ ei as iornadas legoa.
Legoa. milh emilha.
Eir podedes alib'ra.
Etorc'edes ia q̄to e depoys ir aal cala.
Se pauor eſe eſpāto.
Que vos aiades di p̄der.
A garnacha nenno māto
E hūa couſa ſei eu deuos
E tenho p' muj gram brio
E poren uolo iurꝙ muita finas e affio
q̄ ſenpre auedes amorreg em juu'no ē iſtio
En poren uolo rogo
E uolo dou en conſelho
Que uos entrate a ſeuilha.

103

uo catedes no eſpelho
E non deȍs nemi galha
p' mite de Johan coelho
Por que uo todos amaſſem ſemp̄
Vos muito punhastes
Boōs talhas en eſpanha meteſtes
Poys hi chegaſtes
E q̄ſſe cōuoſco filhou ſemp
uo del guamhaſtes
Semeſto foſtes couſido
Semp̄ mujt e meſurado
De todas couſas cōprido
E apoſter ben talhado
E nos feitos ardido
E muito auēturado
E poys que uoſſa fazenda.
Teedes ben alumeada
O queredes ben amiga
Fremoſa e ben talhada
Non facades dela capa
Ca non e couſa g'ſada
E poys que ſodes apoſto
E fremoſo caualeiro
Gardadeuo de ſeerdes
Eſcatimoſo ponteyro

Ca dizen que baralhaſtes
Con tohan colheiro
Con aqueſto que auedes
Mui mais ca out° comp'ſtes
Hu quer que maaō metes
Tas guarecēdo en ſaiſtes
A q̄ quer que cometeſtes
Semp̄ mal oeſcarniſtes
E nōme tenhades p' mal ſe en uoſſas
Armas tengo que foi das duas ſpadas +
Que andau'ia en huū mango
Cauo oi eu diz' cō eſtas petei e frango
Eàr oi uo eu dizer q̄ aq̄ quer q̄ chagaſſen
Con eſta uoſſa eſpada q̄ nūcaſſe t̄balhaſſem +
Jamais deo ḡcirem ſeo ben nō agulhaſſem
E p' eſto chamamos nos o das duas eſpadas +
por que ſemp̄ as tragedes agudas
Eamoadas oq̄ fendedes as penas
Dando ḡndes eſpadadas

el Rey don Aff.. [1]
ſo de Caſtella
et de leon
ſel diſ *tornel*

107 Deus te ſalue glorioſa reinha maria **359**
Lume dos ſanctos fremoſa edos ceos uij

nota la rima

tutte come ſel diſſi mai

[1]) *Manca il resto per la rifilatura del foglio.*

Saluete que concebiſte
Mui contra natura
E pois teu padre pariſte
E ficaſti pura
Virgen e poren ſobiſte
Sobre la altura.
Dos ceos por que quiſiſti
O que el queria
¶ Deus te ſalue glorioſa.
Saluete que enchoiſte
Deuſ gran ſen meſura.
Enti edele fiziſti
Hom e creatura
Eſto foi por que ouuiſti
Gram ſem e cordura
En creer q̄do oiſte ſa meſeiaria.
¶ Deus te ſalue glorioſa rei
Saluete deꝰ canos diſte
En noſſa figura
Oſſeu filho que trouxisti
De gram fremoſura.
Eto el nos remijſti
Da muy gram loncura
que fez eua euencisti oq̄ uos uēcia
¶ Deus te ſalue glorioſa rei

Saluete deꝰ catolhiſti
De nos gram triſtura
Hu p' teu filho frangiſte
A garcer ſcura.
Hu yamos emetiſti
Nos en gram folgura
Con q̄to ben nos uijſti
q̄ no contaria
¶ Deus te ſalue glorioſa rei

468 Falar quer eu da ſenhor ben cou ſi da.
Qual nūcas foi ouť nen a deſeer
Que oſſeꝰ ſeruidores muy ben conuida.
En tal logar hu nūca ham de moirer
Deſto ſoo certa que non forſalida.
E cadahuū au'a odō que mēter
E pois ouueren daqui a moirer
Saltrā da(r) mortentran na uida
Ben ſſabia eu mha ſenhor
Que poys men de uos partiſſe
Que nunca veeria ſabor
De rem poys uos eu non uiſſe
Porque uos ſſodes a melhor
Dona de que nunca oyſſe
Ho men falar
Cao uoſſo boō ſſe melhar
Sey que par nūcalhomē pedachar

104

E poys que o ðs aſſy quis
que eu ſſoō tam alongado
De uos muy bem ſeede ffiz
Que nuuca eu ſſen cuydado
Eu uiuerey ca ia paris
Damor non foy tam coitado
Nen triſtam nunca ſoffrerō
Tal affam. Nē am q̄tos ſom
Nen ſeeram
Que ffarey eu poys que non uir
O muy bon parecer uoſſo
Cao mal que uos foy ferir
Aquele xeſto uoſſo
E por ende per rem partir
De uos muytamar non poſſo
Nen ſarey ante ben ſey camoirerey
Se non cy uos que ſemprey amey

61 *469* Poys que mey ora da longar
De mha Senhor que quero bem
Por que me faz perder oſſem
Quando mouuer de la quitar
Direy quando melheſpedir
De muy bon grado queria hir
Logo e nunca uiJr
Poys me tal coyta faz ſoffrer
Qual ſenpreu por ella ſoffry
Des aquel dīa que auy

que nō cui

E nōſſe quer demJ deer
A tanto lhy direy por en
Moyreu emoyro por alguen
E nunca uos direy mas em
E ia eu nunca ueerey
Paᵃzer com eſtᵹ olhos meꝰ
De q̄ndoa non vir par ðs
E con coita que au'ey
Chorandolhy direy aſſy
Moyreu por que non ueia qui
A dona que por meu mal

470 Par ðs Senhor enquanteu ffor **362**
De uos tam alongado
Nunca en mayor
Coyta damor
Nen atam coytado
Foy eno mundo poi ſa ſenhor
Homē que foſſe nado
Penado penado
Se nulha rem
Sen uoſſo ben
Que tantey deſeiado
Que ia oſſem (p)
Perdi por em
E uiua tormentado
ſſem uoſſo bem
Demoirer en

Diſcor

Cede muy guſado
Penado penado
Calogalhy
Hu uos eu uy
Fuy damor afficado
Tam muyten mj
Que non dormi
Nen ouue gaſalhado
Eſſe meſte mal durar aſſy
Eu nnnca foſſe nado
Penado penado

363 *471* Senhora por amor dios
Aued algun duelo demj
Que lꝺ mos oios como irios
Coirem del dia que uus uy
Ermanos e primos e tyos
Todolos yo por uos perdy
Se uos non penſſades demj
Fy

364 Por que lhy rogaua que perdoaſſe
Pero danbroa que o non mataſſe
Nen foſſe contra el deſmeſurada
E diſſela por ðs nō me roguedðs
Ca direy uos de min o que y entendo
Se hūa uez aſſanhar me fazedes
Saberedes quaes peras eu uendo
Ca rogaðs couſa deſguiſada.
E non ſey eu q̄ uolo outogaſſe
De perdar quē no mal deestaſſe
Comel fez amj eſtando en ſa pouſada
E poys ueio que menō conhoceðs
Demj a tanto uos irey dizendo
Se hūa uez a sanhar me fazedes
E ſemeu quiſeſſe ſeer uiltada bem acharia.
Quē xe me uiltaſſe (Mais ſemeu taes no)
Mais ſemen taes nō eſcarmētaſſe
Cedo meu p̄eyto non ſceria nada
Eem ſſa prol nūca me uos faleðs
Caſſe eu ſſoubeſſe moirer ardendo
Se hūa uez aſſanhar meſſazedes
E por eſto e grande amha nomeada
Ca non foy tal queſſe migo falhaſſe
Que en eu muj bem non caſtigaſſe
Ca ſemp̄ fui ceuinda e dultada.
E rogouos que me non affiquedes
Daqueſto mais ide maſſy ſoffrido
Se hūa uez aſſanhar me fazedes
Saberedes q̄es peras eu uendo

Jocosa

472 Pero que ey ora mēgua de conpanha **365**
Nē pero garcia nē Pero deſpanha.
Nen Pero galengo nō ira comego
E bem uolo iuro par ſanta Maria

105

Que pero deſpanha nen pero g'çia
Nen pero galego nō ıran cōmego
Nunca cinga eſpada cō bōa vaynha
Se po despanha nē pero galȳa
Nen pero gal ego ffor orā cōmego
Galego. Galego outm ıra comego

tornel

366 *473* Don ayras poys me rogades
Que uos dia meu conſelho
Dıreyuolo cu couçelho
Por ben tenheu que naaðs
Muy longe demj
E mui com meu grado
E por eu bem cō Selhar
Non de uos con eſtar peyor
Ca uos coucelheu o mılhor
Que uaades ora morar
Muy longe demj
E muy cō meu grado
Conſſelho uos dou damigo
Eſſey ſeo uos fez' ðꝯ
E me daqueſto creuðs morarðs
Hu uos dıgo muy longe demj
E muj com meu grado

367 *474* Don meendo uos ueeſtes
Falar migo noutro dia
E na fala que fezeſtes
Per di eu do que tragia.
Ar queredes falar migo
E non querey eu amigo

tornel

474 Don meendo don meendo **368**
Por q̄ntora. eu entendo
¶ q̄ leua obayo nō leıxa a Sela.
Amıgo de ſonto mayor
Daqueſto ſoon Sabedor
¶ q̄ leua obayo nō leıxa a. Sela.
Don meendo de candarey
Per quanteu deuos ap̄ſey
¶ q̄ leua o bayo non leıxa a. Sela.

475 Falauā duas ır manas **369**
Eſtando ante ſſa tya.
E dıſſa hūa aoutº nacy
En graue dia.
E nnnca caſarey̌
Ay mha ırmana
Se me non caſa del Rey

decet

tornel nouo

476 Non quereu donzela fea **370**
Que a mha porta pea
¶ Non quereu donzela fea
E negra come car uon.

Caruō pleno

Que antha mha porta. pca
Nen ffata come Sıfon
¶ Nen quereu
Non quereu donzela fea.
E ueloſa. come cam
Que anta mha porta pea
Non faca come alermä
¶ Non quereu donzela fea
Que anta mha. porta pea
Non quereu donzela fea
Que a brancos os cabelos
Que auta mha porta. pea.
Nen faca cō cameles
¶ Non queren donzela fea
Que auta mha porta pea
Non quereu donzela fea.
Vcelha de ma. coor
Que auta mha. porta pea.
Nen faca y peyor.
¶ Non quereu donzela fea.
que anta mha porta pea.

371 *477* Sıu uer abatyous ɔuem quer.
(quer) huū dom quem donez ſiuos play
Que nul uoſtral mıral ſeer
En cela noſtra mardalay
E ſy offaz en bona fe
Ca todalas nas que la ffom
Eu les farey tal uente de me
Or dauam totas auam
Dom arnaldo poys tal poder
Denantauedes bem uos uay
Edada uos deuia ſeer
Aqueſte dom Maıs dıguen ay
Por que nnnca tal dom deu Rey
Pero non quer eu galor dom
Maıs poıs uolo ıa out'oguey
Chamēuos almıral Sıſom
Lo dom nos deffe molt m'ceyar
E lonbrat non que mauez
Meno cdaıtam uos nul ſegurar
Que au faray huū nē ten cortes
Que mha dona ques la melhor
Del mōdela. plus anent faray.
Paſſar ala dolcor del temp̄
Cum filhas alteras cent
Dom arnaldo foſtes cırar por paſſar
Des com batars uoſſa ſenhor aultmar
Que non cuydeu. que ıa tens
No mundo de tam gram ualor
Aurouɔ par ſam vincent
Que non e boon doneador
Quen eſto faz açyente

478 Joham rod'guız ueıo uos queıxar 372

Il f. 106 è bianco e nei seguenti 107—313 si contengono i n^i. 62—1109 del Codice Vaticano.

cõged

373 *1500* A dõ foam q̃reu grã mal
E quera ſſa molher grã bẽ
Gram sazõ a quemeſtauem
E nũca hy ia farey al
Ca deſquandeu sa molher ui
Se pudi semprea serui
E sempra ele busq̃y mal.
Querome ıa maenfestar
E peſara muytalguẽ
Mays se q̃r q̃ moẏra p'en
Dızer q̃reu do mao mal
E bẽ da q̃ mui boã for
Qual no a mũdo melhor
Quero ia maenfestar
De pareçer ede saber
Ede boãs manhas auer
Ela nona pode uençer
Dona no mũdameu cuydar
Ca ẽla fez nostro senhor
E el fez o demo mayor
Eo demo o faz falar
E poys anbꝺ ataes sõ
Como eu tenho nõ coraçõ
Os iulgaql q̃ pode ual.

cõged 314

1501 Par deꝺ Lourenco mui desaguysadas 374
Nouas oy agora qui dızer
Mhas tenções qui seram deffazer
Eq̃ ar fossẽ p̧ ti anparadas
Joham soarez foy edılhassy
Que louueudonas mays nũca p̧ mi
Mentreu vyuer seram amas loadas
Eſſe eu fosſe hu fo᷑ escançadas
Aq̃stas nouas dc q̃ ti faleẏ
Lourenco g̃m uerdade ti dırey
Todalas nouas forã acaladas
Mays a mĩ eatı posseu bẽ defender
Ca nũca eu donas mãdey teçer
Nẽ lhis trobey nũca polos maladas
Cordas o cıntas muytas ey eu dadas
Lourenca donas e clas a mĩ
Mays pero nũca cõ donas teçi
Nẽ trobey nũca p' amas onıradas
Mays q̃ me crıarõ darlhis ey
Semp'n q̃ uyuã eueſtẏlas ey
E serã donas demi senpramadas
Lourẽço dılhe q̃ fẽpre trobey
P' bõas donas e sẽpreſtranhey
Os q̃ trobauã p' amas mamadas

tornel

1502 Don foam dısse que partir q̃ria 375
Quantolhi derom eo q̃ auya

Joam de guylhade

Edixilheu q̄ o bē conhoçia
¶ Castanhas eixidas e uelhas p̄ souto
E dissomel quädo falaua migo
Aiudar q̄ro senhor e amigo
E dixilheu essfeo ueruantigo
¶ Castanhas saydas
E dissomel estender q̄reu maō
E q̄randar ia custose loucaō
E dixilheu esso ay don foaō
¶ Castanhas faydas

tōnel

376 *1503* Uy eu estar noutro dia Infançōes
Con hun rycome posfacädo
De quen mal come
E dixeu q̄ os ouuya
¶ Cada casa fauas lauam
Posfaçauä dū escasso
Foyos eu ascuytädo
Eles foꝝ posfacädo
E diximeu pasfeu pasfo
¶ Cada casa
Posfacauä dencolheito
E de uil ede spantoso
E enssa tirä lixoso
E dizeu entō d'eyto
¶ Cada —

E ffernam uelho fez esta cantiga
Defcarnhe de mal dizer

Fernā velho

1504 Maria perez se maenfestou 377
Noutro dia
Ca por pecador se sētiu
Eloga nostro senhor pormeteu
Polo mal enq̄ endou
Que teuessun cleriga seu poder
Polꝯ pecadꝯ quelhi faz fazer
O demo con q̄xela sēprandou
Maen festousse ca diz q̄ssachou
Pecador muyte porē
Rogador foy logadš ca te ue p'melhor
De guardar a el cao q̄ aguardou
Ement' vyua diz q̄ q̄r teer
Hū clerigo cō q̄sse defender
Possa do demo q̄ sē p' guardou
E poys q̄ bē seꝯ pecadš catou
Dessa mor touuela grä pauor
E desmolnar ouuela grä sabor
Eloguēton hū (dingo) clīgo filhou
Edeulha cama enq̄ sol iazer
Ediz q̄o teira ment' uyuer
E esta fara todo p' dš filhou
E poys q̄seste p'yto começon
Antles anbꝯ ouue ḡndamor
Antrela senpro demo mayor

que

Ata q̄sse balteyra cōfessou
Mays poys q̄ uyo o derigo caer
Antreles anbꝯ ou uya p̄der
O demo desq̄ſſela cōfessou

Vaasco perez pardal

378 *1505* Uedes agora q̄ mala uētura
De don fernando q̄ nō podauer
Fisico quelhora possa tolher
A queste mal q̄ a de caētura
P'o dızē os fisicꝯ atal
Queo guairiā mui bē deste mal.
Quenlho corpo meteſſa uentura.
E deſte mal sempre mui coytado
Enō guairia ıa del senō ouuer
Home q̄lhi de q̄ntolhe mester
Mays aq̄sto tē el mui desguysado
Ca po muytꝯ fisicꝯ a aqui
Selho corpo nō auēt'am hy
Nō guaira ia ca ıaz desacordado
E pesamende par scā m'ria
Deste seu mal camī dızē q̄ nō
Pode guarir sē maeſtresunhō
O nō guarısse mays uꝯ en dirıa
Talhi non pode nulha rē prestar
Selho maeſt̄ non auent'ar
O corpo caxa mui grā maloutia

379 *1506* De qual engano prendemꝯ
Aqui nō sabel Rey parte

315

Como leua quantauemꝯ
De nos balteyra p̄ arte
Caxe mui mal engano
Selhalguen nō da cōselho
O q̄ tē collo mercado
Selhi por el dam folhelho
Balteyra comouꝯ digo
Nꝯ engaua todestano
E nō a mesura sigo
Mays par ſe sen malengano
Non teiria p'guysada
Cousa se el Rey q'ses ſe
De molher cono nen nada
Vender seo nō ouuesſe
Esſomꝯ mal enganadꝯ
Todꝯ desta merchādia
E nūca hymꝯ uīgadꝯ
Mays mande sēa maria
Q̄ pīda hy mal ioguete
O danbroā q̄ a fode
E ela por q̄ p̄mete
Cono poylo dar nō pode

sel dif

1507 Don anſſur p̄ qual ſeruiço fazedes 380
Al rey p̄ comeu ouço razoar
Nunca foy home do uosſo logar
Que mays poiasſe ca uos poiaredes
Ca poys el Rey o dereyto catar
Sey que uos non podedes eırar
Que a muytalto logar non poıedes

Quyçay de poys uos ar baixaruo edes
Cauymo melhores ca uos bauxar
Mays huā uez q̄ruo el Rey alçar
Engm calho poylo ꝑuida uedes
Mays quātouuerdes punhadeno dar
Eſſe desto nō q'ſdes mingr
Poysuo alçaren alcado seredes
E don ansſur pala fe q̄ deuedes
Poysuo el Rey assy q̄r encimar
Como dizen ſe per uos nō ficar
Per uos nō fiq̄ e asſy poiaredes
A mui grā calhu auedes destar
E seuos aly huuhades poiar
Nūca de poys malandante seredes

381 *1505* Senhor don Ansſur seuo q̄relou
Por couces muyto q̄lhi for da-
Mays por ds mandadora juſticar
Porendaquel q̄ os couces leuou.
Cao foy ferir hū home mui vil.
Mays por hun couce den ora a qui mil.
Adon anssur poys gram torto tomou.
Eſſenhor nūca don anssur cuydou.
Seen do uos na teira eno logr
Q̄lhos couces nō mandassen dobrar
Mays agora ia q̄lho seelar
E uos mandadelho mil couces dar
Ca bē os aq̄ el os outro (achou) deu +
Os alcaydes mays poys q̄uo achou.

Pordeo mādadagora uos porē
P' hū couce q̄ mil couces lhi dē
Poys don anssur p iustica hy mīgou
E ayraz ueaz nono seelou
E poyssel ueō q̄relar asſy
Caes mil couces leuou ora daqui
Que diga poys cōmeu d'eyto uou.

congedi 2

1509 Pedramigo q̄ro deuos saber *Tenzo* 382
Hunha cousa q̄uo ora direy
Euenhouo preguntar por q̄ sey
Que saberedes recado dizer
De balteyra q̄ ueiaq̄ andar
E ueiolhi muyto eſcomūgar
Dizede quenlhi deu endo poder
Vaasco perez quāteu apnder
Pudi desto bē uolo cōtarey
Este poder ante tēpo del rey
Don fernando ialhi uyrō auer
Mays nō auya poder de soltar
Mays nō auya poder de soltar
Mays foy poys hu patriarcha buscar
Fidescallola q̄lhi fez fazer
Pedramigo sey meu esto mui bē
Q balteyra nūca home soltou
E ulheu muyto q̄ eſcōmūgou
Qlhi peycarō gndalgo p' en
Queos soltasse dircyuo eu al
Fidescallola nō a poder tal

316

Per q̄ sol tergo seɔ p' sɔ q̄ tē
(Vaasco peres pardal)
Vaaſco perez bē de meca uē
Este poder e poylo outorgou
O patriarcha desy malleuou
Sobressy quātosse fez ē ıaen
E en cıxares husse fez muyto mal
Eporē metē escomunhō qual xi q̄r meter
E ql q̄r saca en
J Pedramigo estouɔ nō creo eu
Queo poder q̄ dš en roma deu.
Que o balteyra tal de meca tē
ij Vaasco perez axeu meca sē poder
Eo q̄ dš en roma deu.
Diz balteyra q̄ todo nō e rē

Don Ferna ḡcia eſgarauunha
fez estas cantigas deſcarnhe
De mal dızer

Don ferna ḡcia eſgarauunha

383 *1510* Nenguenının q̄ uistes mal doante
De mao mal on douuera morrer
Eu puga mano en el e caente o achey
Muyte mandeylhi fazer
Mui boa cama e adormeceu
E eſptouſſe cobruisse peeu

E or ia mays guarıdo se sēte
Acheyo eu ıazer desacordado
Q̄ nō cuydeẏ q̄ podesse guarir
E poys eu ui q̄ era mal coytado
Mandeyo bē caentar e cobrir
E desq̄ſſel bē coberto sentıu
Eſtornudou tres peydɔ e guariu
Ja quāto mays e e mays aırızado
Acheyo eu mal doente hu iazia
Desacordado todo cō o mal
E nō cuydaua q̄ guareceria
Mays a mercee de dš quāto ual
Q̄ hussa gēte del desaspou
Feriu tres peydɔ e determinhou
E conhoceu ca ia nō conhoçıa
Deſte mal nō cuydeı q̄ guarecesse
Pero mādeılhi fazer huā rē
Q aql dıa p rē nō comesse
Esse deytasse esse cobrısse bē
E el deytousse cobruissenton
E peeu bē e ouue coracō
Poys de beuer edıxeu q̄ beuesse

1511 Eſta ama cuie ıoham coelho 384
Per boās manhas q̄ foubapreder
Cada hu for achara bō conselho
Ca sabe bē ſiar ebē tecer
E talha mui bē bragas e camisa
E nūca uistes molher de sſa guysa

Que mays limpha uida ſabha fazer
Ante oıe das molheres p̄çadas
Q nos sabemɔ en nosſo logr
Ca lau abē e faz bōas q̄yadas
E sabe bē moer ea massar
E sabe muyta de bōa deıteyra
Eſto nō dıgueu por bē q̄lhi q̄yra
Mays porq̄ estassy a meu cuydar
Esseu marıdo de crastar ueiroēs
Nō lha chā parde bu'gɔ a cairhō
Nē ela deca par galiōes
Fremosa mētassy dꝰ mi pardon
Todesto faz e cata bē argueyro
Ees cāta bē p olhe p calheyro
Eſſabe muyta bōa escantaçon
Nō acharedes en todo castela
Gᵘças a dꝰ de q̄mhagora praz
Melhor ventrulho nē melhor morçela
Do q̄ a ama cō ssa maō faz
E al faz bē como diz seu marido
Faz bō sourıçe laua bē transsıdo
E deyta bē galinha choca aſſaz

Vaasco.gil fez esta cātiga
edescarnhe de mal dızer

Vaasco gil

385 *1512* Rey don Alfonso se dꝰ uɔ pardō
Destouɔ venho preguntar
Quer ora punhade demi dar
Tal recado q̄ seia cō razō
Quen da seu māto q̄lho guardalguē
Elho nō datal qualo deo porē
Que māda o lıuro de leon
Dō vaaſco eu fuy ıa derızō
E degreda soya estudar
Enas escolas hu soya entr
Dɔ maeſtꝰ ap̄ndi tal lıçō
Que māto doutm nō filho p rē
Mays seo meu melhoro faço bē
Enō ſoō p' aqueſto ladron.
Rey dō Alfonsſo ladrō por atal
En nulha tra nūca chamar ui
Nē uos senhor nono oystes amī
Ca seo dıssesse diria mal.
Ante tenho por traıcytador
Se dꝰ mi ualha nuca ui melhor
Quē assy torna pena de çendal.
Dō vaaſco dızeruɔ q̄rea al
Daq̄ſte p'ito q̄ eu ap̄ndy
Oy dızer q̄ traıcytou assy
Ja hūa uez hū Rey ē Portugal
Ouue hū dia de traıcytar sabor
E por se meter por mays sabedor
Fez caualeyro do espital.

Pero malfaldo fez estas cātigas
Deſcarnhe de mal dızer

317

Pero mafaldo

cõged

386 *1513* Maria Perez andeu mui coytado
Por uos de pram mays ca por outrarẽ
E uos cuydades q̃ ey de uos bẽ
Que eu nõ ey deuos mao pecado
Ca mi fazedes uos en guisa tal.
Bẽ mha senhor q̃ depoys emeu mal.
E de tal bẽ nõ soo eu pagado
Dauer deuos bẽ
Andeu alongado
Pero punhades uos en mho fazer
Quanto podedes a uosso poder
De mays fostes ogana meu mãdado
P' mi fazerdes bẽ e amor
E cõ tal bẽ qualheu entõ senhor
Ouui de uos mal dia eu fuj nado
En huã noyte o tiuc chegado
Dissento comagora uɔ direy
Bõ gradadš ca ia agora au'ey
O ben p' q̃ andaua en cuydado
E uos enton guysaſteſmho assy
Q̃ mi ualuera muyto mays ami
Jazer mortou seer en forcado
Esse muytaq̃sto mha de durar
Vosco senhor deuyama matar
Antou seer ao de mẽ comẽdado

1514 Pero danbroa aueredes pesar 387
Da q̃ nos ora q̃remɔ fazer
Os trobadores q̃remɔ poer
Que se nõ faça tãto mal cãtar
Nẽ ar chameuɔ p nẽ hũ amor
Quelhaiamɔ nullome trobador
Senõ aqĩ q̃ souber trobar
E pesara auos muyteu beno sey
Doq̃ uɔ eu direy p boã fe
Polo vilano q̃ vilaõ e
Pon ora assy ensseu degredel Rey
Q̃sse nõ chame fidalgo p ren
Se nõ os dentes lhi q'n ten poren
Ediz assyo escarmẽtarey
Ar pesarauolo q̃uɔ diss'
Este pesar e pesar cõ razõ
Ca mãda el Rey q̃sse demandardõ
O uilano ou seffe chamar segrel
E iograria nõ souber fazer
Quelhi nõ de home seu auer
Mays q̃lhi filhẽ todoquãtouuer

Gil perez conde

1515 Jograr tres cousas auedes mester 388
P'a cãtar de q̃ se paguẽ en
E doayre uoz e aprenderdes ben
Que de uosso nõ podedes auer

Nẽ ẽp'stado nẽ endou poder
Nõ a de dar uolome nẽ molher
Se huã destas nũca bõ segrel
Vymɔ en espanha nẽ dalhur nõ uẽ
Essen outꝛ q̃ atodɔ cõuen
Seer sẽ nois uos ıogr traıer
Nõuɔ ueıeſte cõprar nẽ uẽder
Nono podome poxe q'ser
Buscade p hu como ou onde q̃r
Aiades este ıog(r)ar ſe uɔ ten
Prol de trobar teırıauɔ p' sen
Furcar del aq̃no sabe fazer
Desto podedes guaanhar ou pder
Tãto q̃xome auerdade souber

cõged

389 *1516* Non trouxestes caualeyrɔ aqui
Este rycomıe nũca nã gueira
Que ora trage sõ doutra teıra
Ca ia eu mẽtes meti
Nẽ seɔ uumes nonɔ conhosco
Calhıs diſſera bõ dia uoſco
Mays nẽ hũ eu nõ conhoci
Nẽ estas armas eu nũcalhas vi
Traıer na gueira destes sinaes
Q̃ ora trage nẽ trouxe
Caes uosco nã gueira quãdel Rey foy hy
Nẽ outs p' q̃ as ar faria
Senõ qua elas ante tragia
E ia sobresto cõ muytɔ departi
Nẽ el entõ nõ pareçia assy
Na gueira cordo como parece
Ca nẽ caualcada nẽ en sandiçe
Nũca fez'om enq̃ el non fosse
Eas lazeyras p q̃ passaua.
Andandalo tã pouco daua
P' elas come se nũca fosse
Nẽ custa nũcaa reçcaua
Nẽ perda nẽ medala hu andaua
Nũca de tal home falaroy

1517 Tantas mınguas acham a dõ foam **390**
Q̃ ıalhas nũca cobrar poderam.
P'o q̃lhi de todas cartas dam.
Calhi vyron na gueıra pder
Armas caualɔ uerdade de pram
Que ia el esto nũca el podauer
Mays como ou quẽ e o q̃ pod'a
Cobralas mīguas q̃lhachã q̃ a
Preguntade quẽ q̃r uolo dıra
Como pdeu nagueira q̃ passou.
Corpe amıgɔ uerdade q̃ ia
Nõ podauer el aſſiſſe parou.
As sas mīguas maas sõ de pagar
Mays quẽlhas pod'ia ia cobrar
Nõ uolas q̃ro de mays lõgi cõtar
Senõ da gueira como perdeu hy
Senhor parẽtes uerdade q̃ dar

Nō lhi podē esta nē ssy nē ssy

tornel

391 *1518* Poys cōta el Rey en todassas frōteyras
Que nē en uy las nē ē caireyras
Que nō chomā galinhas na gueira
Ca diz q̄ dizē as ucedeyras
¶ Que sera perdimento da teira.
Acōçelhꝯ eu caualeyrꝯ
Mādā comer uacas e carneyrꝯ
Mays nō comhā galinhas na gueira
Ca diz q̄ dizen os aguyreyrꝯ
¶ Que sera perdimento da tīra.
Comhā porcꝯ freſcꝯ e roncinhꝯ
Cabiicꝯ cachaçe aussarīꝯ
Mays nō comhā galinhas na gueira
Ca diz q̄ lhi dizen os deuynhos
¶ Que sera perdimēto da tiā

392 *1519* Mha senhor ia eu moirerey ē uosso s'uice
Mi nō e cō mha morte bē [porē
Por q̄ uꝯ nō ficou demi filho
Por quantouꝯ serui
Que mi criaſſedes porē
Sēpreu mha morta deuynhei
Cauya a moirer p' uos
Ea moirer auemos nos
Mays p' q̄ nō fiz
E meude mal.

318

Hū filho uosso na'tal
Q achasse cōsselhēuos
Filha q̄ leixasso q̄ ey
Q'ſa meu senhor fazer
Que fosse uosse defender
Loyades p' meu amor
Ca poys eu p' uos morto for
Q̄ bē mi podedes fazer

1520 Quē nūca ſal da pousada. **393**
P'a hyr en caualgada.
Equytam comè mesnada.
Del Rey oude don fernando
Ay deꝯ aquesta soldada selha
Dam por aguylhando
Quē nō tē aq' caualo
Nē alhur nē qr̄ cōpralo
Eq'tā come uassalo
Del rey e dō fernando
Ay dš poys ma dā quitalo
Selhadā p' aguylhando
Quē nūca trouxescudeyro
Nè cōprou armas darmeyro
Qui tā come caualeyro
Del rey ou de don fernando
Ay dš tanto bō dinheyro
Selho dā p' aguylando

394 *1521* **Hun porteyra encas del Rey**
Que me conhoce oude q̃r
Q̄ me ueia logome fer
Ou me diz nō uꝰ colherey
Senpre por uos esto farey
Cadaque mou uerdes mester
Dizmel p' q̃ximi q̃r bē
q̃redes cō el Rey falar
E nō uꝰ leixarey entrar
Como q̃r q̃ mauenha en.
Seuꝰ pormeter alguā rē
Nō uolo farey recadar
Deſq̃ssa gueira comecou.
P' q̃ fuistes al Rey hy
Nō uꝰ teirā a porta assy
Coma o q̃ ora chegou
P'o mho el Rey nō mandou.
Nō entraredes ia ogy

cōgeł

395 *1522* **Quytemhami meu senhor**
E do mun bō fiador
Promha soldada
E hirey eu se el fornaca ualgada
Demho q̃ porel perdẏ
E hũ bō penhor aq'
P' mha soldada
E hirey eu seel for hy
Na caualgada
Soſpeytamel e el eu.
Mays enſguemū iudeu.
P' mha soldada.
Esse el for hirey eu.
Na Caualgada.
Esse nō ficar mey eu.
Na mha pousada.

cōgeł

1523 **Mentresta gueira foy assy** **396**
Ma uēo q̃ sēpre guari
Per perde caualo
Mays oy mays nō sey q̃ seia do mi
Senō guarir per pe de boy
Quātꝰ pigoos hy passey
P' pe de (d) cauale scapey
Q nō prix hy caiō mays oy
Mays nō sey eu q̃ mi farey
Senō guarir p pe de boy
Por ualer mays epor auer
Cōsselhouui de guarecer
Per pe de caualo mays oy
Mays nō sey aq̃ mha fazer
Senō guarir per pe de boy
Laurar laz'ar e uyuer
oy mays guarir p pe de boy

O

Mille *cõged*

397 *1524* **O** os uosſ9 mil marauedis senhor
Q eu nõ ouui q̃ serui melhor
Ou ta bẽ come outra q̃ os dä
Eyos dauer ẽqũteu uyuo for
Ou amha mortou qũdomhos daram
A uossa mha soldada senh' Rey
Q̇ eu serui e serue ſuirey
Comoutro quẽ q̃r aq̃a dã bẽ
Eya dau' enq̃uta uyuer ey
Ou a mha mortou q̃ mi farã ẽ
Os uoss9 me9 dinheir9 senhor nõ
Pudeu auer po ſeruid9 sõ
Come outr9 q̃ os ande seruir
Eyos dauer menſu uiuer ou põ
Mh9 amha mortou a q̃ os uou pedir
Ca passou tẽpe trastẽpad9 son
Ouue auedia e q̃romen partir

398 *1525* Non e amor ẽcas de Rey
Cao nõ podo mi achar
Aa cea nen ao iantar
A eſtas oras o busq̃i
Nas pousadas d9 priuad9
Pregũtey a se9 prelad9
Por amor enono acheẏ

319

Teen q̃o nõ sabel Rey
Que amor aqui nõ chegou.
Que tanto gano del leuou.
E nõ ueno neno busq̃y
Nas tendas d9 ifanções
E nas d9 de criações
E dizẽ tod9 nõ sey
Perdude o amor cõ el Rey
P' q̃ nũca en oste uẽ
P'o(s) xe del algo tẽ
Direyu9 eu hu o busq̃y
Anteſtes freyres tẽp'yr9
Caia os espitaleyr9
P' amor nõ p'gũtarey

cõged

1526 Quẽ me podia defender **399**
senõ de9 dun peleiador
Porq̃ me faz departidor
Edir mi ao q̃ ey dizer
Dizedes necidade
Todesto lhey eu a ſofrer
Eay de9 del me guardade aq' ena pousada.
Etã louco q̃ tal mi dey
Q̃ me sacara de meu sẽ
E q̃ ueirem9 a mays en
Ante melhi calarey
Ca se mal cõtecesse
Deq̃ melheu bẽ guardarey
Q̃lheu. esto nõ sofresse

Darmia grä punhada.
Quādora dız q̄ me feıra.
P' q̄ faley en portugal.
Oudemison nat'al
Seme p' ẽsto ferira
Oıe fosseu ferıdo
P' q̄ perdeſſe medo ia
Q fosse del partıdo toda esta andada.
Morto sera quẽ maıudar
Ca el de tal coraçō e
Q de caualo q̄ depe
Casse q̄ıra mıgo matar
E ia eu lhi fogiria
Mays ey medo de macalcar
Eacalcarsſem ıa traga besta cāssada.
Se melhor q'ſ enparar
Mha fazenda teirſa
P' hi peyor parada
Seo matou se me matar
De q̄l q̄' seria deuent'a mīgnada

400 *1527* Ja eu nō ey por quẽ trobar
E ıa nō ey en coraçō
Por q̄ nō ey ıa quẽ amar
Porẽ mi mingua razō
Cami filhou deꝯ mha ſenhor
Aq' filhou o demo mayor
Quantas cousas que suas sō
Como lhouť uez ıa filhou
A cadeyra hu sua
O filhe p' q̄ mi filou.
Bōa senhor q̄ auya.
E dız el q̄ nō a molher
Sea nō a pa q̄ q̄r
Poys tanta bōa Maria
Deꝯ nūcamhami nada dẽ
E tolheme boā senhor
P' esto nō creo en el eu.
Nẽ me tenhen p' pecador
Came fez mha senhor perder
Catade q̄mi foy fazer
Cō fiandeu. no seu amor
Nūasse dš miguaucir(ı)a
Se mi nō der mha senhora.
Mays como mho coıreg'a
Deſtroyamāte camora
Home todaq̄ſte mal faz
E sodoma e gomorra.

cōged
1528 Aıa fe deꝯ se nō por uossa madre **401**
A mui boā santa Maria
Fezerauꝯ en pesar hu dıria
Pola mha senhor q̄ mi uos filastes
Que uıssedes uos q̄ mal baratastes
Ca nō sey tā muyto de uosso padre

Por q̄ uꝰ eu auos esto sofresse
Se nō por ela se lhi nō pesasse
Moırera eu seuꝰ com omhasse
A mha senhor q̄ mi uos tolestes
Se eu uossera pʳ q̄ me perdestes
Nō q̄ıades q̄ eu mays ualesse
Dissedemhora q̄ bē mi fezestes
Pʳ q̄ eu crea en uos nē uꝰ ſuha.
Scnō grā tortendoade soberuha.
Cami ceedes mha senhora forcada
E nūcauꝰ eu do uosso filhei nada
Deſq̄ fuy nado nē uos nō mho destes
Faria meu o q̄uꝰ uos fazedes
Lexar uelhas feas
Eas fremosas e māçebas
Filhalas pʳ espoſas
Quantas q̄redes uos tātas filhades
Eami nūcami nē huā dades
Assy partides migo quātauedes
Nē as ſuides uos nenas loades
E uāsse uoſq̄ poy(s)las alo teedes
Veſtıdelas mui mal e gouernades
E metedesuolas tralas paredes

cōged

402 *1529* Quermhami hunha dona mal
Come selhi quyſ(ſ)esseu bē
Pʾ q̄ ouuesse por mi mal
Ou eu por ela algū bē

320

Poys lheu nō q̄ro mal nē bē
Por q̄ mha ela a querer mal.
Colheu comıgo desamor
Come solhouuessamor eu.
Por q̄ ouuesse desamor
Dalguē por mi ou amor eu
Nona desamo nē amo eu
Ela por che mha desamor

1530 Assy andeu por seruıco q̄ fız **403**
A senhor q̄ me nō q̄r fazer bē
Pero ſenhor e q̄ toda quel bē
Do mūdo sabe q̄ hı fiz
Seruıce nō possauer seu amor
Assy andeu cadadia peor
Por q̄ mi nō faz amor
Nē mho dız
Assy ādeu endeuıdando quē
Mho nō gradece nē mho q̄r cobrar
Posso melhor e todestey cō quē
Faleu edıgolhas coytas q̄ ey
Assy andeu como nūca andey
E nō mi fala. nē da pʳ mi rē
Assy andeu meu tēpo p̄dendi
Pero tenho q̄o pço por prez
E por senhor do mūdo mays de prez
Perco pʳce tenho q̄ perdy
Seu conhoçer coutra (mi)
Mi eporen

Atendẽ

Assy andeu q̃ u'gonça ey
Delho dizer eu.
Nẽ outrẽ pormĩ
Assy andeu atendendo seu bẽ
Por quãto mal por ſeu amor soffry

cõged

404 *1531* Hun home sey eu de mui bõ logar
Que filha sẽpre hu anda e aqni
Alga quẽ qr̃ e nõ pode per hy
Antanda muy mays uyçoso porẽ
Pero lho nos nõ teemo por bẽ
Eu uo direy del de q̃ logr̃ e
De mui melhor logr̃ q̃ infançõ
Ne ca ricome se mui pouco nõ
Trauãlhi p' algo q̃ filhou
Asseo amigo ea todo pesou.
Os q̃ sabemo de q̃ logr̃ e
De melhor logr̃ nõ pode seer
Home do mũdo senõ for Rey
Detodolo logares q̃ lheu sey
Por ẽ dizẽ q̃ nũca mays ualira
Home q̃ filha ſemp' e q̃ nõ da
Ante cuydo q̃ ſẽpre deçera
Doutra ede bondade Dauer

405 *1532* Be sabedes senhor Rey
Des q̃ fuy uosso uasallo
Que sẽpre uos agaiardey
Q̃ a pee q̃ de cauallo
Sen nossau' e ssẽ dona
Mays atãto uos erey
Nõ foy uosco ẽ ora boã
E ẽ terra ð cãpou
Vos serui e en oliuedo
Assy fiz ẽbadalhou
E outroſſi ẽ toledo
Quãdi filhastes coroã
Mays atanto me mẽgou
Nõ fuy uosco ẽ ora boã
Fostes muy bẽ aguardado
De mĩ sẽpre hu uos andastes
E nũca foy escusado
Nẽ uos nũca me escusastes
De fuir p mha pesoã
May ẽcanto foy eirado
Non fuy uusco ẽ ora boã

El Rey don denis

1533 Ou e melyon g'çia q̃ixoso 406
Ou nõ faz come home de paraic
Escontra duas meninhas q̃ traic
Contra q̃ nõ cata bẽ nẽ fremoso
Calhas ueicu trager bẽ desãtano
Anbas ueſtidas de mui mao pano
Nũca mays feo vi nẽ mays lixoso

Andan

321

Andan antel chorādo mil uegadas
P' muyto mal q̄ ā cō el leuado
El come home desmesurado
Contra elas q̄ andam mui coytadas
Nō cata rē do q̄ catar deuya
E poylas tē sigo noyte dia
Seu mal e tragelas mal laz'adas
E poys el sa fazēda tā mal cata.
Contra elas q̄ faz uyuer tal uyda.
Q̄ uē del nē doutm nō a guarida.
Eu nō lho tenho p' boā barata
Deas trager como traiē cōcelho
Chorosas emīguadas de cōsfelho
Ca dēmo. leua ꝑl q̄xilhen ata.

407 *1534* Tante melyon pecador
E tāte fazedor de mal.
E tante hū home ɔnfernal.
Que eu foo bē sabedor
Quantoo mays posso seer
Que nūca podera ueer
A façe de nr̄o senhor
Tantɔ son os pecadɔ seɔ
E tā muyto e de mal talā
Que eu soō certo de prā
ꝓtaq̄ste amigɔ meɔ
Que p' q̄nto mal eēla.
Que ia mays nūca veera.
En nē hū tēpa face dedꝫ

El fez fempr' mal e cuydou
E ia mays nūca feço bē
Eu soō certo porē
Del q̄ femp̄n mal andou
Que nūca ia poys assy e
Pode ueer per boā fe
A façe do q̄uɔ cōprou.

El Rey dō denis

1535 Joham bolo Jouuen hunha pousada. 408
Bem desogano q̄ da era passou.
Con medo do meyrinho q̄ lhachou.
Hunha mua q̄ tragia negada
Pero diz el q̄ se lhi for mester
Que prouara ante qual iuyz quer
Quea trouxe sempre des q̄ foy nada
Esta muā podel prouar
P' sua q̄ a nō podo me dele leuar
Pelo d'eyto sea nō forçar
Ca morā bē cento naq̄la rua
P' q̄ el podera ꝑuar mui bē
Que aquela mua q̄ ora tē
Que a teue semp̄ mentr foy mua
Noña perdera se ouuer bō vogado
Poys el pode ꝑ enq'sas poēr
Comolha uyrō criar e trager
Encas sa madru foy el criado
E ꝑuara ꝑ maestr Reynel.
Q̄lha guardou bē dez meses
O bē do(u)ze daql çerro q̄ traginchado

El Rey don denis

cõgeɑ tõnel

409 *1536* **De** Joham bolandeu marauilhado
Hu foy sẽ sıso dome tã pastor
Elede ligeyro caualgador
Que tragia roçin bele loucano
E dıssemora aqui hun seu vılaõ
Queo auya por mua canbhado
E deste cãbho foy el enganado
Dır dar rocın feyte coıredor
Por hũa muacha reuelador
Que nõ sey oiome q̃a tırasse
Fora da uıla po o ꝑuasse
Sexel nõ for nõ sera tã ousado
Mays nõ foy esto senõ seu pecado
Que el m'eceu a nr̃o senhor
Hir seu rocin de q̃ el grã sabor
Auya dar p' mua mal manhada
Que nõ q̃ria po mha doada dessen
Nẽ andar dela en bargado
Mclhor fora dar o roçin doãdo
Ca por tal muacha remuſgador
Q̃lhome nõ guardara senõ for
El q̃xa uay ıa q̃nto conhocendo
Mays se el fica p quanteu ẽtendo
Sen caiõ dela est auent'ado
Muy mays q̃ria besta nõ auẽdo
Antyr de peça delencaualgado

1537 **Joham** bolanda mal desbaratado **410**
E anda trıste faz muyt ag'sado
Ca perdeu q̃ntauya guaanhado
Eo q̃lhi leıxou a madre sua
Hun rapaz q̃ era seu crıado
Leuoulho roçin eleuoulha mua
Se el a muã q̃sesse leuar
A Johã bol eo roçin leıxar
Nõ lhi pesara tãtameu cuydar
Nẽ ar semelhara cousa tã crua.
Mays o rapax p' lhi fazer pesar
Leuoulho roçin e leixoulha muã
A q̃l rapaz q̃lho rocın leuou.
Selhi leuassa mua q̃lhi ficou.
A Johã bolo comosse q̃ıxou.
Nõſse q̃ıxarandaõdo pela rua.
Mays o rapaz p' mal q̃lhi cuydou.
Leuoulho roçin eleıxou lha mua.

cõjeɑ tõnel

1538 **Hu** noutro dia don foam **411**
Dısse hunha cousa q̃ eu sey
Andandaqui en eas del Rey
Boã razõ mi deu de pram
¶ Perq̃ lhi trobasse nõ q's
E fiz mal porq̃o no fiz
Falou cõmigo oq̃ q's falar
O cõ outro mui sẽ razõ
E do q̃ nos hy dıssentõ

Boa razõ mi par foy dar
¶ Per (q̃lhi) q̃lhi troba.
Aly hu comigo falou.
Do casamento seu e dal.
Enq̃ mi falou muyte mal.
Que de razões hy monstrou.
¶ Per q̃ hi trobasse
Essẽpmeu mal acharey
J P' q̃lheu entõ nõ trobey
Casselhentõ trobara aly
ij Vigarame do q̃lhoy

tõnel

412 *1539* **Hu noutro dia seue dõ foã**
A mi começou gram noia crecer
De muytas cousas quelhoy dizer
Dissel irmey ca iasse deitaram
E dixeu boa uentura aiades ¶ por q̃uo hides
Eme leixades
E muytẽffadado de seu p̃arllar
Seui grã peça se mi vala dš
E tosq̃iauã estes olho meo
E quandel disse hirme q̃reu deytar
E dixeu boã uent'a aiades
¶ P' q̃uo hydes ¶ eme leixades
El seue muyte disse par fiou.
E a mĩ creceu grã noie poren.
E nõ soubel sexera mal se bẽ
E quandel disse ia meu deitar uou.
E dixilheu boã uent'a aiades
P'.

tõnel

1540 **Dissemoiun caualeyro** **413**
Que iazia feramante
Hun seu amigo doante
E buscaualhi lorbaga
E dixilheu seguramente
Comeo prago por praga.
Que el muytas uezes disse
Per essa per q̃ o come
Quantas en nũca dissomẽ
E o q̃ disse beno paga.
Ca come erã q̃ a fame
Comeo praga p' praga.
Que el muytas uezes disse
E iaz ora o astroso
Mui doante mui noioso
E comedo pssy caga.
Ca come lobo rauhoso
Comeo praga p' praga.

tõnel

1541 **Muy melhor cameu gouerno** **414**
O q̃ reuoluo caderno
Gouernã e dinuerno
Ouestem bẽ de brou.
E iaz eno inferno
¶ O q̃o guaanhou

reuoluo

Andam o seu comẽdo
E malo deſpẽdẽdo
E baratas fazendo
Que el nũca cuydou
E ıaz no fogardendo
¶ Q̃o guaanhou.
O q̃ seu mal pecado
Foy e desbaratado
E anda en g'sado
Quẽ senpro seu guardou.
E ıaz atormẽtado
¶ Queo guaanhou.

415 *1542* Deꝰ comora pdeu Johã symhon.
Tres bestas nõ ui de mayor caıou.
Nẽ perdudas nũca. ta sẽ razon.
Ca teendoas sãas e uyuas
E bẽ sangradas cõ sazõ
Moyreron lhi toda cõ olıuas
Desaq̃l dia ẽ q̃ naçi
Nũca bestas assy
P'dudas ui
Caas fez antel sangr̃ antessy
E anteq̃ sayssem daql mes
Per comeu a Johã sımhõ oy
Cõ oliuas moırerõ todas tres
Benas cuydara de morte guardar
Todas tres quãdoas fez sangr̃

Mays auyalhas ode maleuar
Poys se partal caıõ pderõ
E Johã sımhõ q̃rssora matar
P' q̃lhi cõ oliuas moıreron.

Don Roy gomez de breceyrꝰ
fez estas cantıgas e sõ descarnhe
de mal dızer
Don Roy gomez de breteyros

1543 *tõnel*
Joham fernandiz q̃r gueıreyar **416**
E nõ q̃r umhas alheas talhar
Mays quer queymar
Ca lhi forꝛ queimar
Ẽ sa natura ıa hunha uegada
¶ E nõ quer vinhas alheas talhar
P'o tẽ a mays da sua talhada.
Per todoutra gueıra os q̃r coıtar
E nõ q̃r vınhas alheãs talhar
Mays q̃rlhela malada esnarigar
Pola sua q̃ traies narıgada.
¶ E nõ qr̃ vinhas alhẽas talhar

1544
Joham fernandiz aqui e chegado **417**
Hun freyte anda hun mouro buscãdo
E anda dele os si naes dando
E diz q̃ e crespe mal talado
E hideuꝰ deste p'yto
Ca atal era ouossanazado
Quenꝰ eu achey babtızado

Johã vaasquiz *323*

418 *1545* Dıreyuɔ ora q̃ oy dizer *cõged* *tõnel*
De maria leue assy aia bẽ
Pola manceba q̃ se desauẽ
Dela epoyslh. aly nõ qr̃ uyuer
¶ E na moeda uelha uay morar
Dona maria leue a seu pesar

(Joham Vaas quiz)

Ca atal dona comela guarir
Nõ podaly se mãceba nõ a
E uedes q̃ oy amıgɔ ia
Que poys q̃ selha mãceba qr̃ hyr
¶ Ena moeda velha uay morar
Ca dız q̃ moraua aly mal e alhur
Poi la manceba sigo nõ ouuer
E contra san M'tınho morar q̃r
Pola mãceba q̃xilhora. uay
¶ E na moeda uelha. vay
Ca nõ poda mãceba escusar
Se na moeda velha nõ morar

419 *1546* O q̃ ueer quyser ay Caualeyro *tõnel*
Maria perez leue algũ dinheyro
Senõ nõ podera hi adubar prol
Quena. ueer q'r ao serão
Maria perez leualguẽssa maõ
Senõ nõ poderia hy
Todome q̃ a hir q̃yra. ueer suso
Maria perez leualgo de uıso
Senõ nõ

tornel
1547 Bẽ vyu dona Maria 420
Leue q̃ nõ tragia
Rẽ na mha eſmolleyra.
Quãdome deoſtaua
Bẽ uyu ca nõ andaua
Rẽ na. —

tõnel
1548 Maria leue husse maenfestaua 421
Dıreyuɔ ora oq̃ confeſſaua.
Soõ velhay capelam.
Nõ sey oyeu mays pecado burgesa.
De mĩ mays vedelo q̃ mi mays pesa.
Soõ velhay. —
Senp̃u. peq̃y deſq̃ fuy fududa.
Pero dıreyuɔ o p q̃ perduda.
Soõ uelhay capelam.

tõnel
1549 Sancha perez leue uos bẽ pecedes 422
E po eu sey q̃ mi uos mal q̃redes
¶ Nõxi mobrıda o amor de Maria

Bō doayrauedes e māsso falades
E po eu sey q̄ me uos desamades
Nonximobrida o amo. —

cōgedi .2.

423 *1550* Ay Pedramigo uos q̄uɔ teedes
Por trobador agoro o uerey
Tenzo E no q̄ uɔ ora p'guntarey
Eno recado q̄ mi tornaredes
Nos q̄ auemɔ mui bō Rey por senhor
E nolo alhur faze' enpador
Dizedemhora quanti entēdedes
Johā vaasq'z poys me cometedes
Dyreyuɔ eu quanti entēdesey
Poys nos auemɔ aq̄ melhor Rey
Que nō mūda por q̄ nō ētēdedes
Queo seu prez eo seu ualor
Todo nosseste poys ēpador for
O demo leuo q̄ uos hi perdedes
Ay pedramigo eu nō perderia
Enquātel Rey podesse mays auer
En bōa tīra e en grā poder
Ca q̄ntel mays ouuesse mays valiria
Mays perde o Reyne uos perdedes hi
Os q̄ sē el ficaredes aq'
Poys q̄ssel for despanha sa vya.
Johā vaasq̄z eu bē cuydaria
Q o Reyno nō a p' q̄ perder
Por el Rey nosso senhor mays ualer
Ca Rey do mūde seſſe uay ſa uya.
Valıra el. mays enos perely
De mays q's dš q̄ tē seu filha q'
Qſsessel. for aq̄ nɔ leıxaria
Ay Pedramigo poys uɔ ıa vençi
Desta tençō q̄ uosco cometi
Nnūca ar miga filhedes p fia
Johā uaasq'z sey q̄ nō e assy
Desta tençō ca erraſtes uos hy
E dızeu bē quanto dızer deuia

cōgedi .2.

1551 Johanayras ora. ueıcu. q̄ a deɔ **424**
Mui gram sabor deuɔ destroyr
Poys uos tal cousa fostes cometer
Que de quātas molheres nō mūda.
De todas uos grā mal fostes dizer
Catıue nō soubeſtes entender
O mui grā mal q̄uɔ ſemp̄n veẏra.
Johā vaasquiz sēp'u dırey ia
De molheres moyto mal hu as uir
Ca p' q̄ eu foy enduā ſuir
Semp' mi grā mal q's
E q̄ıra ia p' grā bē q̄lheu sabia q̄rer
Ca soussora. p'mi pesar fazer
Cō q̄na nūca amou nē amara.
Johā ayras nō tenheu p' razō
Das molheres todas caerē mal
Porē duā soo q̄ auos fal

Ca deulo sabe q̄ e sē razō
Porēdauos huā tolher osē
E dızerdes das outs mal poren
Eırades uos assy dš mi pardon.
Johā uaasq̄z todas caes sō
Q poys uirē q̄ nō amades al.
Senō clas logouɔ farā tal.
Ql fez amī huā e todas sō
Aley uosas equēlhis desto bē dıffer
Atal prazer ueia daquē
Que mays amar no seo coracō
Johanayras vos pdestes o sē
Ca enas molheres sempᵒuue bē
E au'a ıa mays pa uos nō
Johā vaasq̄z nō dızedes rē
Ca todɔ se q̄ıxā delas porē
Senō uos q̄ fılhastes p' en. dō

Nunes

425 *1552* Hun Jnfancon mha cōuidado
Que seıa seu iantar doado
Par mi mays eu nono eı guysado
E dıreyuɔ p q̄ mhauē
Ca ia desantancy Jurado
Q̄ nūca diga dc mal bē.
Dissel. poylo ıātar foy dado
Loadeste ıantar onırado
Dıxeu. farıao degrado

auer

324

Mays Jurey ātanē ıaen.
Na oſte qn̄do fuy cruzado
Que nūca diga

Fernā soarez

tonello ī Cima

1553 Ay amor amore de pero cantone **426**
Que amor tā saboroso ascu tapone
Que amor tā vycoso e tā sao
Queno podesse teer ata o uerão
Mays ualıria q̄ amor de choiri chaō
Nē de m'tın gouçal. uez zorzelhone
Que amor tā delgade tā frio
Mays nō creo q̄ dure atao estio
Ca atal era outmor de mer cio
Q̄sse botou a pouca de sazone
¶ Ay amor amore de pero cantone
Que amor tā poutoso se cuydades
Fazeruɔ a chorar seo gostades
E semelharuɔ a seo prouades
Amor de don palayo de gordone
¶ Ay amor amore de pero cantone
Que amor tā astroso ctā delgado
Q̄ no teueſſun. ano soteırado
Aql fora en bō pōto nado
Que dc poys ouueſſe del bōa uēcone
Ay amor
Que amor tā astrose tā pūgēte
Que nō podeſſauer en remordende

Mays ualiria q̄ amor dū meu parēte
Que mora muyta. cerca de leone
Ay amor amore de po cātone

Fernā soarez de
Q'nhones

tõnel

247 *1554* Don Guyllhelme don adam.
E dō mıgueel caırico
Pela porta. da igreia
Que sayu do quyço
¶ Jradolɔ a el Rey
Eles nūca poys nacerā
Foy pegureırɔ
Mas p' hū home destorga.
Que perdeu carneyrɔ
¶ Radolɔ a el Rey
Deytou. hū frada. pacer
Las bestas q̄ ɔprara.
E por q̄ as non achou.
Aly hu as deytou.
Rado. —

tõnel

428 *1555* Lop anaya. nō se uaya.
Ca senhor sessora vay
Elhi frorecer a faya.
A alguen. iogara lay
Se lhi froreco bastage
Meu senhor seede sage
Que p̄ndades dele gage
Ca feſſora daqui uay
Bē fara tā grā domage
¶ Come feruande Romay ¶ lopanaya.
Se el. algur acha freyras
Ou casadas ou ſolteyras
Filhaxas pelas carreyras
Esse q̄ren. dızer ay
Atalhis faz as olheıras
Bē come prez de cābray
¶ Lopanaya
Nōsse uaya de seuılha
Ca sera grā marauylha.
Qn̄tachar seo nō filha.
Ca assy fez seu pay
Ca ıa nē hū boy nō trılha.
En oscɔ esto ben say
¶ Lopanaya.

Iult uerso

1556 Contaruɔ ey cuſtumes e feyturas dū caualo **429**
Que traıun Infancō
A pees moles eas sedas duras
E temo freo e e(sporas) sporas nō
E uelho sesgo nas aguy ıhaduras
E nō ē calcaria hu leytō
E en calcaria mil feiraduras
De dia enpeca bē coma escara.
Nō saleuātergo su o bardon.
Nō corre senō pelas mataduras
Nē traz caal se enas vnhas nō

Calcaria

Hu trage mays de cõ cãterlladuras
Eas sas reẽs sẽpre magra sõ
Mays nas q̃ıxadas a fortes grossuras
E quãdolhi deytã as armaduras
Loguel faz cõtenẽte de foy̯
Esse moue t'menlhas cõm'turas
Come doante de longa sazõ
A muytes peſſas as aaugaduras
E husa mal. senɔ geõlhɔ nõ
En q̃ trage g̃ndes eſſoladuras
Nõ uɔ cãtarey mays enssas feyturas
Mays comeu cro no meu coraçõ
Quẽxẽ g̃m gueyra andasſa loucas
En feuza. daq̃ſte caualõ
Falacerlhia el nas q̃ıxaduras
E ena paz nõ ar sey eu cochõ
Queo q'sesse traier nas eſturas

tõnel

430 *1557* Rey Judeor̯ ıh'u Nazareno
Enq̃ grã coytandamus polo leno
Ja mays nũca q̃damɔ andando uyas
Por ẽpara comendas ebẽfeytorıas
Pero senɔ conuydã (alg) alguus diaz
Nõ uɔ dan senõ leyta pã de cẽteno
Nũca ueemɔ donas nẽ catamɔ
E hımɔ antalcaydes euozeyamɔ
Por cõpoer req̃zas e nõ pẽssamɔ
Qn pouco ſareq̃za logro cameno
Rey Judeo̯ Jhũ Nazareno(s)

325

Affonsso meendiz de Beesteyrɔ

tõnel

1558 Don foao q̃ eu sey **431**
Que a preco de liuaõ
Vedes q̃ fez ena gueira.
Daq̃ſto soo certano
Sol q̃ uyu. os genetes come boy
Que fertauaõ
¶ Sacudıusse reuolueusſe
Aí cou. rabe foy sa vya a Portugal.
Dõ foão q̃ eu sey
Que a preco de (lıueldade) lıgeyro
Vedes q̃ fez ena gueira
(Sabedeo p' uerdade)
Daq̃ſto sõ uerdadeyro
Sol q̃ uyu. os genetes
Come bezeıro tenireyro
¶ Sacoudıusſe reuolueusſe
Dõ foão q̃ eu sey
Que a prez de lıueldade
Vedes q̃ fez na gueira
Sabedeo p' uerdade
Sol q̃ uyu os genetes
Come tã. q̃ sal. de grade
Saco. —

tornel

1559 Ja lhi nũcà pedırã o castela dõ foam. **432**
Ca nõ tunha. el de pã

Senō quanto q̄ria
E foyo uender deprā ¶ cō minguas q̄ auya.
Porq̄ lhides poer culpa nō teer
Ca nō tıjnha. q̄ comer
Senō q̄nto queria
E foyo enton vender
¶ Cō minguas q̄ auya.
Trauanlhy mui sē razō
A home de tal coracō
En fronteyra de Leon.
Dız cō aquē na teiria
E foyo vender entō
¶ Cō mīguas q̄ auya.
Dirē q̄lha el mays ual.
Eſto q̄ diz ca nō a al.
Encabo de Portugal.
Diz cō q̄no teiria
Euendeo entō mal ¶ Cō minguas q̄ auya.

tōnel

433 *1560* O aırayz de Roy garcia
Que ē leyrea. tragia
Desseynoo e poys veno outro dia
¶ E enlınhoo
Nōuɔ foy el de mal sē
Seruyusse del mui bē
E desseynoo
E poys ueō a scāren.
¶ E enlinhoo
Nō uɔ foy del mui mezq̄nho
Per como diz cogomıō
Desseynoo
E poys moıreu dō m'tinho
Enli. —
Aındauɔ eu mays dırey
P' quāteu. del ueıe sey
Desseynoo
E poys ueō acas del Rey
¶ Enlinho. —

Steuā faıā fez eſta
cantıga. descarnhe demal dızer
E dısassy
(Outro ꝛ.º comecaſſaſſy)

1561 Fernā dıaz fazē uɔ ētender 434
Que casarıades desta dona bē
E nos teemɔ q̄ uɔ e mal ſen.
Per q̄ntest'o q̄uɔ q̄ro dızer
Por q̄ a dona e de teıra. tal.
Dō fernando q̄ p̱ bē nē p̱ mal.
Nō poderedes hy hun homauer
Ante faredes hi uosso prazer
En q̄rerdes cō tal dona casar
Fernā dıaz ca e de log̃r
Que nō podedes p̱ nē hū poder
Auer nullome caas gētes sō
De tal nat'a se dš mi pardō
Que nō q̄ırā hi su. uos guarecer

326

Essey dō fernādo p quāta p̄ndi
Nō poderedes esta dona auer
Ca seɔ vassalɔ comonço dızer
Non q̄rē homestranho sobressy
Ca dızē q̄ sabedes louſinhar
Home deāte sabedes buscar
Grā mal de tras amuytɔ comoy

Meē paez fez estas cātıgas de mal dız'

Dizeruɔ q̄ro comoy chufar [1])

[1]) *Il resto del foglio è bianco e sono pur bianchi i ff. 327—330; solo a basso del 330 verso si trova la segnatura Q Q e il testimonio* Dizeruɔ, *che doveva essere il principio del foglio seguente. Ma di detto foglio, come di altro che veniva dopo, non restano che pochi lambelli, in uno dei quali, appartenente al primo, si leggono queste poche cose*

q̄
e diſt
me
ſe

e sono evidentemente i principj di quattro versi che si trovavano circa alla metà della pagina.

331

436 Cauos nō ſedes damor tan forcado
como dızedes uen uos ar cōuen ðeꝛ
ſeerdos nen ar e guiſado
daq̄ſte p̄yto ſaır. uos aben nēno
quyeradꝫ uos muyto ſeguir.
cada mar donas nē deas ſuir.
nō ſaberedes uos hı dar ırecado
Mais daloedꝫ en panos toma'
ſeuolos derem e en uos guardar,
e en uendelos en aq̄l m'cado

Maiſlo q̄ ſabe molher bē q̄rer
bem quāto ſabo aſno de leer
por namorado por q̄o metedꝫ
Pero danbroauos mais podedꝫ saber
demJ doq̄ uos ıa. dıxem os cātares
q̄ eu digo fez q̄ agrandamor
Mais pois ſanha pendeðs
aq' ante todos leıxeu atencō
ca ſſe q'ſſeſſeðs caber ırazō
dıgeu u'dadē eſto nō dınjdedꝫ.

437 *1573* Joham baueca fe q̄ uos deuedes
Tenzó que me digades ora huna rem.
que eu non sey e ſſegundo meu ſſem
tenheu de pram deuos q̄ o ſſabedes
epor aqueſto uos vın preguntar
cantar damor dequen non sabam
ar q̄me digades por que lho dizedes
Pero danbroa uos nō moyredes dızer
cantar eſto c'eede ben
ſenō beu ſey te elgual eporen
nō diguestꝫ boōs q̄ uos fazedꝫ
Ante digo dos que fazº. tbador
q̄ troba bem ꝛa coıta damor
cuos poreſto nō me uos q̄yxeðs
Joham baueca Seuos nō queredes
os mens cantares dızer antal guē
edırey uos ora comouos auen
nūca poren couſ mJ per dızedꝫ

1574 Os beeſteyros daq̄ſta fronteyra 438
pero que cuydam quetiran muy bē.
q̄rolhis eu conſſelhar hūna rem
que nō tiran con Marıa balteyra
ca todos quātos ali tiram
todos ſſe dela com mal partıron
aſſy e Sabedor earteyra
Tırou ela cuū beesteyro
deſtꝫ del Rey q̄ sabē bem tırar
ep'mā uez polo eſcāe cantar
leıxouſſe hy logo pder
.ı. dr̄ edeſy outre poſes q̄entado
tırou couel eadel leuado
q̄nto tragıa tēno b'gueyro
Os beesteyros das dous qªreyreēs
tırancon ela e poſe ſınal
nē os outºs q̄ tırauām ny mal
ecırararam adous dos pipeões

Tirar

e forō tirando obeuendo do vyō
o beeſteyro comora mininho nō catou
quandoſſa chou uos colhões

439 *1575* **D**e pero boō andora eſpantado
de como era ualēte ligeyro
eunie doyre aſaz e arrizado
ediſſemhagora hū ca ualeyro
q̄ oleyxara eyra ao ſeraā
ſeer ancaſſa porta guaride ſaā
eāte luz acharōno peydeyro
E come traedor aq̄ſto mūdo
emanaao. aq̄m ſſe del muyto ſia
Cade ſantiaga ta ſā fagūdo
Mais mindoyro omē nō auia
edizē todos q̄m no aſſi. (uiſſe) uiſſe
iazer peēdo come ſſe dormiſſe
iadel mazela nūca ꝑderia
E este era o mais arrizado
omede toda eſta uoſſa t'rra
eumen ſē̄ꝑ ē exequē guerra
Mais peeu ora eadꝭ loado
dizē os omēs edizē dereyto
q̄ peeu bē pois peeu ē ſſeu leyto
po nō peeu bē maēfeſtado
El peeu g'do cātauā os galos
epor ſſa molher q̄ y nō chegana
nōno ouſauā chāger ſſeus uaſſalos
Mais mJ deles oq̄ el mays amana

eq̄ ſemprāte muyto bē fazya
iha ſēcom ael chegar nō podia
atā mal dizia q̄lhe chepraua

1576 **P**edi eu ocono a hūa molher **440**
e peduJ mela cem ſoldos entō
e dixelleu logo muy ſē razō
medemādades mays ſe uos prouger
fazedora e faredes melhor
uā ſoldada polo meu amor
ade parte ca nō ey mays meſter
Fazē ſoldada do ouro q̄ ual
muy mays ca o uoſſo cono de prā
fazē ſoldada de m' de pā
fazē ſoldada de carne de ſal
porē deuedes do cono faz
ſoldada ca nō a de faleſter
ſſe recalhardes q̄n uos cōpr oal
E pododelo uēdereu o ſſsey
toda rrecalho por q̄ ſſaberā
q̄ rrecalhades e cōpraz uos am
todos del parte como eu cōprey
ap'da uos dal farey muy melhor
ſſe dōe bijgo auedes ſſabor
cōtra orrabo uolo ffilharey

1577 **S**abedes uos Meestre nicolao **441**
oq̄ antano mJ nō guareceu
aq̄ q̄ dizedes meeſt̄ Mao

332

uedes q̄ fez p̄ eruas q̄ colheu
dounio mort edo cordo ſandeu
ꝛ faz orega deſtrar pelo paao
E direy uos eu doutra maeſt'a
q̄ ap̄ndeu ogan ē Monpiler
nō nē ael home con Maloutya
deq̄ nō lene omais q̄ poder
ꝛ dız amigo eſto te meſter
ueā a dnmhalgo doı aterterdıa.
Ca bem uieu ena ta catadura
q̄ es doen teq̄rıa guaryr
ꝛ aq̄ſte mal q̄ te tanto dura
ora co q̄ro eu muy bē de partır.
ſedeſt enūno mhas a ſayr
ıa nom guarras meos da caentura
E outr rrē te dıreẏ meu Jrmaō
ſe meu conſſelho q'ſeres qeēr
ou ſe q'ſeres q̄ em ey meta maō
dame quātas ꝛ poderes au'
cadeſq̄ en enty maō meter
ſeras guarido quādo fores ſaō
E nō ſabemos delos tenpos dañt
tā boō meeſt pois aq' chegou
q̄ tā ben lene ſeu p̄çadeant
p̄ Maesta's grandes q̄ huſou
ſaz q̄ nō fal oq̄ nūca falou
ꝛ faz de manco q̄ ſe non lenanteo

1578 Mayor gartia. eſtomizia **442**
da q̄ tāto guarda ſeu corpo deprā
q̄ ıa de noyte nūca ela mā
como as ontſ na ſua ponſada
E guardaſſe ıa nūca cātouy
ca hu māoie nō marra (ea) qasli
deſy denoyte nūca dorme nada
E cō todo eſto aſy he cuſtuyaada
q̄ nō pode hom̄ ſabē ſeıcula
E ē mais dece logaꝛs auerā
deytar mays pouco heyſa ficada
E hu alterga dereẏno aq' faz
nūca chamē nē huū na caſa ıa.
q̄o ame nō cate huā negada
E andaſela tādes ſequırada
come ſe nūca hy p̄ndeſe aſā
nō eſtaſy ca muyc's ueis dırā
q̄ bē Mil uezs̄ lhe ujecē
cıada endna pode' nulhomē coltiere
Ena maō ſeıa nō acha ıaz'
on q̄ndo ſte ou quādahe lenatada
du apodera hom̄ achar
ſſe nō quando ſe q'ſ leuātar
Eu aoſe ɼaa ou aa madrugada

Seguono le poesie 1111—1198 del Cod. Vaticano, e il ms. resta interrotto, dopo il v. 10 della 1198, per mutilazione dei fogli che seguivano.

Sr da Guarda

Nossa my amga gl. pl. rem
ſeruir nos ſempre my de comtº
ſen bem que aia de nos ſe mal non
z com amga nõ ten el por bem
Entender de my gllu conſſenten
de me ſeruir z ſe chamar por meu

Qu ne gl tẽ el on q̃ mal lhe ha
de nos ſeia z amar mais gl̃ j. al
ſon bẽ q̃ aia dengũ ſe nõ mal
z nõ tẽ el amga j ben ha
Entender demj

A deus amga q̃ nos ceos ſe
pero ſey bẽ q̃ me tẽ z podẽ
nono ſſuffrer ſe nõ por bẽ fiz̃
z comia mga z tẽ el que porque
Entenda demj

pero dermolz

Hedes nos amga gruſado
de ſalar uoſcoio meu amga
q̃ uem aq̃ etem uolo por ſalar
uoſy gray nos ſſecado
de ſſoga amga douoſſa mgo
q̃ ſſeades omeu ſſeades omeu ſalar
mgo

Alm eu moro ua el nõ mora
calhe defendi q̃ nõ moraſſe
hũ eporem ca con q̃ rroguſſe
peccado ſey q̃ nos trazom depro

181

Vẽ Ruome aq̃ hũ trouador
troſon ogrma q̃ em nos del Rey
deſſeẽando meu trab̃ mj coſey
uno ſeer en hũ lagar poſé
ergrme deu ujdca ponſar
edi ſemel ſſedem noſſo lagar
bem ſeia ca nõ q̃ro ſeer melhor

Qu̇ando mha ſeentey aſſi uẽa ſſa
nõ me guardaria en de tal aſſanno
E q̃ndo uy ergrme legenõ
apaſſſſadamalhe fuy lago deſ
q̃ ſſergeſſe dantre os cach oes ſſey
oes Edſſemel gradeſſeando deſ
nõ me compra demelhor ſſer

Bibl. Nacional - Brasília, Fol. 157